

A. JOOS

LA MEDIAZIONE ECUMENICA DELLA CHIESA NEI RECENTI DOCUMENTI DEL DIALOGO ECUMENICO

(Incontro del 12-13 marzo 2002 al Laterano)

PREAMBOLO

Con questo riassunto, si tenta di cogliere gli orientamenti della mediazione ecumenica ecclesiale da quando la Chiesa cattolica di comunione romana ha voluto aderire al movimento ecumenico unico tra le Chiese cristiane. Il dialogo ecumenico si intende come relazionalità espressa nei linguaggi umani in vista della piena riconciliazione tra le Chiese. I documenti dialogali – assai numerosi – costituiscono la testimonianza memorizzata degli scambi compiuti, ufficiali o d’iniziativa ecclesiale spontanea (in modo esplicito o implicito), di organismi ecumenici, ecclesiali o di responsabili e leaders. Certi documenti ecclesiali non ecumenicamente specifici acquisiscono una rilevanza dialogale dall’attenzione delle Chiese per essi. La mediazione ecclesiale indica l’attuazione della compenetrazione divino-umana nel suo percorso, sorgendo da Cristo e compiuta nello Spirito. Riprenderemo i punti salienti dei documenti più recenti sul dialogo ecumenico (gli ultimi 30-40 anni), in ciò che prospettano come superamento di intralci e come ulteriore consenso verso la piena riconciliazione inter-ecclesiale e nel rapporto col mondo odierno, o che pongono problemi di chiarimento riguardo all’impegno ecumenico comune. Più che fare l’elenco dei documenti recenti, conviene esaminarli partendo dalla chiave proposta per questo intervento riassuntivo: la mediazione della Chiesa. La presentazione orale di questa panoramica si limiterà ad elencare le parole-chiavi più significative (sottolineate nel testo).

A. LE PREMESSE PER LA MEDIAZIONE ECCLESIALE ECUMENICA, RIPERCORSE NEI DOCUMENTI RECENTI

Le premesse – non ancora l’intento ecumenico pieno – sono i presupposti che rendono la via ecumenica possibile nel discernimento delle Chiese.

I. Prima premessa ecumenica. “Ut unum sint”: la inaccettabilità storica della disunione e la priorità ecumenica nella mediazione ecclesiale.

1° Lo scandalo della disunione

Nel 2001, il Patriarcato di Mosca ricorda lo scandalo delle divisioni e rifiuta di considerarle come ‘scontate’ o non ‘essenziali’ per la mediazione ecclesiale¹. Per il Papa Giovanni Paolo II, l’allontanamento mutuo è una controtestimonia intollerabile², avvenimento contrario alle

¹ EGLISE ORTHODOXE RUSSE, *Principes fondamentaux régissant les relations de l’Eglise orthodoxe russe avec l’hétérodoxie*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2246, p. 378: «1.20. En conséquence de la transgression du commandement de l’unité, source de la tragédie historique du schisme, les chrétiens divisés, au lieu d’être un exemple d’unité dans l’amour à l’image de la Très Sainte Trinité, sont devenus source de scandale. La division des chrétiens est une blessure ouverte et sanglante sur le Corps du Christ. La tragédie des divisions est devenue une altération sérieuse et patente de l’universalisme chrétien, un obstacle dans le témoignage rendu au Christ face au monde. Car l’efficacité de ce témoignage de l’Église du Christ dépend dans une mesure non négligeable de l’incarnation dans la vie et la pratique des communautés chrétiennes des vérités qu’elles confessent... 2.8. Elle est inacceptable, la pensée que toutes les divisions sont des malentendus tragiques, que les désaccords ne paraissent inconciliables que par manque d’amour mutuel, par refus de comprendre, qu’en dépit de toute la différence et de toute la dissemblance il y a une unité et un accord suffisants «dans l’essentiel». Les séparations ne peuvent pas être ramenées à des passions humaines, à l’égoïsme, ni à plus forte raison aux circonstances culturelles, sociales ou politiques. Est également inacceptable l’affirmation selon laquelle ce qui distingue l’Église orthodoxe des communautés chrétiennes avec lesquelles elle n’est pas en communion sont des questions d’un caractère secondaire. On n’a pas le droit de réduire toutes les divisions et les désaccords à divers facteurs non théologiques».

² Giovanni Paolo II, *Discorso «Ad una Delegazione ortodossa» (28 giugno)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 1645: «Questi contatti, che vanno sempre intensificandosi, ci avvicinano sempre più alla piena unità tanto desiderata. Il tempo, le circostanze avverse, le debolezze e gli sbagli degli uomini, in passato, hanno spinto le nostre Chiese a una ignoranza, talora perfino a una reciproca ostilità. Oggi, per grazia di Dio e in virtù della buona volontà di uomini attenti all’ascolto del Signore, c’è una ferma risoluzione da entrambe le parti di fare di tutto per ristabilire la piena unità. I contatti tra le Chiese, come pure tra coloro che vi esercitano responsabilità particolari e tra i loro fedeli, contribuiscono a insegnarci a vivere insieme nella preghiera, nel dialogo, in vista di soluzioni comuni da dare ai problemi che si pongono oggi alle chiese, nel mutuo aiuto e nella vita di fraternità. « per questo che io mi rallegro in modo particolare dell’incontro di oggi»»; Giovanni Paolo II, *Discorso «Agli studenti ortodossi» (19 maggio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. II71: «Non solo questa collaborazione è possibile sin da ora, ma essa è necessaria, se veramente noi vogliamo essere fedeli al Cristo. Egli vuole la nostra unità. Oggi più che mai, in un mondo

esigenze e all'urgenza del Regno di Dio ¹, dissentendo da chi ha voluto indietreggiare ². A tale scopo, nella formazione teologica («Sapientia christiana») si inserirà la tematica ecumenica ³, tra le discipline obbligatorie nel programma fondamentale ⁴.

2° La priorità dell'impegno ecumenico

Dal 1978, Giovanni Paolo II specifica l'intento cattolico di comunione romana nella mediazione della Chiesa: l'impegno ecumenico è «irreversibile» ⁵: «dovere primordiale» ⁶, e «da non mettere mai in dubbio» ⁷, che non può fermarsi prima di aver raggiunto il suo scopo ⁸, «aprendo

che reclama autenticità e coerenza, la nostra divisione è una controtestimonianza intollerabile. « come se negassimo nella nostra vita quello che professiamo ed annunciamo».

¹ Giovanni Paolo II, *Discorso «Partecipiamo con slancio all'opera ecumenica», (23 gennaio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, 1980, vol. 1, p. 173: «La divisione tra i cristiani è un avvenimento contrario alle esigenze del Regno di Dio, opposto alla natura stessa della Chiesa che di questo Regno è l'inizio e lo strumento. Inoltre la divisione offusca la proclamazione del Regno di Dio, ne ostacola l'efficacia, rendendone più debole la testimonianza. "Danneggia la santissima causa della proclamazione del Vangelo ad ogni creatura" (Unitatis Redintegratio, 1), aveva affermato il Decreto conciliare sull'ecumenismo. Ciò proviene dalla parziale permanenza dei residui del peccato tra i cristiani, dalla non piena realizzazione delle esigenze del Regno. «proprio per questo che il Concilio Vaticano II (*Ibid.*), nel trattare dell'esercizio dell'ecumenismo, ha parlato di esigenza di conversione interiore, di rinnovamento della mente (*Ibid.* 7), di santità di vita, di esigenza di preghiera pubblica e privata (*Ibid.* 8), di rinnovamento della Chiesa come accresciuta fedeltà alla propria vocazione (*Ibid.* 6)».

² Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, n° 6, pp. 266-267 (*Insegnamenti*, 1979, vol. 1, pp. 558-559): «Vi sono persone che, trovandosi di fronte alle difficoltà, oppure giudicando i risultati degli iniziali lavori ecumenici, avrebbero voluto indietreggiare. Alcuni esprimono perfino l'opinione che questi sforzi nuocciano alla causa del Vangelo, conducano ad un'ulteriore rottura della Chiesa, provochino confusione di idee nelle questioni della fede e della morale, approdino ad uno specifico indifferentismo. Sarà forse bene che i portavoce di tali opinioni esprimano i loro timori tuttavia, anche a questo riguardo, bisogna mantenere i giusti limiti. « ovvio che questa nuova tappa della vita della Chiesa esiga da noi una fede particolarmente cosciente, approfondita e responsabile. La vera attività ecumenica significa apertura, avvicinamento, disponibilità al dialogo comune ricerca della verità nel pieno senso evangelico e cristiano; ma esso non significa assolutamente né può significare annunciare o recare in qualsiasi modo pregiudizio ai tesori della verità divina, costantemente confessata ed insegnata dalla Chiesa».

³ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica «Sapientia christiana»*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, n° 8, p. 492: «Le questioni ecumeniche devono essere accuratamente trattate, secondo le norme emanate dalla competente Autorità Ecclesiastica: anche le relazioni con le religioni non cristiane sono da considerare con attenzione, e saranno esaminati con scrupolosa diligenza i problemi che scaturiscono dall'ateismo contemporaneo».

⁴ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica «Sapientia christiana»*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, n° 8, p. 513: «Le discipline obbligatorie sono: I) Nel primo ciclo:

a) Le discipline filosofiche richieste per la Teologia, quali sono soprattutto la Filosofia sistematica, con le sue parti principali, e la sua evoluzione storica.

b) Le discipline teologiche, e cioè:

--la Sacra Scrittura: introduzione ed esegesi;

--la Teologia fondamentale, con riferimento anche alle questioni circa l'ecumenismo, le religioni non-cristiane e l'ateismo

--la Teologia dogmatica

--la Teologia morale e spirituale; --la Liturgia;

--la Storia della Chiesa, la Patrologia e l'Archeologia; --il Diritto Canonico.

c) Le discipline ausiliarie, cioè alcune scienze umane e, oltre alla lingua latina, le lingue bibliche, nella misura in cui siano richieste per i cicli seguenti».

⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso «Ad aliarum Religionum christianorum Legatos», (22 ottobre)* in «Acta Apostolicae Sedis», 1978, p. 977: «Vogliate dire a coloro che voi rappresentate, e a tutti che l'impegno della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico quale è stato solennemente espresso nel Concilio Vaticano II è irreversibile. Ci ralleghiamo con voi per le vostre relazioni di fiducia fraterna e di collaborazione con il nostro Segretariato per l'Unità. Sappiamo che cercate insieme, con pazienza, la soluzione delle differenze che ci separano ancora, e i mezzi per progredire uniti in una fedeltà sempre integrale verso tutti gli aspetti della verità rivelata in Gesù Cristo. Noi vi assicuriamo che faremo tutto il possibile per aiutarvi».

⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso «Alla Delegazione della Chiesa Copta-Ortodossa» (22 giugno)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 1104: «Fin dai primissimi giorni della mia elezione a Vescovo di Roma, ho considerato uno dei miei principali compiti quello di lavorare per l'unità di tutti coloro che portano il santo nome di cristiani. Lo scandalo della divisione deve essere risolutamente superato, in modo che possiamo adempiere nella vita delle nostre Chiese e nel nostro servizio al mondo la preghiera del Signore della Chiesa»; Giovanni Paolo II, *Discorso «Pregare per l'unità dei cristiani», (17 gennaio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 75: «1. Questo problema impegna in modo speciale il Vescovo di questa antica Chiesa di Roma, fondata sulla predicazione e le testimonianze del martirio dei Santi Pietro e Paolo. Il servizio all'unità è il dovere primordiale del ministero del Vescovo di Roma».

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso «Ai rappresentanti di altre Chiese - Viaggio in Irlanda» (29 settembre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 2, pp. 444-445: «Che mai sia messo in dubbio l'impegno della Chiesa cattolica e della Sede Apostolica di Roma per conseguire l'unità dei cristiani. Lo scorso novembre, quando mi incontrai con i membri del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, parlai dell'«intollerabile scandalo della divisione fra i cristiani». Dissi che il movimento verso l'unità non si deve fermare fino al conseguimento del suo scopo: ed esortai i Vescovi, i sacerdoti e i laici cattolici a un energico impegno per portare avanti questo movimento. In quell'occasione dissi: «La Chiesa cattolica, fedele al cammino intrapreso con il Concilio, non solo vuole procedere sulla strada che porta al ripristino dell'unità, ma è desiderosa, con i suoi mezzi e in piena sottomissione all'azione dello Spirito Santo..., di rafforzare ad ogni livello il suo contributo a questo grande movimento di tutti i cristiani». (Ioannis Pauli PP. II Allocutio ad Sodales Secretariatibus ad Unitatem Christianorum fovendam, die 18 nov. 1978). Rinnovo questo impegno e questa promessa oggi qui in Irlanda, dove la riconciliazione tra i cristiani riveste una particolare urgenza, ma dove essa trova anche particolari risorse nella tradizione della fede cristiana e della fedeltà alla religione che caratterizza tanto le comunità cattoliche che quelle protestanti».

⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea plenaria del Segretariato per l'unione dei cristiani (18 novembre 1978)*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979 n° 6, pp. 37-38: «Un movimento non si arresta, non si deve arrestare prima d'aver raggiunto il suo scopo. Ora, noi, noi non siamo ancora arrivati, anche se dobbiamo ringraziare Dio del cammino percorso dopo il Concilio. Voi siete riuniti precisamente per fare il punto, per vedere dove ci troviamo. Dopo questi anni di molteplici sforzi, animati da una instancabile generosità, nutrita da tanta preghiera e sacrifici, era bene fare questo giro d'orizzonte per valutare i risultati ottenuti e discernere le migliori vie per continuare a progredire. Poiché è proprio di questo che si tratta. Bisogna,

le frontiere»¹, e superando -«audacemente»- con coraggio tutti gli ostacoli². La irreversibilità prende in considerazione la novità della problematica ecumenica³, che viene sancita e codificata nei canoni ecclesiali⁴. Omettere l'impegno per l'unità cristiana «per qualsiasi ragione» implicherebbe negare la verità⁵, nell'inerte accettazione dello «status quo» dell'allontanamento mutuo⁶. Le Chiese ortodosse, dall'«akribeia», daranno priorità all'«oikonomia» come «Saggezza» complessiva nella Chiesa⁷: tra la rigorosa e stretta formulazione dei criteri ecclesiali⁸ e la flessibile e concreta percezione delle urgenze del popolo di Dio⁹, atteggiamenti vari¹⁰ dove l'akribeia «per ragioni

come ci consiglia l'Apostolo, essere protesi in avanti per proseguire la corsa, con una fede che ignora la paura perché essa sa ma chi crede e su chi può contare. Ma la nostra fretta d'arrivare, l'urgenza di porre un termine all'intollerabile scandalo della divisione dei cristiani, ci impongono di evitare "ogni leggerezza, ogni zelo imprudente che potrebbero nuocere al progresso della unità».

¹ Giovanni Paolo II, *Messa in onore di S. Stanislao a Cracovia - Viaggio in Polonia*, (10 giugno), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 1521: «Quel dialogo non cessa di essere vocazione attraverso tutti "i segni dei tempi". Giovanni XXIII e Paolo VI insieme al Concilio Vaticano II hanno accolto questo invito al dialogo. Giovanni Paolo II sin dal primo giorno conferma la stessa disponibilità. Sì! Bisogna lavorare per la pace e la riconciliazione fra gli uomini e le nazioni di tutto il mondo. Bisogna cercare di avvicinarsi a vicenda. Bisogna aprire le frontiere. Quando siamo forti dello Spirito di Dio, siamo anche forti della fede nell'uomo -forti della fede, della speranza e della carità- che sono indissolubili -e siamo pronti a rendere testimonianza alla causa dell'uomo di fronte a Colui, al quale sta veramente a cuore questa causa. Al Quale questa causa è sacra. A Colui che desidera servirla secondo la miglior volontà. Non bisogna quindi aver paura! Occorre aprire le frontiere! Ricordatevi che non esiste l'imperialismo della Chiesa, ma solo il servizio. Vi è soltanto la morte di Cristo sul Calvario. Vi è l'azione dello Spirito Santo, frutto di questa morte, Spirito Santo che rimane con noi tutti, con l'umanità intera, "fino alla fine del mondo"».

² Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, n° 6, p. 266 (cfr *Insegnamenti*, 1979, p. 558): «È certo, inoltre, che, nella presente situazione storica della cristianità e del mondo, non appare altra possibilità di adempiere la missione universale della Chiesa, per quanto riguarda i problemi ecumenici, che quella di cercare lealmente, con perseveranza, con umiltà e anche con coraggio, le vie di avvicinamento e di unione così come ce ne ha dato il personale esempio Papa Paolo VI. Dobbiamo pertanto, ricercare l'unione senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà, che possono presentarsi o accumularsi lungo tale via; altrimenti, non saremmo fedeli alla parola di Cristo, non realizzeremo il suo testamento. E lecito correre questo rischio?».

³ Giovanni Paolo II, *Promulgazione del nuovo codice di diritto canonico*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1983, Vol. I, p. XII; H. Fries, *Ökumenischer Stillstand?*, in «Catholica», 1974 N° 2, S. 101.

⁴ CHIESA CATTOLICA DI RITO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 755, n° 1.

⁵ Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, n° 6, p. 267 (*Insegnamenti* 1979, 1, p. 559): «A tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vorrebbero dissuadere la Chiesa dalla ricerca dell'unità universale dei cristiani, bisogna ripetere ancora una volta: «lecito a noi il non farlo? Possiamo-- nonostante tutta la debolezza umana e tutte le deficienze accumulate nei secoli passati-- non aver fiducia nella grazia di Nostro Signore quale si è rivelata, nell'ultimo tempo, mediante la parola dello Spirito Santo, che abbiamo sentito durante il Concilio? Facendo così, negheremo la verità che concerne noi stessi e che l'Apostolo ha espresso in modo tanto eloquente: "Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana" (1 Cor 15,10)».

⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso «All'incontro ecumenico di preghiera», (7 ottobre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 2, p. 694: «E preghiamo che la legittima pazienza nell'attendere l'ora di Dio non si trasformi mai in inerte accettazione dello "status quo" della divisione nella fede. Per grazia di Dio, quella pazienza non si sostituisce mai alla definitiva e generosa risposta che Dio chiede al Suo invito alla perfetta unità in Cristo. E così, mentre siamo qui uniti per celebrare l'amore di Dio che è effusione nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ricordiamoci che siamo stati chiamati a dimostrare la massima fedeltà alla volontà di Cristo. Perseveriamo nel chiedere allo Spirito Santo di rimuovere ogni divisione dalla nostra fede, di donarci quella perfetta unità nella verità e nell'amore per la quale Cristo pregò, per la quale Cristo morì: "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv II,52)».

⁷ INTERORTHODOX COMMISSION IN PREPARATION FOR THE NEXT GREAT AND HOLY COUNCIL OF THE ORTHODOX CHURCH, *Towards the great Council*, London 1972, p. 52 n° IV.

⁸ INTERORTHODOX COMMISSION IN PREPARATION FOR THE NEXT GREAT AND HOLY COUNCIL OF THE ORTHODOX CHURCH, *Towards the great Council*, London 1972, pp. 51-52 n° IV.: «This conception of Economy —applied in the Orthodox Church to her own children and to those outside her, and accompanied by exactness (akribeia), which alone is valid in matters of faith and doctrine— is a special feature of Orthodoxy. It is derived from Holy Scripture and Sacred Tradition, and it takes as it were tangible form and finds its justification in the words of the Fathers and the canons of the Church. From the viewpoint of divine right it extends back as far as the Apostles and Our Lord, while from the viewpoint of the Christian's approach to his neighbour it constitutes the only means whereby the Church makes allowance for human weakness, and the human elements finds the possibility of drawing near to the divine».

⁹ INTERORTHODOX COMMISSION IN PREPARATION FOR THE NEXT GREAT AND HOLY COUNCIL OF THE ORTHODOX CHURCH, *Towards the great Council*, London 1972, p. 52 n° IV.

¹⁰ INTERORTHODOX COMMISSION IN PREPARATION FOR THE NEXT GREAT AND HOLY COUNCIL OF THE ORTHODOX CHURCH, *Towards the great Council*, London 1972, p. 48 n° IV.: «While, fundamentally, never growing cold in her love for them (heretics - schismatics) nor diminishing in her respect for their venerable traditions, our Holy Orthodox Church has, at different times and places, varied in her attitude to them in actual practice. At times she has leaned towards the demands of akribeia, calling in question not only the correctness of their doctrinal teaching but also the validity of their sacraments and even of their baptism: and on the rare occasions when this was doubted was repeated».

«In subsequent times our Orthodox Church has made use of the same freedom, and still continues to do so. Throughout the centuries following the period of the first historic heresies and schisms, the Church found herself divided time and again into fragments and local Christian units of a distinctly historical, regional, and ethnical character. Thus, in the period following the Fourth Ecumenical Council of Chalcedon, came into being the venerable Churches of the East, which confess the same Lord, live by the same gospel, and partake of the apostolic succession, but at various times have differed their closeness to the Orthodox Church»;

pp. 48-49: «At other times our Holy Orthodox Church, opening wide her arms and the treasures of her love towards these Churches, and applying the orthodox principle of oikonomia, proceeded to recognize some or all of their sacraments and —always within the limits of oikonomia— accepted them through ecclesiastical acts and religious ceremonies of varying degree and solemnity»;

p. 49: «Thus she has varied between the strict observance of akribeia and the circumspect use of oikonomia. As a result, down the centuries all the different modes of reception into Orthodoxy were tried in their case: they were received by repetition of the sacrament of baptism, by anointing with

strettamente ecclesiologiche' non prevale comunque sull'oikonomia ¹, fino alle 'due economie': economia di Cristo ed economia dello Spirito Santo, l'una ambientata nel contesto ecclesiale e l'altra oltre i limiti della Chiesa ².

II. Seconda premessa ecumenica. "Ut mundus credat": il movimento ecumenico non è fine a se stesso, non serve a cristianizzare il mondo ma risponde all'esigenza del mistero ecclesiale.

1° L'unità non fine a se stessa. "Fede e Costituzione" lo ribadisce: l'unità, cioè, non è un fine in sé ³, che 'l'ecumenismo' non è una 'realtà autonoma' ⁴.

2° L'unità è condizione di credibilità cristiana, non dell'efficacia strategica della cristianizzazione. Il coinvolgimento ecumenico è condizione di credibilità cristiana ⁵. Per evitare la strumentalizzazione missionista si partirà dalla mediazione della Chiesa come 'segno', mistero che diventa segno ⁶, segno relazionale tra 'segni' nei 'linguaggi' umani ⁷, segno nella debolezza visibile o unità 'indifesa' ⁸, luogo di presenza nella consapevole distanza ⁹, tra i 'segni dei tempi' e senza singolarizzazione o pesantezza ma 'in rete' o come intreccio ¹⁰, ragion d'essere della diversità

the Holy Chrism, by a fresh confession of faith, together with the sacrament of repentance, by a special form of prayer, or by the postulant's simply submitting a written request or confession of faith».

¹ INTERORTHODOX COMMISSION IN PREPARATION FOR THE NEXT GREAT AND HOLY COUNCIL OF THE ORTHODOX CHURCH, *Towards the great Council*, London 1972, p. 47 n° IV.

² J. Zizioulas, The Orthodox Church and the Third Millennium. (*Balamand Monastery* - December 4, 1999), in «Internet» 2001, <http://www.balamand.edu.lb/theology/ZizioulasLecture.htm>: «Orthodox theology has not pronounced itself officially on this point. There are those who hold their rigid position similar to that of the Roman Catholics and the Protestants of the past. But there have been also more open views, which can be classified in two categories. One of them is based on Pneumatology. The other is based on eschatology. The first one makes a sharp distinction between the work of Christ and the role of the Holy Spirit in the history of salvation. According to this distinction, takes as a starting point, more or less, the Russian theologian Vladimir Lossky's, idea of "two economies", that of Christ and that of the Holy Spirit. The Holy Spirit's work, according to this view, is not limited to the Church and the Christians, but extends to all humanity and creation. The other religions, therefore, are not outside the sphere of the Holy Spirit's operation, although it may be said that they fall outside Christ. The eschatological view on the other hand is based on a different argument. Before the last judgement, we cannot say with absolute certainty who does not belong to Christ and who is not saved. Let us note the word "not." The argument does not imply that there is agnosticism and uncertainty with regard to Christ and the Church as the sure way to God and to salvation. The agnosticism and the uncertainty refer only to those who do not believe in Christ and are not members of His Church. This position allows for a positive attitude towards non-Christians and makes better sense than the argument from Pneumatology. It is in fact only reasonable for the Christian Church living under the obscurities of history to leave to God to reveal His final judgement when He decides to do so concerning everyone's salvation. This does not relativize Christ or the Church. As far as we know, the Church as the Body of Christ is the only sure and safe way to God, establishing the proper relationship of the human being to God. We cannot therefore propose as Christians any better way than the one we know. We stand firmly on this faith. But it is only in the final judgement of God that we can see who, even from among the Christians, will be saved. Such a position differs from religious syncretism. In syncretism, the assumption accepted by all parties which participate in it, is that every religion has something positive to contribute. And it is by collecting, so to say, the various contributions they can make that we arrive at a totality, a whole, amounting in fact to a new religion of some kind. This is what syncretism means. In a non-syncretistic approach, each religion may recognize positive elements in another religion, but sees and judges these elements in the light of its own faith and certainly not as forming part of a new religion».

³ FEDE E COSTITUZIONE, *Documento di base*, in idem, *Unità dell'umanità, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 131: «L'unità non costituisce un fine in sé. Non a senso se non al servizio di questi obiettivi. Ugualmente l'attenzione non dovrà centrarsi, in primo luogo, sul tentativo di ridurre a uniformità le diverse caratteristiche di ciascuna chiesa, ma sull'opera di edificazione della comunità. Un certo numero di caratteristiche diverse non avrà che un peso relativo se le si rapporta a questo metro».

⁴ COLLOQUE INTERCONFESSIONNEL DE LIEBFRAUENBERG 8-13 MARS 1970, *L'avenir de l'oecuménisme*, in «Unité chrétienne», 1971 n° 21, p. 68.

⁵ Jean Paul II, *Message pour la rencontre oecuménique européenne de Strasbourg*, in «La documentation catholique», n° 11, 2001, p. 502; S. Brechter, *Decree on the Missionary Activity of the Church*, in AA. VV., *Sacramentum Mundi*, London 1970, vol. 41, p. 121.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 1; cfr etiam, A. Canoczy, *Points de rencontre entre Calvin et Vatican II*, in «Istina», 1967 n° 3-4, pp. 465-470; J. Bosc, *Situation de l'oecuménisme en perspective réformée*, Paris 1969, pp. 97-98; J.-J. Von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 666.

⁷ METHODIST - CATHOLIC STATEMENT, *The Eucharist and the Church*, in «Origins», 1982 n°44, pp. 652-653; cfr etiam, A. Scrima, *Simple réflexions d'un orthodoxe sur la Constitution*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, Paris 1967, vol. II, pp. 1280, 1288; J. Meyendorff, *Vatican II and orthodox Theology in America*, in J. J. Miller, *Vatican II, an interfaith Appraisal*, New York 1966, p. 616; H. Ott, *Réflexions d'un théologien réformé sur la constitution dogmatique "Lumen gentium"*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, Paris 1967, vol. III, pp. 1321; Ch. Moeller, *Le mouvement oecuménique dans le monde non-catholique*, in «Seminarium», 1968 n° 3, p. 393; K. Rahner, *Kirchenlehre des Konzils und künftige Wirklichkeit des Christen*, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 364; H. Ott, *Réflexions d'un théologien réformé sur la constitution dogmatique "Lumen gentium"*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, Paris 1967, vol. III, pp. 1325.

⁸ REFORMED/PRESBYTERIAN - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *Statement on Eucharist and Ministry*, New York 1971, p. 4; cfr etiam J. Smolik, *Die Einheit der Kirche - Einheit der Menschheit*, in «Communio viatorum», 1970 n° 4, S. 282.

⁹ GROUPE DES DOMBES, *L'Esprit-Saint, l'Eglise et les sacrements*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 432, n° 85; WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, pp. 26-27, n° 60.

¹⁰ GROUPE DES DOMBES, *L'Esprit-Saint, l'Eglise et les sacrements*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 432, n° 86; SALAMANCA BERICHT, *Die nächsten Schritte auf dem Weg zur Einheit der Kirche*, in AA. VV., *Wandernde Horizonte*, Frankfurt am Main 1974, S. 163-164; Paolo VI, *Discorso di apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1963, p. 853; cfr etiam W.

ecclesiale¹. Occorrerà rivedere l'universalismo come espansione religiosa², accettare il pluralismo interculturale ed inter-religioso³, valorizzare le diverse dimensioni di avvicinamento al mistero evangelico⁴, conoscere «le questioni e i frutti, che ... nascono dall'ecumenismo»⁵, passare dalla povertà spirituale e teologica⁶ alla valorizzazione dello Spirito nel riferimento evangelizzativo⁷, 'farsi evangelizzare' prioritariamente dal mistero di Dio⁸, rifare ecumenicamente del popolo-di-Dio il 'passaggio' (magari "magnetico") dell'offerta evangelizzativa in seno al mondo⁹ nel segno di trasparenza missionaria come comunione d'amore¹⁰ dalla chiave eucaristica comune¹¹, purificare la 'strategia' di evangelizzazione degli anni 80-90 (la 'nuova evangelizzazione')¹².

3° L'unità sorge dal mistero della mediazione ecclesiale. Compito di tutti i battezzati, l'impegno ecumenico sorge dalla stessa natura del mistero della Chiesa¹³, non si aggrega a nessuna Chiesa istituzionalmente costituita¹⁴, esso è suscitato da Dio stesso¹⁵, dono di Dio¹⁶, 'promessa del Regno

Kasper, *Jesus, der Christus*, Mainz 1975., S. 318; J. Grillmeyer, *The Mystery of the Church*, in idem (ed), *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, vol. I, p. 152; F. Houtart, *La Chiesa di fronte allo sviluppo del terzo mondo*, in AA. VV., *Teologia del rinnovamento*, Assisi 1969, p. 109; J. Esquerda Bifet, *L'Esprit-Saint et les signes des temps dans la vie apostolique*, in «Omnis terra», 1979 n° 4, p. 419; J. Charon, *L'homme à sa découverte*, Paris 1965, p. 60; A. Schaff, *Langage et connaissance*, Paris 1969, p. 200; A. De Waelhens, *Existence et signification*, Louvain 1958, pp. 137-138; F. De Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris 1968, pp. 100-101, 109-110.

¹ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n°3, p. 471; cfr etiam J. Dupuis, *Community and Ministry*, in P. S. de Aschutegui, *Asian Colloquium on Ministries in the Church*, Manila 1979, p. 231.

² J. Onaiyekan, «*La bénédiction promise aux nations*». *La vocation d'Abraham: Genèse 12, 1-9, une vision personnelle de la koinônia*, in FOI ET CONSTITUTION, *La cinquième conférence mondiale de «FOI ET CONSTITUTION»*, in «Information service», 1994 n° 85, pp. 24-26.

³ COMMISSION THEOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632.

⁴ Sembra utile ricordare a questo proposito il documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: *L'Unité de la Foi et le pluralisme théologique, Propositions de la Commission internationale de théologie*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, cfr tutto il documento.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 10.

⁶ Cfr e. g. SYNODUS EPISCOPORUM, *Declaratio patrum synodalium*, n° 4, in G. Caprile, *Il sinodo dei vescovi 1974*, Roma 1975, p. 1012.

⁷ INTERNATIONAL THEOLOGICAL CONFERENCE OF NAGPUR, *Declaration of the international theological Conference on Evangelization, Dialogue and Development in India*, in «Omnis terra», 1971-1972 n° 6, pp. 351-352; ALLA AFRICA CONFERENCE OF CHURCHES, *Declaration of the All Africa Conference of Churches*, n° 15, 20, in «Omnis terra», 1975-1976 n° 10, pp. 175, 178; D. M. Wodarz, *The Content of Evangelization*, in «Omnis terra», 1977-1978 n° 12, pp. 343-351; J. Schütte, *Why engage in Mission Work?*, in AA. VV., *Foundations of Mission Theology*, New York 1972, p. 42; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione, sacramenti, promozione umana*, Roma 1979, p. 4; S. Di Giorgi, *Dimensione cristologica dell'evangelizzazione*, in AA. VV., *L'annuncio del Vangelo oggi*, Roma 1977, pp. 95-118; J. Saraiva-Martins, *Dimensione pneumatologica dell'evangelizzazione*, in «Euntes docete», 1979 n° 32, pp. 3-32; A. Seumois, *The Holy Spirit and missionary Dynamism*, in «Omnis terra», 1980 n° 14, pp. 232-248; D. S. Lourdasamy, *The Holy Spirit and the missionary Activity in the Church*, in «Omnis terra», 1983 n° 17, pp. 195-204.

⁸ Paolo VI, *Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi"*, in «Acta apostolicae Sedis», 1976 n° 1, p. 19 (n. 23 del documento); cfr etiam A. Dulles, *Current Trends in Mission Theology*, in «Theology Digest», 1972 n° 20, pp. 26-34; N. Neuner, *Mission, Dialog, Zeugnis*, in «Geist und Leben», 1965 n° 38, S. 429-443; J. Lopez-Gay, *Evangelization and Witness*, in «Omnis terra», 1980 n° 14, pp. 308-317; cfr A. Van Exem, *Evangelization today*, Ranchi 1975.

⁹ CONFERENCE EPISCOPALE DE FRANCE, *Synode 1974*, in «Documents épiscopats», 1974 n° 12, p. 9; Paolo VI, *Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi"*, Città del Vaticano 1976, n° 15; Giovanni Paolo II, *Al Gruppo misto di lavoro tra il Consiglio delle Chiese e la Chiesa cattolica*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1979, Città del Vaticano 1979, pp. 470-471; CHIESA CATTOLICA DI COMUNIONE ROMANA, RITO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 781, 211, 224, 747 n° 1.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Ai vescovi dello Sri Lanka in visita "ad limina"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979 vol. 1, p. 669.

¹¹ Cfr WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Sharing one Bread, sharing one Mission: the Eucharist as missionary Event*, Geneva 1983.

¹² Il collegamento tra 'nuova evangelizzazione', l'unum sint' e l'ut mundus credat' viene accentuato nell'*Instrumentum laboris*, del SINODO SPECIALE PER IL LIBANO, Città del Vaticano 1995, pp. 59-61, n° 66-67. L'intento ecumenico viene poi 'canalizzato' da questa 'nuova evangelizzazione' con priorità data alla 'catechesi' in dialogo con gli ortodossi. Il rischio vedersi restringersi l'unum sint' nella sua dinamica profonda di conciliarità tra tutte le Chiese (d'oriente e d'occidente) non potrà che preoccupare le altre Chiese.

¹³ CHIESA CATTOLICA DI COMUNIONE ROMANA, RITO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 781, 211, 224, 747 n° 1.

¹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 1; CENTRAL COMMITTEE OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *From Evanston to New Delhi*, Geneva 1961, pp. 214-215; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, p. 152.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso «Ad una Delegazione ortodossa» (28 giugno)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, pp. 44-45: «Aprendo quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità avevo suggerito di far salire verso Dio anche una preghiera di ringraziamento. E Dio infatti che ha suscitato il desiderio dell'unità e ne ha benedetto la ricerca, facendoci prendere coscienza in maniera più lucida della profondità della comunione esistente tra le nostre Chiese. Il dialogo teologico che ci apprestiamo a iniziare avrà in questo contesto, un ruolo determinante. Esso è chiamato a risolvere le difficoltà dottrinali e canoniche che costituiscono, fino al presente, un impedimento alla piena unità. Per questo dialogo noi dobbiamo senza posa implorare la luce e la forza dello Spirito Santo, che ci darà il coraggio delle decisioni da prendere».

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso «Pregare per l'unità dei cristiani», (17 gennaio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 76: «La preghiera poi ci ricorda che l'unità, in definitiva, è un dono di Dio, dono che dobbiamo chiedere e a cui prepararci perché ci sia concesso. Così anche l'unità, come ogni dono, come ogni grazia, dipende "da Dio che usa misericordia" (Rom 9,16). Poiché la riconciliazione di tutti i

di Dio' nell'unità desiderata da Cristo per la sua Chiesa ¹, percorrendo vie nuove ², unità che si estende auspicabilmente a tutta l'umanità viva ³.

III. Terza premessa. Pur se non è distrutta, la nostra unità di comunione non è piena e le colpe ecclesiali sono da ambedue le parti

1° L'unità del comune battesimo non è distrutta. Nel movimento ecumenico unico, che non appartiene in proprio a nessuna Chiesa storica ma sorge dal mistero ecclesiale, nessun credente battezzato viene considerato come 'separato' ⁴, non si tratta di "separatio" ma di "seiunctio" ⁵, allontanamento, 'patologia ecclesiale' complessiva ⁶, "senza poter essere accusati di peccato di separazione" (separationis peccatum) e 'scomunicati' ⁷, situazione di 'comunione non piena' ⁸ ma non «extra ecclesiam»: Non appartenere visibilmente alla Chiesa cattolica non vuol dire non appartenere alla Chiesa ⁹. Inizialmente, il Consiglio ecumenico delle Chiese parlerà di "divisione" e di "differenze" (division, divided, differences) ¹⁰. L'ortodossia russa nega tuttora una unità di fondo malgrado rotture esistenti ¹¹.

cristiani "supera le forze e le doti umane" (Unitatis Redintegratio, 24), la preghiera continua e fervente esprime la nostra speranza, che non inganna, e la nostra fiducia nel Signore che farà nuova ogni cosa (cf Rom 5,5; Apoc 21,5)».

¹ Giovanni Paolo II, *Partecipiamo con slancio all'opera ecumenica*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, p. 173.

² Giovanni Paolo II, *Lettera al Cardinale Slipyi per il Millennio del Cristianesimo in Russia Ucraina*, (16 giugno), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, pp. 1563-1564: «Il Concilio Vaticano II ha di nuovo intrapreso il grande lavoro dell'ecumenismo. La Chiesa si studia di promuovere l'unità dei cristiani, mentre tenta nuove vie che maggiormente si adattano al pensiero degli uomini del nostro tempo. Parimenti, lo stesso compito si sono prefisse nello stesso tempo anche altre comunità cristiane, tra le quali si annoverano le Chiese "sui iuris", cioè "autocefale" del mondo orientale. Lo dimostrano le dichiarazioni, le pubblicazioni e le delegazioni varie; ma soprattutto la preghiera comune a cui ci associamo noi tutti per adempiere la volontà del nostro Signore, espressa nella sua preghiera: "Padre, che tutti... siano una cosa sola". L'attività ecumenica, cioè quella certa inclinazione al mutuo avvicinamento e comunione--specialmente tra le Chiese del mondo occidentale e orientale--non può né trascurare né diminuire l'importanza e l'utilità dei singoli sforzi che furono compiuti nei secoli passati per ripristinare l'unità della Chiesa, e che ebbero, solo parzialmente, un esito felice».

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 13, 24; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi, Report*, London 1962, p. 116; cfr etiam D. J. Bosch, *The Witness to the World*, London 1980.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, cap. I; idem, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 1, 3; cfr etiam G. Pattaro, *Ecumenismo*, in AA. VV., *Nuovo dizionario di teologia*, Roma 1979, pp. 349-370.

⁵ Eugenius PP. IV, *Decretum Papae*, in *Concilium Florentinum*, Roma 1953, p. 20: «Ecce enim orientales et occidentales populi iam olim dissidio a se invicem seiuncti in unam unitatis et pacis gratiam convenire festinant. Nam aegre ferentes, ut par est, diuturna sacerni discordia, post multa saecula, ipso videlicet a quo *omne datum optimum* largiente, sanctae coniunctionis desiderio in hunc concurrere locum. Nostrae igitur servitutis ecclesiacque totius est et esse intelligimus, eniti totius viribus, ut tam prospera exordia assiduo et nunquam intermisso studio progressum habeant exitumque felicem; ut scilicet Dei gratiae cooperatores esse et dici mereamur».

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 3; J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, vol. II, p. 70: «The participle *seiunctae*, which was consciously used instead of *separatae*, also implies an incomplete separation: *seiungere* expresses a less profound separation than *separare*. In English (as in German), however, the nuance is difficult to reproduce».

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 3; SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Directoire oecuménique*, partie I, in «Information service», 1967 n° 2, p. 8: «19. Conformément au Décret sur l'oecuménisme, il faut soigneusement distinguer les frères nés et baptisés hors de la communion visible de l'Eglise catholique, d'avec ceux qui, baptisés dans l'Eglise catholique, ont renié sciemment et publiquement la foi de celle-ci. Selon le Décret en effet, «ceux qui naissent aujourd'hui dans de telles communautés (séparées) et qui vivent de la foi au Christ, ne peuvent être accusés du péché de division» (*De Oecumenismo*, n° 3); c'est pourquoi, ne tombant pas sous cette faute, s'ils veulent spontanément recevoir la foi catholique, ils n'ont pas besoin d'être absous de la peine d'excommunication, mais, ayant fait la profession de foi, selon les normes fixées par l'ordinaire du lieu, qu'ils soient admis dans la pleine communion de l'Eglise catholique. Quant aux prescriptions du canon 2314, elles concernent seulement, si le cas se présente, ceux qui, après avoir manqué d'une façon coupable à la foi ou à la communion catholique, demandent avec contrition à être réconciliés avec notre mère l'Eglise».

⁸ Cfr la sostituzione della formula del vesc. Carli "reapse et simpliciter" con quella del card. Lercaro "plene et perfecte", al concilio Vaticano II: L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 214, 220-221; J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, vol. II, p.80.

⁹ A. Bea, *L'unione dei cristiani*, Roma 1962, p. 17: «I fratelli separati sono bensì privati del godimento di tanti privilegi e grazie propri delle membra visibili della Chiesa cattolica, ma l'enciclica non esclude affatto ogni appartenenza alla Chiesa e ogni influsso della grazia di Cristo. E' questo una importantissima conclusione dettata dal testo stesso, che preciseremo in seguito».

¹⁰ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Report of Section I*, in idem, *The World Assembly of Amsterdam*, London 1948, vol. I, pp. 52, 53, 55, 56.

¹¹ EGLISE ORTHODOXE RUSSE, *Principes fondamentaux régissant les relations de l'Eglise orthodoxe russe avec l'hétérodoxie*, in «La documentation catholique», 2001 n° 8, p. 378: «2.4. L'Eglise orthodoxe ne peut admettre la thèse selon laquelle, en dépit des divisions historiques, l'unité de principe, l'unité de fond des chrétiens n'aurait soi disant pas été détruite et que l'Eglise doit être comprise comme cc;incidunt avec l'ensemble du «monde chrétien» que l'unité chrétienne existerait par dessus les barrières dénominationnelles et que la division des Eglises n'affecte que le niveau imparfait des relations humaines. Selon cette conception, l'Eglise demeure une, mais cette unité se manifeste insuffisamment dans des formes visibles. Dans ce modèle d'unité la tâche des chrétiens est comprise non comme le rétablissement d'une unité perdue, mais comme la manifestation d'une unité subsistant d'une manière inamissible. Dans ce modèle se répète la doctrine apparue dans la Réforme de «l'Eglise invisible»».

2° Le colpe degli allontanamenti sono da ambedue le parti. Non c'è conversione ecclesiale a Cristo senza riconoscimento delle proprie colpe storiche¹, 'nuova nascita' (rebirth) per le Chiese². La colpa peggiore –mistero della colpa- non consiste però nell'allontanamento storico ma nell'adesione ecclesiale esterna 'di corpo' e non 'di cuore'³. In questo peccato, «non senza colpa di uomini di ambedue le parti»⁴, nessuno può pretendersi superiore agli altri⁵, ma tutti compartecipati⁶, opera del "genio della divisione"⁷. Sono state ricordate le colpe 'cattoliche': quelle del 1054 a Costantinopoli; al concilio del Laterano sulle colpe nelle opposizioni del XVI° secolo, o riconosciute da Papa Adriano VI nelle faccende della Grande Riforma, di cui parlò il cardinale Pole al concilio di Trento⁸, 'confessate' da parte di Papa Paolo VI e del Patriarca Atenagora I, annullando la 'scomunica' di allora⁹, e nel 2000, in occasione del Giubileo¹⁰. "Da ambedue le parti" acquisterà una particolare valenza, per quanto i soggetti primari del movimento ecumenico sono le "Chiese": "a questo movimento partecipano...non solo singole persone, ma anche riunite in comunità...Chiesa loro di Dio"¹¹, che si convertono a Cristo confessando –ognuna- 'le proprie

¹ Partendo dall'atteggiamento di Adriano VI, si fa –in occasione del Giubileo del 2000- la distinzione tra riconoscimento delle colpe e domanda di perdono (cfr COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, p. 11). Non si parla prioritariamente di conversione della Chiesa cattolica a Cristo come lo propone la presa di coscienza ecumenica delle Chiese cristiane nel movimento ecumenico. Sarà dunque fondamentale cogliere il significato ecumenico pieno della „conversione delle Chiese a Cristo“ ed il suo ruolo primario nella dinamica ecumenica. La questione non è, in senso ecumenico, se la Chiesa cattolica di comunione romana può chiedere –quasi ritualmente- un perdono, ma di discernere quale conversione essa ha lasciato attuarsi come preambolo di riconciliazione.

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi*, London 1962, p. 117, n° 3 del documento.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 14: «Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salute in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo, che la dirige mediante il Sommo Pontefice i Vescovi, dai vincoli della professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore»¹. Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa, che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati²».

¹ Cfr. S. Augustinus, *Bapt. c. Donat. V*, 28 39. PL 43, 197: «Certe manifestum est, id quod dicitur, in Ecclesia intus et foris, in corde, non in corpo e cogitandum». Cfr. *ib.*, III, 19 26: col. 152, V, 1; 18, 24: col. 189; *In Io. Tr.* 61, 2: PL 35, 1800, e altrove spesso.

² Cfr. *Lc. 12, 48*: «Omni autem, cui multum datum est multum quaeretur ab eo». Cfr. anche *Mt. 5, 19-20*; *7, 21-22*; *25, 41-46*; *Iac. 2, 14*.

Idem, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 3, 13; G. Ganswein, "Spiritus Christi habentes". *Zur Frage der Kirchenghörigkeit und Heil*, in «Periodica», 1997 n° 86, S. 275-319; 397-418.

Cfr. etiam, J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, vol. II, p. 80; J. Bobrinskoi, *Una risposta ortodossa*, in «Concilium», 1971 n° 4, pp. 106-107.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 13.

⁵ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 820 n° 55.

⁶ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 819 n° 51.

⁷ Paolo VI, *Discorso del 25 gennaio*, in «Oikumenikon», 1973 n° 2, p. 112.

⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, p. 7; L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 96: «Die Trennungen geschehen manchmal durch die Schuld von Menschen beider Seiten. Die katholische Christen, sowohl Hirten wie Gläubige, Mitschuld hatten an den Kirchenspaltungen, ist eine historische Wahrheit. Erzbischof Maximus Hermaniuk hat in seiner *Relatio* zum ersten Teil des dritten Kapitels am 7. Oktober 1964 von der Mitschuld des Kardinals Humbert an der beginnenden Kirchenspaltung des Jahres 1054 gesprochen. Von der Mitschuld der Katholiken an der Kirchenspaltung des 16. Jahrhunderts sprachen Agidius von Viterbo auf dem V. Laterankonzil, Papst Hadrian VI. durch seinen Nuntius Chieregati auf dem Nürnberger Reichstag (1522-23) und Kardinal Reginald Pole sowie andere Konzilsväter im Konzil von Trient».

⁹ Paolo VI - Atenagora I, *Dichiarazione comune del Papa Paolo VI e del Patriarca Atenagora I, il 7 dicembre 1967*, in *Documenti conciliari*, Bologna 1967, appendice.

¹⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, p. 11: «È anzi nell'intera storia della Chiesa che non si incontrano precedenti richieste di perdono relative a colpe del passato, che siano state formulate dal Magistero. I Concili e le decretali papali sanzionavano certo gli abusi di cui si fossero resi colpevoli chierici o laici, e non pochi pastori si sforzavano sinceramente di correggerli. Rarissime sono state però le occasioni lui le autorità ecclesiali -papa, vescovi o concili- hanno riconosciuto apertamente le colpe o gli abusi di cui si erano rese esse stesse colpevoli. Un esempio celebre è fornito dal papa riformatore Adriano VI che riconobbe apertamente in un messaggio alla Dieta di Norimberga del 25 novembre 1522 «gli abomini, gli abusi [...] e le prevaricazione» di cui era resa colpevole «la corte romana» del suo tempo, «malattia [...] profondamente radicata e sviluppata», estesa «dal capo ai membri». Adriano VI deplorava colpe contemporanee, precisamente quelle del suo predecessore immediato Leone X e della sua curia, senza tuttavia associarvi una domanda di perdono. Bisognerà attendere Paolo VI per vedere un Papa esprimere una domanda di perdono rivolta tanto a Dio, che a un gruppo di contemporanei. Nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio il Papa «domanda perdono a Dio e ai fratelli separati» d'Oriente che si sentissero offesi «da noi» (Chiesa cattolica), e si dichiara pronto, da parte sua, a perdonare le offese ricevute. Nell'ottica di Paolo VI la domanda e l'offerta di perdono riguardavano unicamente il peccato della divisione tra i cristiani e supponevano la reciprocità».

¹ « Ciascuno di noi deve esaminare in che cosa è caduto ed esaminarsi lui stesso più rigorosamente di quanto non lo sarà da Dio nel giorno della Sua collera », in: *Deutsche Reichstagsakten*, nuova serie, III, 390-399, Gotha 1893.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 1.

colpe' (non di qualche esponente o della 'Chiesa' in genere ¹). Il percorso storico va esaminato concretamente ², 'purificazione della memoria' e 'chiarimento della storia' ³, nel riesame storico dal quale nasce la 'domanda di perdono' per le colpe passate ⁴, senza 'rimuginando il passato' ⁵. L'intento ecumenico –rivisitando la storia- ci chiede di saper distinguere (Irlanda del Nord) tra contrasti umani e allontanamenti a causa della fede ⁶.

IV. Quarta premessa. L'unità sorge dalla santificazione nella preghiera verso una compartecipazione comune di vita nella fede

L'intento ecumenico nasce da una 'preghiera' (di Gesù, Giov., 17, 22), non da una 'promessa' (che ci sarà) ⁷.

1° la santificazione non ha frontiere. Al di là della configurazione confessionale ¹, "l'anima" del movimento ecumenico è la 'preghiera per l'unità' ², anticipazione del banchetto celeste senza

¹ Nel documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, pp. 7-8, il Papa chiede perdono per la Chiesa, ma questa Chiesa viene situata non semplicemente come Chiesa cattolica di comunione romana. Essa è né solo istituzione né solo comunione spirituale... Questa Chiesa più ampia che quella cattolica potrebbe dare da pensare che il Papa chiede perdono in un senso universalistico, estendendo i suoi doveri ma anche le sue prerogative al di là della attuale configurazione cattolica. Riappare l'implicita rivendicazione di un ruolo supremo sulla Chiesa-Corpo-mistico-di-Cristo in quanto tale, affermata fuori del consenso cristiano odierno. Cfr COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, pp. 7-8: «L'aver precisato sin dall'inizio il genere della riflessione presentata chiarisce anche a che cosa ci si riferisca quando in essa si parla della Chiesa: non si tratta né della sola istituzione storica, né della sola comunione spirituale dei cuori illuminati dalla fede. Per Chiesa si intenderà sempre la comunità dei battezzati, inseparabilmente visibile e operante nella storia sotto la guida dei Pastori e unificata nella profondità suo mistero dall'azione dello Spirito vivificante: quella Chiesa, che -secondo le parole del Concilio Vaticano II- «per una non debole analogia è paragonata al mistero del rbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)». ' Questa Chiesa -che abbraccia i suoi figli del passato, come quelli del presente in una reale e profonda comunione- è l'unica Madre nella Grazia che assume su di sé il peso delle colpe anche passate per purificare la memoria e vivere il rinnovamento del cuore e della vita secondo la volontà del Signore. Essa può farlo in quanto Cristo Gesù -di cui è il Corpo misticamente prolungato nella storia- ha assunto su di sé una volta per sempre i peccati del mondo».

¹ *Lumen Gentium*, 8.

² GLAUBEN UND KIRCHENVERFASSUNG, *Faith and Order Paper n° 20*, Genf 1972, S. 3: «Indem die geschichtliche Situation sich verändert, stellen sich neue Perspektiven für die Verwirklichung der Einheit ein. Die ökumenische Bewegung vollzieht sich nicht ausserhalb der Entwicklung der Geschichte. Sie nimmt vielmehr an den Veränderungen der allgemeinen Situation teil. Der Weg zur Einheit lässt sich nicht mit dem Zusammensetzen eines Puzzles vergleichen. Die Teile sind gegeben. Es bedarf nur der Phantasie, der Zeit und der Geduld, um sie zu einem ganzen Bild zusammenzufügen. Während die Kirchen an der Erfüllung der Aufgabe sind, nimmt die Aufgabe selbst neue Gestalt an».

³ Giovanni Paolo II, *Lettera al cardinale Willebrands per il 5001 della nascita di Lutero*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 1983 n° 536, p. 2; cfr la questione dei chiarimenti storici sulla Shoah sulla consultazione degli Archivi Vaticani e la sospensione dei lavori in merito: P. Gumpel, *Communiqué*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2254, pp. 777-778, e l'apertura anticipata degli Archivi segreti sul regno di Pio IX.

⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Città del Vaticano 2000, pp. 41-42: «4. GIUDIZIO STORICO E GIUDIZIO TEOLOGICO. L'individuazione delle colpe del passato di cui fare ammenda implica anzitutto un corretto giudizio storico, che sia alla base anche della valutazione teologica. Ci si deve domandare: che cosa è precisamente avvenuto? che cosa è stato propriamente detto e fatto? Solo quando a questi interrogativi sarà stata data una risposta adeguata, frutto di un rigoroso giudizio storico, ci si potrà anche chiedere se ciò che è avvenuto, che è stato detto o compiuto può essere interpretato come conforme o no al Vangelo, e, nel caso non lo fosse, se i figli della Chiesa che hanno agito così avrebbero potuto rendersene conto a partire dal contesto in cui operavano. Unicamente quando si perviene alla certezza morale che quanto è stato fatto contro il Vangelo da alcuni figli della Chiesa ed a suo nome avrebbe potuto essere compreso da essi come tale ed evitato, può aver significato per la Chiesa di oggi fare ammenda di colpe del passato. Il rapporto tra "giudizio storico" e "giudizio teologico" risulta dunque tanto complesso, quanto necessario e determinante. Perciò, occorre metterlo in atto senza prevaricazioni da una parte o dall'altra: ciò che bisogna evitare è tanto un'apologetica che voglia tutto giustificare, quanto un'indebita colpevolizzazione, fondata sull'attribuzione di responsabilità storicamente insostenibili. Ha affermato Giovanni Paolo II riferendosi alla valutazione storico-teologica dell'opera dell'Inquisizione: « Il Magistero ecclesiale non può certo proporsi di compiere un atto di natura etica, quale è la richiesta di perdono, senza prima essersi esattamente informato circa la situazione di quel tempo. Ma neppure può appoggiarsi sulle immagini del passato veicolate dalla pubblica opinione, giacché esse sono spesso sovraccariche di una emotività passionale che impedisce la diagnosi serena ed obiettiva [...]. Ecco perché il primo passo consiste nell'interrogare gli storici, ai quali non viene chiesto un giudizio di natura etica, che sconfinerebbe dall'ambito delle loro competenze, ma di offrire un aiuto alla ricostruzione il più possibile precisa degli avvenimenti, degli usi, della mentalità di allora, alla luce del contesto storico dell'epoca ¹».

¹ *Discorso* ai partecipanti al Simposio Internazionale di studio sull'Inquisizione, promosso dalla Commissione Teologico-Storica del Comitato Centrale del giubileo, n. 4, 31 ottobre 1998.

⁵ E. I. Cassidy, *Letter of the President to the Members of the pontifical Council for promoting Christian Unity following the 1991 plenary Session*, in «Information Service», 1991 n° 78, p. 193.

⁶ Giovanni Paolo II, *Omelia presso Drogheda - Viaggio in Irlanda (29 settembre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 2, p. 425: «Questo atto veramente fraterno ed ecumenico da parte dei rappresentanti delle Chiese è anche una testimonianza che i tragici eventi, che hanno luogo nell'Irlanda del Nord, non hanno la loro sorgente nel fatto di appartenere essi a differenti Chiese e confessioni. Nonostante ciò che si ripete così spesso di fronte all'opinione mondiale, non si tratta di una guerra di religione, di una lotta tra cattolici e protestanti. Al contrario, cattolici e protestanti, come persone che confessano Cristo, traendo ispirazione dalla fede e dal Vangelo, cercano di avvicinarsi gli uni agli altri nell'unità e nella pace. Quand'essi ricordano il più grande comandamento di Cristo, il comandamento dell'amore, non possono comportarsi diversamente».

⁷ Cfr R. Etchegaray, *L'Unité des chrétiens n'est pas l'objet d'une promesse mais seulement d'une prière. Homélie du cardinal Roger Etchegaray pour la clôture de la Semaine de prière pour l'Unité des chrétiens*, in *La documentation catholique*, 2000 n° 2220, pp. 166-167.

frontiere³, dall'intuito monastico stesso prima delle fratture storiche⁴. Ogni preghiera autentica viene suscitata dallo Spirito in ogni persona disponibile⁵. L'unità non può essere che una unità di santificazione come via dell'unione nell'Amore⁶, dalla parola egizia "anochi" per evocarla: esordio linguistico 'fuori recinto'⁷, radice comune della preghiera del popolo di Dio, al di là delle sue ambiguità di ieri e dei cristiani oggi⁸.

2° Mediazione ecclesiale dalla preghiera per l'unità alla preghiera comune. Prima osteggiata dalle Chiese, sorge l'iniziativa specifica della "settimana di preghiere per l'unità cristiana" che si apre alla preghiera comune, nel reciproco rispetto⁹. La preghiera 'ut unum sint' sorge dall'eucaristia in Cristo e sfocia sulla collaborazione tra cristiani: «sofferenza nella preghiera» per ciò che non è ancora possibile, ma anche dovuta onestà verso i nostri fratelli nella fede e verso noi stessi¹⁰. Essa non cerca un 'minimo', ma invece il massimo della pienezza, nella fede integralmente riscoperta e vissuta¹¹. Si prospetterà, dal cuore stesso della realtà liturgica- la possibilità di una certa «autonomia creativa»¹². Nel 2000, per il Giubileo a Roma, si celebrerà una celebrazione comune come domanda congiunta di perdono¹.

¹ Nella enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 21-27, la 'priorità della preghiera' viene collocata dopo l'importanza fondamentale della dottrina' (n° 18-20).

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 8.

³ ROMAN CATHOLIC / METHODIST INTERNATIONAL COMMISSION, *The apostolic Tradition*, in «Information Service», 1991 n° 78, p. 222 n° 67.

⁴ J. Willebrands, *Le rôle du monachisme dans le mouvement oecuménique*, in «Unité des chrétiens», 1973 n° 2, p. 17.

⁵ Cfr Giovanni Paolo II ad Assisi, il 27 ottobre 1986, in idem, *Discorso ai cardinali della Curia del 22 dicembre 1986*, in «Bulletin du Secrétariat pour les non chrétiens», 1987 n° 64, p. 69; COMMISSION INTERNATIONALE POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Contemplation et vie monastique*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2090, p. 292.

⁶ W. Kasper, *Contro i profeti della sventura. La visione del Concilio per il rinnovamento della Chiesa*, in «Communio», 1990 n° 114, p. 68; U. Hedinger, *Der Freiheitsbegriff in der Kirchlichen Dogmatik Karl Barths*, Zürich 1962, S. 37; F. Gogarten, *Die Frage nach Gott*, Tübingen 1968, S. 75; K. Barth, *Kirchliche Dogmatik*, Zürich 1975, B. II, 1, S. 35; P. Teilhard de Chardin, *L'avenir de l'homme*, Paris 1959, p. 75; idem, *Science et Christ*, Paris 1965, p. 215; P. Teilhard de Chardin, *Les directions de l'avenir*, Paris 1973, p. 86; P. Tillich, *Love, Power and Justice*, London 1954, p. 33.

⁷ Colpisce la vicinanza di angolatura tra l'insistenza ebraica sull'aspetto 'pubblico' della preghiera, sul riferimento 'fuori frontiera' del riferimento ebraico alla preghiera come via di santità e l'impostazione di Giovanni Paolo II che tenta di congiungere 'preghiera per l'unità' con le sue visite pastorali dal centro di supremazia verso le varie Chiese nel mondo, abbinandole alla menzione della Settimana di preghiera per l'unità, in idem, *Enciclica "Ut unum sint"*, Città del Vaticano 1995, n° 24-25; R. di Segni, *La Pasqua ebraica*, in AA. VV., *Eucaristia e unità*, Roma 1974, pp. .

⁸ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *La mistica ebraica: una sconosciuta?*, in «Vita monastica», 1983 n° 155.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 8; Paolo VI, *Discours du Pape au Secrétariat*, in «Information service», 1967 n° 2, p. 3; SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Directoire oecuménique*, Cité du Vatican 1972, n° 22, 26-27, 33, 35; Giovanni Paolo II, *All'assemblea plenaria del Segretariato per l'unione dei cristiani*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, p. 38; Giovanni Paolo II, *Con i giovani partecipanti all'incontro promosso da Taizé*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1980, vol. II, p. 1825; B. Leeming, *The Vatican Council and Christian Unity*, New York 1966, pp. 207-208; cfr l'accenno a documenti della Chiesa cattolica di comunione romana degli anni '70 a questo riguardo, in E. Lanne, *Le mystère de l'Eglise et de son unité*, in «Irénikon», 1973 n° 3, p. 339; M. Thurian, *Conversion spirituelle et prière pour l'unité*, in AA. VV., *La prière pour l'unité*, Taizé 1972, p. 27; G. Tavad, *Petite histoire du mouvement oecuménique*, Paris 1960, p. 150.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Discorso «Con i giovani partecipanti all'incontro promosso da Taizé», (30 dicembre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 2, p. 1825: «Ci sono programmi notevoli nell'impegno, nella carità, nella preghiera comune, anche se per lealtà verso noi stessi e i nostri fratelli non possiamo celebrare in comune l'Eucaristia, che è il sacramento dell'unità. Non si può infatti separare nella stessa fede, la comunione eucaristica dalla comunione ecclesiale. Ognuno, a secondo delle sue responsabilità e del ruolo che copre all'interno della Chiesa deve collaborare a questa opera di ricostruzione della unità. Sia nel campo della ricerca teologica, che in quello della preghiera e della carità, in cui voi stessi siete impegnati»; V.D. Zizioulas, *La prière eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 70; B. Bobrinskoy, *The Theological Basis of Common Prayer for Unity*, in «One in Christ», 1967 n° 3, p. 282; cfr F. M. Braun, *Quatre 'signes' johanniques pour l'unité chrétienne*, in «New Testament Studies», 1962-1963 n° IX, pp. 147-155.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Sinodo particolare dei vescovi dei Paesi Bassi - Documento conclusivo*, (31 gennaio) n. 46, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, p. 266: «I vescovi incoraggiano vivamente l'azione ecumenica come un grave dovere che deriva specialmente dal Vaticano II. Essi insistono sull'importanza della preghiera e sull'essenza profondamente spirituale dell'azione ecumenica. La quale è ecclesiale a pieno diritto: nella sua origine, nella sua natura e nel suo fine. Suo obiettivo è quello di giungere non tanto a un più piccolo denominatore comune, ma, al contrario, alla pienezza della fede. E per questo che tale azione ecumenica sarà sostenuta dai vescovi, che vigileranno perché essa tenga conto delle esigenze della fede la quale ei ricorda soprattutto che l'intercomunione tra i fratelli separati non è che la risposta all'appello di Cristo alla unità perfetta. Questa perfetta unione resta l'oggetto dei nostri sforzi e di una speranza fondata sulla preghiera di Cristo stesso: "Che siano tutti una cosa sola" (Gv 17,21)». Cf Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Presuli della Conferenza episcopale tenuta nella città di Chicago*, il 5 ottobre 1979: A.A.S. (1979), 1218ss.

¹² Giovanni Paolo II, *Lettera a tutti i vescovi sul mistero e culto dell'Eucaristia "Dominicae Cenaes"*, (18 marzo), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, pp. 632-633: «Inoltre dobbiamo seguire le ordinanze emanate dai vari Dicasteri in questo campo: sia in materia liturgica, nelle regole stabilite dai libri liturgici, in quanto concerne il Mistero eucaristico, e nelle Istruzioni dedicate al medesimo Mistero, sia per quanto riguarda la "communicatio in sacris", nelle norme del "Directorium de re oecumenica" e nell' "Instructio de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in Ecclesia catholica". E sebbene in questa tappa di rinnovamento sia stata ammessa la possibilità di una certa autonomia "creativa", tuttavia essa deve strettamente rispettare le esigenze dell'unità sostanziale. Sulla via di questo pluralismo (che

3° Mediazione ecclesiale dalla preghiera per l'unità alla preghiera inter-religiosa. Dal 1986 al 2002 ad Assisi, la chiave 'orante' della piattaforma inter-cristiana ed inter-religiosa trova un sua focalizzazione nelle priorità della pace². Si indica, così, la priorità intercristiana nei rapporti con le religioni dell'umanità (e non isolatamente da parte di ogni Chiesa).

B. I CRITERI PER LA MEDIAZIONE ECCLESIALE ECUMENICA PUNTUALIZZATI NEI DOCUMENTI RECENTI

I. PRIMO CRITERIO: IL RIFERIMENTO DI PARTENZA DELLA RICONCILIAZIONE. DALL'UNICO BATTESIMO RIVISITARE LE SORGENTI DELL'UNITÀ DALLA CHIESA COME MISTERO

Il mistero ecclesiale sorge dalla 'fondazione da parte di Cristo di una unica Chiesa'³. La 'giustificazione' –recepita anche dalla Chiesa cattolica di comunione romana⁴– indica proprio che la fede si riferisce prioritariamente alla Chiesa come mistero⁵. Ci si libera dall'approccio 'giuridistico' occidentale («corpus christianum» o 'cristianesimo', «Chiesa carolingia» o «Chiesa constantiniana»): svolta decisiva della nostra Chiesa dal Concilio Vaticano II in poi⁶, distinzione tra il 'già dato' ed il 'da compiere', o tra il 'germoglio-inizio' ed il 'compimento' nella non

scaturisce tra l'altro già dall'introduzione delle diverse lingue nella liturgia) possiamo proseguire solo fino a quel punto in cui non siano cancellate le caratteristiche essenziali della celebrazione dell'Eucaristia e siano rispettate le norme prescritte dalla recente riforma liturgica».

¹ GRAND JUBILE DE L'AN 2000, *Célébration de la prière universelle du pardon*, in «Service d'information», 2000 (I-II), n° 103, pp. 55-61.

² DEUXIEME RENCONTRE D'ASSISE, *Journée de prière pour la paix à Assise*, in «La documentation catholique», 2002 n° 2264, pp. 162-183.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n°2; D. Gill, *Gathered for Life. Official Report of the VI Assembly of the World Council of Churches, Vancouver 1983*, Geneva 1983, p. 20; cfr WORLD CONFERENCE OF FAITH AND ORDER, cited in B. Leeming, *The Vatican Council and Christian Unity*, New York 1966, p. 34; G. Baum, *The constitution of the Church*, in "Journal of ecumenical studies", 2 (1965) n. 2, p. 4; M. Philippon, *La très sainte Trinité et l'Eglise*, in G. Barauna (éd.), *L'Eglise de Vatican II*, 11 vol., Paris 1967, p. 283.

⁴ LUTHERAN WORLD FEDERATION - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Official Common Statement regarding the Joint Declaration on Justification*, in «Origins», 1999 n° 29/6, p. 85: «In faith we together hold the conviction that justification is the work of the triune God. The Father sent his Son into the world to save sinners. The foundation and presupposition of justification is the incarnation, death and resurrection of Christ. Justification thus means that Christ himself is our righteousness, in which we share through the Holy Spirit in accord with the will of the Father. Together we confess: By grace alone, in faith in Christ's saving work and not because of any merit on our part, we are accepted by God and receive the Holy Spirit, who renews our hearts while equipping and calling us to good works»; LUTHERAN -ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Joint Declaration on the Doctrine of Justification*, in «Origins», 1999, n° 28/8, pp. 120-127. Alla luce di questo consenso, le differenze di lingua, di elaborazione teologica ed enfasi nella comprensione della giustificazione descritta nei paragrafi 18 a 39 sono accettabili. Perciò le diverse interpretazioni cattolica e luterana sono aperte l'uno all'altra nelle loro stesse differenze e non smentiscono il consenso riguardo alle verità di base (*Ibid.*, n° 40-41); U. Kühn, *The Joint Declaration on the Doctrine of Justification: Opportunities - Problems - Hopes*, in «Gregorianum», 1999 n° 80/4, p. 610; E. Cassidy, *The Meaning of the Joint Declaration on Justification*, in «Origins» 1999, n° 29/18, p. 286; S. Oppegaard, *Significance of the Joint Declaration: What is Justification?*, in «Lutheran World Information», 1999 n° 11, pp. 12-14; M. Johnson, *The Joint Declaration and Lutheran - Roman Catholic Unity: Some Unresolved Questions*, in «Lutheran Forum», 1999 n° 33/1, p. 23; A. Dulles, *Two Languages of Salvation: the Lutheran-Catholic Joint Declaration*, in «First Things», 1999 n° 98, p. 29: «What seems to be surfacing is a willingness to acknowledge that we have here two systems that have to be taken holistically. Both take their departures from the Scriptures, the creeds, and early tradition. But they filter the data through different thought-forms, or languages. The Catholic thought-form, as expressed at Trent, is Scholastic, and heavily indebted to Greek metaphysics. The Lutheran thought-form is more existential, personalistic, or, as some prefer to say, relational. The Scholastics adopt a contemplative point of view, seeking explanation. Luther and his followers, adopting a confessional posture, seek to address God and give an account of themselves before God. In that framework all the terms take on a different hue».

⁵ COMMISSION INTERNATIONALE CATHOLIQUE - LUTHERIENNE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la doctrine de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 812 n° 5.

⁶ Cfr la letteratura su questa fondamentale modifica nell'intento cattolico di comunione romana: K. Barth, *Thoughts on the Second Vatican Council*, in «The Ecumenical Review», 1963 n° 4, p. 362; J. Bosc, *Situation de l'œcuménisme en perspective réformée*, Paris 1969, p. 80; idem, *Vatican II points de vues de théologiens protestants*, Paris 1967, p. 45; I. Karmiris, *Zur Dogmatischen Konstitution über die Kirche*, in D. Papandreu, *Stimmen der Orthodoxie*, Wien 1969, S. 83; G.A. Linbeck, *Die Kirchenlehre des Konzils ist ein Übergang*, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 359; N. Nissiotis, *Ecclesiology and ecumenism of Vatican Council II*, in «The Greek orthodox theological reviews», 1964 n° 1, pp. 24-27; A. Outler, *Vatican II and the protestant theology in America*, in J. H. Miller, *Vatican II, an interfaith appraisal*, New York 1975, p. 625; H. Ott, *Réflexions d'un théologien réformé sur la Constitution dogmatique "Lumen gentium"*, in G. Barauna (éd.), Paris 1967, 111. p. 132; K.-E. Skydsgaard, *The Mystery of the Church*, in «Journal of ecumenical studies», 1964 n° 3, p. 413; W. A. Visser't Hooft, *Heel de Kerk voor heel de wereld*, Utrecht 1968, blz. 440; idem, *Rapport du Secrétaire Général, Comité central du C.O.E.E.*, Rochester, in "Istina" (1963), n. 4, pp. 449-450. 20) E. Schlink, *Nach dem Konzil*, München 1966, S. 74; *Zehn Bemerkungen zum Text*, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 314; J. Meyendorff, *Vatican II and the orthodox theology in America*, in J. J. Miller, *Vatican II, an interfaith appraisal*, New York 1975, p. 334; W. B. Blakemore, *Konsequenz, en für das ökumenische Gespräch*, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, S. 335; W. A. Visser't Hooft, *Report of the General Secretary of the Central Committee at Paris 1962*, in «The Ecumenical Review», 1962 n° 1, p. 77; J. Meyendorff, *Orthodoxie et catholicité*, Paris 1965, pp. 139-140; L. Newbigin, *La Chiesa missionaria nel mondo moderno*, Roma 1968, p. 10; J.-J. Von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of Ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 659; etiam in L. J. Suenens, *La corresponsabilité dans l'Eglise d'aujourd'hui*, Bruges 1968, pp. 11-12.

identificazione dell'uno con l'altro 'estremo' del processo ¹, piena ampiezza lasciata all'iniziativa e priorità divina ².

1° Dalla Chiesa-mistero, la mediazione ecclesiale ecumenica dà priorità alla fede-vita comune (non al minimo comune denominatore), più che alle singolarizzazioni, per una piena partecipazione alle istanze ecumeniche comuni

Non istaurando un 'movimento ecumenico cattolico' (ma solo di 'principi' cattolici) ³, il ruolo della mediazione ecclesiale cattolica sarà di "proporre a tutti i cattolici gli aiuti, i metodi e i modi..." ⁴ in un movimento -'meraviglioso movimento' ⁵- 'che non è "suo"', nel senso strutturale e gerarchico, in quanto il movimento ecumenico sorge da ciò che è comune tra tutti i cristiani: sotto 'lo stesso tetto' ⁶, che permette ad ogni Chiesa di non partire da se stessa ⁷, non la costituzione di una "Super-Chiesa" ma 'metodologia nelle mani del Signore' ⁸, servizio ulteriore alla riscoperta della comunione senza pretendere alla configurazione di "comunione di Chiese" e non identificabile con l'unità finale compiuta ⁹, 'associazione fraterna' ¹⁰ come il "Consiglio ecumenico delle Chiese" lo esprimò nel diretto riferimento al mistero trinitario della fede come "base" di affiliazione ¹¹. Il nuovo codice di diritto canonico cattolico afferma in questa linea che, con il battesimo, si è 'incorporati' o 'costituiti' Popolo di Dio, o Chiesa di Cristo ¹², anzi "dalla rigenerazione in Cristo subentra l'uguaglianza di tutti nella dignità e nell'azione" ¹³. Si prescrive il criterio generale del

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 5; J. Bosc, *Vatican II, points de vue de théologiens protestants*, Paris 1967, p. 40; P. E. Persson, *Der endweltliche Charakter der pilgernden Kirche, ihre Einheit mit der himmlischen Kirche*, in J.-C. Hampe, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 341; H. Ott, *Réflexions d'un théologien réformé sur la Constitution dogmatique "Lumen gentium"*, in G. Barauna (éd.), *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1965, p. 1333; H. Mühlen, *Der Kirchenbegriff des Konzils*, in J.-C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 292; K. E. Skydsgaard, *The mystery of the Church*, in «Journal of ecumenical studies», 1964 n° 3, pp. 419-420; J.-J. Von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of Ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 655; J.-J. Von Allmen, *Le saint ministère*, Neuchâtel 1968, pp. 236-237; W. B. Blakemore, *Konsequenzen für das ökumenische Gespräch*, in J.-C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 336; W. Dietzfelbinger, *Ökumenische Fragen an die Kirchenkonstitution*, in J.-C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 330-331; H. Mühlen, *Der Kirchenbegriff des Konzils*, S. 292, 303-307; W. Küppers, *La doctrine de l'Eglise au deuxième Concile du Vatican, le point de vue vieux-catholique*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, p. 1350; E. Schlink, *Zehn Bemerkungen zum Text*, in J. C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1967, B. I, S. 319; J.-J. Von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of Ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 655; cfr. anche G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, p. 42-46, 151-153.

² Lo slittamento di terminologia viene evidenziato nel testo di convergenza luterano-cattolico: cfr COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 822 n° 72.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 1; vedere il titolo del I° capitolo del decreto *Unitatis redintegratio*, Città del Vaticano 1965, n° 2 (testata); J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, Vol. 21, p. 63; L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 84.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 1.

⁵ Paul VI, *Visite au Conseil oecuménique des Eglises*, in idem, *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano 1969, p. 395.

⁶ Giovanni Paolo II, *Partecipiamo con slancio all'opera ecumenica*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1980, p. 173: «Queste esigenze per la ricerca dell'unità sono identiche a quelle richieste per la realizzazione del Regno di Dio: la Chiesa infatti è in cammino verso la pienezza del Regno»; A. Bea, *L'unione dei cristiani*, Roma 1962, p. 113; P. Kawerau, *Die Ökumenische Idee seit der Reformation*, Köln 1968, p. 7, 14; H. Jaspert, *Ökumene, zum Verständnis eines Begriffes*, in "Una Sancta", 1970 n° 1, p. 27; C. Dumont, *Unité des chrétiens*, in «Unité des chrétiens», 1972 n° 1, p. 13; A. Delzant, *La communication de Dieu*, Paris 1978, pp. 142-143; G. Thils, *Propos et problèmes de la théologie des religions non chrétiennes*, Paris 1966, p. 169.

⁷ L. Vischer, *Rapport*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1639, p. 830; L. Vischer, in AA. VV., *Wandernde Horizonte*, Frankfurt am Main 1974, S. 17.

⁸ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Patterns of Relationships between the Roman Catholic Church and the World Council of Churches*, in «The Ecumenical Review», 1972 n° 3, p. 256 (n° 5); vedere accenni alla "super-chiesa": (e. g.) in *Editorial*, in «The Economist», July 14, 1973, p. 15.

⁹ J. Hamer, *Der Ökumenismus im ökumenischen Rat der Kirchen*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 215.; N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S.189-190.

¹⁰ CENTRAL COMMITTEE OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *From Evanston to New Delhi*, Geneva 1961, pp. 214-215.

¹¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, p. 152; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *history*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/who/histor-e.html>; M. Villain, *Introduction à l'oecuménisme*, Paris 1964, p. 26: «Mais il y a plus, et c'est le point délicat. S'il n'appartient pas au Conseil de construire l'Unité - c'est l'oeuvre du seul Seigneur -, ne sera-t-il pas autorisé à rendre témoignage à l'Unité dans le moment où le Seigneur la donne? C'est ce que pense le Dr Visser't Hooft quand il définit le Conseil : «un moyen de manifester l'unité de l'Eglise chaque fois que le Seigneur en fait don ». Et de même William Temple: Le Conseil est «une méthode grâce à laquelle l'Eglise universelle dispose d'un moyen de se manifester d'une plus stable et plus effective» qu'elle ne le fit jamais dans les siècles passés. Le Conseil se croit habilité à remplir un ministère prophétique de témoignage, lorsqu'à des moments privilégiés les Eglises-membres lui en confèrent le droit, et cela parce qu'elles reconnaissent en lui le commencement de l'Eglise universelle».

¹² CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 96, 204 n°1.

¹³ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, c. 208.

riconoscimento del battesimo compiuto in altre Chiese e comunità cristiane ¹, le Federazioni ed i “Councils” mondiali di Chiese ribadiranno questo criterio ². Dall’interesse per l’affiliazione cattolica ³, partecipazione non maturata nel 1969, a causa delle sue implicazioni teologiche e pastorali ⁴, delle dissimetrie nella ‘mole’ cattolica ⁵, sostituita dall’attuale Gruppo misto di lavoro tra Roma e Ginevra ⁶, in attesa di riconsiderare le proporzionalità numeriche per le decisioni votate ⁷. D’altra parte ci si chiede talvolta se il Gruppo misto di lavoro non rischia di diventare una piattaforma sostitutiva della Commissione Fede e Costituzione ⁸. La speranza cresce che i rapporti tra Roma ed il Consiglio si approdi all’accoglienza esplicita nel suo seno della Chiesa cattolica di comunione romana, pur nella ‘dissimetria’ e forse grazie ad essa ⁹.

2° Dal mistero ecclesiale nell’unico battesimo, superare ogni impostazione dei rapporti inter-ecclesiali dalla ‘teoria del ritorno’

Non il “ritorno” dei ribelli dentro l’unica ‘vera Chiesa’ ¹⁰, i russi ortodossi introdurranno una distinzione tra ‘purely true’ e ‘impurely true’ –vera in senso puro, vera in modo non pienamente puro- (secondo il metropolita Filarete di Mosca) ¹¹, più recentemente ristretta nella posizione del Patriarcato ¹². Nessuna Chiesa storica oggi esistente (neanche quella romana) offre la “pienezza

¹ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO *Codex Iuris canonici*, c. 869, 874 n° 2, 1183 n° 3.

² WORLD METHODIST COUNCIL, *A Resolution of Intent*, in «Information Service», 1971 n° 13, p. 23: «1. All those who are baptized with water and in the Triune Name, who confess Jesus Christ as Lord and Savior, who congregate to hear God's Word rightly preached and to receive Christ's Sacraments duly administered, who serve the Great Commission (*Matthew 28:19-20*) in word and deed, and whose lives manifest God's ministry of reconciliation in Christ (*2 Corinthians 5: 18-20*) are members of Christ's Body, the Church (*1 Corinthians 12:27*) and truly "members one of another" (*Ephesians 4:25*)».

³ C. Blake, *Letter to Cardinal Willebrands*, in «Information Service», 1971 n° 14, p. 3.

⁴ Paul VI, *Visite au Conseil oecuménique des Eglises*, in idem, *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano 1969, pp. 397-398; JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Patterns of Relationships between the Roman Catholic Church and the World Council of Churches*, in «The Ecumenical Review», 1972 n° 3, pp. 247-288, cfr pp. 250-251: «Since 1965, with the mutual agreement to form a Joint Working Group, the Roman Catholic Church and the World Council of Churches have supported various forms of official relations. At first the Joint Working Group limited itself to identifying and encouraging possibilities of cooperation between Roman Catholic individuals, groups and organizations and various units of the WCC as well as for Roman Catholic participation in the work of these units. Soon the Joint Working Group found that certain projects were best carried out under its own patronage (e.g. the studies on Catholicity and Apostolicity and Common Witness and Proselytism), or through the establishment of a special joint group (e.g. the Joint Committee on Society, Development and Peace—SODEPAX). — The Roman Catholic Church and the World Council of Churches have always recognized that the Joint Working Group was not a permanent structure for guiding the relationships between them; it was set up to explore future relationships. In its meeting at Gwatt in May 1969 it considered the future forms which these relationships could take».

⁵ K. Raiser, *Discours d'ouverture au Comité central di COE*, in «ENI. Bulletin d'information du Conseil oecuménique des Eglises», 11 avril 1995, pp. 3-4, 20-21 / etiam in «BSS: Bulletin français d'information oecuménique», 27 septembre 1995, p. 5; idem, *Interview au Dr. K. Raiser*, in «La Croix», 27 septembre. 1995, p. 4.

⁶ C. E. Clifford, *The Joint Working Group between the World Council of Churches and the Roman Catholic Church: historical and ecclesiological Perspective*, Fribourg 1987, p. 132.

⁷ G. de Turkheim, *Où va le COE?*, in «Actualité des religions», 2001 n° 26, p. 13: «Mise en place en 1998 à l'assemblée de Harare (Zimbabwe), la Commission spéciale protestants-orthodoxes a repris à son compte une revendication qui a fait son chemin mais se heurte encore à beaucoup de réticences. A une représentation tenant compte du nombre de fidèles de chaque Eglise membre, pourrait se substituer - ou se rajouter par le biais d'une «deuxième chambre» une représentation par familles d'Eglises : celles-ci seraient regroupées par appartenance confessionnelle et selon un mode paritaire. Chaque confession (orthodoxe, protestante, anglicane et, peut-être un jour, pentecôtiste et catholique) serait représentée à part égale au COE et pèserait ainsi d'un même poids lors des décisions. A l'évidence, la solution acceptable aux yeux de tous devra concilier une forte dose de paritarisme avec le maintien du principe des Eglises membres à titre individuel».

⁸ K. Raiser, *Thirty Years in the Service of the ecumenical Movement. The Joint Working Group between the Roman Catholic Church and the World Council of Churches*, in «Centro pro Unione», 1995 n° 48, p.7.

⁹ K. Raiser, *Discours d'ouverture au Comité central di COE*, in «ENI. Bulletin d'information du Conseil oecuménique des Eglises», 11 avril 1995, pp. 3-4, 20-21 / etiam in «BSS: Bulletin français d'information oecuménique», 27 septembre 1995, p. 5; idem, *Interview au Dr. K. Raiser*, in «La Croix», 27 septembre.

¹⁰ Il principio del 'ritorno' rimane tuttora il sospetto di vari fratelli cristiani nei confronti della Chiesa cattolica di comunione romana; l'ultima menzione esplicita del 'ritorno' fu fatta nell'enciclica *Ad Petri Cathedram*, III, in Giovanni XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui*, Roma 1960, pp. 818-819; si indica come ‘ecclesiologia superata’ quella del ‘ritorno’ nel documento di Balamand: in ORTHODOX - ROMAN CATHOLIC COMMISSION, *Balamand Statement*, in «Origins», 1993 n° 10, p. 169 (n° 30 - cfr anche n° 10 sull’unica vera Chiesa).

¹¹ Cfr G. Florovsky, *The Doctrine of the Church and the Ecumenical Problem*, in «The Ecumenical Review», 1950 n° 2, p. 161.

¹² Cfr il modo in cui il Patriarcato di Mosca suggerisce l'identità tra Chiesa ortodossa e Chiesa ‘vera’, lasciando che si considerino gli altri cristiani ‘eterodossi’: EGLISE ORTHODOXE RUSSE, *Principes fondamentaux régissant les relations de l'Eglise orthodoxe russe avec l'hétérodoxie*, in «La documentation catholique», 2001 n° 8, p. 375: «1.1. L'Église orthodoxe est la véritable Église du Christ, fondée par notre Seigneur et Sauveur lui-même, l'Église que l'Esprit Saint a établie et qu'il remplit, l'Église dont le Sauveur lui-même a dit: «je bâtirai mon Église et les portes de l'Enfer ne prévaudront pas contre elle» (Mt 16, 18). Elle est l'Église Une, Sainte, Catholique (1) et Apostolique, gardienne et dispensatrice des Sacrements saints dans le monde entier, colonne et fondement de la vérité » (1 Tm 3, 15)».

(1) La 3° note de l'Église dans le Symbole de la foi se dit en slavon et en russe «sobornaia», que nous traduisons toujours dans ce document par «catholique». Ici, l'original emploie d'abord le mot habituel et ajoute entre parenthèses le synonyme «kafolitcheskaia» (avec la prononciation en «f» du *thêta* grec), qui se réfère au terme grec, tout en évitant le mot - *katolitcheskaia*, lequel a une acception confessionnelle. Lorsque le document parle

della comunità cristiana” (pur se offre la pienezza dei mezzi della salvezza) ¹. Casi recenti potrebbero iscriversi nell'intento del “ritorno” nella Chiesa romana: il sospetto del proselitismo nel caso delle Chiese orientali cattoliche unite (uniate) ², “senza prendere in considerazione... che la Chiesa ortodossa... offre in se stessa i mezzi di grazia e di salvezza” (cfr Commissione cattolico-ortodossa, riunione di Freising del 1990) ³ ma condizionando la pienezza all'integrazione giuridico-amministrativa ed il 'ritorno' alle modalità 'romane' ispirate al 'trionfalismo, clericalismo e giuridismo' (della 'societas perfecta') ⁴ e rintracciabile nell'ultimo documento sulla "comunione"

de l'Église catholique, il ajoute toujours le mot «romaine». On trouvera dans l'Annexe un développement important sur cette note de l'Église, ses harmoniques propres dans la conscience dogmatique orthodoxe, ainsi que les concepts voisins en usage chez les «hétérodoxes». Cf. la définition classique du *Catéchisme chrétien développé de l'Église orthodoxe catholique orientale*, Saint Petersburg 1839, p. 74, publié sous la responsabilité du métropolite de Moscou Philarète (Drozdov). Q. Pourquoi l'Église est-elle appelée *Sobornaia* ou, ce qui est pareil, *Kafolitchskaia* ou universelle? R. Parce quelle ne se limite ni à un lieu, ni à un temps, ni à un peuple, mais qu'elle comprend en elle [les hommes] de tous les lieux, de tous les temps, de tous les peuples qui croient en vérité.

¹ WORLD METHODIST COUNCIL, *A Resolution of Intent*, in «Information Service», 1971 n° 13, p. 25: «4. We see in none of the existing churches as they now exist the perfect exemplar of the fullness of the Christian community we seek. This means that the path of ecumenical progress is not by "return" or absorption and even less by simple merger. Rather, we seek genuine further development on the part of all the communions, concerned, aimed at an eventual convergence at some point still hidden in God's providence when the divided churches will be enabled to combine their offerings to the common treasury and humbly abandon their erstwhile claims to self-sufficiency. But it also means that, in the interim, each church will move as directly and as far as possible toward such a convergence, so as to hasten the day of recovered unity and to prepare for its coming».

² Alexis II, *Nous espérons la fin du prosélytisme romain*, (in «La Croix», 12 settembre 2001) in in «La documentation catholique», 2001 n° 2258, pp. 1008-1010; i nostri fratelli ortodossi richiamano la nostra attenzione sulla inaccettabilità ecclesiologica del *Decreto sulle Chiese cattoliche orientali* del concilio Vaticano II ¹. Per essi, "l'uniatismo" costituisce lo scoglio maggiore tra oriente ed occidente romano ². La Commissione mista ortodossa-cattolico-romana ha caratterizzato la non accettabilità del metodo dell'*Unia* ³. Si evidenzia l'impossibilità di promuovere ecumenicamente i rapporti interecclesiali tramite questa strategia unilaterale ⁴. L'incontro ulteriore di Balamand con la sua dichiarazione riprende quello anteriore (da quello di Freising a quello preparatorio di Arriccina, 1990 e 1993), aggiungendovi orientamenti pratici. Sono apparse subito le suscettibilità degli uniati cattolici riguardo a questo documento ⁵. Un primo accenno sembra del tutto appropriato: la distinzione da fare tra 'metodo' e 'modello', anche se il metodo è strettamente legato al modello che si abbia in mente (un certo modello di 'unità' in funzione del quale si agisce seguendo il metodo che lo può attuare). La questione dell'uniatismo si cristallizza intorno alle comunità ucraine cattoliche dove l'aggressività mutua rimane assai viva ⁶. Lo stesso patriarca di Costantinopoli lo ricordava, richiamando al rischio di una interruzione definitiva dei rapporti ⁷. Il terrore della controparte cattolica uniata è di servire da 'moneta di scambio' nelle trattative con gli ortodossi, ostentando un esplicito cinismo per l'impegno ecumenico del concilio Vaticano II ⁸. Ma anche la questione interna della gestione uniata, in mano ai soli gerarchi e strettamente sotto censura di essi, ricorda assai spaventosamente i dubbi che i nostri fratelli ortodossi hanno da sempre espresso sul 'metodo' con cui la vita ecclesiale viene impostata dai responsabili uniati ⁹. Si fa notare che - aldilà di tutte le belle parole - il fatto stesso di aver elaborato un 'Codice di diritto canonico orientale' indica bene l'intento che vi sia di proseguire con certi 'metodi' e certi 'modelli' ¹⁰. Si riduce tutta la specificità orientale ecclesiale alla strutturazione di un 'rito' ¹¹. Non è -poi- da trascurare il fatto che alcuni gerarchi 'latini' approfittano di questa situazione fluida per recintare più strettamente il campo degli 'orientali cattolici' (come e. g. in Polonia) ¹². Tutto si risolve ad una questione 'amministrativa' ispirata ad una ecclesiologia ecumenicamente assai sospetta ¹³ (e si sa che in materia amministrativa il 'polmone occidentale' è ben più efficace di quello 'orientale!!)..

¹ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 207-208.

² S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, p. 208.

³ Commissione mista ortodossa-cattolico-romana, *Dichiarazione comune*, S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, p. 210.

⁴ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 211-212.

⁵ Cfr Joint International Commission for the Theological Dialogue between the Roman Catholic Church and the Orthodox Church, *The Balamand Statement*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n° 1, pp. 17-28; M. I. Lubachivsky, *Letter of Cardinal Lubachivsky to Cardinal Cassidy*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n° 1, pp. 30-31.

⁶ M. I. Lubachivsky, *Letter of Cardinal Lubachivsky to Cardinal Cassidy*, «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n° 1, pp. 30-31.

⁷ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 211-212.

⁸ S. Keleher, *Comments on Balamand*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n°1, pp. 38-39.

⁹ S. Keleher, *Comments on Balamand*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n°1, p. 40.

¹⁰ S. Keleher, *Comments on Balamand*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n°1, p. 43:.

¹¹ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 212-213.

¹² S. Keleher, *Comments on Balamand*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n°1, pp. 43-44.

¹³ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, p. 213.

³ Y. Poustoutov, *L'Église orthodoxe et le prosélytisme catholique en Russie*, in «Unité des chrétiens», 1992 n° 86, pp. 7-8; cfr G. Distant, *Le resistenze dei cattolici romani all'ecumenismo*, in «O odigos / la guida», 1992 n° 4, p. 1.

⁴ Intervento di E. De Smedt, in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. I, pars IV, Roma 1964, p. 156; Mgr Philips, *L'Église et son mystère au deuxième concile du Vatican, histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen Gentium"*, vol. 11, Paris 1967, pp. 77-78; cfr J. Bosc, *Situation de l'oecuménisme en perspective réformée*, Paris 1969, p. 93.

della Congregazione per la dottrina della fede¹. Costantinopoli ha richiamato alla intollerabile strutturazione del cosiddetto 'uniatismo' cattolico col rischio di una interruzione definitiva dei rapporti², Mosca ha manifestato il suo vivace risentimento di considerare le terre slave orientali come terre di conquista per le iniziative di evangelizzazione occidentali³. Ovviamente, associare l'oriente costantinopolitano, moscovita e l'occidente romano in una comune «nuova evangelizzazione» non potrà che accuire i dubbi sulla lealtà di Roma nel processo di riavvicinamento con l'oriente⁴, con l'affermazione generalizzata che «la Russia» abbia abbandonato la fede⁵ e con il senso che abbia la formulazione «la Russia si convertirà» nella mentalità e nel linguaggio cattolico⁶. Non sono mancati gli avvertimenti in questo senso da parte di esponenti cattolici stessi, prima ancora che si aprissero le porte della Russia ad una presenza della nostra Chiesa dopo il 1989⁷, con l'interrogativo posto dai vescovi europei se la via dell'Amore sia stata davvero assimilata fino in fondo (cfr la dichiarazione finale del Sinodo dei vescovi d'Europa, 1991)⁸. L'incontro di Balamand, con la sua dichiarazione, riprende quello anteriore (da quello di Freising a quello preparatorio di Arriccina, 1990 e 1993), ed evidenzia l'impossibilità di promuovere ecumenicamente una strategia unilaterale⁹. Sono apparse subito le suscettibilità greco-cattoliche

¹ La gestione centralizzante della «collegialità» -invece di iscriverla nella chiave della «comunione»- è anche tipica del documento pontificio di Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica in forma di Motu proprio sulla natura teologica e giuridica delle conferenze episcopali*, Città del Vaticano 1998, n° 1-23; cfr S. Manna, *Ma quale comunione (il documento della Congregazione per la dottrina della fede sulla comunione)*, in «O digos / la guida», 1992 n° 3, pp. 1, 16.

² S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 211-212: «In seguito, ha convocato al Fanar (Costantinopoli) l'11-12 dicembre 1990, una Commissione interortodossa, composta dai membri Ortodosi della Commissione Mista Cattolica-Romana e Ortodossa, allo scopo di esaminare e valutare la situazione e le prospettive che si creano tra le due chiese, con speciale riferimento all'andamento del Dialogo e il suo ruolo «per trovare il modo non soltanto di una pacificazione provvisoria ma di una giusta, radicale e assoluta soluzione del problema». Inoltre tutti i membri delle Chiese Ortodosse hanno deciso che l'unico tema che si potrà discutere oggi nella Commissione-Mista per il Dialogo Teologico tra le due Chiese è il problema dell'«Unia»¹. Il problema dell'«Unia» è stato studiato anche da tre sottocommissioni nel Marzo 1991². In tutte, lo spirito predominante è stato che l'uniatismo ha danneggiato e danneggia ancora le relazioni e il dialogo tra le due Chiese sorelle, e certamente non può essere il ponte nella ricerca della piena unità. Dopo questo tracciato storico e l'esame generale del problema dell'«uniatismo» come si presenta oggi, possiamo fare le seguenti considerazioni nella prospettiva del Dialogo Teologico tra le due Chiese sorelle e del ristabilimento della loro unità:

1. L'«Unia» e l'«uniatismo», come metodo e forma di riunificazione delle Chiese, sono ecclesiologicamente contrari all'insegnamento del Vangelo ed anche alla comune Tradizione delle due Chiese. Inoltre l'«uniatismo», a causa della sua particolarità, crea problemi, storici, canonici e pastorali sia alla Chiesa Ortodossa che all'intera Chiesa di Cristo.

2. L'uniatismo è un fenomeno che tocca direttamente la Chiesa Ortodossa. Fenomeno negativo che è entrato nella sua vita, agitando le acque e danneggiando il suo corpo e i suoi membri per secoli.

3. Le «Chiese» uniate sono, lo vogliamo o no, delle «Chiese» artificialmente create per raggiungere uno scopo concreto, cioè servire i piani e gli interessi di una Chiesa, la Chiesa Romana-Cattolica, a danno di un'altra Chiesa, la Chiesa Ortodossa. Questa è una realtà storico-ecclesiastica, che non si può negare, neanche a considerarla con la migliore clemenza.

4. Le «Chiese» uniate provengono dalle unioni parziali, secondo le quali diversi gruppi, staccatisi, in diversi secoli ed anni e nei diversi paesi, dalla loro madre Chiesa Ortodossa, con modi, metodi e mezzi, nella maggior parte illeciti, sono entrati nella giurisdizione del Papa, conservando però, in modo generale la struttura liturgica ortodossa, la tradizione patristica, e le loro usanze religiose. Fedeli di queste «chiese» sono stati utilizzati da Roma come mezzo e strumento propagandistico e proselitistico per sottomettere gli Ortodossi all'autorità del Papa. Per questo le «chiese» uniate non sono state mai considerate dagli Ortodossi «ponte» per l'unione delle due Chiese. come pretendono gli uniati. Esse al contrario sono state causa di allontanamento tra le due Chiese. Su questo la storia è chiara.

¹ Cf. *Θεολογικός Διάλογος και Ονία*, in «¹ Ανάπλασις», per. III, n. 335 (a. 1991), p. 7.

² A Roma tra il 4-7 Marzo 1991 (la terza sottocommissione), a Vienna tra il 20-23 Marzo (la prima sottocommissione).

³ Bartolomeos I, *Lettre au Pape Jean-Paul II*, in «La documentation catholique», 1992 n° 89, p. 752.

⁴ Jean Paul II, *Lettre apostolique «orientale lumen»*, Cité du Vatican 1995, p. 6 n° 3; idem, *Méditation du Souverain Pontife à l'issue du Chemin de Croix du Vendredi Saint (1er avril 1994)*, n. 3: AAS 87 (1995), p. 88.

⁵ Stranamente, nella interpretazione ecclesiale del fascicolo su Fatima, scompare completamente la interpretazione sulla «Russia» per focalizzare ogni commento riguardo al Santo Padre: cfr T. Bertone, *Présentation*, in CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Le message de Fatima*, Cité du Vatican 2000, p. 3.

⁶ Soeur Lucie, *Première et deuxième parties du «secret» dans la rédaction qu'en a faite sceur Lucie dans le «troisième mémoire» du 31 août 1941 destiné à l'évêque de Leiria-Fatima (texte original)*, in CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Le message de Fatima*, Cité du Vatican 2000, p. 16.

⁷ Cfr l'articolo riproposto nel 1996 di p. Ph. De Régis (del 1955 in base al suo apostolato presso i russi emigrati a Buenos Aires), da p. V. Poggi («Orientalia christiana periodica» 1996), *Chiesa cattolica e ortodossia russa*, in «Vivere in », 1996 n° 3, pp. 8-14.

⁸ Cfr SYNODE DES EVEQUES D'EUROPE, *La déclaration finale du Synode des Evêques d'Europe*, in «Unité des chrétiens», 1992 n° 86, pp. 16-18.

⁹ S. Varnalidis, *Come e perché l'uniatismo può bloccare il proseguimento del dialogo cattolico-ortodosso*, in A. Locatelli, *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso / Cattolici ed ortodossi a Bari / 10 anni di dialogo*, in «Nicolaus», 1992 fasc. 1-2, pp. 211-212: «Prima di concludere vorrei ricordare alcuni passi del discorso del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeos, fatto durante la Liturgia solenne nel Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, celebrata il 30 novembre 1991 per la festa di S. Andrea. In questo discorso il Patriarca Ecumenico, indirizzandosi ai delegati, inviati dal Papa per assistere alle celebrazioni, ha sottolineato le grandi difficoltà che si sono presentate nel processo del Dialogo a causa del problema dell'«Unia». Il Patriarca ha detto letteralmente: «... Fratelli degnissimi, abbiamo il desiderio di ricordare anche in questo santissimo momento a voi e

riguardo a questo documento ¹. L'accusa spesso rivolta all'ortodossia, particolarmente negli ex paesi dell'est è di essere stata in collusione con i regimi totalitari, mentre i 'greco-cattolici' si sarebbero opposti in modo inequivocabile alla pressione atea fino al martirio ². Il patriarcato di Mosca risponde in maniera unanime proclamando la beatificazione di tutti gli ortodossi nello scoppio della rivoluzione del '17, riconosciuto dal convegno sulla Chiese orientali cattoliche del 2000 a Roma: martirio dei vari gruppi di cristiani orientali ed occidentali, romani ed ortodossi ³. In quanto alla 'pienezza', la continuità originaria con il testamento apostolico è opera dello Spirito Santo ⁴, non si tratta di una storicità puramente cronologica, ma riguarda l'insieme del coinvolgimento ecclesiale del Popolo di Dio (dal suo battesimo) ⁵, nella missione da Cristo e dallo Spirito Santo ⁶: criterio di fedeltà non "storicistica" ma creatrice di storia, collegando ogni decisione con le espressioni ecclesiali precedenti ⁷. La sostituzione del riferimento alle 'Chiese sorelle' con 'i

tramite voi all'amato Primate della Chiesa di Roma, il Santissimo Papa Giovanni Paolo II, che l'opera vera mente storica del nostro Dialogo Teologico per le realtà ecclesiali intercristiane, compiuta da un decennio, è sfortunatamente in pericolo non soltanto di sospensione--per un tempo non previsto e con ignote prospettive--ma forse di essere interrotto in modo definitivo, con dispiacere a causa della situazione inaccettabile creata da parte degli Uniati in Europa Orientale e Centrale, nelle loro relazioni con le Chiese Ortodosse locali, le quali appunto si preoccupano del dominante dogma cristiano della religione, per il quale bisognerebbe dimostrare maggiore rispetto e confidenza fraterna». Continuando il suo discorso sullo stesso argomento il Patriarca ha affermato anche che: «dobbiamo però con tutta sincerità fraterna sottolineare... che non risparmieremo fatiche per il buon andamento, in modo accetto a Dio, dello sforzo, che sistematicamente e degnamente si è operato tra di noi da dieci anni, per la riconciliazione, e, se è possibile, per la riunione definitiva, nella stessa misura non mancheranno di stigmatizzare, con timore di Dio e con la nostra santissima responsabilità, ogni atteggiamento contrario, o ogni offesa indipendentemente da qualsiasi parte e posizione essa provenga». In queste parole del Patriarca Ecumenico troviamo un'amarezza per il fenomeno dell'uniatismo, un avvertimento, ma anche una speranza per la riconciliazione. Perciò, terminando questa mia relazione rivolgo umilmente da questo luogo una preghiera, che le parti interessate non vanifichino questa speranza, soprattutto in questo periodo che chiude il secondo millennio di vita in Cristo e ci prepariamo al terzo, con l'augurio che sia questo un periodo di pace e di riconciliazione fra le due Chiese, che non hanno perso e non devono perdere il vero senso di essere Chiese sorelle».

¹ Cfr. JOINT INTERNATIONAL COMMISSION FOR THE THEOLOGICAL DIALOGUE BETWEEN THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE ORTHODOX CHURCH, *The Balamand Statement*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n° 1, pp. 17-28; M. I. Lubachivsky, *Letter of Cardinal Lubachivsky to Cardinal Cassidy*, in «Eastern Churches Journal», 1993-1994 n°1, pp. 30-31.

² C. Alzati, *La Chiesa rumena unita. Persecuzione di un'identità*, in CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Servizio informazioni Chiese orientali*, Roma 2000, pp. 118-119.

³ S. A. Prundus - C. Plaianu, *Catholicism și Ortodoxie Românească. Scurt istoric al Bisericii Române Unite*, Cluj-Napoca 1994, pp. 94-95; cfr. O. BârleA, *Biserica Română Unită între cele două nășboaie mondiale*, in Biserica Română Unită, Madrid 1952, pp. 189-191.

⁴ Prundu5 - Plaianu, *Catholicismoi Ortodoxie... cit.*, p. 174.

⁵ Cfr. Prundus - Plaianu, *Catholicism și Ortodoxie... cit.*, pp. 162-164; ID., *Cardinalul Alexandru Todea*, Cluj 1992, pp. 35-36.

⁶ CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Convegno di studi storici promosso dalla Congregazione per le Chiese Orientali su "Le Chiese orientali cattoliche dell'Europa nella loro storia di fede e di sofferenza dall'inizio del secolo fino ad oggi". (ROMA, 22-24 OTTOBRE 1998)*, in idem, *Servizio informazioni Chiese orientali*, Roma 2000, pp. 103-104: «L'onestà storica è una delle forme della carità cristiana: è con questo spirito che la Congregazione per le Chiese Orientali, su paterna sollecitazione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, desidera che sia data l'opportunità alla Chiese orientali cattoliche di conoscere e far conoscere le loro vicende di fede e di sofferenza, in particolare attraverso un esame accurato della documentazione sul grande tema del martirio cristiano, ambito in cui anche le Chiese orientali hanno dato una testimonianza luminosa alla Chiesa intera. A tal fine la Congregazione medesima mette a disposizione il patrimonio documentario del proprio archivio, a persone di provata serietà e di sicuro valore scientifico, per favorire la ricostruzione di un quadro completo degli eventi e delle persone, soprattutto dal punto di vista religioso. "È necessario che le Chiese si uniscano per manifestare riconoscenza e rispetto a tutti coloro - conosciuti e ignoti, vescovi, sacerdoti o fedeli, ortodossi, cattolici orientali o latini - che hanno sofferto, confessato la loro fede e testimoniato la loro fedeltà alla Chiesa e, in generale, a tutti i cristiani senza distinzione che hanno subito la persecuzione. Le loro sofferenze ci invitano all'unità e ad offrire, a nostra volta, una testimonianza comune per rispondere alla preghiera di Cristo 'che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda' (Gv 17, 21)" (Balamand, giugno 1993). Nei lager e nelle prigioni, prima e oltre tutte le divisioni che storicamente hanno separato cattolici e ortodossi, la comune volontà di testimoniare Cristo presente, attraverso il riconoscimento di una comune fede, fu sempre il fattore dominante i rapporti interconfessionali. Il martirio per la fede è un fattore costitutivo e qualificante della vita cristiana. Ancora, la testimonianza (termine che in greco si traduce, appunto, con "martyrion") è una novità di vita della persona che implica una concezione comunionale della persona stessa. Di fronte ad una simile novità umana, ogni potere si sente minacciato nella sua pretesa di dominio, e reagisce: anzitutto cercando di distruggere l'unità e poi pretendendo l'abiura della fede. Ma il potere non vince, perché è la forza di Cristo che domina la storia, perché il cristiano si trova come dono la straordinaria capacità di perdono ("dono" di se "per" gli altri, anche se persecutori), perché pur con tutte le difficoltà ci sono testimoni eroici che non si piegano di fronte a nessuna pressione. Il convegno di ottobre 1998 si propone dunque di avviare un processo di autocoscienza storica delle Chiese orientali cattoliche; esso intende soprattutto favorire un momento di ascolto e confronto reciproco, che si connoti per la sua apertura interconfessionale e che coinvolga esponenti ecclesiali e operatori culturali locali, per studiare l'importanza e la natura delle varie forme di martirio vissute dai cristiani dell'Est europeo e per cogliere nella loro testimonianza il valore di dono comune ("martirologio comune", secondo l'intuizione del Papa) per la Chiesa. Trattandosi di nn primo contatto preliminare, ci si augura che esso costituisca l'occasione per raccogliere sollecitazioni e indicazioni al fine di coordinare iniziative di ricerca e di studio che vedano come promotrici le Chiese orientali».

⁷ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n° 4, pp. 458-459.

⁸ G.F. Moede, *Ministry*, in "Faith and Order Papers", (1972), n. 15, ciclost., p. 4.

⁹ WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH (INTERNATIONAL DIALOGUE), *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977, p. 31 (n. 94 del documento).

¹⁰ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n° 4, p. 460 (n. 6 del documento).

due polmoni’ sottolinea lo sbilanciamento tra il piccolo ‘oriente’ e la mole notevole dell’occidente, con un respiro unico centralizzato ¹. Non si fa la Chiesa con ‘un polmone solo’, o -come disse un portavoce cattolico di rilievo nell’incontro delle Chiese cristiane a Graz, nel 1997- “non è il Papa che fa la Chiesa” ².

3° La mediazione ecumenica dal mistero di comunione: la piena comunione nel continuo riesame della sua visibilità

Ecumenicamente, l’unità non è univoca: non si mira a qualsiasi unità. Dall’unità nel coinvolgimento cristiano in ciò che ha diviso l’umanità ³, si riconosce che le religioni hanno causato fratture tra le più gravi in seno all’umanità ⁴, con ragioni talvolta ‘non confessionali’ come quelle dell’Irlanda del nord ⁵, occorre impostare l’enigma dell’unità che non è ‘fissabilità’ o staticismo istituzionale ⁶: necessaria valutazione delle strutture ⁷ e della “institutio” ⁸, con la sfumatura tra la “institutio” e le “institutiones” ⁹ o tra “ordine” ed “ordinamenti” ¹⁰ (“ius” in un senso prettamente analogo, riguardo alle configurazioni giuridiche della convivenza pratica delle comunità ¹¹), o come “istituzioni di libertà” ¹². Non si divide adeguatamente il “ius divinum”, isolandolo dal “ius humanum” ¹³ nell’ampia comunione della Chiesa tutta ¹⁴. Va riconosciuto al massimo la ‘visibilità comunionale’ già concretizzata nelle Chiese. Si è superato il criterio dei ‘vestigia ecclesiae’ o ‘elementi’ sconnessi e sparsi di ‘ecclesialità’ ¹⁵, nel doppio linguaggio di ‘vestigia’ a livello dottrinale e ‘Chiese sorelle’ a livello della gestione dialogale ¹⁶. Già nel passato si riconosceva la qualifica di comuniones alle Chiese sia ortodossa o anglicana ¹⁷. Anche Agostino usava per le comunità donatiste il qualificativo di ‘communiones’ ¹⁸. La questione terminologica di ‘comunità ecclesiali’ appare più come un problema di consonanza, per non ripetere ‘la comunione’ e ‘le comunioni’: riconoscendo comunque la consistenza ecclesiale alle comunità (anche quelle che non desiderano essere chiamate ‘Chiese’) ¹⁹.

¹ Giovanni Paolo II, *Ai collaboratori nel governo centrale*, (18 giugno), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol 1, Città del Vaticano 1981, p. 1889.

² Cfr le problematiche dell’incontro di Graz 1997, e. g. B. Vandeputte, *Graz, entre angoisse et espérance*, in «La Croix», mercredi 27 juin 1997, p.11; cfr il richiamo del card. König sul Papa pessimamente informato, G. Valente, «Non è il Papa che fa la Chiesa». *Intervista con il cardinale Franz König, arcivescovo emerito di Vienna*, in «30 Giorni», 1997 n° 6, pp. 46-54; sorprende che il card. Vlk abbia voluto polemizzare contro gli ortodossi a Graz -coprendo certe interpretazioni della ‘nuova evangelizzazione’ nei paesi dell’est- affibbiandogli una ‘ecclesiologia secondo la quale un paese appartiene ad una Chiesa’: cfr J.-P. Denis, *Une interview exclusive de Mgr Vlk, archevêque de Prague. L’Eglise et l’Etat, même combat.*, in «La Vie», 1997 n° 2705, p. 18.

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Theological Consultation on Dialogue in Community*, in «Bulletin / Secretariatus pro non Christianis» 1977 n° 36, p. 111.

⁴ A. Bea, *L’unione dei cristiani*, Roma 1962, p. 110.

⁵ Giovanni Paolo II, *Omelia presso Drogheda. Pace e riconciliazione (viaggio in Irlanda, 29 settembre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1979 n° 2, Città del Vaticano 1980, p. 425.

⁶ FEDE E COSTITUZIONE, *Documento n° 20*, 1972 (ciclost.), p. 6.

⁷ FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 141.

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Mysterium Ecclesiae*, in «Acta apostolicae Sedis» 1973, p. 396.

⁹ E. Lanne, *Le Mystère de l’Eglise et de son unité*, in «Irénikon», 1973 n° 3, p. 309.

¹⁰ LUTHERISCH - RÖNISCH KATHOLISCHE STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 3, n° 31.

¹¹ LUTHERISCH - RÖNISCH KATHOLISCHE STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 3, n. 33.

¹² LUTHERISCH - RÖNISCH KATHOLISCHE STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 3, n° 30.

¹³ LUTHERISCH - RÖNISCH KATHOLISCHE STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 3, n° 31-32.

¹⁴ LUTHERISCH - RÖNISCH KATHOLISCHE STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 3, n° 34.

¹⁵ La tematica degli ‘elementi sparsi’ non è neppure superata nella enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 11-14.

¹⁶ Cfr il doppio trattamento, d’una parte ‘fondamentale’ come ‘elementi’ e d’altra parte come intento dialogale come ‘Chiese sorelle’ d’oriente, in Giovanni Paolo II, *Enciclica "Ut unum sint"*, Città del Vaticano 1995, n° 10-14 e 56-63. La questione diventa ancora più restrittiva a proposito delle tradizioni della Riforma d’occidente, *ibidem*, n° 64-73.

¹⁷ E. Lanne, *L’Eglise locale, sa catholicité et son apostolicité*, in «Istina», 1969 n° 1, p. 51.

¹⁸ K. McDonald, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as applied to protestant Denominations*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° IV, p. 320.

¹⁹ J. Dumont, *Eucharistie et ministères, essai de critique constructive*, in «Istina», 1973 n° 2, pp. 173-174; G. Thils, *L’Eglise et les Eglises*, Tournai 1967, pp. 62-63; J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, p. 78; J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 628.

II. SECONDO CRITERIO: L'AVVIO DELLA RICONCILIAZIONE. LE CHIESE SI CONVERTONO INSIEME A CRISTO CON LA METODOLOGIA DEL DIALOGO

La conversione a Dio ¹, nell'adesione di ogni Chiesa al movimento ecumenico ² (conversione delle Chiese a Dio, non dell'una all'altra ³) si attua concretamente tramite l'intento del dialogo, della collaborazione mutua, della testimonianza cristiana comune ⁴ senza distaccare la 'conversione' dal 'dialogo ed i suoi frutti' ⁵, nella 'riscoperta degli altri' ⁶, non riducendo come 'non dottrinale' la testimonianza di santità degli altri cristiani ⁷. Il dialogo è un 'invito' non una 'pretesa' ⁸, maturità umanamente umana per potersi avviare verso il cristianamente cristiano ⁹, in questo senso 'conversione' ¹⁰ o cioè passaggio nel quale l'umano lascia la sua 'chiusura disumana' ¹¹: "anima" del movimento ecumenico ¹², che accetta il 'giudizio di Dio sulla propria Chiesa' ¹³, 'teshuvah' dalla tradizione ebraica, un 'ritorno al Signore' ¹⁴, 'pentimento' che rende 'giusto' nella 'compassione' divina verso tutti ¹⁵. I 'rischi' del dialogo tra cui il soggettivismo ¹⁶ si supererà con la

¹ L'aspetto spirituale della 'conversione' appare come discernimento comune delle Chiese sia nel movimento ecumenico (cfr i documenti del Consiglio ecumenico delle Chiese) sia nei documenti del concilio Vaticano II. Non appare del tutto chiarimento in alcuni accenni posteriori nella Chiesa cattolica di comunione romana: cfr M. Zago, *Spiritualité du dialogue*, in «Documentation OMI», 2001 n° 240, pp. 3-6.

² Il Papa Paolo VI la fa –per esempio– per dare l'indirizzo e l'interpretazione della celebrazione dell'Anno Santo nel 1974: Paolo VI, *Apostolorum Limina*, n° VII, in «Anno Santo», 1974 n° 9-10, p. 223: «Praeterea commonefacimus ipsum Concilium Vaticanum II docere omne studium et opus huius reconciliationis christianorum sicut et omnem verum oecumenismum necessario proficisci debere ex interiore aliquo animi mutatione, quoniam ipsa communio christianae cupiditas nascitur ac murescit, ex spiritu renovatione, ex sui ipsius abnegatione, ex plena amoris exercitatione, ex fidelitate, quae veritati revelatae servatur. Illa autem in re prorsus agitur verissimeque efficitur totus oecumenicus motus, ad quem catholica Ecclesia, quantum potest, adhaeret et per quem Ecclesiae atque Communitates cum Apostolica Sede nondum plane coniunctae conquirunt et appetunt perfectam eam communionem, quam exoptaverat Christus. Munus namque atque officium Ecclesiae totius est iunctionem hanc restituere in integra Ecclesiarum communione. *Annus gratiae* ergo hoc sensu prae se fert opportunitatem peculiaris paenitentiae ob christianorum discidia, occasionem renovationis tamquam altioris experientiae ipsius vitae sanctimoniae in Christo, progressionem ad optatam illam reconciliationem per crebriores colloquutiones atque solidam adiutricem christianorum operam in procurando orbis salute: «et ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus»».

³ J. Dupuis, *Dialogue interreligieux*, in AA. VV., *Dictionnaire de théologie fondamentale*, Paris 1985, p.263 : «Le dialogue ne sert donc pas de simple moyen en vue d'une fin ultérieure. Ni d'un côté ni de l'autre, il ne tend pas à la <conversion> du partenaire à la tradition religieuse de l'autre; il tend plutôt à une conversion plus profonde de l'un et de l'autre vers Dieu. Car le même Dieu parle au coeur de chacun des partenaires, et le même Esprit est à l'oeuvre en tous. A travers le témoignage réciproque, c'est le même Dieu qui interpelle les partenaires l'un par l'autre. Ils deviennent ainsi, peut-on dire, l'un par l'autre un signe menant à Dieu. La fin propre du dialogue interreligieux est en dernière analyse, la conversion commune des chrétiens et des membres des autres traditions religieuses au même Dieu, celui de Jésus Christ, qui les appelle ensemble en les interpellant les uns vers les autres».

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 6, 7, 8; nella ultima enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, e. g. n° 42, si parla della conversione non delle Chiese ma dei 'cristiani'; stranamente, poi, sotto la testata "Quanta est nobis via?", viene leggermente modificato il modo di esprimersi, evocando il 'dialogo di conversione' di tutte le comunità con il Padre (n° 82), introducendo la parte sul ruolo del Papa in seno al cammino ecumenico.

⁵ Significativamente, nella enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 15, la 'conversione' viene trattata per conto proprio, facendone una operazione di 'penitenza' espiativa e non di risanamento prospettivo; Giovanni Paolo II, *Enciclica "Ut unum sint"*, Città del Vaticano 1995, n° 15-18 e 41-76; il movimento ecumenico ha sempre manifestato la massima cura di collegare 'dialogo' e 'conversione ecclesiale', per evitare in tutti i modi di poter usare l'intento di 'conversione' come 'ritorno' più o meno velatamente mantenuto quale chiave di reintegrazione in una Chiesa. Questo distacco della enciclica potrebbe lasciare un dubbio sulla visuale ultima di possibile reintegrazione –magari parziale– sulla via della piena comunione. L'incertezza sul tenore fondamentale del dialogo si riscontra poi nel documento sul dialogo monastico interreligioso nel quale si fa 'precedere' la conversione come garanzia di 'fecondità' del dialogo, in COMMISSION INTERNATIONALE POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Contemplation et vie monastique*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2090, p. 293.

⁶ Cfr elemento mancante in Giovanni Paolo II, *Enciclica "Ut unum sint"*, Città del Vaticano 1995, n° 45.

⁷ Cfr impostazione prospettata in Giovanni Paolo II, *Enciclica "Ut unum sint"*, Città del Vaticano 1995, n° 47, 48.

⁸ R. C. Arnett, *Dialogic Education: Conversation about Ideas and between Persons*, Edwardsville IL 1992, p. 4.

⁹ L. Sartori, *Il dialogo ecumenico*, in «Ut unum sint», 1970 n° 25, pp. 46-47: «Credo, appunto, che il dialogo debba edere visto soprattutto e anzitutto come forma di vita, come espressione e stile di maturità. Non lo si deve giudicare solo dai frutti; né solo in funzione dell'esistenza cristiana, e quindi in una visione soltanto soprannaturale. Si potrebbe anche discutere sul posto che compete al dialogo nella scala dei valori propriamente cristiani; ma è sufficiente collocarsi in prospettiva semplicemente «umana» per accorgersi che il dialogo dovrebbe rappresentare la più elevata forma di vita, la più corrispondente allo stadio di maturità della persona, e quindi che esso va posto come traguardo finale e forma perfetta d'essere e d'agire anche del cristiano adulto e della Chiesa adulta».

¹⁰ P. Lengsfeld, *Macht als Factor in ökumenischen Prozesses*, in «Una Sancta», 1973 n° 3, S. 239; cfr L. Sartori, *Il dialogo ecumenico*, in «Ökumenikon», 1970 n° 4, p. 37.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 7.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 8.

¹³ WORLD ASSEMBLY OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, p. 79.

¹⁴ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Venite ritorniamo al Signore*, in «Vita monastica», 1988 n° 174-175; M. Cunz, *Lettura cristiana della teshuvah ebraica*, *ibidem*, pp. 8-21; M. Viterbi Ben Horin, *Il capro espiatorio*, *ibidem*, pp. 22-32; E. Kopciowsky, *Yom kippur nella prassi e nella esperienza ebraica*, *ibidem*, pp. 33-46; C. Di Sante, *Lettura teologica della liturgia del Venerdì Santo*, *ibidem*, pp. 47-60; A. Janes, *Il Venerdì Santo vissuto dagli ebrei nella storia*, *ibidem*, pp. 61-73..

¹⁵ CELEBRATION DES OBSEQUES DU CARDINAL DECOURTRAY, *Prière du grand rabbin Sirat*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2102, p. 895.

¹⁶ W. Visser 'tHooft, *Hat die ökumenische Bewegung Zukunft?*, in «Ökumenische Rundschau», 1975 n° 2, S. 162: «Ich nenne an erster Stelle den Dialog, der davon ausgeht, daß jede Religion wesentlich eine Angelegenheit subjektiver Erfahrung ist. Jeder suche für sich selbst, welche Spiritualität

consapevolezza¹ nel cercare insieme per trovare e trovare per cercare ancora², con radicale parità [pari cum pari]³. L'anticamera dialogale nasce dalla capacità di 'dire' e di 'udire'⁴, di ascoltare e di rispondere⁵.

1° Il dialogo: preambolo della mediazione ecclesiale ecumenica, né esauriente né solo istituzionale, dall'antipatia all'empatia

Di per se, il dialogo è un 'preambolo' (condizione previa)⁶: con questa precisazione Paolo VI ha forse focalizzato meglio che il dialogo non è fine a se stesso⁷: 'l'unità di dialogo' non basta come modello di riconciliazione piena⁸, con l'interrogativo implicito: "non abbiamo -forse- fatto del preambolo il traguardo, e dell'introduzione una conclusione?". In questo senso, il dialogo non potrà continuare infinitamente, come se fosse il compito ultimo⁹: prolungandolo diventa un 'alibi'¹⁰. Il dialogo, non 'strutturale' ma di trasparenza¹¹, o "rinnovata conversione di tutti a Cristo e alla

ihm am besten paßt. Wie jeder anf dem Gebiet der Literatur und der Kunst auswählt und ausmacht, wo er die besten Anregungen findet, so auch auf religiösem Gebiet. Solcher Eklektizismus ist heutzutage viel vorhanden, wobei Yoga und Zen, Reisen zu Ashrams und Interesse für esoterische Mystik sich abwechseln. Der Dialog ist in diesem Fall ein Versuch, sich an den Einsichten und der geistlichen Technik des Partners zu bereichern».

¹ Giovanni Paolo II, *Discorso «Ai collaboratori nel governo centrale», (28 giugno)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, p. 1892: «L'autentico dialogo ecumenico esige perciò da parte dei teologi una particolare maturità e certezza nella verità professata dalla Chiesa, esige una loro particolare fedeltà all'insegnamento del Magistero. Soltanto mediante un tale dialogo "l'ecumenismo, questa grande eredità del Concilio può diventare una realtà sempre più matura, cioè soltanto sulla via di un grande impegno della Chiesa ispirato dalla certezza della fede e da una fiducia nella forza di Cristo, nelle quali, fin dal principio, si sono distinti i pionieri di questa opera" (*Lettera ai vescovi tedeschi, 22 maggio 1980*). In tale sforzo ci basiamo unicamente sulla dottrina del Concilio e vogliamo averare le parole programmatiche del suo decreto sull'Ecumenismo: "Unitatis Redintegratio", il "ristabilimento dell'unità"».

² SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le Dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 9 (n° 2 d)).

³ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le Dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 7 (n° 2).

⁴ L. Leonardi, *La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica*, in «Quaderni di o odigos», 1992 n° 3, p. 9.

⁵ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 5 (n° 1).

⁶ Paul VI, *Lettre de Paul VI pour le VII^e centenaire du concile de Lyon, "Alterum Generale Concilium Lugdunense"*, in «La documentation catholique», 1975 n°1668, p. 64: «A notre époque on voit mieux que le dialogue est une condition préalable à tout effort en vue de l'unité des chrétiens. comme l'enseigne le Second Concile du Vatican dans son décret *Unitatis redintegratio* : «Seul le dialogue véritable permet, en effet, d'acquérir une connaissance plus exacte et une plus juste estime de la doctrine et de la vie de l'une et l'autre communion (1)». Ce dialogue demande, en effet, de ceux qui travaillent à l'oecuménisme que: «l'on donne la considération qui lui est due à la condition particulière de la naissance et de la croissance des Eglises d'Orient et à la nature des relations qui existaient entre elles et le siège de Rome avant la séparation (2)». Le dialogue, enfin, doit revêtir un caractère fraternel tant au sujet de la doctrine que des nécessités pastorales les plus urgentes de notre époque».

(1) *Unitatis redintegratio*, n. 4 [DC 1964, n° 1437, col. 1619].

(2) *Ibidem*, n. 14.

(3) *Ibidem*, n. 18.

⁷ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 9 (n° 3): «Puisque le dialogue n'est pas une fin en lui-même, les groupes encore peu expérimentés devront veiller à ne pas choisir des sujets trop techniques. Le dialogue doit partir d'un désir légitime de connaissance mutuelle, d'un événement ou d'une situation. Ce n'est pas une discussion purement académique. Pour de tels sujets on devra faire appel à des experts qui apporteront l'information nécessaire. Mais, si les thèmes étaient trop techniques pour un groupe qui n'y est pas préparé, ou si l'on faisait habituellement appel à des spécialistes, on risquerait d'arrêter le dialogue parce que les participants n'auraient plus la possibilité de s'exprimer entre eux» ; Y. Congar, *Vorschläge für den Dialog*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 185-186: «d) Der Dialog hat seine eigene Dichte und Konsistenz, aber er ist nicht ein Ziel in sich. Sicherlich würde niemand behaupten wollen, daß er ein Ziel sei. Der ökumenische Rat der Kirchen selbst lehrt in seinem Text von Neu-Delhi über die „Einheit, die wir suchen“, etwas ganz anderes. Vielleicht ist das jedoch die Gefahr für ihm, daß er sich mit einer friedlichen Koexistenz begnügt, die gelegentlich in ein gemeinsames Zeugnis oder Handeln mündet? Vielleicht bestände einer der katholischen Beiträge darin, die Überwindung dieser erstarrten friedlichen Koexistenz zu erzwingen und die endgültige Frage nach der einen Kirche zu stellen, die sichtbar und organisch eine ist: nicht eine „Interkommunion“, sondern eine Kommunion».

⁸ COMMISSION MIXTE EGLISE CATHOLIQUE-ROMAINE – FEDERATION LUTHERIENNE MONDIALE, *L'unité qui est devant nous*, in «Service d'information», 1985 n° III-IV (59), p. 47: «10. 2) Il en va de même lorsqu'on voit l'unité de l'Eglise réalisée sous la forme d'une simple communauté de dialogue dans laquelle, à partir de communautés ecclésiales jusque là séparées, ayant défini leurs frontières et se condamnant mutuellement, se constitue un échange vivant où chacune questionne et se laisse questionner, écoute et parle. Autant le dialogue représente une phase essentielle des efforts pour rétablir l'unité entre les Eglises, et autant le moment du dialogue ne peut disparaître d'une Eglise réunifiée, autant une simple communauté de dialogue demeure en-deçà d'une pleine réalisation de l'unité ecclésiale».

⁹ J. Willebrands, *Allocution du Président*, in «Information service», 1971 n° 13, pp. 7-8: «Au début de la même semaine j'ai parlé dans l'église anglicane de l'Université de Cambridge (Great St Mary's Church). J'y ai exprimé ma conviction que les dialogues interconfessionnels ne pouvaient pas continuer indéfiniment et que, peut-être, d'ici cinq ans, nos théologiens pourraient en atteindre le premier objectif, c'est-à-dire constater l'accord sur les vérités essentielles de la foi et les conséquences qui en découlent. Naturellement, cela ne signifierait pas la fin du dialogue et l'unité retrouvée, mais cela voudrait dire que le dialogue entre dans une nouvelle phase dont le but serait de se rendre compte des formes concrètes par lesquelles réaliser le rétablissement de la pleine communion».

¹⁰ P. Ricca, *Il "Bem" e il futuro dell'ecumenismo. Un parere sui documenti di Lima*, in «Protestantesimo», 1983 n° 3, pp.157-158.

¹¹ J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, New York 1971, Vol. 21, p. 89.

sua Parola" (S. Basilio) ¹, nella "trasformazione di se stessi" ¹ tramite l'incontro dialogale ², di cui «le Chiese» sono soggetti ³ e che si estende al mondo intero, a tutta la storia ⁴ per passare dal 'dividere' al 'con-dividere' ⁵, comunicando ⁶ e facendo sorgere nuove prospettive ⁷ nella misura in cui "ci si interroga insieme sulla fedeltà alla volontà di Cristo" ⁸; nella sua intrinseca 'libertà' ⁹ e responsabilità ¹⁰, esso coinvolge la Chiesa tutta e tutte le Chiese ¹¹, senza limiti nei suoi vari interlocutori ¹² se non la consapevolezza della propria incapacità 'storica' alla verità piena ¹³. Il limite intrinseco tra incondizionalità della fede e sforzi di mutuo scambio rimandano al comune abbandono della preghiera ¹⁴: potrebbe darsi che il superamento degli ostacoli si trovi 'a monte', ripartendo da Cristo stesso ¹⁵, o dal mistero della comunione con Dio ¹, spostando le problematiche dalla ecclesiologia

¹ S. Basilio, *De iudicio*, in *Patrologia graeca*, vol. 31, c. 660b-661a; cfr Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica "Patres ecclesiae"*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Roma 1980, vol. 11, p. 58.

² L. Vischer, *Rapport*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1639, p. 830.

³ JOINT WORKING GROUP OF THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *On the ecumenical Dialogue*, in «The ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 471: «The "subject" of the dialogue is always, to a certain extent, the Churches; for even an individual Christian who speak for himself a whose thought has been does so as moulded by his own Church, which remains in some measure present in him. Furthermore, at the outset the ecumenical dialogue is not so much a dialogue *between* the confessions as a dialogue *within* the confessions. Whatever the results, they must be shared with the whole Church. Those participating in the dialogue are not merely the voices of the Church; they are also speaking to the Church».

⁴ COMMISSION PONTIFICALE POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Instruction pastorale "Communio et progressio"*, Cité du Vatican 1971, p. 55 n° 117: «Un champ immense s'offre à l'Eglise pour le dialogue interne. Il est, certes, acquis que les vérités de la foi tiennent à l'essence même de l'Eglise et ne peuvent, en aucun cas, être laissées à l'interprétation arbitraire des individus. Néanmoins, l'Eglise se meut dans l'Histoire; elle doit donc s'adapter aux circonstances particulières de temps et de lieu. Elle doit chercher comment exposer les vérités de la foi, à des époques et dans des cultures différentes, comment adapter son action aux mutations qui s'opèrent dans le monde»; etiam n° 122.

⁵ L. Leonardi, *La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica*, in «Quaderni di o odigos», 1992 n° 3, p. 34.

⁶ W. Visser t'Hoof, *Hat die ökumenische Bewegung Zukunft?*, in «Ökumenische Rundschau», 1975 n° 2, S. 164: «Aber es gibt noch mehr. Es gibt den Dialog, der beabsichtigt, zu tieferer Kommunikation zu kommen. Das Evangelium wird Menschen von Menschen verkündigt. Zwischen diesen Menschen muß es zu einer echten Begegnung kommen. Das kann nie geschehen, wenn der eine den anderen einfach als Objekt, als Beute betrachtet. Beide müssen zuhören können. Wer erzählen will, was er im Evangelium und durch das Evangelium gefunden hat, muß dabei mit gutem Beispiel vorangehen. Er soll erst dann erzählen, nachdem er so gründlich zugehört hat, daß er anfängt zu verstehen, wie die Gechichte Jesu diesen Menschen, mit denen er zu tun hat, verständlich werden und in ihrer konkreten Situation er treffen kann».

⁷ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le Dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 8; JOINT WORKING GROUP OF THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *On the ecumenical Dialogue*, in «The ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 471: «4. Themes for the dialogue Everthing may be of importance. The most decisive issues reveal themselves through the dialogue itself. It is impossible to decide in advance whether a theme is interesting or not. Here are a few considerations inspired by experience:

a) The theme chosen may be not only theology but the life of prayer, the liturgy, pastoral questions, the sociology of the religious groups, current issues, the spheres of action, history. We feel that we must insist on the importance of history, for our divisions (even those which affect doctrine) have arisen within (and because of) a certain situation of understanding and formulating doctrine, within (and because of) a certain form of piety and of church-life».

⁸ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Directoire oecuménique*, in «Information service», 1967 n° 1, p. 6; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 4, 6.

⁹ N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 189: «a) Der ökumenische Dialog beruht hier auf zwei Prinzipien: erstens auf der Freiheit, Auffassungen miteinander auszutauschen und zusammen zu handeln und zu beten, aber bei voller Achtung der kirchlichen Bekenntnisse und Autoritäten, und zweitens auf der Überzeugung, daß den Verhandlungen zur Wiederherstellung der Einheit zwischen Kirchen gemeinsames Studium, Handeln und Gebet vorangehen müssen, da nur so eine geeignete Atmosphäre geschaffen werden kann. Diese Einheit kann nur das Ergebnis der Erneuerung des Lebens der einzelnen Kirchen sein, auf die sie auch eine direkte Wirkung ausüben muß. Innerhalb dieser Erneuerungsbewegungen wird daher der konfessionelle, theologische und lehrmäßige Dialog dem existenziellen, aktuellen und dynamischen Austausch gemeinschaftlicher oder persönlicher Gnadengaben untergeordnet oder besser eingeordnet».

¹⁰ N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 189: «Ökumenischer Dialog ist hier die gemeinsame Teilhabe an Erfahrungen in dem Bemühen, als Christen verschiedener Traditionen zusammenzuwachsen und mündige und verantwortliche Glieder ihrer Kirchen zu werden und somit sich zu öffnen für ihren universalen Auftrag, den sie als Christen in der heutigen Welt haben. Die Sicht der Einen, Katholischen und Apostolischen Kirche ist weder die dogmatische Grundlage für das Wirken dieser Bewegungen noch das unmittelbare Ziel, das sie erstreben, aber sie ist eine Wirklichkeit, die ihre Studien und ihr Handeln ständig antreibt und ihr Werk der Erneuerung besetzt.».

¹¹ N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 192.

¹² COMMISSION PONTIFICALE POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Instruction pastorale "Communio et progressio"*, Cité du Vatican 1971, p. 56 (n° 122).

¹³ DIALOGUE LUTHÉRIEN-CATHOLIQUE ROMAIN, *Tous sous un seul Christ* (prise de position sur la Confession d'Augsbourg), in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 439, n° 28; P. Rossano, *Missione e dialogo*, in «Oikumenikon», 1973 n° 10, p. 233.

¹⁴ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 10 (n° 6): «Cependant le dialogue, en tant qu'il est effort humain, a ses limites. Entre les Eglises, certaines différences reposent sur des données d'ordre historique, psychologique, sociologique; elles sont ressenties comme encore irréductibles. D'autres, plus profondes, dépendent de la manière dont on conçoit sa propre foi et la vit. Le dialogue apparaît ici impuissant. Les interlocuteurs perçoivent que Dieu les appelle à s'en remettre à lui dans la prière, leur apprenant à placer leur confiance dans la seule puissance de l'Esprit-Saint».

¹⁵ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Apostolic Faith today*, Geneva 1985, p. 76.

alla 'teo'logia e cristologia, e via dicendo ²... Si è preso coscienza che solo "in questo dialogo si potrà acquistare una conoscenza più vera ed una valutazione più equa della dottrina e della vita dell'una e dell'altra comunione" ³. Il dialogo diventa possibile là dove ambedue le parti si ascoltano e si rispondono, cercano di comprendere e di essere comprese, interrogano e si fanno questionare ⁴. Ciò non è possibile senza una disponibilità di partenza verso i fratelli cristiani di altre Chiese ⁵. Non si dimentica, però, che il dialogo rimane 'uno scambio con uno scopo' (non uno scopo in e per se): scoprire insieme la verità tutta ⁶. Sia dalla spontaneità stessa dell'esperienza umana ⁷, dal metodo ermeneutico per arrivare alla piena e mutua comprensione dell'altro ⁸: "ognuno tratti da pari a pari" ⁹, nella "reciprocità" ¹⁰ nel sincero rispetto per ciò che l'interlocutore rappresenta ¹¹, professando la 'parità nella reciprocità' ¹², lasciandosi mettere in questione dall'altro ¹³, nella ferma convinzione della comune appartenenza all'unica Chiesa nell'unico battesimo ¹⁴, malgrado gli

¹ ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Church as Communion (ARCIC II)*, in «Catholic International», 1991 n° 2, pp. 327-338 (cfr n° 47, 50).

² F. Bourdeau, *Mission ist keine Einbahnstrasse. Zur Neuorientierung fer Weltmission*, in «Theologie der Gegenwart», 1971, S. 179-182; Y. Congar, *Les problèmes nouveaux du monde séculier rendent-ils l'oecuménisme superflu?*, in «Concilium», 1970 n° 54, p. 17.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 4: «Infatti per mezzo di questo dialogo tutti acquistano una cognizione più vera e una più equa estimazione della dottrina e della vita di entrambe le Comunioni, e inoltre quelle Comunioni conseguono una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune e, se talora si può, convengono a pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma».

⁴ SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Guidelines on Dialogue*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 5.

⁵ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, pp. 6-7.

⁶ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the ecumenical Dialogue*, in «The ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 470: «I- -Nature of the dialogue Etymologically dialogue means a conversation; but a conversation with an aim: to discover the 'truth'. All dialogue involves anexchange, an interplay between speaking and suggesting on the one hand and listening and receiving on the other. Dialogue is, therefore, the opposite of monologue. It requires reciprocity and a certain equality, which does not prejudice each participant's personal conviction or opinion that his communion is more authentic or closer to the truth. Dialogue supposes that the interlocutor is not necessarily to adhere to the other's convictions, that he also has something to give, questions to answer and to raise, so that through the reciprocity of give and take we can go forward towards realising God's will for His people».

⁷ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 9 (n° 1): «La forme la plus fréquente du dialogue est celle qui naît spontanément de la rencontre des chrétiens entre eux. C'est là que prend forme le désir d'une connaissance plus approfondie des autres et que s'établissent les contacts nécessaires à des rencontres plus organisées. On ne peut régler de tels contacts, qui font partie intégrante du style de la vie d'aujourd'hui. Mais on devra aider les chrétiens à en prendre occasion pour mieux connaître les situations, les problèmes et les positions doctrinales les uns des autres».

⁸ SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Reflections and suggestions concerning the ecumenical Dialogue*, in «Information Service», 1970, p. 8 (n° 3): «With each one using the language of his own Cbommunion, the same words may signify quite different realities in one Church and in another, while different words may express the same reality. Since it is a question of establishing real and complete communication, of eliminating the risk of misunderstandings and of not travelling unaware along parallel ways, it is absolutely necessary that those taking part in dialogue, even though they be formed by the spirit of the Scriptures and express themselves in a language inspired by the Scriptures, should submit the language they use to a hermeneutic, a critical study.

c) Approaching together the mystery of Christ, men discover the difficulty of speaking the same Christian language. By language is meant not just vocabulary, but above all mentality, the genius of a culture, philosophical tools, traditions and style of life».

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 9.

¹⁰ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 7; W. Becker, *Bemerkungen zur Vorgeschichte und Eigenart der Arbeitsdokument über den ökumenischen Dialog*, pro manuscripto, Roma 1970, S. 43, 48: «Hier erscheint der Begriff der Gegenseitigkeit», der schon in dem Dokument über den Dialog mit den Nichtgläubenden ins Licht gestellt worden war und in unserem Dokument später durch die Ausdeutung des Begriffs "auf gleicher Ebene" (par eum pari) weiter erklärt wird»; «Die Anerkennung der Gleichheit der Gesprächspartner ist bekanntlich schon in der Instruktion des Hl. Offiziums vom Jahre 1949 offiziell ausgesprochen worden und bedeutete damals einen Durchbruch aus der Welt der Enzyklika "Mortalium animos" von 1928 zum Dialog mit den im Weltrat der, Kirchen vereinigten Kirchengemeinschaften, zumal sie mit der Anerkennung der Wirksamkeit des Heiligen Geistes in der Ökumenischen Bewegung verbunden war. Damit ist, wie das Dokument sagt, durchaus nicht dem Indifferentismus Tür und Tor geöffnet».

¹¹ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 8, n° 3.

¹² SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information Service», 1970 n° 2, pp. 5, n° 1, 7, n° 2

¹³ Y. Congar, *Vorschläge für den Dialog*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 181: «Der Dialog ist gegenseitige Befragung. Er schließt die Bereitstafst zur Infragestellung des einen durch den anderen ein, und damit auch die Bereitschaft zu einem gewissen Wagnis, zumindest auf einem bestimmten Niveau. Er setzt die Annahme des anderen in seiner Andersartigkeit voraus, die Anerkennung, daß der andere "anders" ist. Der echte Dialog wird lediglich durch die Selbstbehauptung, tie Selbstrechtfertigung und dadurch behindert, daß man den anderen nur mit Mißtrauen, Verachtung oder Aggressivität betrachtet. Die Kontroverse ist noch eine Form des Dialoges, die Polemik ist es nicht»; W. Becker, *Bemerkungen zur Vorgeschichte und Eigenart der Arbeitsdokument über den ökumenischen Dialog*, pro manuscripto, Roma 1970, S. 42.

¹⁴ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 6, n° 1.

allontanamenti verificatisi nel passato ¹. L'unico 'non equivalentismo' si discernerà ² nella 'gara spirituale' per la verità dove tutti sono impegnati insieme nel raggiungerla ³, aldilà dei timori o sospetti riguardo al pericolo di indifferentismo ⁴, preparando i futuri ministri a questa dimensione ⁵ dell'essere 'ecumenicamente cristiano e cattolico di comunione romana' ⁶, superando il monologo e la mancanza di lealtà verso la propria Chiesa ⁷, senza temere la chiarezza di formulazione e senza farne rimprovero all'interlocutore ⁸, crescita comune nella trasparenza reciproca ⁹, approfondimento comune della fede ¹⁰ che fa parlare le Chiese ma parla anche 'alle' Chiese, le interpella ¹¹. Si passerà così dall'antipatia all'empatia (o condividere ciò che altri vivono) ¹². Per essere fruttuoso, il dialogo deve partire da temi fondamentali della vita concreta delle Chiese ¹³. L'«Ecclesiam suam» apre la sua angolatura dalla 'dottrina non nostra' ¹⁴ e sui 'misteri nascosti in Dio da secoli' ¹⁵, mai esaurientemente esplorati... L'immagine dei 'cerchi dialogali concentrici' -sulla quale si chiude l'enciclica- vale più per la trasfigurazione dentro di ogni evento dialogale, che come gradazione istituzionale dei dialoghi in riferimento ad un 'centro di autorità' ¹⁶. Nel loro impegno di

¹ W. Visser t'Hooft, *Hat die ökumenische Bewegung Zukunft?*, in «Ökumenische Rundschau», 1975 n° 2, S. 164.

² SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Guidelines on Dialogue*, in «Information service», 1970 n° 4, p. 7: «a) In ecumenical dialogue, those who take part recognize honestly that because of existing differences there is an inequality between the different Christian Communion. Hence they reject on the one hand that doctrinal indifferentism which would claim that, before the mystery of Christ and the Church, all positions are equivalent. On the other hand they do not pass any judgement regarding the willingness of one side or the other to be faithful to the Gospel. The Catholic participant, believing as he does that the Lord has confided to the Catholic Church the fullness of the means of salvation and all truth revealed by God, will be ready to give an account of his faith ¹».

¹ *Unitatis redintegratio*, 3, 4, 11.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 9; W. Visser t'Hooft, *Heel de Kerk voor heel de wereld*, Utrecht 1968, p. 36.

⁴ Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, pp. 266-267: «Vi sono persone che, trovandosi di fronte alle difficoltà, oppure giudicando i risultati degli iniziali lavori ecumenici, avrebbero voluto indietreggiare. Alcuni esprimono perfino l'opinione che questi sforzi nuocciano alla causa del Vangelo, conducendo ad un'ulteriore rottura della Chiesa, provochino confusione di idee nelle questioni della fede e della morale, approdino ad uno specifico indifferentismo. Sarà forse bene che i portavoce di tali opinioni esprimano i loro timori tuttavia, anche a questo riguardo, bisogna mantenere i giusti limiti. È ovvio che questa nuova tappa della vita della Chiesa esiga da noi una fede particolarmente cosciente, approfondita e responsabile. La vera attività ecumenica significa apertura, avvicinamento, disponibilità al dialogo comune ricerca della verità nel pieno senso evangelico e cristiano; ma esso non significa assolutamente né può significare rinunciare o recare in qualsiasi modo pregiudizio ai tesori della verità divina, costantemente confessata ed insegnata dalla Chiesa».

⁵ Giovanni Paolo II, *Costituzione apostolica "Sapienza christiana"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, pp. 492: «Le questioni ecumeniche devono essere accuratamente trattate, secondo le norme emanate dalla competente Autorità Ecclesiastica: anche le relazioni con le religioni non cristiane sono da considerare con attenzione, e saranno esaminati con scrupolosa diligenza i problemi che scaturiscono dall'ateismo contemporaneo»; etiam cfr p. 513.

⁶ Giovanni Paolo II, *Ai collaboratori nel governo centrale*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1980, vol. I, Città del Vaticano 1980, p. 1892: «L'autentico dialogo ecumenico esige perciò da parte dei teologi una particolare maturità e certezza nella verità professata dalla Chiesa, esige una loro particolare fedeltà all'insegnamento del Magistero. Soltanto mediante un tale dialogo "l'ecumenismo, questa grande eredità del Concilio può diventare una realtà sempre più matura, cioè soltanto sulla via di un grande impegno della Chiesa ispirato dalla certezza della fede e da una fiducia nella forza di Cristo, nelle quali, fin dal principio, si sono distinti i pionieri di questa opera" (Lettera ai vescovi tedeschi, 22 maggio 1980). In tale sforzo ci basiamo unicamente sulla dottrina del Concilio e vogliamo averare le parole programmatiche del suo decreto sull'Ecumenismo: "Unitatis Redintegratio", il ristabilimento dell'unità»; idem, *Alla Delegazione Copta Ortodossa*, (22 giugno), in idem, *Insegnamenti* 1979, I, Roma 1979, p. 1905.

⁷ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 472; SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le Dialogue oecuménique*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 8.

⁸ H. H. Harms, *Dreht Rom das Rat zurück*, in «Una Sancta», 1973 N° 3, S. 189.

⁹ N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 189.

¹⁰ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 472.

¹¹ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 471.

¹² Cfr il riferimento ad Edith Stein, in Jean Paul II, *Lettre apostolique en forme de "Motu proprio" pour la proclamation de Ste Brigitte de Suède, Ste Catherine de Sienne et Ste Thérèse-Bénédict de la Croix co-patronnes de l'Europe*, in «Bulletin d'information», 2000 (I-II), n° 103, pp. 78-79; etiam R. Panikkar, *The Invisible Harmony: A Universal Theory of Religion or a Cosmic Confidence in Reality?*, in L. Swidler, *Toward a Universal Theology of Religion*, New York 1987, p. 139..

¹³ SECRETARIAT FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Réflexions and suggestions concerning the ecumenical Dialogue*, in «Information Service», 1970, p. 9 (n° 4): «Attention to real life is fundamental as a guide in the choice of subjects and the way of tackling them. Certain subjects suggested in the Decree on Ecumenism will be the object of special attention for example: the study of Scripture, the sacramental and liturgical life, notably on occasions of common prayer or attendance at the liturgical celebrations of the Churches ».

¹ Cf. *Unitatis redintegratio*, chap. 3; *Directorium Ecumenicum*, Pars Prima, 50 and 59; AAS, 59, 1967, pp. 589 and 591.

¹⁴ Paolo VI, *Litterae encyclicae "Ecclesiam suam"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1964 n° 10, p. 610.

¹⁵ Paolo VI, *Litterae encyclicae "Ecclesiam suam"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1964 n° 10, p. 611.

¹⁶ Paolo VI, *Litterae encyclicae "Ecclesiam suam"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1964 n° 10, pp. 650-658; N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 198; P. Lengsfeld, *Macht als Factor in ökumenischen Prozessen*, in «Una Sancta», 1973 n° 3, S. 239; cfr L. Sartori, *Il dialogo ecumenico*, in «Öikumikon», 1970 n° 4, p. 37.

approfondimento mutuo, i dialoghi stanno diventando una 'fonte' teologica propria, per la stessa ricerca teologica ¹.

2° Il dialogo dalla mediazione ecclesiale ecumenica: avvio di continua 'riforma', seguendo le chiavi maggiori ed i temi vitali dell'esperienza cristiana

"La Chiesa peregrinante è chiamata a questa continua riforma.... " ², "tramite l'incessante riforma, la Chiesa diventa veramente cattolica, evangelica e riformata" ³, dirà il documento di convergenza con i metodisti. "Veramente riformata" vuol dire: "disposta ad attuare l'autocritica ed a scartare tutto ciò che vi è di inautentico nel pensiero e nell'azione" ⁴: differenza tra aggiornamento strutturale e reale capacità di riforma ⁵, non 'trasformazione' ma rivalorizzazione della genuinità originaria ⁶.

CHIAVI MAGGIORI DI RICONCILIAZIONE NEI DIALOGHI. Certe questioni sorte nelle crisi del XI° e XVI° secolo non ponevano più i problemi di allora ⁷. Dal 1975 al 2000 subentra il chiarimento sulla valutazione romana sulla giustificazione ⁸ che converge tra luterani e cattolici, superando molti equivoci ⁹, sciogliendo la condanna del Concilio di Trento e le condanne della confessione luterana ¹⁰. In oriente, dal 1964 al 1990, la frattura del VI° secolo viene riesaminata in modo simile al metodo dei dialoghi sulla giustificazione: l'intento cristologico ¹¹, malgrado le reticenze dei monaci del Monte Athos ¹².

¹ Cfr J. F. Puglisi – S. J. Voicu, A Bibliography of Interchurch and Interconfessional Theological Dialogues, Centro Pro Unione, Rome 1984 ; H. Meyer – L. Vischer, Growth in Agreement Reports and Agreed Statements of Ecumenical Conversations on a World Level, New York / WCC, Geneva, 1984 ; S. J. Voicu – G. Cereti (ed.), Enchiridion Oecumenicum. Documenti del Dialogo Teologico Interconfessionale, Bologna 1988.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 6; l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 16-17, indurisce il riferimento cristologico implicito di questo richiamo alla continua 'riforma', includendovi la dimensione di 'rinnovamento' e facendo così svanire il tenore prettamente pneumatologico di quest'ultimo (vedere capitolo seguente). Si fa poi un reiterato collegamento tra 'aggiornamento' e 'riforma' (*ibidem*), facendo slittare quest'ultima verso questioni periferiche di 'adattamento' e di 'opportunità' ecclesiastica.

³ WORLD METHODIST COUNCIL-ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Report 1970*, in «Information service», 1973 n° 22, p. 29, n° 60.

⁴ WORLD METHODIST COUNCIL-ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Report 1970*, in «Information service», 1973 n° 22, p. 29, n° 60.

⁵ ARBEITSGEMEINSCHAFT ÖKUMENISCHER UNIVERSITÄTSINSTITUTE, *Memorandum. Reform und Anerkennung kirchlicher Ämter*, München 1973, S. 20, N° 18.

⁶ Cfr Paolo VI, *Enciclica "Ecclesiam suam"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1964; A. Dulles, *The resilient Church*, New York 1977, p. 31.

⁷ SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Guidelines on Dialogue*, in «Information service», 1970 n° 5, pp. 9-10: «In some countries, the questions raised during the crises of the eleventh and sixteenth centuries are today no longer the problem that they once were. Without forgetting historical origins, dialogue about such questions should focus attention on the way they pose themselves here and now. Particularly when dialogue hinges upon a subject relating to faith, it will be a fruitful exercise to begin from the ecclesial witness of those taking part, so as to obtain a clearer picture of how this faith is lived by them today within their Communities».

⁸ LUTHERAN WORLD FEDERATION - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Official Common Statement regarding the Joint Declaration on Justification*, in «Origins», 1999 n° 29/6, p. 85: «In faith we together hold the conviction that justification is the work of the triune God. The Father sent his Son into the world to save sinners. The foundation and presupposition of justification is the incarnation, death and resurrection of Christ. Justification thus means that Christ himself is our righteousness, in which we share through the Holy Spirit in accord with the will of the Father. Together we confess: By grace alone, in faith in Christ's saving work and not because of any merit on our part, we are accepted by God and receive the Holy Spirit, who renews our hearts while equipping and calling us to good works»; U. Kühn, *The Joint Declaration on the Doctrine of Justification: Opportunities - Problems - Hopes*, in «Gregorianum», 1999 n° 80/4, p. 610; E. Cassidy, *The Meaning of the Joint Declaration on Justification*, in «Origins» 1999, n° 29/18, p. 286.

⁹ WORLD LUTHERAN FEDERATION - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Official Common Statement regarding the Joint Declaration on Justification*, in «Origins», 1999 n° 29/6, p. 91.

¹⁰ Cfr LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Joint Declaration on the Doctrine of Justification*, in «Origins», 1999, n° 28/8, pp. 120-127. Alla luce di questo consenso, le differenze di lingua, di elaborazione teologica ed enfasi nella comprensione della giustificazione descritta nei paragrafi 18 a 39 sono accettabili. Perciò le diverse interpretazioni cattolica e luterana sono aperte l'una all'altra nelle loro stesse differenze e non smentiscono il consenso riguardo alle verità di base (*Ibid.*, n° 40-41).

¹¹ P. Bobrinskoy, *Una risposta ortodossa*, in «Concilium», 1972 n° 4, p. 117: «Tra gli esempi più positivi e più avanzati di queste conversazioni bilaterali, nell'ambito di tutta l'ortodossia mi sembra si debba considerare il dialogo tra le chiese ortodosse e le chiese non-calcedonesi d'oriente. Dal 1964 si sono avuti quattro incontri non ufficiali di teologi ortodossi e 'orientali'. Sono stati raggiunti dei notevoli risultati positivi nel punto essenziale della controversia: il dogma cristologico. Questi incontri di teologi hanno preparato il terreno e reso possibili la riunione ufficiale della commissione inter-ortodossa di dialogo con le chiese non-calcedonesi, avvenuto ad Addis Abeba dal 18 al 29 agosto. Si spera che da questa assemblea venga un avallo ufficiale dei risultati degli incontri teologici: questo renderebbe possibili delle decisioni concrete per il ristabilimento della comunione eucaristica tra le due famiglie di chiese dell'oriente, in attesa di una fusione giuridica e canonica totale ¹».

¹ Al momento della stesura di questo articolo, i risultati della riunione non sono stati ancora resi noti.

¹² ADMINISTRATIVE COUNCIL OF THE SACRED COMMUNITY, *Memorandum of the Sacred Community of the Holy Mountain (Mt. Athos) concerning the dialogue between the Orthodox and Non-Chalcedonian Churches*, in «Internet» 1996, <http://www.maximus.com/News/Declaration OfMtAthos.html>.

I TEMI MAGGIORI DEI DIALOGHI. Tutto parte da Cristo e dal battesimo¹, con la priorità della responsabilizzazione antropologica nel battesimo (bambini-adulti)², e in funzione di esso, il riferimento alla sorgente della Parola ('diluvio di grazia' -Lutero) nella radicale gratuità di Dio³ più che sul suo significato 'ecclesiologico fondamentale'⁴... Si chiede sempre maggiore 'convergenza'⁵. La 'neutralizzazione' dei dialoghi appare se essi vogliono essere troppo operativi e decisivi⁶, i temi sono ricorrenti e ripetitivi per cui qualche bilancio si impone su ciò che rimane veramente decisivo⁷. Le modalità di ricezione fanno problema⁸. O si tratta di una questione di esclusivismo cristologico⁹? Dai dialoghi multilaterali o bilaterali, (tra diverse Chiese (nell'ambito del Consiglio ecumenico delle Chiese)¹⁰ o tra due Chiese singolarmente)¹¹, nessun dialogo bilaterale si limita alle due Chiese ma coinvolge tutto il movimento ecumenico¹², pur focalizzando questioni direttamente ecclesiologiche¹³, col rischio di istituzionalizzarli esageratamente in modo parallelo al

¹ ROMAN CATHOLIC - METHODIST INTERNATIONAL COMMISSION, *The Apostolic Tradition*, in «Origins», 1991 n° 15, p. 224; J. Vercauthe, *Baptism, Eucharist, Ministry: Lima's Achievement and Challenge*, in «Theology Digest», 1982 n° 3, p. 20; J. Vodopivec, *Un solo Battesimo, una sola Eucaristia, un mutuo riconoscimento del Ministero*, vol. 2, *Analisi e commento alla luce della teologia cattolica*, Riano 1980, p. 11; M. Thurian, *Roman Catholic Church*, in WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Churches respond to BEM. Official Responses to the "Baptism, Eucharist and Ministry"*, Geneva 1988, vol. VI, pp. 9-11; G. Worgul, *Lima's Ecclesiology: an Inquiry*, in M. Johey, *Catholic Perspective on Baptism, Eucharist and Ministry*, New York 1986, p. 100; D. Shannon, *Baptism, Eucharist and Ministry. A personal Reflection*, in «American Baptist Quarterly», 1988 n° 1, p. 20; M. Moser, *Christian Baptism in both Gift and Response*, in «Prairie Messenger Catholic Weekly», 1984 n° 1, p. 13; L. Weeks, *An appreciative Testimony concerning the Baptism of Infants*, in AA. VV., *Baptism and Churches: A Believer's Church Vision*, Michigan 1986, p. 116.

² COMMISSION OF FAITH AND ORDER, *Louisville Consultation on Baptism*, in «Review and Expositor», 1980 n° 1, p. 101; E. Jungel, *Il battesimo nel pensiero di K. Barth*, Torino 1968; G. Amgelini, *I problemi teorici dell'iniziazione cristiana in prospettiva teologico-pratica*, in AA. VV., *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, Torino 1982, pp. 44-51; L. S. Mudge, *Convergence on Baptism*, in M. Thurian, *Ecumenical Perspectives on Baptism, Eucharist and Ministry*, Geneva 1983, p. 37; E. Paschetto, *Il battesimo dei credenti e il battesimo dei bambini*, in «Studi ecumenici», 1985 n° 3-4, pp. 380-381; L. Thorwald, *Baptism and Church Membership and their Ecumenical Implications*, in «Journal of Ecumenical Studies», 1984 n°1, p. 59.

³ JOINT WORKING GROUP OF THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *On the ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 473: «We should give priority to what we have in common. Bearing in mind our source of knowledge, we should give priority to the Bible. We should try to discover the intention of the Biblical statement; during the course of history this has been confined to giving it a special expression related to the needs and resources of the different historical and geographical settings (Tradition within traditions). But already at the level of Scripture the inspired witness expressed was directed towards a definite situation; every author wrote from his own situation and had his own practical purpose»; P. Buelher, *Baptême, Eucharistie, Ministère. Un point de vue critique*, in «Etudes théologiques et religieuses», 1984 n° 59, p. 532.

⁴ Il capitolo sui 'frutti del dialogo' della enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 42-43, fa passare il 'pendolo' di equilibrio tra 'affermazione ecclesiologica' sul Battesimo ed i dialoghi su temi di 'solidarietà' al servizio dell'umanità, con un riferimento che si indirizza direttamente a 'Dio'.

⁵ G. dal Ferro, *Il dialogo ecumenico nel concilio e nel post-concilio*, in «Studi ecumenici», 1993 n° 11, pp. 79-98.

⁶ R. Bertalot, *Studio critico su BEM: i ministeri*, in AA. VV., *Ecumenismo anni '80. Atti della XXI sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività ecumeniche - SAE*, Verona 1984, p. 247.

⁷ J. Hamer, *Rapport du Secrétaire*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 10: «Si l'on fait l'inventaire des thèmes traités dans les divers dialogues, on remarque que certains reviennent plus fréquemment: l'autorité dans l'Eglise (particulièrement l'autorité enseignante), le ministère, l'eucharistie, Eglise et Monde, changement et identité dans l'Eglise. Je crois qu'il y aurait intérêt, pour nous catholiques, de faire le bilan des résultats obtenus de manière à identifier avec précision les points névralgiques des problèmes qui demeurent et à nous équiper mieux pour la poursuite des dialogues en cours et pour tous ceux qui pourraient s'ouvrir sur les mêmes sujets. L'établissement d'un tel bilan avec confrontation à nos propres critères devrait faire l'objet d'une large collaboration entre catholiques».

⁸ P. Ricca, *Il "Bem" e il futuro dell'ecumenismo. Un parere sui documenti di Lima*, in «Protestantesimo», 1983 n° 3, pp. 157-158; E. Lanne, *The Theological Problem of Reception*, in «Bollettino del 'Centro pro Unione'», 1984 n° 26, pp. 3-6.

⁹ GRUPPO MISTO ITALIANO DEL LAVORO TEOLOGICO DEL SAE, *Memorandum sull'adeguata ricezione del BEM*, in «Regno Documenti», 1984 n° 29, p. 161.

¹⁰ N. Ehrenström - G. Gassmann, *Confessions in Dialogue*, Geneva 1975.

¹¹ J.F. Puglisi - S.J. Voicu, *A Bibliography of Interchurch and Interconfessional theological Dialogues*, Rome 1984.

¹² JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 476 (n° 6, d); N. Nissiotis, *Formen und Probleme des ökumenischen Dialogs*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3, S. 192: «d) Der Dialog in Unionsverhandlungen zwischen zwei oder mehreren Kirchen, die sich lehrmäßig nahestehen, sollte niemals nur mit der begrenzten Sicht einer Einheit begonnen werden, die lediglich die zwei oder mehrere beteiligte Kirchen umfaßt. Jeder ökumenische Dialog über Wiedervereinigung sollte die ganze universale Kirche im Auge behalten. Jedes Unionsgespräch stellt einen oder mehrere Schritte auf dem Wege zu einer vollen Gemeinschaft zwischen allen historischen Kirchen dar, die als nichts weniger denn als Kirchen bestimmt werden können, die die trinitarische Glaubensgrundlage des Nicaenums bekennen und die trinitarische Taufe und die Feier des Heiligen Abendmahls durch ein (ein!) ordiniertes Amt üben».

¹³ J. Willebrands, *Bilan oecuménique*, in «La Documentation catholique», 1975 n° 1668, p. 69; H.-J. Goertz, *Amt und Ordination in "Glauben und Kirchenverfassung"*, in «Una Sancta», 1973 N° 4, S. 300: «Bilaterale Gespräche haben den Vorteil, daß sie dogmatisch präziser und eindringender die kirchentrennenden Faktoren zwischen zwei Konfessionen überprüfen können und einen höheren Grad an ekklesialer Verbindlichkeit aufweisen. Daraus werden multilaterale Gespräche in Zukunft noch mehr Nutzen ziehen. Das betrifft vor allem den Erkenntnisfortschritt in der Leuenberger Konkordie und in den lutherisch-katholischen Gesprächen. Apostolische Sukzession, Ordinationsverständnis, Ordinationsliturgie, character indelebilis, Primat des Papstes, der Zusammenhang von Interkommunion und Amteranerkennung sind vornehmlich in den letztgenannten Gesprächen intensiver beraten worden als in der Kommission für Glauben und Kirchenverfassung».

Consiglio ecumenico delle Chiese ¹. Dal battesimo sorge la questione della “communicatio in sacris” ², l'eucarestia come Sacramento per eccellenza ³, fonte e il culmine di tutta la vita ecclesiale. Nel dialogo con la Riforma, il tema 'sacrificale' con la sua attrattiva inter-religiosa, focalizza l'attenzione del riesame dialogale ⁴, confrontandolo con la chiave dell'epiclesi' ⁵. Un rischio di insabbiamento appare nella tematica ministeriale anche se si è tentato la via di conciliazione ministeriale nell'Unione dell'India del Sud ⁶, con la chiave cristocentrica ed il pieno spazio da dare alla 'indianità' ⁷. La cura concreta dei matrimoni misti è urgente nella molteplicità di vita ecclesiale ⁸, sia in oriente ⁹ con il criterio della 'oikonomia' ¹⁰ dove la Chiesa ortodossa suggeriva la doppia celebrazione rigettata da parte romana ¹¹ (a causa dell'interpretazione sul divorzio ¹²), sia in occidente sui quali 'non ci divide Cristo, ma la visuale delle Chiese' ¹³ tra sacramentalizzazione ¹⁴ ed

¹ E. Perret, *Dialogues bilatéraux. Leur signification pour le mouvement oecuménique*, Genève 1972 (policopié), p. 1: «En effet, dans l'accélération du processus actuel des dialogues interconfessionnels, se trouve à la limite un danger: celui de voir apparaître, par une sorte d'institutionnalisation de ces dialogues et un renforcement des structures confessionnelles, une sorte d'oecuménisme parallèle à celui du Conseil oecuménique; le danger n'est certes pas grand à l'heure actuelle mais pour éviter qu'il ne prenne de trop grandes proportions, il est essentiel que tant le Conseil oecuménique des Eglises que les Familles confessionnelles doivent renoncer à la tentation d'enfler leurs structures et renforcer constamment leur participation oecuménique; pour sa part, le Conseil oecuménique doit, comme il commence à s'y employer, trouver un mode de coopération dynamique avec les Familles confessionnelles».

² SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Directoire oecuménique, partie I*, in «Service d'information», 1967 n° 2, p. 9: «29. Sous le nom de communication dans la vie et l'activité spirituelles, on comprend toutes les prières à faire en commun, l'usage commun des choses ou des lieux sacrés, et toute «communicatio in sacris» vraiment et proprement dite. 30. Il y a «communicatio in sacris» quand quelqu'un participe à un culte liturgique quelconque ou même à des sacrements d'une Eglise ou d'une Communauté ecclésiale. 31. Le mot «culte liturgique» signifie le culte ordonné selon les livres, prescriptions ou habitudes d'une Eglise ou Communauté, célébré par un ministre ou un délégué d'une telle Eglise ou Communauté, selon que celui-ci remplit ainsi sa fonction».

³ Nella enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 46, l'eucaristia comune viene trattata sotto il titolo 'convergenze sulla Parola di Dio ed il culto', facendone un aspetto derivato della prospettiva ecumenica complessiva in funzione del 'dialogo'.

⁴ Cfr R. A. Bullard - L. D. Shinn, *Abingdon Dictionary of living Religions*, Nashville 1981, pp. 639 ss; L. V. Thomas, *Les religions d'Afrique noire*, Paris 1969, p. 156 ss; J. S. Mbiti, *African Religion and Philosophy*, London 1969, p. 58 ss; J. S. Mbiti, *Introduction to african Religion*, London 1981, p. 126; J. S. Mbiti, *The Concept of God in Africa*, London 1979, p. 127; M. Dhavamony, *Phenomenology of Religion*, Rome 1973, p. 207 ss; J. Beattie, *Other Cultures*, London 1964, p. 235; H. Sawyer, *Sacrifice*, in K. A. Dickson - P. Ellingworth, *Biblical Revelation and african Beliefs*, London 1969, p. 71; G. Van der Leeuw, *Religion in Essence and Manifestation*, New York 1963, p. 351; E. G. Parrinder, *African traditional Religion*, London 1976, p. 87; cfr A. Nitrola, *L'eucaristia forza dell'unità. La dimensione escatologica dell'eucaristia nel dialogo tra cattolici e protestanti*, Casale Monferrato 1992; cfr A. Bourassa, *Redenzione e sacrificio*, Città del Vaticano 1989.

⁵ FAITH AND ORDER, *Baptism, Eucharist and Ministry*, in «Faith and Order Papers n° 111», Geneva 1983, p. 13.

⁶ CHURCH OF SOUTH INDIA, *The Constitution of the Church of South India with Amendments up to and Approved by the Synod of January 1972*, Madras 1972, II, 2, '2; L. Newbigin, *One Body, One Gospel, One World*, in «The Ecumenical Review», 1958-59 n° 11, p. 154; THE JOINT COMMITTEE, *Basis of Union*, in idem, *The proposed Scheme of Church Union in South India*, Madras 1942, n° 1-5; A. E. J. Rawlinson, *The Church of South India*, London 1951, p. 26; G. Vodopivec, *Il ministero ordinato e l'unione tra le Chiese*, in «Lateranum», 1981 n° 47, pp. 507-534; cfr varie sfumature e riserve in A. M. Ward, *Lay Administration of the Lord's Supper, A Methodist Point of View*, Madras 1932, p. 82; A. H. Legg, *An Examination from the Congregational Point of View with some Suggestions*, Trivandrum 1929, pp. 2-5; J. Garvie, *Review of the Pamphlet of Rev. Legg*, in «Review of the Churches», 1930 n° 7, pp. 160-172; S. Carile, *I Metodisti*, Torino 1981, p. 47; cfr B. Sundkler, *Church of South India, the Movement towards Union 1900-1947*, London 1954; M. Ward, *The Churches move together*, Nutfield 1968, p. 45; S. C. Neill, *Plans of Union and Reunion*, in idem (ed.), *A History of the Ecumenical Movement 1517-1948*, Philadelphia 1968, p. 474; J. Lawrence, *The Hard Facts of Unity, a Lay Man looks at Ecumenical Movement*, London 1961, p. 94; O. S. Tomkins, *Issues on Church Union in the Indian Sub-Continent*, in «The Ecumenical Review», 1950-51 n° 3, p. 273; H.-R. Weber, *Asia and the Ecumenical Movement*, London 1966, p. 202; A. E. J. Rawlinson, *The Church of South India*, London 1951, p. 17; L. Newbigin, *The Reunion of the Church, a Defense of the South India Scheme*, London 1960, p. 14..

⁷ THE JOINT COMMITTEE, *The proposed Scheme of Church Union in South India, Foreword*, Madras 1942, p. IV.

⁸ P. Evdokimov, *Le sacerdoce conjugal, essai de théologie orthodoxe du mariage*, Tours 1966, p. 122; J. Höffner, *L'eucharistie, signe d'unité des croyants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 631.

⁹ J. Feghali, *A propos du mariage entre catholiques et chrétiens de confessions différentes*, in «L'année canonique», 1971 n° 15, p. 218; C. Lefebvre, *Quelle est l'origine des expressions "matrimonia mixta" et "mixta religio"?*, in AA. VV., *Jus Populi Dei. Miscellanea in honorem Raymundi Bigador*, III, Roma 1972, p. 361; A. Esmein-Genestal, *le mariage en droit canonique*, Paris 1929, p. 245; Héfélé-Le clercq, *Histoire des conciles*, vol. X, Paris 1938, p. 556; J. Davalier, *Le mariage dans le droit classique*, Paris 1933, p. 376; J. Davalier - C. De Clercq, *Le mariage en droit canonique oriental*, Paris 1936, p. 166; J. Morales, *Mixed Marriages and the Second Vatican Council, a comparative Study in Latin and Oriental Law*, Rome 1966, pp. 99-107; P. Evdokimov, *Le sacerdoce conjugal, essai de théologie orthodoxe du mariage*, Tours 1966, p. 124.

¹⁰ P. L'Huilier, *Position canonique de l'Orthodoxie*, Tours 1969, p. 115.

¹¹ ORTHODOX CHURCH, *Interchurch Marriages*, in «Eastern Churches Review», 1971 n° 3, p. 317, 1974 n° 2, p. 197, etiam in «One in Christ», 1972 n° 8, pp. 424-432; ORTHODOX CHURCH - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Statement on the Sanctity of Marriage - Orthodox - Roman Catholic Consultation*, in «Diakonia», 1978 n° 13, pp. 89-90.

¹² C. Vogel, *Fiançailles, mariage et divorce dans les pays de religion orthodoxe grecque*, in «Revue de droit canonique», 1954 n° 1, pp. 298-299; J. Petritakis, *Le droit matrimonial dans l'Eglise orthodoxe grecque, les mariages mixtes*, in «Année canonique», 1976 n° 20, pp. 76-83.

¹³ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Service d'information», 1978 n° 36, n° 12 du document.

¹⁴ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 12 du document; J. E. Maldonato, *Matrimonio*, in AA. VV., *Dizionario del movimento ecumenico*, Milano 1986, p. 713.

'ecclesiologizzazione'¹ col criterio di favorire i matrimoni nella propria struttura confessionale². Se lo scoglio de-istituzionalizzante del 'divorzio'³ al dono-obbligo nei doveri mutui⁴, restringe spesso tutto ad una questione di 'indissolubilità'⁵, si ribadisce che la dimensione pneumatologia⁶ supererà un approccio legalista⁷, persino per il battesimo dei figli in una o l'altra Chiesa⁸, al di là delle obiezioni alle "promesse"⁹, inducendo a sviluppare la via d'uscita multilaterale nei dialoghi¹⁰. Il riferimento dialogale alle tematiche etiche nella 'testimonianza comune'¹¹ riporta ad un aspetto particolare del ministero petrino, del primato papale cattolico e dell'infalibilità chiede che le Chiese non stiano a rincorrere le correnti di opinione pubblica¹² pur entrando insieme in questa discussione etica¹³. Dopo il dialogo 'Battesimo, eucaristia, ministero' o "BEM", si indica –da parte di FEDE E COSTITUZIONE- la priorità di tornare a temi fondamentali, come la natura e l'intento della Chiesa¹⁴. L'incidenza devozionale nei dialoghi, come per il culto mariano (approfondita –in senso ecumenico- dalla Società ecumenica della Beata Vergine Maria¹⁵), con la Riforma¹⁶, dal confronto cristologico¹⁷, si auspica che Maria diventi "Madre dell'unità"¹: fede mariana cattolica

¹ A. Dumas, *Matrimonio*, in AA. VV., *Dizionario del movimento ecumenico*, Milano 1986, p. 710; cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale "Gaudium et spes"*, Città del Vaticano 1965, n° 48, 2 (è interessante vedere come il documento conciliare dà spazio al ruolo dello Spirito Santo e mette in primo piano il comune impegno di unione nella santificazione).

² Cfr e. g. DIALOGUE BETWEEN THE CATHOLIC CHURCH AND THE MALANKARA SYRIAN ORTHODOX CHURCH ON INTER-CHURCH MARRIAGES, *Pastoral Guidelines*, in «Information Service», 1993 n° 84, pp. 160-161 n°3-16.

³ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 41 du document.

⁴ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 24 du document.

⁵ ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Rapport final. La théologie du mariage et ses applications aux mariages mixtes*, cfr Section C, in «Information service», 1976 n° 32 (III), n° 28-55, pp. 19-24; COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 42 du document.

⁶ Cfr l'unione di Cristo e della Chiesa nel matrimonio: in COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 30-31 du document.

⁷ Cfr il modo formale di evocare il confronto sulle 'differenze' in ambito morale da parte delle coppie nei matrimoni misti: in COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 59 du document; JOINED COMMISSION BETWEEN THE WORLD METHODIST COUNCIL AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *The Dublin Report (1972-1975)*, in «Information service», 1977 n° 34 (II), n° 44, p. 13; ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Final Report II "Life in Christ: Moral, Communion and Church*, in «Information service», 1994 n° 85 (I), pp. 55-78.

⁸ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 65 du document.

⁹ COMMISSION MIXTE LUTHERIENNE - REFORMEE - CATHOLIQUE ROMAINE, *Rapport final. La théologie du mariage et les problèmes des mariages mixtes*, in «Information service», 1978 n° 36, n° 65, 67, 71.

¹⁰ CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *Mariage et division parmi les Eglises*, in M. Sweeting, *Les Eglises et les mariages mixtes*, Paris 1969, pp. 141-177.

¹¹ E. I. Cassidy, *Lettre de S. Exc. Mgr Cassidy au pasteur Mr. Emilio Castro*, in «Information service», 1990 n° 74, pp. 57-58.

¹² E. I. Cassidy, *Lettre de S. Exc. Mgr Cassidy au pasteur Mr. Emilio Castro*, in «Information service», 1990 n° 74, pp. 57-58.

¹³ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL ENTRE L'EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE ET LE CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *Sixième rapport du Groupe mixte de travail*, in «Information service», 1990 n° 74, p. 64.

¹⁴ A. Falconer, *The Church: God's Gift to the World – On the Nature and Purpose of the Church-*, in «Centro pro unione», 2001 n° 59, pp. 23-29.

¹⁵ Cfr J. P. Farelly, *The Origin of Marian Ecumenism and the Ecumenical Society of the Blessed Virgin Mary*, Wallington, Surrey 1993; Papers studied and gathered into volumes edited by A. Stacpole, *Mary's Place in Christian Dialogue*, New York 1982, *Mary and the Churches*, New York 1987, and *Mary in Doctrine and Devotion*, New York 1990; etiam J. De Satgt, *Mary and the Christian Gospel*, London 1976; M. O'Carroll, *Theolokos: A Theological Encyclopaedia of the Blessed Virgin Mary*, London 1984; and J. Macquarrie, *Mary for all Christians*, London 1991.

¹⁶ M. Thurian, *The Ways of Worship*, London 1951, p. 289; W. Loewenich, *Modern Catholicism*, New York 1959, p. 234; J. Daniélou, *The Heart of the Problem*, in J. Bosc, *The Catholic Protestant Dialogue*, Baltimore (US) 1960, pp. 124-125.

¹⁷ ANGLICAN – ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Authority in the Church II, (Windsor Statement) 1981*, in H. Meyer – L. Vischer (ed.), *Growth in Agreement: Ecumenical Documents H, Reports and Agreed Statements of Ecumenical Conversations on a World Level*, New York 1984], pp. 114-115, n° 30: «Anglican and Roman Catholics can agree on much of the truth that these two dogmas are designed to affirm. We agree that there can be but one mediator between God and man, Jesus Christ, and reject any interpretation of the role of Mary which obscures this affirmation. We agree in recognizing that Christian understanding of Mary is inseparably linked with the doctrines of Christ and of the Church. We agree in recognizing the grace and unique vocation of Mary, Mother of God Incarnate (Theotokos), in observing her festivals, and in according her honour in the communion of saints. We agree that she was prepared by divine grace to be the mother of our Redeemer, by whom she herself was redeemed and received into glory. We further agree in recognizing in Mary a model of holiness, obedience, and faith for all Christians. We accept that it is possible to regard her as a prophetic figure of the Church of God before as well as after the Incarnation. Nevertheless the dogmas of the Immaculate Conception and the Assumption raise a special problem for those Anglicans who do not consider that the precise definitions given by these dogmas are sufficiently supported by Scripture. For many Anglicans the teaching authority of the bishop of Rome is not recommended by the fact that through it these Marian doctrines were proclaimed as dogmas binding on the Church...»; D. Flanagan, *An Ecumenical Future for Roman Catholic Theology of Mary*, in A. Stacpole, *Occasional Papers of the Ecumenical Society of the Blessed Virgin Mary 1970-1980*, New York 1982, p. 5; A. B. Vaughan, *The Development of Marian Doctrine as an Ecumenical Problem*, in «Marian Studies», 1964 n° XV, p. 36; W. Burghardt, *Mary*

che sorge dalla fede apostolica², come quella anglicana e della piattaforma di *Fede e costituzione* come 'Theotokos'³, senza esigere l'immacolata concezione e l'assunzione come necessari per la salvezza⁴ ma (per i metodisti) costituendo -come 'dogma romano'- una difficoltà di fondo⁵. Fino all'interrogativo posto sulla verginità di Maria⁶.

3° La mediazione ecclesiale ecumenica segue le vie flessibili della 'conversione' delle Chiese nel dialogo non predeterminato fino all'apertura dialogale cristiana comune verso le religioni dell'umanità

'Nuovo carisma dato a tutta la Chiesa nel nostro tempo'⁷, il dialogo nella sola dimensione cristologica esclusiva⁸ rischia di indurirsi in affermazioni intransigenti⁹ e si ricorda che il 'Soggetto' del dialogo è sempre lo Spirito Santo in noi¹⁰ con le sue premesse nell'esperienza umana¹¹, cogliendo insieme l'unico mistero nei condizionamenti della storia¹², "forma di evangelismo" dei nostri giorni¹³. Un sano confronto sulla figura 'messianista' di Gesù ci è indispensabile¹⁴ e

and Reunion, in «Catholic Mind», 1962 n° LX, p. 15; Y. Congar, *Dialogue between Christians. Catholic Contribution to Ecumenism*, Westminster (US) 1966, p. 408; F. M. Jelly, *The Theological Context of an Introduction to Chapter 8 of "Lumen gentium"*, in «Marian Studies», 1986 n° 37, pp.50-61; idem, *Roman Catholic Ecumenical Response to the theme "Ut unum sint"*, in «Marian Studies», 1997 n° 48, p. 131.

¹ Paolo VI, *Ai partecipanti al 4° Congresso mariano mondiale (2 febbraio 1965)*, in idem, *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano 1965, pp. 68-69.

² CANADIAN ANGLICAN – ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Canadian ARC: Remarks on the Congregation for the Doctrine of the Faith's ?Observations on the Final Report of ARCIC?, April 1983*, in «One in Christ», 1984 n° 20, pp. 257-272.

³ J. W. Witmer – J. R. Wright (ed.), *Called to Full Unity: Documents on Anglican-Roman Catholic Relations 1966-1983*, Washington 1986, pp. 308-327, 324; cfr etiam ANGLICAN – ORTHODOX DIALOGUE, *The Dublin Agreed Statement 1984*, London 1984, p. 37, n° 75 del documento; FAITH AND ORDER, *Confessing the One Faith: An Ecumenical Explanation of the Apostolic Faith as it is confessed in the Nicene-Constantinopolitan Creed (381)*, Geneva 1991, p. 53, n° 122 del documento.

⁴ J. W. Witmer – J. R. Wright (ed.), *Called to Full Unity: Documents on Anglican-Roman Catholic Relations 1966-1983*, Washington 1986, pp. 325-326.

⁵ WORLD METHODIST COUNCIL – ROMAN CATHOLIC JOINT COMMISSION, *Denver Report*, in H. Meyer – L. Vischer, *Growth in Agreement: Ecumenical Documents II. Reports and Agreed Statements of Ecumenical Conversations on a World Level*, New York 1984, p. 321, n° 63 del documento; *Towards a Statement on the Church*, in «Information Service», 1986 n° 20, pp. 206-216.

⁶ FAITH AND ORDER, *Confessing the One Faith: An Ecumenical Explanation of the Apostolic Faith as it is confessed in the Nicene-Constantinopolitan Creed (381)*, Geneva 1991, pp. 53-54, n° 123 del documento.: «Some Christians today feel difficulties with the affirmation of Mary's virginity. For some, this is because they consider that such a miraculous birth would be inconsistent with God's way of acting towards his people. Others do not reject in principle the possibility of God's miraculous action. But they do not find in New Testament any evidence other than the infancy narratives whose literary form does not necessarily imply a historical claim concerning Mary's virginity. The point of the narratives, they say, is to affirm the divine origin and sonship of Jesus Christ, without specifying the manner in which the incarnation has been realized».

⁷ P. Rossano, *Missione e dialogo*, in «Oikumenikon», 1973 n° 10, p. 229, 237.

⁸ Appare emblematico l'inizio dell'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, Città del Vaticano 1995, n° 1-4, con il collegamento diretto tra Cristo-Redentore e Vescovo di Roma-Successore di Pietro, sul sottofondo del riferimento alla 'verità', che acquista tutta la sua pesantezza alla luce degli altri documenti di questo pontificato. Né Spirito Santo, né Popolo di Dio, sembrano doversi evocare in un tale avvio introduttivo del testo; altrettanto emblematico appare l'integrazione forzata dell'oriente cristiano nella formula ritualmente sacrificale dell'occidente "ne evacuatur crux" con il riferimento alla 'nuova evangelizzazione' (vedere supra il paragrafo su questo tema), senza il minimo accenno a ciò che l'oriente ci propone come 'annientamento kenotico' nel mistero della Croce di Cristo, superando ogni vittimistico cristocentrismo, nella enciclica dello stesso Papa, *Oriente lumen*, Città del Vaticano 1995, n° 3; Certi documenti di convergenza tentano di ri-equilibrare questo approccio, e. g. COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, pp. 813-814 n° 10-12.

⁹ P. Evdokimov, *Esprit Saint et prière pour l'unité*, in AA. VV., *La prière pour l'unité*, Taizé 1972, pp. 20-21: «Le christocentrisme excessif culmine dans un durcissement théologique et rétrécit les dimensions du dialogue. Une plus grande souplesse ne peut venir que de l'équilibre trinitaire. C'est en remontant à la Source abyssale de l'unité tri-personnelle qu'on dépasse les limitations des systèmes théologiques viciés par leur centrisme unilatéral. Une théologie correcte de l'Esprit saint conduit des lieux de naufrage vers la haute mer de la philanthropie du Père et de la prière dominicale. Mais prier avec l'Esprit saint c'est conférer aux mêmes paroles habituelles son souffle eschatologique qui porte «en avant» et c'est la sanctification du Nom qui requiert l'attitude des confesseurs-martyrs -c'est l'attente du Royaume-Esprit saint (l'épiclese eschatologique qui, de ce monde, fait «une nouvelle terre»), c'est l'accord final des volontés du Père et des hommes (sur la terre comme au ciel), c'est la demande si poignante du pain vraiment substantiel car eucharistique, seul soutier dans l'aridité des Lemps derniers, c'est le pressentiment de la tentation ultime, redoutable même pour les saints et enfin la doxologie dont l'ampleur remplit les cieus et anticipe déjà le Royaume»; Vedere G. Cereti, *Il concetto di riforma proprio del Vaticano II*, in idem, *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani*, Verona 1984, pp. 224-247, e ss. 248-272; Y. Congar, *Pneumatologie ou 'christomonisme' dans la tradition latine?*, in AA. VV., *Ecclesia a Spiritu Sancto edocta, Mélanges G. Philips*, Gembloux 1970, pp. 41-83.

¹⁰ Cfr Y. Congar, *Vorschläge für den Dialog*, in «Kerygma und Dogma», 1966 n° 3.

¹¹ Cfr M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Cisinello Balsamo, 1994; A. Rigobello, *Una giustificazione storica e teoretica al dialogo*, in «L'Osservatore romano», 8/6/1994, p. 8.

¹² JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 473.

¹³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, p. 84, n° 23.

¹⁴ L. Sestieri, *Gli ebrei di fronte a Gesù*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 40-63; P. C. Bori, *La polemica anti giudaica nel N. T.*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 64-73.

l'attesa messianica va continuamente riconsiderata ¹, da quella ebraica ², fino a quella cristiana ³, anche quella protestante ⁴. Si proporrà di animare il movimento ecumenico e l'intento ecclesiale partendo dalla 'kenosis' (o svuotamento di de-possessione) ⁵. Si parlerà dell'"ethos kenotico" che permetterà alle Chiese storiche di andare verso l'unità e la creazione nuova ⁶, "cura" (*ibidem*) per le Chiese. Dal dialogo-conversione, le Chiese si indirizzano a Cristo nella Sua statura di Risorto, o cioè del 'Corpo mistico' ri-inserito nel popolo di Dio (popolo eletto) ⁷, senza 'monizzare' il Messia ⁸ nella storia odierna ⁹, particolarmente nella tragedia del popolo storico di Israele ¹⁰, per cui l'appartenenza all'unico popolo di Dio è una premessa fondamentale per qualunque iniziativa cristiana ulteriore ¹¹ nell'intento divino verso tutti i popoli umani ¹². Cristo è la conferma del comune riferimento ad Abramo ¹³, Parola di Dio sorgente del movimento ecumenico ¹⁴, Bibbia che non potrà essere pienamente recepita senza ricorso alle tradizioni giudaiche ¹⁵, per cui il dialogo intercristiano non avrà vitalità senza quello ebraico-cristiano ¹⁶. Nella disparità dell'impegno dialogale ¹⁷, la continuità dell'unico popolo di Dio ¹⁸ come reciprocità dei due 'poli' e come 'appartenenza della Chiesa a Israele e di Israele alla Chiesa' ¹⁹ -con la svolta conciliare quale pietra miliare ²⁰- si è superato il proselitismo e varie strumentalizzazioni ²¹, il bilancio odierno approda

¹ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *L'attesa messianica oggi*, in «Vita monastica», 1987 n° 46.

² S. J. Sierra, *L'attesa messianica nell'ebraismo oggi*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 39-59.

³ C. Molari, *L'attesa messianica oggi nel cristianesimo*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 60-90.

⁴ G. Scuderi, *Le attese messianiche nella tradizione protestante*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 91-129.

⁵ L. Orsy, *"Kenosis": The Door to Christian Unity*, in «Origins», 1993 n° 3, pp. 38-41.

⁶ Cfr le parole del patriarca Bartolomeo I nella sua predica del 29/6/1995 a San Pietro, citato da C. Molari, *Per una Chiesa che ha ceduto al compromesso (Tiatira - Ap 2, 18-29)*, in AA. VV., *Urgenze della storia e profezia ecumenica*, Roma 1996, p. 241.

⁷ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Gesù Ebreo provocazione e mistero*, in «Vita monastica», 1984 n° 39; J. Mayer, *Il giudaismo del secondo tempio*, Brescia 1991, p. 52; G. Segalla, *La terza ricerca di Gesù storico: il Rabbi ebreo di Nazaret e il Messia crocifisso*, in «Studia patavina», 1993 n° 3, p. 7; C. Dodd, *L'interpretazione del quarto Vangelo*, Brescia 1987, pp. 30-35; cfr il superamento di alcune ristrettezze in G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Milano 1964, pp. 8-49; E. Käsemann, *Il problema di Gesù storico*, in idem, *Saggi esegetici*, Casale Monferrato 1985, pp. 30-32; M. Pesce, *Discepolato gesuano e discepolato rabbinico, problemi e prospettive della comprensione*, in «ANRW», 1984 n° 3, pp. 352-359; P. Sacchi, *Riflessioni sul problema della formazione culturale di Gesù*, Enoch 1992, pp. 243-260; E. P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*, Genova 1992, pp. 83-102; G. Vermes, *Gesù l'ebreo*, Roma 1983, pp. 15-32.

⁸ P. Sacchi, *Gesù e i movimenti della sua epoca*, in «Vita monastica», 1984 n° 39, pp. 7-39.

⁹ J.-M. R. Tillard, *L'avenir de FOI ET CONSTITUTION*, in FOI ET CONSTITUTION, *La cinquième conférence mondiale de FOI ET CONSTITUTION*, in «Information service», 1994 n° 85, p. 37.

¹⁰ P. Sacchi, *Il messianismo ebraico dalle origini al sec. II d. C.*, in «Vita monastica», 1987 n° 46, pp. 14-38.

¹¹ E. Bianchi, *Dossier, il dialogo cristiani-ebrei, problema - ambiguità - prospettive*, in «Missione oggi», 1993 n° 5, p. 37; Cfr A. Bea, *Il popolo ebraico nel piano divino della salvezza*, in L. Sestieri - G. Cereti, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 76-80; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Rapporti fra Chiesa ed ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 304-305; C. Thoma, *L'ebraismo come realtà religiosa*, in idem, *Teologia cristiana dell'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 192-193; SINODO DELLA CHIESA RIFORMATA OLANDESE, *Proposte per una riflessione teologica su Israele*, in L. Sestieri - G. Cereti, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 143-145; J. Willebrands - E. Toaff, *Il dialogo cattolici ebrei nel XV della Nostra Aetate*, Casale Monferrato 1983, pp. 324-330; cfr J. Willebrands, *Apporto degli ebrei alla civiltà europea*, in «Rocca», 1992 n° 1.

¹² COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 814 n° 16.

¹³ E. Bianchi, *Gesù e il Dio di Abramo*, in AA. VV., *Chi dite che Io sia?*, Roma 1992, p. 63.

¹⁴ P. Grech, *Fonti giudaiche nell'esegesi del 1° secolo*, in «Vita monastica», 1981 n° 146, pp. 11-26; M. Pesce, *Elementi di interpretazione della Scrittura nel primo secolo*, in «Vita monastica», 1981 n° 146, pp. 27-29; M. Cunz, *Per una spiritualità cristiana del giudaismo*, in «Vita monastica», 1981 n° 146, pp. 11-132; J. Smeets, *Ipotesi di interdipendenza fra tradizioni e interpretazioni bibliche*, in «Vita monastica», 1981 n° 146, pp. 70-76; J. Des Rochettes, *Vivere: un criterio di ermeneutica biblica nella tradizione rabbinica*, in «Vita monastica», 1981 n° 146, pp. 77-99.

¹⁵ COMMISSION BIBLIQUE PONTIFICALE, *L'interprétation de la Bible dans l'Eglise*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2085, pp.21-22.

¹⁶ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Il dialogo ebraico-cristiano oggi*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167; Cfr F. König, *Address at the Lateran University "Catholic-Jewish Relations: Perspectives and Guidelines"*, in «Information Service», 1990 n° 77, p.79.

¹⁷ M. Viterbi Ben Horin, *Il dialogo ebraico-cristiano oggi: cosa, come e perché*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167, pp. 15-23.

¹⁸ R. Fabris, *Il cammino da Seelisberg a "Nostra Aetate" e altre*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167, pp. 24-54.

¹⁹ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, pp. 819-820 n° 52.

²⁰ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Israele e le genti - le genti e Israele (Stanno succedendo cose nuove, come non le vedete ancora? Is. 43, 19)*, in «Vita monastica», 1989 n° 51; M. Viterbi Ben Horin, *Orizzonti nuovi fra ebrei e cristiani a 25 anni dalla convocazione del Vaticano II*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 11-35; B. Calati, *Il kairos del dialogo*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 36-45.

²¹ G. Sorano, *Gruppo di studio: problematiche inerenti al dialogo ebraico-cristiano*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167, pp. 57-60; G. Boccaccini, *Gruppo di studio: il dialogo ebraico-cristiano e le provocazioni del mondo giovanile*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167, pp. 63-64; F. Fumagalli, *Gruppo di studio: la realtà di Israele oggi e il dialogo*, in «Vita monastica», 1986 n° 166-167, pp. 65-73.

verso un ri-prospesione del profilo cristico in senso non monolitico ¹, nella scommessa di massima apertura ² di un cammino convergente con le promesse ecumeniche più consistenti ³. Pur nella differenza tra dialogo ecumenico e dialogo con le religioni dell'umanità ⁴, lo scambio in piena uguaglianza tramite una 'religatio' reciproca ⁵ tra le 'religioni tradizionali' ⁶. Si prenderà ecumenicamente atto dei 'criteri di Heschel' sul fatto che nessuna religione sta per conto suo o è una 'isola' a se stante ⁷ (oltre ingenerose osservazioni ⁸ tra 'unire senza miscuio e confusione' e 'essere tutto miscuio e confusione' ⁹) per risalire alle antiche tradizioni di tolleranza religiosa volute da personaggi di rilievo della storia ¹⁰. Il richiamo al 'popolo di Dio' con e tra le genti ¹¹ (di cristiani ed ebrei nel cammino religioso dell'umanità ¹²) non è una relativizzazione della fede ma una non

¹ L. Sestieri, *Tavola rotonda conclusiva. Quasi un bilancio per andare oltre*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 77-83; V. Lampronti, *Ipotesi per un dialogo del terzo millennio*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 84-88; C. Di Sante, "Sognando" il futuro del dialogo ebraico-cristiano, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 89-90; M. Vingiani, *Yules Ysaac e il dialogo ebraico-cristiano*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 93-112.

² E. Kopciowsky, *In quel giorno l'eterno sarà unico* (Zc. 14, 19), in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 46-58.

³ Le tematiche di Camaldoli fanno eco alle priorità e all'impostazione complessiva del movimento ecumenico. La prima premessa è certo l'insostituibile riferimento alla Parola di Dio (1ª sessione), impossibile senza la sorgente biblico-ebraica (1ª incontro). La seconda premessa ecumenica non può dimenticare l'appartenenza al dialogo con Dio dalla creazione e oltre la (e le) colpa(e), impossibile senza il contributo ebraico sul primo itinerario che nasce nella 'immagine di Dio' (2ª incontro): unità malgrado gli allontanamenti. La terza premessa ecumenica mette in avanti la preghiera di santificazione: preghiera comune che non potrà omettere quella ebraica che né è la culla (3ª incontro). Il primo passo del percorso ecumenico è la presa di coscienza della priorità del mistero, il cui nodo rimane il mistero della fede e Gesù ebreo (4ª incontro). Segue poi il richiamo al dono della Torah o sorgente di vita nel mistero trasmesso, concretizzazione del mistero in una scelta di vita (5ª incontro), esplicitazione ebraica della visibilità di una opzione radicale. Gli incontri camaldolensi si fermano -poi- sulla metodologia ecumenica della indagine sul cammino percorso (6ª incontro), continuo rinvio al coinvolgimento vissuto e non a 'principi predeterminati' ed indispensabile al fine di non dimenticare l'inizio di intolleranze nutrite anche dai cristiani. Dal mistero si passa al profilo sul quale si annodano le ragioni d'essere di molti confronti: la figura messianica e le sue connotazioni (iperboliche o minimizzanti) (7ª incontro). Subito dopo viene trattato il tema-maestro dell'intuito ecumenico: la conversione-teshuvah al Signore (8ª incontro) nella quale tutti devono essere coinvolti e che rimette 'ebraicamente' in bilanciata luce il riferimento a Cristo nella dinamica dialogale: piattaforma dove il messaggio ebraico appare vitale. Non può mancare l'interrogativo sull'avvenire e le sue incognite ove l'intento ecumenico non sarà prospettabile senza la chiave ebraico-cristiana (9ª incontro) nell'inserimento in seno all'umanità: soglia di apertura della scommessa ecumenica al di là di se stessa. Si va verso gli ultimi incontri con la tematica del rapporto alla 'terra di tutti', avvio di profezia (10ª incontro), che suggerisce le avvisaglie dell'accoglienza dello Spirito oltre ogni appartenenza. In questa luce si esamina l'identità reciproca di ebrei e cristiani (11ª incontro) senza cui non si supererà le diversificazioni aggressive tra Chiese e cristiani. L'ultimo dialogo considerato si ferma sulla simbolica della 'terra' che ricorda quella cristiana del 'tempio dello Spirito' nelle sue implicazioni arcaiche ed anticipative (12ª incontro). I vari riferimenti specifici verranno ripresi -nel testo- con dati bibliografici specifici.

La parte II focalizza una chiave sostanziale che i dialoghi di Camaldoli hanno trattato o che rimangono sempre in filigrana degli incontri: Gesù (pp. 282-389) nelle sue varie dimensioni. L'incidenza maggiore viene data al confronto tra Gesù della storia e Gesù della fede con una inquadratura incentrata su questo doppio rinvio. Dalla tematica prettamente ecumenica, questo abbinamento ridimensiona il discorso aperto dagli autori ed oggi prospettato dalla comune meditazione cristiana per superare l'intralcio del 'Cristomonismo'. Il preambolo sembra utile e situa bene il contesto del 2º millennio occidentale nel quale si rinchiede questa discussione. Più volte affiora l'accento alla messianità, al Cristo spossessato, al Cristo nudo... con interessanti indicazioni per una più ampia interpretazione della maturazione cristiana orientale ed occidentale. Caratteristica del percorso camaldolense è di non trovare contributi cristiani orientali dove molti elementi ci aiuterebbe a meglio vedere quanto alcuni intuizioni ebraiche hanno trovato eco e hanno potuto essere implementati cristianamente (e. g. nel contesto slavo cristiano-orientale).

⁴ JOINT WORKING GROUP BETWEEN THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Ecumenical Formation. Ecumenical Reflections and Suggestions*, in «Information Service», 1993 n° 84, p. 179 n° 23-24.

⁵ R. Panikkar, *Myth, Faith and Hermeneutics*, New York 1979 pp. 4, 232, 242-243; idem, *Metatheology or Diacritical Theology*, in «Concilium», 1969 n° 46, p. 54.

⁶ Cfr CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Lettre aux présidents des Conférences épiscopales d'Asie, d'Amérique et d'Océanie*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2088, pp. 168-170.

⁷ I quattro 'principi' di Heschel del 1966 sono citati nel contesto del 25º anniversario di *Nostra Aetate*, in E. I. Cassidy, *Address for the Commemoration in São Paolo*, in «Information Service», 1990 n° 77, p. 74; cfr M. Eliade - J. Kitagawa, *The History of Religions: essays in methodology*, Chicago 1959; vedere anche R. Panikkar, *The Interreligious Dialogue.*, New York 1978, p. 26; idem, *The Unknown Christ of Hinduism* (Completely revised and enlarged Edition), New York 1981, pp. 34, 69; idem, *The Invisible Harmony: A Universal Theory of Religion or a Cosmic Confidence in Reality?*, in L. Swidler, *Toward a Universal Theology of Religion*, New York 1987, p. 143; idem, *Action and Contemplation as Categories of Religious Understanding*, in Y. Ibish - I. Marculescu, *Contemplation and Action in World Religions*, London 1978, p. 102.

⁸ Vedere i commenti sulle dichiarazioni "superficiali" del von Balthasar in proposito nella sua opera *Cordula*, Paris 1967 (cap. "Quand le sel s'affadit"), di fronte all'apertura di P. Rossano in *Acculturazione del Vangelo*, (congresso di missiologia, Roma 1975), collegate a quelle di J. Maritain, *Il contadino della Garonna*, Brescia 1973 p. 86, in E. Grasso, *Il pensiero di K. Rahner sul valore delle religioni non cristiane*, «Riflessioni Rh», 1984 n° 1, pp. 8-9.

⁹ Fa sorridere il semplicismo fondamentalista che viene tuttora proferito a nome della nostra Chiesa: F. Rodé, *Exposé à l'assemblée plénière du Conseil pontifical de la culture*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2094, p. 455.

¹⁰ Cfr e. G. L'editto del re Asoka, della Nubia, in E. Hulzsch, *Inscriptions of Asoka*, Oxford 1925, vol. XIII

¹¹ A. Soggin, *Israele e le nazioni*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 59-62; P. Stefani, *Israele e le genti nella prospettiva cristiana contemporanea*, in «Vita monastica», 1989 n° 51, pp. 73-92.

¹² Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Il nostro essere - ebrei e cristiani sulla terra di tutti "Cercate lo shalom del paese" (Ger 29, 7)*, in «Vita monastica», 1990 n° 55; E. Toaff - M. Cunz - D. Garrone, *"Cercate lo shalom del paese" (Ger 29, 7). Meditazione a tre voci, ibidem*, pp. 11-32.

assolutizzazione della nostra conoscenza del 'mistero' ¹, di fronte alla posizione antiquata sulla 'unicità' cristiana in un mondo pluralista ². Si propone di vedere ogni 'assoluto' come 'assoluto relazionale' e non 'assoluto di esclusione o di inclusione' ³. Tra 'unicità', 'inclusiva' ⁴ o 'centralità' del ruolo di Cristo ⁵, alcune dinamiche di altre religioni sono di origine orientale cristiana (il suffismo e la tradizione siriana - sorgente ebraica e somiglianze con il buddismo) ⁶. Si parlerà di 'ontonomia' come processo di vita relazionata ⁷, che passa dalla chiave interpretativa di 'preparazione' ⁸, a quella sui 'cristiani anonimi' ⁹, si proporrà un 'capovolgimento copernicano' ¹⁰. La chiave pneumatologica permetterà -peraltro- ai cristiani di non limitare la stessa 'redenzione' alla sola 'Chiesa o alle comunità cristiane' ¹¹. Il dialogo impostato da una Chiesa in senso 'ordinario' ¹² non toglie l'impegno prioritariamente ecumenico nel dialogo con le religioni dell'umanità verso approfondimenti e riscoperte della fede ¹³. Nel dialogo 'intrareligioso' si rientra in se stessi per far maturare la conversione interiore verso più autentiche consapevolezze di fede ¹⁴ il contesto interreligioso ¹⁵. La riaffermazione della specifica esclusiva della dottrina romana ¹⁶, la pubblicazione nel 2000 del documento romano "Dominus Jesus", pur ignorando l'insieme dei dialoghi ecumenici già compiuti ¹⁷, ci ricorda indirettamente che il dialogo con le altre religioni - nella sua ottimizzazione- impegna tutte le Chiese insieme nel loro consenso di testimonianza ¹⁸.

III. TERZO CRITERIO: L'ATTUAZIONE DELLA RICONCILIAZIONE. LE CHIESE SI RINNOVANO NEL CONDIVIDERE COLLABORANDO E NELLA TESTIMONIANZA COMUNE

¹ J.-P. Dassonville, *Dossier, les religions orientales: rencontre et dialogue. Point de vue d'un protestant évangélique*, in «Unité des chrétiens», 1993 n° 91, pp. 8-9.

² L. Sanneh, *Encountering the West. Christianity and the Global Cultural Process: the African Dimension*, New York 1993, p. 182.

³ R. Etchegaray, *Intervention à la Conférence internationale sur la paix et la tolérance*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2090, p. 279; altri parleranno di 'relativity' a differenza del 'relativism', di ogni verità con i suoi parametri, F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations*, Madras 1993, pp. 101-102.

⁴ Cfr EDITORIALE, *L'unicità di Gesù e il pluralismo religioso*, in «La civiltà cattolica», 1995 n° 3474, p. 543.

⁵ Cfr CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Lettre aux présidents des Conférences épiscopales d'Asie, d'Amérique et d'Océanie*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2088, p.170 n° 10.

⁶ O. Clément, *Dossier, les religions orientales: rencontre et dialogue. Point de vue d'un orthodoxe*, in «Unité des chrétiens», 1993 n° 91, p. 10.

⁷ R. Wilfred, *Beyond Settled Foundations*, Madras 1993, pp. 102-103; R. Panikkar, *Rtatatta: a Preface to a Hindu-Christian Theology*, in «Jeevadhara», 1979 n° 49, p. 11.

⁸ P. Rossano, *Le religioni non cristiane nella storia della salvezza, rassegna delle posizioni teologiche attuali*, in «La scuola cattolica», 1965 n° 93, (suppl. 2), pp. 131-140 (riferimenti a Rahner, Thils, Panikkar); L. Richard, *What are they saying about Christ and World Religions*, New York 1981, p. 28.

⁹ F. P. Knitter, *No other Name? A critical Survey of christian Attitudes toward other Religions*, London 1983, p. 128.

¹⁰ J. Hick, *Whatever Path Men choose is mine*, in J. Hick - B. Hebblethwaite (ed.), *Christianity and other Religions*, London 1980, p. 174; idem, *The Center of Christianity*, London 1977, p. 76.

¹¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Christian Encounter with men of other Beliefs*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 16, pp. 451-452; idem, *Guidelines on Dialogue*, in «Mission Trends», 1979 n° 5, p. 139.

¹² Cfr CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Lettre aux présidents des Conférences épiscopales d'Asie, d'Amérique et d'Océanie*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2088, p.170 n° 9.

¹³ H. Bourgeois, *Dossier, les religions orientales: rencontre et dialogue. Croyance à la réincarnation et foi au ressuscité*, in «Unité des chrétiens», 1993 n° 91, pp. 14-16; è interessante notare come l'argomento reincarnazionista -sottolineare il processo impegnativo della vita (fuori del coinvolgimento divino) in diverse 'vite' (Bourgeois)- venga usato da alcuni come argomento anti-reincarnazionista nel senso della impegnatività radicale e volontarista dell'unica vita attuale (C. Maccari, *La risposta cristiana al problema della «reincarnazione»*, in «Sette e religioni», 1993 n° 1, pp. 22-27), a riprova che la problematica viene colta in modo incerto da questa fluttuante puntualizzazione.

¹⁴ R. Panikkar, *The Intrareligious Dialogue*, New York 1978, pp. 10, 14, 40

¹⁵ R. Panikkar, *The Unknown Christ of Hinduism* (Completely revised and enlarged Edition), New York 1981, p. 43; idem, *The Intrareligious Dialogue*, New York 1978, pp. 7-21.

¹⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, in «Internet» 2000, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000806_dominus-iesus_it.html, n° 3-4.

¹⁷ R. Weakland, *On the Document's Ecumenical Impact*, in *Origins*, 2000 n° 17 (5-10-2000), p. 267.

¹⁸ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 814 n° 16; E. Bianchi, *Dossier, il dialogo cristiani-ebrei, problema - ambiguità - prospettive*, in «Missione oggi», 1993 n° 5, p. 37; Cfr A. Bea, *Il popolo ebraico nel piano divino della salvezza*, in L. Sestieri - G. Cereti, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 76-80; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Rapporti fra Chiesa ed ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 304-305; C. Thoma, *L'ebraismo come realtà religiosa*, in idem, *Teologia cristiana dell'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 192-193; SINODO DELLA CHIESA RIFORMATA OLANDESE, *Proposte per una riflessione teologica su Israele*, in L. Sestieri - G. Cereti, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*, Casale Monferrato 1983, pp. 143-145; J. Willebrands - E. Toaff, *Il dialogo cattolici ebrei nel XV della Nostra Aetate*, Casale Monferrato 1983, pp. 324-330; cfr J. Willebrands, *Apporto degli ebrei alla civiltà europea*, in «Rocca», 1992 n° 1.

Rinnovarsi come Chiesa significa che l'unione non è fine a se stessa, o fine per il bene della Chiesa, ma va attuata per amore di Dio e del mondo umano ¹. Senza questo 'risveglio' che ci prostra e ci rilancia, "l'ecumenismo" è soltanto una "strategia comune" di fronte a pericoli incombenti ². Le radici del movimento ecumenico rinviano allo Spirito Santo ³ in senso sincronico e diacronico ⁴, con la 'pentecoste conciliare' romana ⁵ ed in tutte le Chiese cristiane l'iniziativa ecumenica vissuta come 'vocazione' nello Spirito ⁶: primizia del Regno ⁷ nella 'kenosis' dello Spirito Santo nell'annientamento di coloro che hanno vissuto per primi la vocazione al coinvolgimento ecumenico nel rinnovamento della fede ⁸, associando unità e rinnovamento nel significato del termine 'ecumenico' ⁹: presenza della creazione nuova ¹⁰, precedendo l'intento umano nelle potenzialità dei suoi doni ¹¹ o nel 'dono senza oracolo' della Pentecoste, o dono complessivo della profezia pan-ecclesiale ¹², tra memoria ed aspettativa ultima ¹³. Lo Spirito ci fa passare dal 'fare l'unità' ad 'accogliere la Sua unità come Dono' ¹⁴.

1° L'apertura al risveglio nella novità di Dio spinge la mediazione ecclesiale ecumenica nelle vie della profezia ecclesiale complessiva

Ci vuole un "rinnovamento" proprio per poter vivere in pieno il cammino verso la verità ¹⁵. Sia la "verità" sia la "conversione" sono superamento dei «confini» nei quali ci recintiamo ¹⁶. Come profezia, l'impegno ecumenico è 'sentinella' che avverte le Chiese ¹⁷, ispirazione profetica nella comune gestione della 'terra', con l'enigma irrisolto della 'terra d'Israele' ¹⁸. La profezia stessa è parola debole nella dimessa presenza di anticipazione ¹⁹. Dai movimenti di rinnovamento dell'ultimo secolo ²⁰, si tratta di far passare ciò che alcuni hanno intuito e propugnato (personalità

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, pp. 133-134, n° 57.

² E. Schlink, *Le décret sur l'oecuménisme*, in AA. VV., *Le dialogue est ouvert*, Neuchatel 1965, p. 217.

³ G. Pattaro, *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Brescia 1985, pp. 14-15; S. Spinsanti, *Ecumenismo spirituale*, in AA. VV., *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma 1979, p. 466, 471.

⁴ N. Nissiotis, *L'aspetto pneumatologico della cattolicità della Chiesa*, in E. Lanne, *Le esigenze dell'unità. Saggi dopo Uppsala pubblicati dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese*, Roma 1971, pp. 50-51; A. H. van den Heuvel, *The fifth Assembly at Nairobi*, in «The Ecumenical Review», 1976 n° 26, p. 97.

⁵ Cfr Y. Congar, *Chrétiens en dialogue. Contributions catholiques à l'oecuménisme*, Paris 1964; E. Schlink, *Le décret sur l'oecuménisme*, in AA. VV., *Le dialogue est ouvert*, Neuchatel 1965, pp. 185-221; G. Cereti, *Commento al decreto sull'ecumenismo*, Torino 1966; B. Forte, *Le acquisizioni attuali della Chiesa cattolica in materia di ecumenismo*, in AA. VV., *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, Roma 1988, pp. 26-34.

⁶ W. A. Visser't Hooft, *Les exigences de notre vocation commune*, Paris 1960, p. 35.

⁷ D. Popescu, *La Chiesa, opera dello Spirito Santo*, in AA. VV., *Lo Spirito Santo pegno e primizia del Regno*, Torino 1982, p. 67.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 7; SEGRETARIATO PER L'UNIIONE DEI CRISTIANI, *Directorium oecumenicum*, pars I, Roma 1969, p. 5.

⁹ Cfr la definizione data dagli istituti ecumenici d'Europa e dell'America settentrionale riuniti a Bossey (27 /6 - 2/7 1971), in J. Hamer, *Rapport du Secrétaire*, in «Information service», 1971 n° 13, p. 11.

¹⁰ WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH INTERNATIONAL DIALOGUE, *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 25, n° 45; D. Bonhoeffer, *Gesammelte Schriften*, B. III, München 1965, S. 307.

¹¹ GROUPE DES DOMBES, *L'Esprit-Saint, l'Eglise et les sacrements*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 432, n° 89.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 6; M. Jousse, *La manducation de la Parole*, Paris 1975, pp. 202-203; C. Булгаков / S. Bulgakov, *Утешитель / Le Paraclét*, Париж 1936 / Paris 1946, стр. 304-306 / pp. 263-264, 280.

¹³ WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH INTERNATIONAL DIALOGUE, *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 26, n° 58; GROUPE DES DOMBES, *L'Esprit-Saint, l'Eglise et les sacrements*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 432, n° 82.

¹⁴ B. Forte, *Le acquisizioni attuali della Chiesa cattolica in materia di ecumenismo*, in AA. VV., *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, Roma 1988.

¹⁵ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Directorium oecumenicum*, pars I, Roma 1969, p. 1, n° 2b.

¹⁶ DIALOGUE DE LA FÉDÉRATION LUTHÉRIENNE MONDIALE ET DE L'ÉGLISE CATHOLIQUE ROMAINE, *Tous sous un seul Christ*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 439, n° 28.

¹⁷ W. A. Visser't Hooft, *Les tâches des Eglises dans la situation oecuménique nouvelle*, in «Irénikon», 1966 n° 1, pp. 168-169.

¹⁸ C. Di Sante, *Ebrei e cristiani di fronte alla terra*, in «Vita monastica», 1990 n° 55, pp. 33-50; B. Carucci Viterbi, *Terra di Israele: la sfida della profezia*, in «Vita monastica», 1990 n° 55, pp. 51-58; P. Stefani, *La terra di Israele: sfida e profezia*, in «Vita monastica», 1990 n° 55, pp. 59-79; Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *La terra di Israele ci interpella*, in «Vita monastica» 1992 n° 61; S. Levi della Torre, *Essere fuori luogo: gli ebrei e la terra d'Israele*, in «Vita monastica» 1992 n° 61, pp. 15-58; J. Des Rochettes, *I cristiani e la terra di Israele lungo i secoli*, in «Vita monastica» 1992 n° 61, pp. 61-81; M. Viterbi Ben Horin, *La lotta di Giacobbe con l'angelo*, in «Vita monastica» 1992 n° 61, pp. 82-91; M. Pesce, *La terra di Israele e Gerusalemme: sfida per la pace*, in «Vita monastica» 1992 n° 61, pp. 92-112; F. Lucrezi, *I cristiani di fronte alla nascita dello Stato di Israele*, in «Vita monastica» 1992 n° 61, pp. 170-175.

¹⁹ M. Russotto, *Profezia. Il coraggio della parola debole*, in «Ricerca», 1995 n° 4, pp. 6-7.

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano, n° 6.

profetiche) a diventare eredità comune della gestione ecclesiale ¹, che spesso trascurava questo fondamento del "rinnovamento generale della Chiesa nella sua propria vita" ², difficoltà per gli organi ecclesiastici di entrare nella dinamica di rinnovamento ³, aggravata a causa della stessa crisi dei o nei ministeri ecclesiali ⁴, rinnovamento ministeriale non credibile senza che venga compenetrato dalle incisive 'innovazioni' nella convivenza umana ⁵.

2° Nella collaborazione tra le Chiese la mediazione ecclesiale ecumenica traccia le vie del rinnovamento attraverso le priorità ecclesiali e le urgenze dell'umanità

La collaborazione nella diversità garantisce l'unità senza dominare sull'altro ⁶. Le iniziative congiunte, grazie alla «gioia ecumenica», confermano che gli stessi fratelli cristiani nella fede sono fedeli alla propria Chiesa e al proprio contesto culturale ⁷. Un particolare omaggio va espresso alle splendide iniziative ecumeniche, specialmente da parte dei pastori e del popolo cristiano degli Stati Uniti ⁸: testimonianza comune di particolare peso in campo della giustizia e della pace ⁹. La cooperazione esprime l'unione ¹⁰, più necessaria nelle trasformazioni odierne ¹¹ sia delle scienze e delle arti, sia nell'ambito della comunicazione odierna ¹², sia nelle concretizzazioni sociali del Vangelo ¹³ per sollevare insieme la miseria multiforme nel mondo ¹. Le speranze della

¹ G. Baum, *Unity or renewal?*, in «The Ecumenist», 1974 n° 1, p. 7.

² R. Tucci, *Rapport à la rencontre des délégués oecuméniques locaux*, in «Information service», 1973 n° 20, p. 10.

³ G. Baum, *Unity or renewal?*, in «The Ecumenist», 1974 n° 1, p. 9.

⁴ N. Harding Meyer, *Derniers documents oecuméniques sur les ministères*, in AA. VV., *Documents du Conseil permanent luthéro-réformé*, oct. 1975, (polic.), p. 3.

⁵ H. J. Goertz, *Amt und Ordination in «Glauben und Kirchenverfassung»*, in «Una Sancta», 1973 n° 4, p. 295.

⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso «Alla Delegazione Copta Ortodossa»*, (22 giugno), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1 p. 1005: «È fondamentale in questo dialogo riconoscere che la ricchezza di questa unità nella fede e nella vita spirituale deve essere espressa nella diversità delle forme. L'unità -sia a livello universale che locale- non significa uniformità o assorbimento di un gruppo da parte di un altro. È piuttosto demandato al servizio di tutti i gruppi aiutare ciascuno a vivere meglio i propri doni che ha ricevuto dallo Spirito di Dio. Questo è un incoraggiamento ad andare avanti con fiducia e facendo affidamento sotto la guida dello Spirito Santo, qualunque sia l'amarrezza ereditata dal passato, qualunque possano essere i dubbi e le tensioni attuali, il Signore ci chiama a procedere nel mutuo amore e nella vicendevole fiducia. Se la vera unità deve essere raggiunta, essa sarà il risultato della cooperazione tra pastori a livello locale e della collaborazione a tutti i livelli di vita delle nostre Chiese, di modo che il nostro popolo possa crescere nella comprensione l'uno per l'altro, nella fiducia e nella carità l'uno verso l'altro, tutti insieme crescendo nella perfezione dell'unità per cui il nostro Signore ha pregato la sera prima di morire (Gv 17), e per cui l'apostolo Paolo ci esorta a lavorare con ogni diligenza (cf Ef 4, 11-13)».

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso «Al ministro degli Affari Esteri della repubblica popolare di Bulgaria»*, (13 dicembre 1978), in «Acta Apostolicae Sedis», 1979 n° 1, p. 105: «Come pastore universale della Chiesa, non mi sfugge il fatto che il numero dei suoi figli--di rito latino e bizantino--residenti in Bulgaria è assai ridotto. Tuttavia sono lieto di sapere che essi non solo restano fedeli alla loro Chiesa, ma anche che danno l'esempio nell'adempiere i loro doveri di cittadini e che recano il loro contributo efficace allo sviluppo della nazione alla quale sono fieri di appartenere. Ciò ai miei occhi è la conseguenza naturale della ricca eredità spirituale e culturale trasmessa al popolo bulgaro dai santi Cirillo e Metodio. Grazie ai fondamenti stabiliti da questi due apostoli, e anche all'ammirabile testimonianza di tanti altri vescovi e sacerdoti, è stato possibile dimostrare che la fede cristiana e la cultura, lungi dall'essere estranee l'una all'altra o addirittura di opporsi, si arricchiscono vicendevolmente. Per tale motivo io vedo con interesse le diverse iniziative condotte congiuntamente dagli organismi della Bulgaria e del Vaticano designati a tale scopo, in vista di favorire atti di collaborazione concreta nel campo culturale».

⁸ Giovanni Paolo II, *Homelia all'incontro ecumenico di preghiera - Viaggio negli Stati Uniti (7 ottobre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 2, p. 692: «3. Desidero rendere omaggio alle splendide iniziative ecumeniche che sono state realizzate in questo Paese grazie all'azione dello Spirito Santo. Negli ultimi quindici anni c'è stata una risposta positiva all'ecumenismo da parte dei vescovi degli Stati Uniti. Attraverso le loro Commissioni per le questioni ecumeniche e interconfessionali, essi hanno stabilito fraterne relazioni con altre Chiese e comunità ecclesiali: relazioni che io prego possano continuare ad approfondirsi negli anni a venire. Progrediscono i colloqui con i nostri fratelli d'Oriente, gli ortodossi. Desidero sottolineare qui che queste relazioni sono state veramente strette negli Stati Uniti e che presto inizierà un dialogo teologico su base mondiale nel tentativo di risolvere quelle difficoltà che ostacolano la piena unità».

⁹ Giovanni Paolo II, *Homelia all'incontro ecumenico di preghiera - Viaggio negli Stati Uniti (7 ottobre)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 2, p. 693: «Sono riconoscente a tutti coloro che collaborano in materia di ricerca teologica comune, il cui scopo è sempre la piena dimensione, evangelica e cristiana, della fede. Si deve sperare che, attraverso queste ricerche, persone preparate, dotate di una solida formazione nelle loro tradizioni, contribuiranno ad approfondire la vera natura delle questioni storiche e dottrinali. Il particolare ambiente e le tradizioni degli Stati Uniti hanno facilitato la testimonianza comune in difesa della giustizia sociale e della pace, e in questioni di moralità pubblica. Queste aree d'interesse devono continuare a giovare di una creativa azione ecumenica, e specialmente la tutela del valore sacro del matrimonio e di una sana vita familiare come principale contributo al bene del Paese. In questo contesto, non bisogna dimenticare la profonda divisione che ancora esiste in materie morali ed etiche. La vita morale e la vita di fede sono così profondamente unite che è impossibile dividerle».

¹⁰ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980, pp. 148-149, n° 47.

¹¹ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980, pp. 149-150, n° 49.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n 12; PONTIFICIA COMMISSIONE (oggi, CONSIGLIO) PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, "Critères de collaboration oecuménique dans le secteur des communications sociales", (edizione del 1971, nuova redazione: Città del Vaticano, 1989).

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n 12.

collaborazione per la pace e la salvaguardia del creato furono riprese nell'Assemblea di Basilea del 1989 tra le Chiese europee² ed a quella di Seul a livello mondiale³. I due perni di bloccaggio della cooperazione sono il 'missionismo' ed il 'ministerialismo'⁴. La 'diakonia' comune nei settori più emarginati⁵, non solo 'agire' insieme ma anche pianificare, inventare nuove vie di servizio, proporre rinnovati prospetti di gestione⁶, significa inanzitutto possibilità di condividere le risorse come Chiese in seno al movimento ecumenico⁷: 'sinergia' nella 'sinfonia' delle Chiese⁸. Dall'esperienza di SODEPAX, tra il rischio di diventare una struttura iper-articolata o un 'irritante terzo incomodo'⁹. Invece di essere una piattaforma di rigenerazione nella comune presenza, la collaborazione rischia di acquistare una sua configurazione propria, periferica alle Chiese, dove lo Spirito svanisce a causa dei meccanismi di gestione comune.

I SETTORI PRIORITARI DI COLLABORAZIONE ECUMENICA. Si menzionano: l'educazione, la carità, la pace d'unità dell'umanità, la comunicazione multimediale.

-L'incentivo educativo comune è il rimedio migliore per non cadere nell'indifferenza ecumenica¹⁰, nel rendere l'intento ecumenico non più un ambito elitistico ma comune nell'impegno dei battezzati¹¹, comune iniziativa in favore delle priorità spirituali ed etiche di¹² o della necessità di superare l'antisemitismo nell'Europa centrale tramite programmi nell'educazione teologica dei futuri ministri¹³, che suppone una nutrita 'ricerca teologica ed esegetica' da parte degli insegnanti¹⁴.

-L'intento maggiore della cooperazione è di istaurare un comune impegno di carità nelle opere di misericordia¹⁵ contro ogni ingiustizia ed oppressione umana proprio dalla gratuità e dalla 'giustificazione' nella misericordia di Dio¹⁶, prospettando l'unità ecclesiale in funzione del coinvolgimento ecumenico 'secolare'¹⁷, ri-indirizzando i slittamenti dell'ecumenismo ecclesiale dottrinale¹⁸, senza diventare insofferenti verso coloro che non condividono una certa visione

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n. 12.

² C. M. Martini, *L'assemblea ecumenica di Basilea: "Pace nella giustizia"*, in «La Civiltà cattolica», 1989 n° 140, pp. 462-471.

³ M. Alcalà, *L'assemblea ecumenica mondiale di Seul*, in «La Civiltà cattolica», 1990 n° 141, pp. 392-399.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Minutes of the second Meeting of the Commission on World Mission and Evangelism*, Geneva 1964, pp. 71, 73.

⁵ Cfr WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi*, London 1962, pp. 108-114, 230-248; CENTRAL COMMITTEE OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Minutes and Reports of the centre Committee of the World Council of Churches at Paris, August 7-16 1962*, Geneva 1962, pp. 86-89; K. Srisang, *Perspectives on political Ethics. An Ecumenical Enquiry*, Geneva 1983, pp. 37-39.

⁶ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The Role of the Diakonia of the Church in contemporary Society*, Geneva 1966, p. 34.

⁷ D. E. Johnson, *Uppsala to Nairobi, 1968-1975*, New York 1975, p. 177.

⁸ CICRAWS and the ORTHODOX TASK FORCE OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Church and Service: an orthodox Approach to Diaconia*, Chania (Crete) 1978, in A. J. Van der Bent, *Vital ecumenical Concerns*, Geneva 1986, p. 227 / etiam, in «Mid-Stream», 1979 n° 2, pp. 175-179.

⁹ K. Raiser, *Thirty Years in the Service of the ecumenical Movement. The Joint Working Group between the Roman Catholic Church and the World Council of Churches*, in «Centro pro Unione», 1995 n° 48, p.5.

¹⁰ R. E. Lange, *Malaise in the Ecumenical Movement*, in «Ecumenical Review», 1971 n° 1, p. 8: «Apart from diakonia and a critical social commitment, it is the educational process which is the most effective means of kindling the tradition of faith».

¹¹ J. Hamer, *Rapport du Secrétaire*, in «Information service», 1971 n° 13, p. 10: «5. Nous sommes en période d'éducation oecuménique. Deux documents parus cette année me paraissent très importants dans cette perspective: la deuxième partie du directory sur l'oecuménisme dans l'enseignement supérieur et le document de travail offert aux conférences épiscopales sur le dialogue oecuménique. Commencée dans les séminaires et les universités, la formation oecuménique devra faire sentir ses effets dans les paroisses, dans la prédication dominicale et dans le catéchisme. Aujourd'hui encore l'oecuménisme reste trop l'affaire d'un « club », d'une « élite » intellectuelle; il se juxtapose à la formation courante et ne la pénètre pas assez. Changer les mentalités pour les former est une tâche urgente à laquelle l'impatience oecuménique ne peut pas rester indifférente. C'est une tâche fondamentale, base et condition de tout développement ultérieur sérieux».

¹² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi. Report on Education*, London 1962, p. 110 n° 73-74.

¹³ E. I. Cassidy, *Address for the Commemoration of the 25th Anniversary of «nostra Aetate»*, in «Information Service», 1990 n° 77, p. 76 (riferimento al *Prague Statement*).

¹⁴ Cfr F. König, *Address at the Lateran University "Catholic-Jewish Relations: Perspectives and Guidelines"*, in «Information Service», 1990 n° 77, pp. 79-80.

¹⁵ ROMAN CATHOLIC / METHODIST INTERNATIONAL COMMISSION, *The apostolic Tradition*, in «Information Service», 1991 n° 78, p. 219 n° 47.

¹⁶ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 813 n° 9.

¹⁷ ÖKUMENISCHE FORSCHUNGSZENTRUM DES LUTHERISCHEN WELTBUNDES IN STRASSBURG, *Säkular Ökumenismus*, in «Una sancta», 1970 n° 1, S. 100.

¹⁸ ÖKUMENISCHE FORSCHUNGSZENTRUM DES LUTHERISCHEN WELTBUNDES IN STRASSBURG, *Säkular Ökumenismus*, in «Una sancta», 1970 n° 1, S. 99-100.

comune a questo livello ¹, accogliendo l'emancipazione umana nella sua autogestione e autonomia secolare ².

-L'impegno ecumenico vorrebbe essere luce e guida alla cooperazione e all'unione nella convivenza di tutta l'umanità ³, testimonianza che può diventare invito sulla base della buona volontà e del desiderio di pace ⁴: dialogo con la comunità umana da compiere insieme con tutti i fratelli cristiani ⁵.

-Tutti i cristiani insieme potrebbero dare un contributo decisivo a comunicare «moltiplicare le testimonianze comuni» ⁶ per "l'estensione e l'affermazione del Regno di Dio" ⁷, "piuttosto che le nostre Chiese divise" ⁸: "specificità profetica" ⁹ che stimola la consapevolezza critica denunciando la "falsificazione" ¹⁰. Si riconosce di "non impossessarsi di una casa vuota, ma di entrare in un domicilio già abitato" ¹¹, passaggio attraverso "tempi rivoluzionari" ¹², con la difficoltà maggiore

¹ ÖKUMENISCHE FORSCHUNGSZENTRUM DES LUTHERISCHEN WELTBUNDES IN STRASSBURG, *Säkulär Ökumenismus*, in «Una sancta», 1970 n° 1, S. 106.

² W. A. Visser't Hooft, *Heel de Kerk voor heel de wereld*, Utrecht 1968, blz. 22: «In dit verband is het interessant te zien dat het ideaal van de christelijke maatschappij in de eerste tijd van de oecumenische beweging nog een grote rol heeft gespeeld. De bijeenkomst van de conferentie voor christelijke politiek, economie en staatsburgerschap (COPEC) van de engelse kerken in 1924 verklaarde dat de authentieke boodschap van het christendom, althans potentieel, moest worden gezien in de middeleeuwse gedachte van de res publica christiana - één universele, door God zelf gestichte en geregeerde gemeenschap. En het verslag van de engelse sectie op de in 1925 te Stockholm gehouden conferentie voor praktisch christendom noemde de Volkenbond een begin, vanwaaruit een de gehele wereld omvattende commonwealth stap voor stap zou kunnen worden opgebouwd, en wel een volkerengemeenschap die is gebaseerd op een gemeenschappelijk geloof en die een gemeenschappelijke cultuur zou voortbrengen. Van dergelijke ideeën spraken destijds de theologen van het 'social gospel' in de Verenigde Staten en in Frankrijk».

³ Giovanni Paolo II, *Discorso «Vincere con il bene il male», (21 gennaio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 91: «2. Ma lo sforzo ecumenico ha ancora più ampio significato. Indica indirettamente le vie che conducono all'avvicinamento, alla convivenza, alla cooperazione e alla unione degli uomini. E anche qui bisogna iniziare dal rispetto per l'uomo. Il programma per l'unione diventa nei nostri tempi un eloquente "segno di contraddizione" nei confronti dei diversi programmi di lotta, che non risparmiano l'uomo, pur di arrivare ai loro fini o di imporli agli altri. Tale modo di agire, tale "praxis" non ha niente a che vedere con la lotta onesta delle diverse convinzioni, delle diverse concezioni nel campo dei fondamentali problemi della vita sociale. Questo modo di agire è una pratica deformazione di qualsiasi ideologia, che aspira al bene dell'uomo».

⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso «Al Corpo Diplomatico», (12 gennaio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, p. 46: «Come attualmente si sviluppa l'ecumenismo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane, mentre si tende ad allacciare contatti con tutti gli uomini di buona volontà, nello stesso tempo questo cerchio si allarga, come lo testimonia qui la presenza di numerosi rappresentanti di paesi non cattolici, e trova continuamente un motivo di estensione nella coscienza che la Chiesa ha della sua missione, come ha ben espresso il mio venerato predecessore Paolo VI nella sua enciclica "Ecclesiam suam". Da ogni parte--l'ho notato specialmente nei messaggi pervenuti dai Paesi dell'Est--sono arrivati voti e auguri perché il nuovo pontificato possa servire la pace e l'avvicinamento delle nazioni. La Sede Apostolica vuole essere, conformemente alla missione della Chiesa, al centro di questo riavvicinamento fraterno. Essa desidera servire la causa della pace non attraverso l'attività politica ma servendo i valori e i principi che condizionano la pace e il riavvicinamento, e che sono alla base del bene comune internazionale».

⁵ Giovanni Paolo II, *Homilia alla Messa Pontificale in onore di S. Stanislao a Cracovia - Viaggio in Polonia», (10 giugno)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, vol. 1, pp. 1520-1521: «Dovete essere forti della forza della fede, della speranza e della carità, consapevole, matura, responsabile, che ci aiuta a stabilire quel grande dialogo con l'uomo e con il mondo in questa tappa della nostra storia: dialogo con l'uomo e con il mondo, radicato nel dialogo con Dio stesso--col Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo--dialogo della salvezza. Vorrei che questo dialogo fosse ripreso insieme con tutti i nostri fratelli cristiani, anche se oggi ancora separati, uniti però da un'unica fede in Cristo. Parlo di ciò, qui, su questo posto, per esprimere parole di gratitudine per la lettera che ho ricevuto dai rappresentanti del Consiglio Ecumenico polacco. Anche se, a causa del programma così denso, non si è arrivati ad un incontro a Varsavia, ricordatevi, cari fratelli in Cristo, che questo incontro porto nel cuore come un vivo desiderio e come espressione della fiducia per il futuro».

⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio al "Religious Communication Congress" riunito a Nashville, USA (17 maggio)*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1 p. 1395: «Mi sono vivamente rallegrato che all'inizio di questa nuova decade, giornalisti e produttori come voi -cattolici protestanti, ortodossi ed ebrei- vi state confrontando sulle questioni cruciali dell'"etica nella comunicazione". Inserendo principi religiosi riguardanti tali questioni, voi potete grandemente influenzare per sempre le menti e i cuori della prossima generazione. Poiché la ricerca della verità -la piena verità della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio, e chiamata a un destino trascendente- affretta il trionfo dell'amore e della pace. La proclamazione di questa verità difende la dignità umana contro le forze che vorrebbero ridurre gli esseri umani a puri consumatori di beni materiali o a pegni di interessi nazionali oppure di diverse ideologie».

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Inter mirifica"*, Roma 1965, n° 2.

⁸ WORLD ASSOCIATION OF CHRISTIAN COMMUNICATION (WACC), *Christian Principles of Communication*, in «Action» (supplement), 1986, n° 4 p. 1: «Christ's own communication was an act of self-giving. He «emptied himself, taking the form of a servant» (Phil 2:7). He ministered to all, but took up the cause of the materially poor, the mentally ill, the outcasts of society, the powerless and oppressed. In the same way, Christian communication should be an act of love which liberates all who take part in it. The Gospel, being the Good News for the poor, needs to be constantly reinterpreted from the perspectives of the poor and oppressed. This challenges church hierarchies to disassociate themselves from the power structures which keep the poor in a position of subservience. In this sense, the Good News for the poor embodies genuine reconciliation by means of which the dignity of all people can be reaffirmed».

⁹ WORLD ASSOCIATION FOR CHRISTIAN COMMUNICATION, *Christian Principles of Communication*, in «Action», 1986 n° 8, p. 3.

¹⁰ WORLD ASSOCIATION FOR CHRISTIAN COMMUNICATION, *Christian Principles of Communication*, in «Action», 1986 n° 8, p. 3.

¹¹ LUTHERAN WORLD FEDERATION, Commission on Communication, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 n° 4, p. 28.

¹² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report* (World Assembly of the WCC in New Delhi), London 1962, pp. 84-85: «26. It is often said, as we have said, that we are living in revolutionary times; as Christians we believe that God is at work in all the great changes which are taking place in our age. Christian communication has to be effected within the orbit of these changes. It is not enough to detect the judgment of God

delle Chiese è di "proiettarsi nel futuro" ¹, auspicando "che siano riveduti le procedure per stabilire decisioni nelle Chiese" ². Umanamente, la comunicazione è un 'diritto della persona umana': "violando questo diritto, il disegno di Dio viene snaturato" ³. Sarà soltanto "ascoltando,... che potremo sapere ciò che Cristo ci dice attraverso il nostro dialogo" ⁴. "La comunicazione è di natura interattiva secondo la tradizione biblica" ⁵. In ogni lingua e cultura occorre "trovare un linguaggio comune" ⁶ in un "processo totale" ⁷ "né totalmente o diabolici o benefici, potenzialmente entrambi" ⁸: "per affrontare l'avvenire,... occorre discuterne nel foro pubblico" ⁹. Non è il 'progresso' che dona scontatamente il 'bene' con l'invito a riconsiderare le priorità dello 'sviluppo' umano ¹⁰. Esso può

upon the *status quo* which is being destroyed in an age of revolution. Times of revolution are precisely times when, if opportunities are seized, the judgments of God can be made plain and his purpose proclaimed to a world which will be shaken out of its complacency by the events of the day. Though we must resist the temptation to see the hand of God in the particular movements of history of which we personally approve, or to claim his blessing for every cause which seems righteous at the moment, we may nevertheless proclaim in such situations the Lordship of Christ over the whole process which is changing the aspect of our world. But we must firmly reject all those revolutionary movements in all parts of the world which claim a half-religious sanction for a political or nationalistic end, and which pretend to a "Messianic" significance that justifies even their excesses. No earthly kingdom can set itself as the Kingdom of God on earth, and no political ambition is wholly conformed to the divine purpose. We must not be blind to the truth that our hope is in God alone, and we must read the signs of the times in the light of his historical dealings with men and with nations as we have learnt about them in the Bible».

¹ SODEPAX, *A Sodepax Report "Church, Communication, Development"*, Driebergen 1970, (K. Höller, *Explanatory note*), p. 10: «The most difficult task for the program committee was still to come. It wanted discussions to be practically oriented yet realized that, because of the various problems mentioned in the Preparatory Notes, these discussions could not be restricted either in respect of time or in respect of subject matter. It chose, therefore, to take refuge in the future, adopting the suggestion made by Professor Loren Halvorson ¹, the American communication scientist, "that the consultation would prove to be most productive if the participants could project themselves into the future and consider such questions as they rather than be caught up completely with the problems and difficulties of today."».

¹ For the full text of the exercises formulated by Professor Halvorson, see p. 81.

² FÉDÉRATION LUTHÉRIENNE MONDIALE, *La communication et le développement. Rapport résumé du Colloque de Limuru*, in AA. VV., *Les médias, textes des Eglises*, Paris 1990, p. 390.

³ WORLD ASSOCIATION FOR CHRISTIAN COMMUNICATION, *Déclaration de l'Association mondiale pour la communication chrétienne*, 1988, in AA. VV., *Médias, textes des Eglises*, op. cit., pp. 417-418.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of the World Council of Churches, Nairobi 1975 "Breaking Barriers"*, London 1975, p. 54.

⁵ LUTHERAN WORLD FEDERATION, COMMISSION ON COMMUNICATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation», 1984 n°25, p. 26: The interactive nature of communication is confirmed in the biblical tradition. Although early Hebrew history contains examples of unidirectional communication, the major motif of the biblical narrative is God's incarnational relationship with humanity. Already in the Old Testament God discloses himself in and through the ordinary situations of human life. He interacts with persons in and through history and culture. The primary format of this communication, involving specific people in specific situations and urging response, is a threefold dialogue among God, humans, and fellow-humans. Even the prophetic voice, interpreting history as the arena of God's acts, has an incarnational element».

⁶ WORLD ASSEMBLY OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1961, p. 83.

⁷ LUTHERAN WORLD FEDERATION, COMMISSION ON COMMUNICATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation», 1984 n° 17, p. 23: «Communication is not only interactive but cumulative. The so-called mass media are important primarily for their partial contribution to the total process. Press, radio, and television do offer distinctive possibilities for making public impact, for conveying attention-getting signals, and for acquiring credibility and status».

⁸ LUTHERAN WORLD FEDERATION, COMMISSION ON COMMUNICATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation: Documentation», 1984 n° 17, p. 23: «Electronic media are pervasive and immediate. They embody personal features and boast a connotation of attractiveness. They are neither entirely diabolic nor benevolent, but are potentially both. They are instruments of illumination, recreation, reconciliation and exploitation, depending on such complex factors as the orientation of ownership, professional standards, and listener-viewer discrimination. In many countries, they have become principally vehicles of escapist entertainment for most people most of the time. Fortunately, they are capable of, and sometimes do, serve other functions. In preliterate societies they are more likely to be regarded as primary vehicles of information and education».

⁹ THÈSES DES EGLISES, *L'évolution des moyens de communication sociale*, Fribourg 1983, p. 11, thèse n° 1.

¹⁰ SODEPAX, *A Sodepax Report, "Church, Communication, Development"*, Driebergen 1970, p. 103,(p. 5): «FINAL DOCUMENT OF THE CONSULTATION /Affirmations.

(a) Today's reality and the Gospel are the starting point. The Gospel must be the inspiration and force for *disponibilité*, for continuing as the "suffering servant".

{b} The mobilization of all communicators to work in a more effective way for the main issues of the human family: social justice, development, and peace.

(c) There are many obstacles to this process of change, structural and even repressive obstacles in and outside the churches, on political, social, economic, racial, and cultural levels.

(d) Development, considered as social justice, self-reliance, and economic growth, is a major object of the church. It works to bring about the community of all men, with mutual responsibility and inter-dependence, while preserving cultural and religious identities on national, regional, sub-regional, and local levels. {e} Communications are a basic substratum for development, having an essential role in the process itself.

(F. H. Dunne S. J.: The Committee on Society, Development, and Peace (SODEPAX) was established in January, 1968, as a joint enterprise by the World Council of Churches and the Pontifical Commission Justice and Peace. Its mandate is, through the combined efforts of the Roman Catholic Church and the Protestant and Orthodox Churches belonging to the World Council of Churches, and in collaboration with all men of good-will, to arouse men everywhere to a sense of responsibility for the problems of social injustice in the world, especially those arising out of poverty and war. In pursuit of this goal SODEPAX held two international conferences on development and the role of the churches, one in Beirut, another in Montreal; and an international conference on Christian concern for peace, held in Baden, Austria. It has sponsored or co-sponsored a number of regional conferences, including youth conferences in Lesotho, Indonesia, Papua-New Guinea, and Korea).

apparire rischiosamente come un sistema favorendo le "accentuazioni degli abissi (tra abienti ed emarginati)"¹. Di fronte al 'potere' di questa mediazione si preconizza "l'umile partecipazione" e la "disponibilità del 'servo sofferente'"². I cristiani hanno rimeditato la confessione paolina su questa 'permanenza' di Gesù tra noi: "si svuotò di se stesso, diventando servo" (Fil. 2, 7). "L'atto del dono di se"³ si ispira a questo tipo di 'presenza' nel "confessare o rigettare Cristo"⁴, nel servizio elevato a vocazione"⁵.

2° Dal rinnovamento alla testimonianza comune, lo Spirito apre la mediazione ecclesiale ecumenica alle nuove vie di presenza

La testimonianza comune diventa possibile nella 'epiclesi' dello Spirito: tale appare il gesto di apertura di Camberra⁶, condizione di trasparente evangelizzazione in seno all'umanità⁷: opera di apostolicità, partecipazione delle Chiese all'unica apostolicità nel Corpo di Cristo⁸. La testimonianza comune ci spinge a compiere insieme tutto ciò che non siamo obbligati di fare separatamente⁹, secondo il noto criterio della 'sussidiarietà'¹⁰, scoprendo dal vivo i doni sempre nuovi di cui ogni Chiesa e comunità viene dotata, evitando ogni colpevole ignoranza da ambedue le parti¹¹, pur testimoniando "insieme ma non in modo consono"¹², consapevoli della possibilità di tensioni a causa della testimonianza comune¹³ via della conciliarità nello Spirito¹⁴. La lontananza da Dio oggi non è da trattare come priorità solo della propria Chiesa¹⁵, il 'singolare ecclesiologico' sulla evangelizzazione accentua i possibili malintesi¹⁶. La missione è gratuità dell'adesione al

¹ WORLD ASSOCIATION OF CHRISTIAN COMMUNICATION (WACC), *Christian Principles of Communication*, in «Action» (supplement), 1986 n° 8, p. 1: «Information and communication are drastically changing the world we live in. Instead of establishing commonness and solidarity, public communication now tends to reinforce divisions, widen the gap between rich and poor, consolidate oppression, and distort reality in order to maintain systems of domination and subject the silenced masses to media manipulation. Yet communication remains God's great gift to humanity, without which we cannot be truly human, reflecting "God's image". Nor could we enjoy living together in groups, communities and societies steeped in different cultures and different ways of life. It is both the potential for solidarity and the threat to humanity which modern communications contain, that has prompted the members of the World Association for Christian Communication to examine their communication practices and policies on the basis of the Good News of the Kingdom. The guidelines which follow are an expression of our common witness to Jesus Christ and to the hope He has given us through the transforming power of His own communication».

² SODEPAX, *A Sodepax Report, "Church, Communication, Development"*, Driebergen 1970, p. 103; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World assembly of the World Council of Churches, Nairobi 1975, "Breaking Barriers"*, (ed. D. M. Paton), London 1975, "Section 1: Confessing Christ today", p. 54, n° 67: «Never before has the Church universal had at its disposal such a comprehensive set of means of communication as we have today - literature, audiovisuals, electronic media. While we need to improve our use of such media, nothing can replace the living witness in words and deeds of Christian persons, groups, and congregations who participate in the sufferings and joys, in the struggles and celebrations, in the frustrations and hopes of the people with whom they want to share the gospel. Whatever "methodologies" of communication may seem to be appropriate in different situations, they should be directed by a humble spirit of sensitivity and participation».

³ WORLD ASSOCIATION FOR CHRISTIAN COMMUNICATION, *Principles of Christian Communication*, op. cit., p. 2.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of the World Council of Churches, Nairobi 1975 "Breaking Barriers"*, London 1975, p. 54: «68. Careful listening is an essential part of our witness. Only as we are sensitive to the needs and aspirations of others will we know what Christ is saying through our dialogue. What we should like to call "holistic methodology" or "methodology in wholeness" transcends mere techniques or tactics. It is rooted in God's own "strategy of love" which liberates us to respond freely to his call to union with him and our fellow human beings».

⁵ CHURCH OF ENGLAND, COMMITTEE OF COMMUNICATIONS, *A matter of Respect. Reflections on Government Broadcasting Policy*, in AA. VV., *Les médias, textes de Eglises*, Paris 1990, pp. 419-420.

⁶ J. M. R. Tillard, *L'Esprit-Saint était-il à Camberra?*, in «Irenikon», 1991 n° 2, p. 164.

⁷ G. Thils, *Histoire doctrinale du mouvement oecuménique*, Louvain 1955, pp. 12-14.

⁸ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélitisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, p. 1080, n° 28b.

⁹ Cfr in L. Vischer, *Documentary History of the ecumenical Movement*, London 1975, pp. 86, 104, 151 (From the New Delhi Report).

¹⁰ Cfr Pio XI, *Enciclica "Quadragesimo anno"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1931 n° 23, p. 203; cfr Giovanni XXIII, *Enciclica "Mater et Magistra"*, Città del Vaticano 1962, n° 53; A. Dulles, *The resilient Church*, New York 1979, p. 182.

¹¹ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980 n° 44, p. 146, n° 25.

¹² JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980 n° 44, p. 148, n° 40.

¹³ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980 n° 44, p. 148, n° 41.

¹⁴ Coan-Seng Song, *Growing together into Unity. Texts of the Commission on Conciliar Fellowship*, Geneva 1978, p. 21.

¹⁵ Cfr l'angolatura ristretta di impostazione in Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptoris missio"*, Città del Vaticano 1990, n° 1-2.

¹⁶ L'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, Città del Vaticano 1995, n° 18, di Giovanni Paolo II, congiunge significativamente l'indirizzo pesantemente cristocentrico con la «nuova evangelizzazione per l'anno 2.000' ed il Giubileo del 2.000. La chiave del pontificato presentato come preparazione di «nuova evangelizzazione' in vista del 31 millennio non potrà che «integrare' l'intento dell'unità in questa priorità. Questa «integrazione' metterà ovviamente in forse la credibilità ecumenica delle prospettive eventualmente accennate nel documento.

Regno di Dio ¹ che esige la piena comunione, e la piena comunione porta alla missione ². Si chiede di 'ripensare la missione' in ambito cattolico di comunione romana ³. Solo nella testimonianza comune si potrà discernere i doni che lo Spirito sparge nelle varie Chiese e comunità cristiane ⁴. La testimonianza comune poggerà sulla 'lettura ecumenica' e sulla 'lettura dei testi ecumenici', tipo di 'lectio divina' congiunta con una 'lettura ecumenica della Bibbia', via nevralgica della testimonianza comune di fronte al rischio di fondamentalismo nella 'nuova evangelizzazione' ⁵. la testimonianza comune è indispensabile, come nel caso dell'Ucraina tra ortodossi e cattolici ⁶.

I TEMI SENSIBILI DELLA TESTIMONIANZA COMUNE

-L'insegnamento ecumenico nelle facoltà, anche con 'invito di docenti appartenenti ad altre Chiese' ⁷, pure nel contesto del fenomeno comunicativo nella formazione ecumenica odierna ⁸.

-Il dialogo ecumenico prende atto della discussione sulla "nuova evangelizzazione" ⁹, di spiccata ed accentrata sottolineatura cristocentrica ¹⁰, che sembra talvolta 'integrare' tutti i temi ecclesologici ed antropologici ¹¹, posizione talvolta fondamentalista ed accentratamente ecclesiocentrica ¹², persino 'evangelizzare la morte' ¹³, 'evangelizzazione integrale' col rischio di una manomessa ecclesiale sulla comune opera umana ¹⁴. L'evangelizzazione non significa 'convertire i non cattolici' ¹⁵ ma impegnarsi con i fratelli cristiani ad offrire il messaggio della Buona Novella all'umanità ¹⁶. Il legame con la giustizia rispetterà meglio la comune piattaforma umana nella sua emancipazione ¹⁷, anche riguardo al 'modello' ecclesologico della 'Chiesa-famiglia' che non chiarisce affatto la ri-interpretazione della 'paternalità' ¹⁸. L'intento luterano sottolineerà che la Chiesa è 'continua

¹ SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS-CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES, *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, in «Information Service», 1971 n° 14, p. 20; J. Aagaard, *Die missionarische Dimension des Konzils*, in J.-C. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, München 1965, B. II, S. 564; J.C. Hoekendijk, *De Kerk binnenste buiten*, op. cit., p. 24.

² GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, p. 1080, n° 28b.

³ F. Jetté - G. Iwele, *Penser la mission*, in «Documentation OMI», 2001 n° 239, pp. 4-5.

⁴ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, pp. 1081-1082, n° 40-41.

⁵ Cfr L. Feldkämpfer, *25 Years Dei Verbum and the Catholic biblical Federation*, in «Information Service», 1990 n° 77, p.62; significativamente, nel recente documento vaticano *Chiesa e Internet*, si prospetta la 'nuova evangelizzazione' e 'rievangelizzazione' su Internet, senza neanche un accenno alla testimonianza comune, mentre si sa perentoriamente che Internet è l'ambito più diretto dell'incontro tra siti cristiani di varie matrici.

⁶ Jean Paul II, *Discours aux évêques de l'Eglise grecque-catholique d'Ukraine*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2241, pp. 110-111.

⁷ SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Lettre circulaire sur certains aspects de l'enseignement œcuménique*, in «Service d'information», 1986 n°62, p. 214, n° 8-10.

⁸ JOINT WORKING GROUP BETWEEN THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *A Study Document on Ecumenical Formation. Ecumenical Reflections and Suggestions*, in «Information Service», 1993 n° III-IV (84), p. 179.

⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica, "Redemptoris missio"*, Città del Vaticano 1990, n° 33; H. Carrier, *New Evangelization*, in R. Latourelle - R. Fischella, *Dictionary of fundamental Theology*, p. 287; cfr "le nouvel avent de l'Eglise", e. g., in C. Sarrasin, *Le pape Jean Paul II demande une nouvelle évangélisation*, in AA. VV., *Sainteté et nouvelle évangélisation*, Vénasque 1992, pp. 9-38.

¹⁰ Cfr l'angolatura ispirativa della 'nuova evangelizzazione', promossa durante il pontificato degli anni '80-'90: Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, Città del Vaticano 1979, n° 7; etiam Jean Paul II, *Discours inaugural*, in CONSEIL DES CONFERENCES EPISCOPALES D'AMERIQUE LATINE, *Conclusions de Saint-Domingue*, Paris 1993, n° 6, 9, 11, 15, 16-17, 20-21.

¹¹ Cfr la formulazione dei temi allo studio come e. g. *Evangelization and justice*, in SECAM, *Justice and Evangelization in Africa*, Kampala 1981, n° 1-3, di fronte a quella del SYNODUS EPISCOPORUM, *Instrumentum laboris, propositio 3*, Città del Vaticano 1994, n° 14 (Proclamation, Inculturation, Dialogue, Communication), e quella di Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Ecclesia in Africa"*, Città del Vaticano 1995, n° 107 (integrando ormai la giustizia e la pace dentro della evangelizzazione). Nel testo *Redemptoris missio*, in «Acta apostolicae Sedis», 1991 n° 83, p. 289 n° 42, ci si limita a dire che l'evangelizzazione non può ignorare le questioni di giustizia, liberazione, sviluppo e pace.

¹² Cfr J. M. Waliggo, *The Present-day Challenges of Evangelization in Kenya: a panoramic View*, in M. Coffey (ed.), *The African Synod - a Step forward*, in AA. VV., *Post-Synodal special Assembly, Tangaza Papers n° 2*, Nairobi 1995, p. 32.

¹³ R. Luneau, *Peut-on évangéliser la mort?*, in J. Doré - F. Kabasele - F. Luneau, *Pâques africaines aujourd'hui*, Paris 1989, pp. 75-76.

¹⁴ La unidirezionalità -in quanto alla giustizia- della «evangelizzazione integrale» porterebbe al condizionamento di ogni impegno di buona volontà umana e di professionalità a questo livello: cfr C. McGarry, *Catholics who are converted and committed to integral Evangelization*, in T. Charlton, *Exploring our Christian Life in the life of the African Synod*, Nairobi 1994, p. 27.

¹⁵ SINODO DEI VESCOVI 1974, *Dichiarazione dei padri sinodali*, in «L'Osservatore Romano», 27/10/1974, p. 6, n° 10.

¹⁶ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, p. 1078, n° 11.

¹⁷ Questo riconoscimento impedirà la semplice «integrazione» dell'umano nelle prerogative ecclesiali proprie. Cfr il tentativo di elencare temi di preoccupazione dei vescovi ugandesi, in UGANDAN EPISCOPAL CONFERENCE, *I have heard the Cry of my People*, Kampala 1980, n° 3-6 (angoscia per la violenza...).

¹⁸ Cfr le motivazioni date in Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Ecclesia in Africa"*, Città del Vaticano 1997, n° 63; J. M. R. Tillard, *L'Eglise locale. Ecclésiologie de communion et catholicité*, Paris 1995, p. 8.

predicazione della Parola', non una 'continua evangelizzazione' ¹. Di fronte alla tentazione di larvato proselitismo (non solo delle 'sette' ²) si insisterà sulla 'gratuità' dei doni, della pienezza di mediazione, e -dunque- della aperta testimonianza congiunta ³. Pertanto, ci si riconcilia con le altre Chiese cristiane per poter indirizzare credibilmente il messaggio: le stesse divergenze diventano occasione di perdono vissuto come testimonianza mutua ⁴, via verso riscoperte di dimensioni talvolta non pienamente valorizzate da una parte o l'altra ⁵.

-Dal 1975 al 2000 l'intento ecumenico si è chiesto se il giubileo cattolico potesse essere una occasione di testimonianza comune? Paolo VI, in analogia con il Concilio Vaticano II sulla svolta ecumenica ⁶, indica la conversione del cuore verso la riconciliazione ⁷, il rinnovamento e la riforma continua della vita ecclesiale ⁸, raccolto nel tema complessivo della «riconciliazione» (segno di riconciliazione per la famiglia umana tutta intera, tema poi ripreso nell'impostare l'assemblea ecumenica europea di Graz ⁹) come fu rilevato dai commentatori ¹⁰. E ripreso anche nella relazione evocata con il X° anniversario del Concilio Vaticano II, nella sua apertura ecumenica ¹¹. Per quanto

¹ COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, pp. 817-818 n° 34-40.

² CONSEIL DES CONFERENCES EPISCOPALES D'AMERIQUE LATINE, *Conclusions de Saint-Domingue*, Paris 1993, n° 135-138.

³ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélitisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, p. 1078, n° 21.

⁴ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélitisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, p. 1079, n° 21.

⁵ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL DU CONSEIL OECUMÉNIQUE DES EGLISES ET DE L'EGLISE CATHOLIQUE, *Témoignage commun et prosélitisme de mauvais aloi*, in «La Documentation catholique», 1972 n° 1575, pp. 1079-1080, n° 24.

⁶ Paolo VI, *Bolla papale "Apostolorum Limina"*, in «Anno Santo», 1974 n° 9-10, p. 223, n° VII: «Vogliamo, da ultimo, proclamare che la riconciliazione fra i cristiani è uno degli scopi centrali dell'Anno Santo. La riconciliazione di tutti gli uomini con Dio, «nostro Padre», dipende, infatti, dal ristabilimento della comunione tra coloro che già hanno riconosciuto ed accolto nella fede Gesù Cristo come il Signore della misericordia, che libera gli uomini e li unisce nello Spirito di amore e di verità. In questo modo, l'anno giubilare, che la Chiesa cattolica ha assunto come parte della propria tradizione, può costituire un periodo molto propizio di rinnovamento spirituale a servizio della causa dell'unità dei cristiani. Ricordiamo, inoltre, che il Concilio Vaticano II ha indicato come fondamento di questa ricerca della riconciliazione tra tutti i cristiani che non vi è vero ecumenismo senza conversione interiore, poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dello spirito, dalla rinuncia a se stessi, dal pieno esercizio della carità, dalla fedeltà che si presta alla verità rivelata. Il movimento ecumenico, al quale la Chiesa cattolica, per quanto può, dà la sua adesione e per mezzo del quale le Chiese e comunità non ancora in piena comunione con la Sede apostolica cercano e desiderano l'unità perfetta voluta da Cristo, trova in questo tema una delle sue più concrete realizzazioni. Ristabilire l'unità nella piena comunione ecclesiale è, infatti, responsabilità ed impegno di tutta la Chiesa. L'«Anno di grazia», dunque, in questo senso, offre l'opportunità di fare speciale penitenza per le divisioni tra i cristiani, dà occasione di rinnovamento in quanto esperienza approfondita della vita di santità in in Cristo ed è un passo verso la riconciliazione dell'intensificazione del dialogo e della collaborazione concreta dei cristiani per la salvezza del mondo: «che siano in noi una cosa sola, affinché il mondo creda»».

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto «Unitatis Redintegratio»*, Città del Vaticano 1965, n° 7. «Non c'è vero ecumenismo senza conversione interiore. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dello spirito, dalla negazione di se stesso e dalla libera effusione della carità»

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto «Unitatis Redintegratio»*, Città del Vaticano 1965, n° 6: «Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nella cresciuta fedeltà alla sua vocazione esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno, in modo che se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina -il quale non deve essere assolutamente confuso con il deposito stesso della fede- siano state, secondo le circostanze, osservate meno accuratamente, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine. Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare»; etiam: SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, *Directorium Oecumenicum*, Città del Vaticano 1967, Pars 1, n° 2.

⁹ Cfr le problematiche dell'incontro di Graz 1997, e. g. B. Vandeputte, *Graz entre angoisse et espérance*, in «La Croix» mercoledì 27 juin 1997, p.11; cfr il richiamo del card. König sul Papa pessimamente informato, G. Valente, *"Non è il Papa che fa la Chiesa"*. *Intervista con il cardinale Franz König, arcivescovo emerito di Vienna*, in «30 Giorni», 1997 n° 6, pp. 46-54; sorprende che il card. Vlk abbia voluto polemizzare contro gli ortodossi a Graz -coprendo certe interpretazioni della «nuova evangelizzazione» nei paesi dell'Est- affibbiando agli ortodossi una «ecclesiologia secondo la quale un paese appartiene ad una Chiesa»: cfr J.-P. Denis, *Une interview exclusive de Mgr Vlk, archevêque de Prague. L'Eglise et l'Etat, même combat.*, in «La Vie», 1997 n° 2705, p. 18.

¹⁰ Nel suo noto articolo del 1973, il Direttore generale del Segretariato di «Fede e Costituzione», il pastore Lukas Vischer, ha raccolto le prime reazioni, all'annuncio dato dal papa dando anche un suo giudizio: L. Vischer, *L'Année Sainte, une occasion à saisir pour l'occuménisme*, in «La via protestante», 3 août 1973; vedere anche, L. Vischer, *Année Sainte, s'engager ensemble?*, in «Convergence», 1973 n° 3, pp. 15-17), p. 5: «Paul VI a souligné que l'année devrait être une année de «réconciliation», de réconciliation et de paix parmi les hommes séparés. Des commentateurs catholiques ont tout de suite déclaré que l'Année Sainte devrait aussi être une année de réconciliation des Eglises séparées. L'espoir a donc été exprimé que l'Année Sainte puisse rendre une contribution au mouvement oecuménique. Comment pouvons-nous répondre à cette attente?».

¹¹ Paolo VI, *Udienza Generale del 10 giugno 1973*, in «L'Osservatore Romano», 11 giugno 1973: «È un anno di rinnovamento spirituale e di riconciliazione, a tutti i livelli di riconciliazione con Dio e fra i fratelli vi sia bisogno; anno che noi vogliamo considerare come la conseguenza e l'applicazione del Concilio: quello che ci diede gli insegnamenti del Vangelo per l'epoca nostra»; cfr idem, in «La documentation catholique», 1973 n° 1633, p. 593: «C'est la théologie de la vie, telle que le Concile l'a tracée qui, dix ans après la clôture de ce même Concile, interroge notre fidélité à son enseignement rénovateur et notre capacité à établir de nouveau notre conscience personnelle et notre vie sociale dans la justice et dans la paix».

riguarda il Giubileo 2000, il riferimento ecumenico di evento comune è molto più contenuto¹: non più la riconciliazione in via di compimento ma i peccati e le colpe del passato negli allontanamenti. Il coinvolgimento ecumenico esplicito si focalizza invece nella fase preparatoria². La convergenza con l'Assemblea mondiale di Nairobi (1975) aprì delle speranze ulteriori.

-Il discernimento dei 'segni dei tempi' è una dimensione fondamentale del rinnovamento di vita ecclesiale³. Le Chiese cristiane hanno percepito l'ampiezza del 'challenge' che la globalizzazione pone: cioè essa coinvolge tutti i valori umani in modo ambiguo dove la coscienza cristiana è chiamata a proporre un suo discernimento senza compromesso⁴: dalla priorità dell'universale, a quella del mercato, a quella della urbanizzazione, che chiedono nuovi impostazioni etiche⁵. Si

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente"*, Città del Vaticano 1994, n° 34: «Tra i peccati che esigono un maggiore impegno di penitenza e di conversione devono essere annoverati certamente quelli che *hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo Popolo*. Nel corso dei mille anni che si stanno concludendo, ancor più che nel primo millennio, la comunione ecclesiale, «talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti»,¹ ha conosciuto dolorose lacerazioni che contraddicono apertamente alla volontà di Cristo e sono di scandalo al mondo.² Tali peccati del passato fanno sentire ancora, purtroppo, il loro peso e permangono come altrettante tentazioni anche nel presente. È necessario farne ammenda, invocando con forza il perdono di Cristo. In quest'ultimo scorcio di millennio, la Chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la *grazia dell'unità dei cristiani*. E questo un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II sono state molte le iniziative ecumeniche intraprese con generosità ed impegno: si può dire che tutta l'attività delle Chiese locali e della Sede Apostolica abbia assunto in questi anni un respiro ecumenico. Il *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani* è divenuto uno dei principali centri propulsori del processo verso la piena unità. Siamo però tutti consapevoli che il raggiungimento di questo traguardo non può essere solo frutto di sforzi umani, pur indispensabili. L'unità, *in definitiva, è dono dello Spirito Santo*. A noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità, ma mettendo in atto generosamente le direttive tracciate dal Concilio e dai successivi documenti della Santa Sede, apprezzati anche da molti tra i cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica. Ecco, dunque, uno dei compiti dei cristiani incarnunati verso l'anno 2000. L'avvicinarsi della fine del secondo millennio sollecita tutti ad un *esame di coscienza* e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, *almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio*. È necessario al riguardo - ognuno lo vede uno sforzo enorme. Bisogna proseguire nel dialogo dottrinale, ma soprattutto impegnarsi di più *nella preghiera ecumenica*. Essa s'è molto intensificata dopo il Concilio, ma deve crescere ancora coinvolgendo sempre più i cristiani, in sintonia con la grande invocazione di Cristo, prima della Passione: « Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola » (Gv 17, 21)».

¹ CONC. Ecum. VAT. II, *Decr. sull'Ecumenismo Unitatis redintegratio*, 3.

² CONC. Ecum. VAT. II, *Decr. sull'Ecumenismo Unitatis redintegratio*, 1.

³ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente"*, Città del Vaticano 1994, n° 40-41: «*I° anno: Gesù Cristo. 40. Il primo anno, 1997, sarà pertanto dedicato alla riflessione su Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Occorre infatti porre in luce il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, che celebrerà l'Incarnazione del Figlio di Dio, mistero di salvezza per tutto il genere umano. E tema generale, proposto per questo anno da molti Cardinali e Vescovi, è: «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre» (cf. Eb 13, 8). Tra i contenuti cristologici prospettato nel Concistoro emergono i seguenti: la riscoperta di Cristo Salvatore ed Evangelizzatore, con particolare riferimento al capitolo quarto del Vangelo di Luca, dove il tema del Cristo mandato ad evangelizzare e quello del Giubileo si intrecciano; l'approfondimento del mistero della sua Incarnazione e della sua nascita dal grembo verginale di Maria; la necessità della fede in Lui per la salvezza. Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i Cristiani, soprattutto nel corso di questo anno, *tornino con rinnovato interesse alla Bibbia*, «sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi». Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità. 41. L'impegno di attualizzazione sacramentale sopra accennato potrà far leva, nel corso dell'anno, sulla *riscoperta del Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana, secondo la parola dell'Apostolo: « Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo » (Gal 3, 27). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, da parte sua, ricorda che il Battesimo costituisce «il fondamento della comunione tra tutti i cristiani, anche con quanti non sono ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica». Proprio sotto *il profilo ecumenico*, questo sarà un anno molto importante per volgere insieme lo sguardo a Cristo unico Signore, nell'impegno di diventare in Lui una cosa sola, secondo la sua preghiera al Padre. La sottolineatura della centralità di Cristo, della Parola di Dio e della fede non dovrebbe mancare di suscitare nei cristiani di altre Confessioni interesse e favorevole accoglienza».*

¹ CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione Dei Verbum* 25

² Cf *Ibidem.*, 2,

³ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1271.

³ Cfr G. Gennari, *Signes des temps*, in AA. VV., *Dictionnaire de la vie spirituelle*, Paris 1987, p. 1030; R. Fisichella, *Signes des temps*, in R. Latourelle, *Dictionnaire de théologie fondamentale*, Paris 1988, p. 1257; cfr G. Alberigo - J. P. Jossua, *La réception de Vatican II*, Paris 1985, p. 50; B. Forte, *L'Eglise, icône de la Trinité*, Paris 1985, pp. 16-21; G. Alberigo, *Critères herméneutiques pour une histoire de Vatican II*, in AA. VV., *Interpréter. Hommage à Claude Geffré*, Paris 1992, pp. 261-275; M. D. Chenu, *Signes des temps*, in AA. VV., *Dictionnaire de la vie spirituelle*, Paris 1987, p. 219.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Harare, eighth Assembly of the World Council of Churches. [8th assembly/50th anniversary] Together on the Way*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/assembly/fprc2d-e.html>: «5.3. Globalization. Globalization is not simply an economic issue. It is a cultural, political, ethical and ecological issue. Increasingly, Christians and churches find themselves confronted by the new and deeply challenging aspects of globalization which vast numbers of people face, especially the poor. How do we live our faith in the context of globalization? Recommendations (Adopted) 1. It is our deep conviction that the challenge of globalization should become a central emphasis of the work of the WCC, building upon many significant efforts of the World Council of Churches in the past. The vision behind globalization includes a competing vision to the Christian commitment to the oikoumene, the unity of humankind and the whole inhabited earth. This recognition should be reflected in our efforts to develop our Common Understanding and Vision as well as in the related activities of member churches and other ecumenical bodies. Although globalization is an inescapable fact of life, we should not subject ourselves to the vision behind it, but strengthen our alternative ways towards visible unity in diversity, towards an oikoumene of faith and solidarity».

⁵ K. Raiser, *L'avenir du christianisme dans la mondialisation*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2243, pp. 243-244.

percepisce soprattutto l'assenza di un coinvolgimento cristiano sia come riflessione che come azione a questo livello ¹. L'esclusione si estende poi allo sfruttamento incontrollato delle risorse, dove l'elemento ecologico è del tutto escluso dalle preoccupazioni e la natura appare come 'perdente' per eccellenza, a danno della stessa umanità: la sensibilità cristiana inter-ecclesiale ha sottolineato questo rischio ². L'approccio cristiano ha indicato –nel consenso delle Chiese– un primo criterio di riconsiderazione alternativa delle prospettive aperte dalla globalizzazione, particolarmente dall'affermazione sul modo completamente 'diverso' di gestire le faccende mondiali (economico-sociali). Se questa asserzione corrisponde a verità, la prima urgenza sarà di cancellare le tracce dei sistemi superati del passato nella transnazionalità che si vuole promuovere fino in fondo: cancellare i debiti ereditati da questo passato, verificare l'operato autenticamente trans-nazionale degli organismi che lo gestiscono, istaurare il sistema nuovo non solo tra chi ne trae vantaggio, impostare le possibilità occupazionali nel riassetto produttivo ³...

IV. QUARTO CRITERIO: IL TRAGUARDO DELLA PIENA COMUNIONE OLTRE OGNI STRUTTURAZIONE AMMINISTRATIVA. DALLA CHIAVE EUCHARISTICA NELLA MUTUA ACCOGLIENZA DEI MINISTERI

Piena comunione ⁴ vuol dire comunione al 'mistero della Chiesa' (in Cristo) non integrazione nella 'ecclesia-societas' (che, storicamente non si identifica con il Corpo mistico) ⁵, ma comunione

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Harare, eighth Assembly of the World Council of Churches. [8th assembly/50th anniversary] Together on the Way*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/assembly/fprc2d-e.html>: «6. Work on globalization should build upon and strengthen existing initiatives of churches, ecumenical groups and social movements, support their cooperation, encourage them to take action, and form alliances with other partners in civil society working on issues pertinent to globalization as, particularly:

reviewing the churches' own dealing with land, labour, unemployment and finances as, for example, the ethical investment of pension funds and other financial resources, the use of agricultural land, etc.;

promoting economic literacy and leadership training on globalization and related issues;

reflecting on economic issues as a matter of faith».

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Harare, eighth Assembly of the World Council of Churches. [8th assembly/50th anniversary] Together on the Way*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/assembly/fprc2d-e.html>: «3. We express our appreciation of the call by the World Alliance of Reformed Churches' 23rd General Council (Debrecen, 1997) for a committed process of recognition, education and confession (processus confessionis) regarding economic injustice and ecological destruction and encourage the WCC member churches to join this process.

4. In view of the unaccountable power of transnational corporations and organizations who often operate around the world with impunity, we commit ourselves to working with others on creating effective institutions of global governance.

5. It is of high priority to improve the capacity of the WCC to respond to the challenge of globalization with a more coherent and comprehensive approach. This includes especially close co-operation and co-ordination of work on economic and ecological issues».

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Harare, eighth Assembly of the World Council of Churches. [8th assembly/50th anniversary] Together on the Way*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/assembly/fprc2d-e.html>: «6. Work on globalization should build upon and strengthen existing initiatives of churches, ecumenical groups and social movements, support their cooperation, encourage them to take action, and form alliances with other partners in civil society working on issues pertinent to globalization as, particularly:

formulating alternative responses to the activities of transnational corporations, the Organization for Economic Cooperation and Development, the International Monetary Fund, the World Bank, the World Trade Organization, the International Labour Office and related multilateral agreements in order to identify the harmful as well as positive impact of their policies in a competent manner;

advocating and campaigning for the cancellation of debt and a new ethics and system of lending and borrowing;

cooperating with initiatives for a new financial system including a tax on financial transactions (Tobin tax) that can be used to support the development of alternative options, limits to the unregulated flow of capital, etc.;

supporting initiatives to address unemployment and the deteriorating conditions of work faced by workers in all regions as a result of globalization;

enabling and supporting local alternatives through new forms of organizing production, fair trade, alternative banking systems and, particularly in highly industrialized countries, changes in life-style and consumption patterns;...».

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 4; *Codex juris canonici*, Città del Vaticano 1983, c. 205).

⁵ L'enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 9, sembra suggerire una distinzione-opposizione tra l'unità data nello Spirito che non è di per se quella di persone che si aggregano le une alle altre, ma l'unità come comunione 'di Cristo', mettendo così una sordina alla dimensione pneumatologica della comunione, e conseguentemente alla prospettiva escatologica della comunione, ormai prioritariamente considerata nella sua strutturazione ecclesiale 'di quaggiù'; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 8; CHIESA CATTOLICA DI COMUNIONE ROMANA, RITO LATINO, *Codex juris canonici*, Città del Vaticano 1983, c. 204 (§2); J. Meyendorff, *Unità della Chiesa-Unità dell'umanità. Introduzione al tema principale*, in FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa e unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 79; W. Kasper, *Chiesa come comunione. Riflessioni sull'idea ecclesiologicala di fondo del concilio Vaticano II*, in idem, *Teologia e Chiesa*, Brescia 1989, pp. 287-289; P. Michalon, *Prière et unité*, in «Pages documentaires "Unité chrétienne"», 1974 n° 33, p. 9; cfr A. Bandera, *La Iglesia Misterio de comunión. En el corazón del Concilio Vaticano II*, Salamanca 1965; W. Kasper, *Chiesa come comunione. Riflessioni sulla ecclesiologicala del Vaticano II.*, in «Communio», 1985 n° 83-84; Y. Congar, *Lay People in the Church*, Westminster 1965, pp. 38-58; K. Rahner, *The Church after the Council*, New York 1966, p. 93; B. Gherardini, *La Chiesa è sacramento*, Roma 1976; N. Afanas'ev, *La doctrine de la primauté à la lumière de l'ecclésiologie*, in «Istina», 1957 n° 4, p. 409; cfr J. Charon, *L'homme à sa découverte*, Paris 1963, p. 186; Cfr L. Hertling, *Communio, Chiesa e Papato nell'antichità cristiana*, Roma 1961 (originariamente -1943- in tedesco, vol VII, di *Miscellanea Historiae Pontificiae*); ⁵ G. Philips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris

come 'movimento comune' verso l'altro ¹, non 'stato ormai stabilmente assestato' ('configurazione' ecclesiale nella sua 'perfezione' ²) ma 'movimentalità' come 'comunione di Chiese' ³, legami-doni vivi dello Spirito nel quale le relazioni si intrecciano (non prioritariamente rapporti strutturali) ⁴, da Abramo stesso, grazia di promessa a tutta l'umanità (come 'immagine di Dio') ⁵. La 'pienezza' (ovvero il legame tra totalità e particolarità ⁶, non la 'perfezione istituzionale' ⁷ che non è 'garanzia' ⁸) è pienezza in avanti, non sarà 'identificativa' ma 'indicativa' (escatologica) ⁹: 'unità' del diversificato visibile escatologicamente introdotto nell'invisibile ¹⁰. La pienezza non sarà mai esaurita da nessuna Chiesa esistente, fosse essa la stessa Chiesa cattolica di comunione romana ¹¹. In ogni caso, non si oppone più 'Chiesa vera' ad altre entità 'non vere' ¹². La comunione ecclesiale è comunione dall'eucaristia ¹³. Dalle prospettive cristiane originarie sull'eucaristia ¹⁴, si supera la stretta ecclesiomonista e cristomonista dell'eucaristia: è lo Spirito che compie l'unità nell'eucaristia ¹⁵, dal mistero trinitario all'eucaristia verso l'intricato cammino del popolo eletto ¹⁶,

1967, pp. 72-73, 101, 114-126; G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, p. 49; K. Rahner, *Kirchenlehre des Konzils und künftige Wirklichkeit des Christen*, in J. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1965, S. 364; H. Ott, *Réflexions d'un théologien réformé sur la constitution dogmatique "Lumen gentium"*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1967, p. 1335; A. Scrima, *Simple réflexions d'un orthodoxe sur la Constitution*, in G. Barauna, *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1967, pp. 1284-1285; I. Karmiris, *Zur dogmatischen Konstitution über die Kirche*, in D. Papandreu, *Stimmen der Orthodoxie*, Wien 1969, S. 59; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 48; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale "Gaudium et spes"*, Città del Vaticano 1965, n° 45.

¹ C. Von Wachter, *La testimonianza comune e il servizio misto di Sodexap*, in «Un, One», 1973 n° 3, p. 17.

² WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH, *The Place of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35., p. 26 (n° 56); K. Rahner, *Kirchenlehre des Konzils und künftige Wirklichkeit des Christen*, in J. Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1965, S. 351.

³ F. A. Sullivan, *Comment on "The Church as Communion"*, in «Information Service», 1991 n° 77, pp. 100-102.

⁴ ROMAN CATHOLIC / METHODIST INTERNATIONAL COMMISSION, *The apostolic Tradition*, in «Information Service», 1991 n° 78, pp. 220-221 n° 59, 62; A. Denaux, *L'Eglise comme communion, II, Réflexions à propos du rapport final du synode extraordinaire de 1985*, in «Nouvelle revue théologique», 1988 n° 110, pp. 161-162.

⁵ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL ENTRE L'EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE ET LE CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *Eglise: locale et universelle*, in «Information service» 1990 n° 74, p. 78 n° 8-9; J. Onaiyekan, *La bénédiction promise aux nations». La vocation d'Abraham: Genèse 12, 1-9, une vision personnelle de la koinônia*, in FOI ET CONSTITUTION, *Cinquième conférence mondiale de «FOI ET CONSTITUTION»*, in «Information service», 1994 n° 85, pp. 26-27 n° 4.

⁶ L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 98.

⁷ J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, Vol. 2°, p. 79.

⁸ J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, Vol. 2°, p. 88.

⁹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Unity of the Church - next Steps, Report of the Faith and Order Conference at Salamanca 1973*, in idem, *What Kind of Unity?*, Geneva 1974, p. 121; FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, Unità del Genere umano*, Bologna 1972, p. 79; J. Meyendorff, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, in FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 86; J. Miguez-Bonino, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, *ibidem*, p. 91cfr C. Булгаков, *О Царстве Божием*, in «Путь», 1928 n° 11; R. Bultmann, *Glauben und verstehen*, B. III, Tübingen 1975, S. 31, 140-141; J. Moltmann, *Theologie der Hoffnung*, München 1964, S. 144-146; J. Grillmeyer, *The Mystery of the Church*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, vol. I, London 1971, p. 159.

¹⁰ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 N° 3, p. 471, n° 2; A. Dulles, *Models of the Church*, New York 1974, p. 63; K. Rahner, *Kirche und Sakramente*, Freiburg 1960, S. 22; C. Булгаков / S. Bulgakov, *Утешитель / Le Paraclet*, Париж 1936 / Paris 1946, стр. 363 / p. 332; P. Tillich, *The Shaking of the Foundations*, London 1968, pp. 91-92.

¹¹ Cfr Liénart, in *Acta synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*, Civitas Vaticana 1970-1980, vol. I, 4, pp. 126-127 (riassunto in «Documentation catholique», 6 jan. 1963, col. 39) / Lercaro, in *Acta synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*, Civitas Vaticana 1970-1980, vol. II, 2, p. 10 (riassunto in «Ecumenist», 1964 n°2, p. 90).

¹² G. Philips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris 1967, pp. 214, 219; G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, pp. 43, 88.

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 7; FOI ET CONSTITUTION, *Au-delà de l'intercommunion*, in «Istina», 1971 n° 3, pp. 356-357, n° 14-20; GROUPE DES DOMBES, *Accord doctrinal sur l'eucharistie*, in «Unité chrétienne», 1972 n° 2, n° 21; BILATERAL CONSULTATIONS BETWEEN THE ROMAN CATHOLIC CHURCH IN THE UNITED STATES AND OTHER CHRISTIAN COMMUNIONS, *Report July 1972*, p. 35, n° 4; FAITH AND ORDER, *Study Document: the Holy Eucharist*, in «Study Encounters», 1966 n° 2, p. 58. Paolo VI, *Institutio generalis missalis romani*, in *Missale romanum*, Città del Vaticano 1975, cap. I, n° 1; SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, *Instructio de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in ecclesia catholica*, in «Information service», 1972 n° 18, p. 4, n° 2b; J. Hamer, *Raisons doctrinales de l'Instruction*, *ibidem*, p. 3; K. Rahner, *Kirche und Sakramente*, Freiburg in Breisgau 1960, S. 76; E. Lanne, *L'Eucharistie dans la recherche oecuménique actuelle*, in «Irénikon», 1975 n° 2, p. 206.

¹⁴ Cfr G. Rauschen, *L'Eucaristia e la Penitenza nei primi sei secoli della Chiesa*, Firenze 1909.

¹⁵ COMMISSIONE MISTA CATTOLICA ROMANA - ORTODOSSA, *Il mistero della Chiesa e dell'eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* (Documento di Monaco - luglio 1982), in AA. VV., *Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale*, vol I, Bologna 1986, pp. 1030-1031.

¹⁶ ORTHODOX - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *An agreed Statement on the Church*, New York 1975, p. 2, n° 2; B. Gherardini, *La comunione dei Santi: il mistero ed i segni*, in «Jubilaeum. Ephemerides Anni sancti», 1975 n° 7. p. 114; R. Di Segni, *"Regno come comunione" nell'Alleanza dei Padri*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, pp. 29-36; L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn

riscoperta come 'visione eucaristica' nell'insieme del movimento ecumenico stesso ¹ dalle sue sorgenti d'oriente ², "piena comunione" chiaramente riferita -nell'insegnamento conciliare- alla 'frazione del pane' ³, cattolicità e non universalismo strutturato e centrato su se stesso ⁴, unità nella diversità ⁵ nel consenso tra le assemblee tramite la 'receptio' reciproca (cfr infra) ⁶. Tutti i dialoghi ecumenici hanno affrontato la tematica eucaristica, come urgenza e come piattaforma complessiva. A misura che si procede diventa più penoso di non poter celebrare o partecipare al grande mistero dell'eucarestia ⁷, ancora più riguardo ai nostri fratelli cristiani orientali con i quali non si è potuto giungere ad una comune concelebrazione ⁸ -nella dovuta onestà oggi verso i nostri fratelli nella fede e verso noi stessi ⁹- per cui sarà necessario di prospettare nel rinnovamento la possibilità di una

1965, S. 164; A. Ablondi, *La comunione ecumenica in Italia: tappe di un cammino*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 16; Gruppo di studio I, *La comunione nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 198.

¹ FOI ET CONSTITUTION, *Au-delà de l'intercommunion*, in «Istina», 1971 n° 3, pp. 353-355, n° 1-8; D. Gill, *Gathered for Life. Official Report, VI Assembly WCC, Vancouver, Canada, 24 July - 10 August*, Geneva 1983, pp. 44-45; N. M. Garijo Guembe, *La dottrina eucaristica en el documento de Lima 1982*, in «Dialogo ecumenico», 1983 n° 18, pp. 79-147; R. Kaczynsky, *Le document de Lima et la recherche historique*, in «La Maison-Dieu», 1985 n° 163, pp. 129-152; B. Bürki, *Questions posées à la pratique des Eglises par le texte de Lima sur l'eucharistie*, in «La Maison-Dieu», 1985 n° 163, pp. 105-128; E. J. Kilmartin, *The Lima Text on Eucharist*, in M. A. Fahey, *Catholic Perspective on Baptism, Eucharist and Ministry. A Study commissioned by the Catholic Theological Society of America*, New York 1986, pp. 135-160; G. Békés, *Le dimensioni della dottrina eucaristica nel documento di Lima*, in «Salesianum», 1985 n° 47, pp. 175-178; vedere lo strano modo di 'commentare' l'accordo sulla giustificazione nel quadro delle riserve contro un riavvicinamento di tenore eucaristico, senza riferimento alle disposizioni canoniche ed ecclesiali in merito, in ACTES DU SAINT-SIEGE, *Réflexions sur la "Déclaration conjointe sur la doctrine de la justification"*, («Osservatore Romano», 25 marzo 2001), in «La documentation catholique», 2001 n° 2247, pp. 411-414..

² Cfr la documentazione sulla ecclesiologia eucaristica: O. Rousseau, *"In memoriam", le père Nicolas Afanassiev*, in *Irénikon*, 1967 n° 2, p. 294; G. Wagner, *L'unique évêque et son presbytère dans la théologie de l'orient orthodoxe*, in *Concilium*, 1972 n° 71, p. 26; G. Lercaro, *Ecumenismo, dialogo tra Chiese sorelle*, Roma 1965, p. 35; G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, p. 56; N. Afanas'ev, *L'Eglise de Dieu dans le Christ*, in «La pensée orthodoxe», 1968 XIII, p. 11; Cfr J. Zizioulas, *L'Eucharistie, l'Evêque et l'Eglise durant les trois premiers siècles*, Paris 1994; G. Baillargeon, *Perspectives orthodoxes sur l'Eglise communion*, Montréal 1989; G. J. Bekes, *Eucaristia e Chiesa. Ricerca dell'unità nel dialogo ecumenico*, Casale Monferrato 1985; vedere come si imposta questa derivazione tangenziale (mettendo avanti H. de Lubac senza menzionare gli ispiratori di questa corrente della teologia del XX° secolo: Afanas'ev, Zizioulas...) in J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, pp. 7-11.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 7; CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINA, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 897.

⁴ J. D. Zizioulas, *La communauté eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 71; cfr il paragone tra ecclesiologia eucaristica ed ecclesiologia universalistica, N. Afanas'ev, *L'Eglise qui préside dans l'Amour*, in AA. VV., *La primauté de Pierre*, Neuchatel 1960, pp. 1-11, 25-26, 61-62; idem, *Le concile dans la théologie orthodoxe*, in «Irénikon», 1962 n° 3, pp. 321, 337; idem, *La doctrine de la primauté à la lumière de l'ecclésiologie*, in «Istina», 1957 n° 4, pp. 407, 410, 419; idem, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, pp. 440, 452, 459.

⁵ Н. Афанасьев / N. Afanas'ev, *L'eucharistie, principal lien entre catholiques et orthodoxes*, in «Irénikon», 1965 n° 3, pp. 338-339; idem, *Harod святой*, in «Православная Мысль», 1948 n° VI, стр. 3-8, 14-16; idem, *Les canons et la conscience canonique*, in «Contacts», 1969 n° 66, pp. 115-119; idem, *Границы Церкви*, in «Православная Мысль», 1949 n° VII, стр. 17-37; idem, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, pp. 446-447, 454; idem, *La doctrine de la primauté à la lumière de l'ecclésiologie*, in «Istina», 1957 n° 4, pp. 403, 409.

⁶ Н. Афанасьев / N. Afanas'ev, *L'infailibilité de l'Eglise du point de vue d'un théologien orthodoxe*, in AA. VV., *Infailibilité de l'Eglise*, Chevetogne 1962, p. 188; idem, *L'Eglise qui préside dans l'Amour*, in AA. VV., *La primauté de Pierre*, Neuchatel 1960, pp. 19-24; idem, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, p. 451.

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea plenaria del Segretariato per l'unione dei cristiani (18 novembre 1978)*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1979 n° 6, p. 38: «Io so che, più noi ci troviamo come fratelli nella carità di Cristo, più ci è penoso non poter partecipare insieme a questo grande mistero. Ho già detto che le divisioni tra i cristiani diventano insopportabili. Questa sofferenza ci deve stimolare a superare gli ostacoli che ci separano ancora dall'unanime professione della medesima fede, dalla riunificazione, mediante uno stesso ministero sacramentale, delle nostre comunità divise. Non ci si può dispensare dal risolvere insieme queste questioni che hanno diviso i cristiani. Sarebbe una carità molto mal intesa, che verrebbe espressa a spese della verità. "Cercare la verità nella carità" era un principio che amava ripetere il primo presidente del Segretariato, il venerando card. Bea, di cui voi avete celebrato in questi giorni il decimo anniversario della morte».

⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso «All'Assemblea plenaria del Segretariato per l'Unione»*, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, pp. 340-341: «In questa preghiera noi abbiamo dolorosamente risentito come era spiacevole di non poter concelebrazionare. Bisogna far di tutto per affrettare il giorno di una tale concelebrazione e la durata stessa della nostra separazione rende ancora più urgente la necessità di mettervi fine. Quest'anno sarà contrassegnato dall'inizio del dialogo teologico con la Chiesa ortodossa. Questo dialogo teologico è una fioritura del dialogo della carità che è iniziato durante il Concilio, che deve continuare e intensificarsi, perché esso è l'ambiente vitale necessario a questo sforzo di lucidità, che ci permetterà di riscoprire, al di là delle divergenze e dei malintesi ereditati dalla storia, le vie che ci condurranno finalmente a una comune professione di fede in seno alla concelebrazione eucaristica. Il secondo millennio ha visto progredire la nostra separazione. Il movimento inverso è iniziato dappertutto. Bisogna, e io lo domando costantemente al Padre della luce, dal quale proviene ogni dono perfetto (Gc 1,17), che l'alba del terzo millennio si levi sulla nostra piena comunione ritrovata».

⁹ Giovanni Paolo II, *Discorso «Con i giovani partecipanti all'incontro promosso da Taizé»*, (30 dicembre), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 2, p. 1825: «Ci sono programmi notevoli nell'impegno, nella carità, nella preghiera comune, anche se per lealtà verso noi stessi e i nostri fratelli non possiamo celebrare in comune l'Eucaristia, che è il sacramento dell'unità. Non si può infatti separare nella stessa fede, la comunione eucaristica dalla comunione ecclesiale. Ognuno, a secondo delle sue responsabilità e del ruolo che copre all'interno della Chiesa deve collaborare a questa opera di ricostruzione della unità. Sia nel campo della ricerca teologica, che in quello della preghiera e della carità, in cui voi stessi siete impegnati».

certa «autonomia creativa»¹, che non è la ricerca del minimo, su cui stabilire degli accordi accomodanti, ma il massimo della pienezza, nella fede integralmente riscoperta e vissuta².

1° Rivalutando la 'non piena comunione', la mediazione ecclesiale ecumenica prospetta la pienezza organica al di là della configurazione strutturale

Il configurazione del Popolo di Dio non è mai definitiva e deve rivedere senza tregua i suoi 'confini'³ nella provvisorietà⁴ e nel 'diverso' come non prevalenza del 'potere'⁵ e nel continuo rinnovarsi nell'itinerario ecclesiale⁶. L'allontanamento' odierno viene formulato come "non piena comunione (comunione 'ferita') con la Chiesa cattolica"⁷, non semplicemente "piena incorporazione" nella Chiesa cattolica di comunione romana⁸, consapevoli che il legame d'unità eucaristica esiste già tra le Chiese che riconoscono le loro rispettive eucaristie⁹. "Chiese" o "comunità ecclesiali"¹⁰ (o cristiane¹¹, dal desiderio di alcuni gruppi di non chiamarsi "Chiese"¹²), si poteva anche parlare di "comunioni"¹³ o "Chiese" quelle istituzioni che hanno mantenuto la piena sacramentalità dell'eucaristia e del ministero ordinato¹⁴. La ecclesialità tocca così persino il ministero dei gruppi cristiani della Riforma d'occidente¹⁵. Vi può essere una mancanza di pienezza

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera a tutti i vescovi sul mistero e culto dell'Eucaristia "Dominicae Cenae"*«, (18 marzo), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, pp. 632-633: «Inoltre dobbiamo seguire le ordinanze emanate dai vari Dicasteri in questo campo: sia in materia liturgica, nelle regole stabilite dai libri liturgici, in quanto concerne il Mistero eucaristico, e nelle Istruzioni dedicate al medesimo Mistero, sia per quanto riguarda la "communicatio in sacris", nelle norme del "Directorium de re oecumenica" e nell' "Instructio de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in Ecclesia catholica". E sebbene in questa tappa di rinnovamento sia stata ammessa la possibilità di una certa autonomia "creativa", tuttavia essa deve strettamente rispettare le esigenze dell'unità sostanziale. Sulla via di questo pluralismo (che scaturisce tra l'altro già dall'introduzione delle diverse lingue nella liturgia) possiamo proseguire solo fino a quel punto in cui non siano cancellate le caratteristiche essenziali della celebrazione dell'Eucaristia e siano rispettate le norme prescritte dalla recente riforma liturgica».

² Giovanni Paolo II, *Sinodo particolare dei vescovi dei Paesi Bassi - Documento conclusivo*», (31 gennaio) n. 46, in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1980, vol. 1, p. 266: «I vescovi incoraggiano vivamente l'azione ecumenica come un grave dovere che deriva specialmente dal Vaticano II. Essi insistono sull'importanza della preghiera e sull'essenza profondamente spirituale dell'azione ecumenica. La quale è ecclesiale a pieno diritto: nella sua origine, nella sua natura e nel suo fine. Suo obiettivo è quello di giungere non tanto a un più piccolo denominatore comune, ma, al contrario, alla pienezza della fede. E per questo che tale azione ecumenica sarà sostenuta dai vescovi, che vigileranno perché essa tenga conto delle esigenze della fede la quale ci ricorda soprattutto che l'intercomunione tra i fratelli separati non è che la risposta all'appello di Cristo alla unità perfetta. Questa perfetta unione resta l'oggetto dei nostri sforzi e di una speranza fondata sulla preghiera di Cristo stesso: "Che siano tutti una cosa sola" (Gv 17,21)». Cf Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Presuli della Conferenza episcopale tenuta nella città di Chicago*, il 5 ottobre 1979: A.A.S. (1979), 1218ss.

³ FEDE E COSTITUZIONE, *Documento "Unità della Chiesa, unità del genere umano"*, Bologna 1972, pp. 137, 141; J. Linnan, *Roman Catholic Views on Ordained Ministry*, in AA. VV., *Episcopalians and Roman Catholics, can they ever come together?*, Denville 1972, p. 120.

⁴ FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 141; FAITH AND ORDER, *Document "One Baptism, one Eucharist, one mutually recognized Ministry"*, Geneva 1975, pp. 29-31, n° 3-4.

⁵ FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, pp. 138-140.

⁶ FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 136; WORLD ALLIANCE OF REFORMED CHURCHES-SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 27, n° 64; GROUPE DES DOMBES, *L'Esprit-Saint, l'Eglise et les sacraments*, in «La documentation catholique», 1980 n° 1785, p. 432, n° 90; H. Mühlén, *Morgen wird Einheit sein*, Paderborn 1974, S. 10-11; J. Meyendorff, *Introduzione al tema*, in FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, p. 136; S. Baggio, *Discours d'ouverture. Rencontre des aumôniers d'aéroport*, in «On the Move», 1979 n° 25, p. 7..

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 3; CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 2, 3, 4; 908; 933; J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, Vol. 2°, p. 72; L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 214; W. Bertram, *De gradibus "communiois" in doctrina concilii Vaticani II*, in «Gregorianum», 1966 n° 2, pp. 286-305; J.-M. Tillard, *Quelle communion?*, in «Unité des chrétiens», 1995 n° 99, pp.23-24.

⁸ Cfr la prospettiva ulteriore del CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 14; cfr etiam, I. Rudior, *Membership in the Church in Lumen Gentium*, in «Theology Digest», 1967 n° 1, pp. 12-16; K. Rahner, *Membership of Church according to the Teaching of Pius XII's Encyclical 'Mystici corporis'*, in idem, *Theological Investigations*, vol. II, London 1963, pp. 1-88; A. Dulles, *Church Membership as a Catholic and Ecumenical Problem*, Milwaukee 1974, pp. 27-31.

⁹ N. Afanas'ev, *L'Eucharistie, principal lien entre les catholiques et les orthodoxes*, in «Irénikon», 1965 n° 3, p. 339: «Quand nous prenons part à une assemblée eucharistique, nous sommes unis avec tous ceux qui en ce moment prennent part à une assemblée eucharistique, et ce, non seulement aux assemblées de l'Église orthodoxe, mais aussi à celles de l'Église catholique, car partout et toujours une seule et même Eucharistie est accomplie: le Christ est «le même, hier, aujourd'hui, éternellement». Voilà pourquoi l'Eucharistie n'est pas seulement un lien entre l'Eglise catholique et l'Église orthodoxe, mais aussi la manifestation de l'unité de ces Églises».

¹⁰ L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 107.

¹¹ J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 627.

¹² J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 628.

¹³ G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, pp. 62-63; L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 107.

¹⁴ J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 628.

¹⁵ J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 628; K. McDonnell, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as applied to protestant Denominations*, in «Catholics and Lutherans in Dialogue», 1970 n° IV, pp. 309, 324.

¹ che non mette in causa la 'natura' della Chiesa o 'l'Una Sancta' ²: pienezza nell'incompiuto. Si tratta di una 'nuova psicologia della Chiesa' ³, che si apre a una 'antropologia aperta', incentrata -cioè- sul non isolamento dell'esperienza umana ⁴.

LA NON IDENTITÀ TRA CHIESA CATTOLICA DI COMUNIONE ROMANA E CORPO MISTICO. Non "Chiesa che è in possesso della piena comunione", ma "la Chiesa che non ha rinunciato nella sua storia alla pienezza dei mezzi della salvezza" ⁵, l'esplicitazione "subsistit in" e non "è identica a" sarà ripresa nel diritto canonico ⁶, nella non identità tra 'Chiesa' e 'Chiesa cattolica' di comunione romana ⁷, dalla teologia del Corpo mistico ⁸, al di là della polemica del documento romano "Dominus Jesus" ⁹. Si sa che la formulazione 'subsistit in' o 'sussiste nella', correttivo alla enciclica "Mystici corporis" ¹⁰, è stato capito in questo senso di maggiore accuratezza la formulazione del concilio Vaticano II ¹¹, anche se con diverse traduzioni ed interpretazioni ¹² (da quella più restrittiva "è" ("*adest*") a "...trova una sua forma di sussistenza nella..." o con la formula anglosassone concreta "*to be there*"), ripresa dal canone 204 del CDC ¹³. L'attuazione della comunione, nel modo più somigliante alla vita trinitaria ¹⁴, si esprimerà come unione nelle distinzioni, unità nella pluralità di "Chiese sorelle" (cfr infra) ¹⁵....

2° Per superare reciprocamente le ristrettezze del passato, la mediazione ecclesiale ecumenica propone l'ospitalità eucaristica nella comunione non piena, senza strategia integrativa

¹ C. Butler, *The Theology of Vatican II*, London 1967, p. 61; H. Fries, *Church and Churches*, in R. Latourelle - G. Collins, *Problems and Perspectives in Fundamental Theology*, New York 1982, p. 317.

² N. Afanas'ev, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, p. 465.

³ Paolo VI, *Allocutio in penultima sessione*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1965, p. 983; G. Maraffini, *Restaurazione dell'unità tra tutti i cristiani*, in «Ut unum sint», 1969 n° 2, p. 59; G. Philips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris 1967, vol. I, p. 275.

⁴ J. Meyendorff, *Unité de l'Eglise, unité de l'humanité*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 301; L. Sartori, *La nostra gioia sia piena*, in AA. VV. *Il Regno come comunione*, Torino 1980, p. 188.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 4; CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINA, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 205; J. Feiner, *The Decree on Ecumenism*, in AA. VV., *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, Vol. 2°, p. 79.

⁶ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINA, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 204 n° 2; Vedere A. Joos, *Movimento ecumenico e nuovo codice di diritto canonico*, in AA. VV., *Il nuovo codice di diritto canonico*, in «Utrumque ius», 1983 n° 9, pp. 316-318.

⁷ Vedere A. Joos, *Movimento ecumenico e nuovo codice di diritto canonico*, in AA. VV., *Il nuovo codice di diritto canonico*, in «Utrumque ius», 1983 n° 9, pp. 316-318; W. B. Blakemore, *Konsequenzen für das ökumenische Gespräch*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 330-331; W. Küppers, *La doctrine de l'Eglise au deuxième concile du Vatican, le point de vue vieux-catholique*, in G. Barauna (éd.), *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1965, p. 1350; H. Mühlen, *Der Kirchenbegriff des Konzils*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 319; J.-J. von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 665; G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, pp. 42-46, 151-153.

⁸ S. Wood, *Ecclesial Koinonia in Ecumenical Dialogues*, in *One in Christ*, 1994 n° 2, p. 125.

⁹ J. Willebrands, *Vatican II's Ecclesiology of Communion*, in *Origins*, 1987 n° 17 (28-5-1987), p. 32; R. P. Mc Brien, "Dominus Jesus": *An Ecclesiological Critique*, in *Centro pro unione*, 2001 n° 51, pp. 20-21.

¹⁰ Pio XII, *Enciclica "Mystici corporis"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1943 n° 35, pp. 200 ss.

¹¹ F. A. Sullivan, *Il significato dell'affermazione del Vaticano II: la Chiesa di Cristo non «è», ma «sussiste» nella Chiesa Cattolica Romana*, in «Rassegna di teologia», 1988 n° 6, pp. 527-538; cfr K. McNamara, *Ecumenism in the Light of Vatican II*, in M. Adams, *Vatican II on Ecumenism*, Dublin 1966, pp. 76-79.

¹² J. Willebrands, *The Ecumenical Movement*, in «One in Christ», 1975 n° 11, p. 219; A. Dulles, *The Church, the Churches and the Catholic Church*, in «Theological Studies», 1972 n° 33, p. 211; B. Kloppenburg, *The Ecclesiology of Vatican II*, Chicago 1970, p. 67; H. Mühlen, *Das Verhältnis zwischen Inkarnation und Kirche in die Aussagen des Vatikanum II*, in «Theologie und Glaube», 1965 n° 5, S. 171-190; I. Karmiris, *Zur dogmatischen Konstitution über die Kirche*, in D. Papandrea, *Stimmen der Orthodoxie*, Wien 1969, S. 58-59; W. B. Blakemore, *Konsequenzen für das ökumenische Gespräch*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 336-337; W. Dietzfelbinger, *Ökumenische Fragen an die Kirchenkonstitution*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 331; J. N. D. Kelly, *Une opinion anglicane sur la Constitution*, in G. Barauna (éd.), *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1965, pp. 1297-1298; W. Küppers, *La doctrine de l'Eglise au deuxième concile du Vatican, le point de vue vieux-catholique*, in G. Barauna (éd.), *L'Eglise de Vatican II*, vol. III, Paris 1965, pp. 1350-1355; H. Mühlen, *Der Kirchenbegriff des Konzils*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 319; J.-J. von Allmen, *Remarks concerning the dogmatic Constitution of the Church*, in «Journal of ecumenical Studies», 1967 n° 4, p. 665; G. Thils, *L'Eglise et les Eglises*, Louvain 1967, pp. 42-46, 151-153; N. Nissiotis, *Ecclesiology and Ecumenism at the second Session of Vatican Council II*, in «The Greek Orthodox theological Review», 1964 n° 1, p. 20; E. Schlink, *Nach dem Konzil*, München 1966, S. 104; idem, *Zehn Bemerkungen zum Text*, in J.-C., Hampe, *Die Autorität der Freiheit*, B. I, München 1967, S. 324; K. McDonnel, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as applied to protestant Denominations*, in «Catholics and Lutherans in Dialogue», 1970 n° IV, p. 312; J. Meyendorff, *Orthodoxie et Catholicité*, Paris 1965, p. 141; J. Moorman, *Vatican observed, an anglican Impression on Vatican II*, London 1967, p. 194; E. Lanne, *Le mystère de l'Eglise et de son unité*, in «Irénikon», 1973 n° 3, pp. 302, 305.

¹³ S. Wood, *Ecclesial Koinonia in Ecumenical Dialogues*, in *One in Christ*, 1994 n° 2, p. 125.

¹⁴ ORTHODOX - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *An Agreed Statement on the Church*, New York 1975, p. 2, n° 2; J. Meyendorff, *Unity of the Church - Unity of Mankind*, in «St. Vladimirs Theological Quarterly», 1972 n° 2, p. 177.

¹⁵ Cfr Y. Congar, *Diversità e comunione*, Assisi 1983, pp. 131-132.

L'eucaristia stessa si muove aldilà delle diversificazioni ecclesologiche per la trasfigurazione divinizzante dell'esperienza umana ¹, rinviadoci al 'Corpo mistico' ², come riconciliazione del Padre che salta gli ostacoli per offrire anticipatamente una pienezza di apertura escatologica ³: come il 'pane' unico che sorge dagli elementi sparsi ed 'esplosi' ⁴, nella discontinuità con la santità del celebrante ⁵, nell'epiclesi dello Spirito Santo ⁶, multiforme relazionalità ⁷, intervento dello Spirito che opera il 'nuovo noi' ecclesiale ⁸ nel non isolamento liberativo di vita quotidiana ⁹ nei legami di vita che creano la 'koinonia' ¹⁰. La comunione è comunione di vita del popolo di Dio nella responsabilità condivisa ¹¹, prioritariamente ed eucaristicamente 'locale' ¹², nella sua concretezza e 'aperta' verso tutti i popoli ¹³.

RENDERE POSSIBILE L'OSPITALITÀ EUCARISTICA. Il codice di diritto canonico romano dell'83 ha integrato gli elementi della 'sofferenza' tra la celebrazione lecita dei ministri solo per i battezzati della propria Chiesa ¹⁴ ed il diritto fondamentale dei battezzati ad essere ammessi -in quanti tali- alla partecipazione eucaristica (nella misura in cui non ne sono impediti a livello canonico) ¹⁵, formulate poi nelle varie regioni con disposizioni proprie ¹. La reciprocità base di

¹ J. Ratzinger, *Oecuménisme au niveau local*, in «Information service», 1973 n° 20, p. 7; K. Rahner, *Kirche und Sakramente*, Freiburg in Breisgau 1960, S. 74; H. Афанасьев / N. Afanas'ev, *Церковь Духа Святого* (La Chiesa dello Spirito Santo), стр. 47, 57-58, 93-94, 145; idem, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, pp. 452, 468; *Таинства и Таинственность* (Sacramenti e Sacramentali), in «Православная Мысль», 1950 n° VIII, p. 29, 31; idem, *Трапеза Господня* (La tavola del Signore), стр. 19, 81; idem, *L'Eglise de Dieu dans le Christ*, in «La Pensée orthodoxe», 1968 n° XIII, p. 32; cfr. B. Schultze, La Chiesa dello Spirito Santo, in «Orientalia Christiana Periodica», 1972 n° 11, p. 474; Cfr. anche A. Joos, *Comunione universale o cattolicità dell'Assemblea* (Elementi di ecclesiologia eucaristica negli scritti di N. Afanassiev), in «Nicolaus», 1973 n° 1, pp. 7-47; n° 2, pp. 223-260; idem, *Teologie a confronto*, Vicenza 1982, pp. 400-480.

² ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Windsor Agreed Statement on eucharistic Doctrine*, in «The Clergy Review», 1972 n° 2, p. 63, n° 2; FOI ET CONSTITUTION, *Au delà de l'intercommunion*, in «Istina», 1971 n° 3, pp. 355-356 (n° 10-11); GROUPE DES DOMBES, *Accord doctrinal sur l'Eucharistie*, in «Unité chrétienne», 1972 n° 2, p. 7; cfr. anche V. Lossky, *Théologie mystique de l'Eglise d'Orient*, Paris 1944, p. 186.

³ J.-J. Von Allmen, *Some notes on the Lord's Supper*, in «Study Encounter», 1966 n° 2, p. 54; F. Jürgensmeier, *Der mystische Leib Christi als Grundprinzip der Aszetik*, Paderborn 1938, S. 105, 225, 220, 228; METHODIST - CATHOLIC STATEMENT, *The Eucharist and the Churches*, in «Origins», 1982 n° 44, p. 654; DIALOGUE ORTHODOXE-CATHOLIQUE, *Réflexions de théologiens orthodoxes et catholiques sur le ministère*, in «La documentation catholique», 1978 n° 1738, p. 264, n. 10.

⁴ Mar Bawai Soro, *The Church: a Reconciled Community Through the Eucharist?*, in «Centro pro unione», 1997 n° 52, p. 16 (in riferimento al testo della *Didachè*, 9, 4); cfr. W. Barkley, *The Gospel of John*, Philadelphia 1975, pp. 105-106.

⁵ Cfr. l'intervento del past. J. Miguez Bonino in FEDE E COSTITUZIONE, *Unità della Chiesa, Unità del Genere umano*, Bologna 1972, p. 91; CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CHIESE (USA), *L'Eucaristia non più segno di divisione*, in «Il Regno», 1972 n° 2, p. 74, n. 12; K. S. Knutson, *Contemporary Lutheran Theology and the eucharistic Sacrifice*, in LUTHERAN - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *The Eucharist as Sacrifice*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° 3, p. 176; GROUPE DES DOMBES, *Accord doctrinal sur l'Eucharistie*, in «Unité chrétienne», 1972 n° 2, p. 13, n° 2; LUTHÉRIENS ET RÉFORMÉS DE FRANCE, *Déclaration commune: La Cène du Seigneur*, in «La documentation catholique», 1981 n° 1808, pp. 512-513, n° 2; T. E. Ambrogio, *Contemporary Catholic Theology on the eucharistic Sacrifice*, in LUTHERAN - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *The Eucharist as Sacrifice*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° 3, p. 185; SYNODE DIOCÉSAIN DE LAUSANNE, GENÈVE ET NEUCHÂTEL, *Notre Vocation oecuménique*, Lausanne 1975, p. 4.

⁶ H. Mühlen, *L'Esprit dans l'Eglise*, Paris 1969, vol. I, pp. 406-407.

⁷ J. Meister, *Zur Fragestellung und Begrifflichkeit der Arnoldshainer Abendmahlsthesen*, in T. Sartory, *Die Eucharistie im Verständnis der Konfessionen*, Recklinghausen 1961, S. 275-277.

⁸ ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Windsor Agreed Statement on eucharistic Doctrine*, in «The Clergy Review», 1972 n° 2, p. 65, n° 11; GROUPE DES DOMBES, *Accord doctrinal sur l'Eucharistie*, in «Unité chrétienne», 1972 n° 2, p. 8, n° 13.

⁹ J.-J. Von Allmen, *Una risposta protestante*, in «Concilium», 1972 n° 4, p. 84; J. Meyendorff, *Unité de l'Eglise, unité de l'humanité*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 301; cfr. P. Van Nieuwenhoven, *Eglise et théologie à Puebla*, Bruxelles 1980; Y. de Moncheuil, *Aspects de l'Eglise*, Paris 1959, pp. 53-54;.

¹⁰ L. Sartori, *La nostra gioia sia piena*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 188; cfr. A. Joos, *Teologie a Confronto*, vol. 1, *Sponde lontane*, Vicenza 1982, cap. 1: La teologia della liberazione, la debanalizzazione della vita quotidiana; JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) BETWEEN THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1975 n° 3, p. 473-475; ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Authority in the Church*, in «Origins», 1977 n° 32, p. 504 n° 8.

¹¹ GRUPPO DI STUDIO VII, *Conciliarità come comunione responsabile*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 251; L. Sartori, *L'Eucaristia: fonte e culmine della comunione*, ibidem, pp. 136-137; GRUPPO DI STUDIO VII, *Conciliarità come comunione responsabile*, ibidem, p. 245; G. Philips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris 1967, p. 130.

¹² COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 824 n° 85; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, Città del Vaticano 1993, n° 10 (commento-editoriale in «L'Osservatore Romano», 22 giugno 1993, p. 14).

¹³ G. Wagner, *L'unique évêque et son presbyterium dans la théologie de l'Orient orthodoxe*, in «Concilium» 1972 n° 71, p. 56; ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Authority in the Church*, in «Origins» 1977 n° 3, p. 505 n° 13; R. La Valle, *Regno come comunione: riflessioni sul tema*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 316.

¹⁴ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 1.

¹⁵ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 912.

partenza è il Battesimo dei "Christifideles" cristiani. Alcuni passi concreti sono prospettati: i battezzati cattolici, se non gli sia possibile (fisicamente o moralmente) accedere ad un ministro proprio, nella necessità o nell'autentica utilità spirituale (evitando rischi di errore ed indifferentismo), possono accogliere i sacramenti di accompagnamento divino (eucaristia, penitenza, estrema unzione) là dove essi sono validamente celebrati². Vice versa, i ministri della nostra Chiesa potranno accogliere i battezzati delle Chiese d'oriente per i stessi sacramenti se essi lo sollecitano di spontanea volontà e sono correttamente disposti³. Tale reciprocità vale per le altre Chiese che presentano la stessa qualità ecclesiale che le Chiese d'oriente⁴. In pericolo di morte o in caso di grave necessità, la stessa possibilità viene estesa a tutti i battezzati, di qualsiasi comunità cristiana⁵. La responsabilità del vescovo è direttamente implicata d'intesa con i responsabili cristiani delle altre Chiese implicate⁶. Si permette la celebrazione eventuale in un edificio di culto di altre Chiese (quando ci sono ragioni valide, e rimossa la possibilità di scandalo)⁷, ma la cosiddetta concelebrazione tra ministri di varie Chiese rimane proibita⁸. La tensione sorge tra due esigenze: "la significazione della unità per lo più vieta la comunicazione nelle cose sacre" e "la necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda"⁹. La questione della partecipazione ecumenica culturale rimane una questione aperta, come si è visto con la celebrazione di Vancouver, la cosiddetta 'liturgia di Lima'¹⁰.

3° Per rendere possibile l'eucaristia comune, la mediazione ecclesiale ecumenica affronta l'intreccio ministeriale nell'assumere gli oneri della riconciliazione

Più prettamente 'ecclesiologico', il collegamento tra comunione e strutturazione ministeriale tramite la 'collegialità' episcopale¹¹ e le 'strutture partecipative' della comunione ulteriormente estese¹² fa sì che l'iniziativa riconciliativa deve passare attraverso i processi di 'leadership' ecclesiale¹³ senza la quale la comunità non acquista la sua vitalità¹⁴, pure se il concilio Vaticano II tratta del ministero dopo e alla luce del mistero della Chiesa e del Popolo di Dio¹⁵. La priorità ecumenica del ministero consiste nella rappresentatività ed in tutte le forme di 'leadership', non fa problema l'istituzione ma la sua priorità a tutto campo¹⁶: istituzione ecclesiastica ma anche istituzionalizzazione ecumenica¹⁷. Dalla partecipazione a Cristo -alla sua "morte e risurrezione"¹⁸- nasce la risposta partecipativa personalizzata¹⁹ di ogni membro della Chiesa in chiave eucaristica

¹ UNITED STATES CATHOLIC CONFERENCE, *Guidelines on Communion Reception*, in «Origins», 1996 n° 25, p. 414.

² CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 2.

³ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 3.

⁴ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 3.

⁵ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 3.

⁶ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 844 n° 5.

⁷ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 933; SECRETARIATUS AD PROMOVENDUM CHRISTIANORUM UNITATEM, *Directorium oecumenicum*, Civitas Vaticana 1967, p. 23: «61. Si Fratibus seiunctis desunt in quibus caerimonias suas religiosas rite et digne celebrent, Ordinarius loci usum aedificii catholici vel coemeterii vel templi concedere potest. 62. Curent moderatores scholarum et institutorum catholicorum ut facultas detur ministris aliarum Communionum prestandi adiutorium, spirituale et sacramentale, propriis fidelibus qui instituta catholica frequentant. Quod adiutorium, pro rerum adiunctis, etiam intra aedificium catholicum dairi potest ad normam numeri 61».

⁸ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO, *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 908.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 8.

¹⁰ G. Scuderi, *Note sulla liturgia Lima*, in AA. VV., *Eucaristia, sfida alle chiese divise*, Padova 1984, pp. 268-270; B. Bürki, *Questions posées à la pratique des Eglises par le texte de Lima sur l'eucharistie*, in «La maison-Dieu», 1985 n° 163, p. 124.

¹¹ J. Ratzinger, *The Pastoral Implications of Episcopal Collegiality*, in «Concilium», 1965 n° 1, pp. 20-34; S. Ryan, *The Hierarchical Structure of the Church*, in K. McNamara (ed.), *Vatican II: The Constitution on the Church. A Theological and Pastoral Commentary*, London 1968, p. 191.

¹² Cfr S. Karambi, *Structures of Decision-Making in the local Church*, Bangalore 1995; F. Wilfred, *The Emergent Church in a New India*, Tiruchirappalli 1988.

¹³ E. J. Schallert, *A Sociologist looks at Ecumenism*, in AA. VV., *Episcopalians and Roman Catholics. Can they ever come together?*, Denville, New Jersey, 1972, p. 195.

¹⁴ E. J. Schallert, *A Sociologist looks at Ecumenism*, in AA. VV., *Episcopalians and Roman Catholics. Can they ever come together?*, Denville, New Jersey, 1972, p. 190; (*Unitatis Redintegratio*, 13. Cf. Abbott ed., *The Documents of Vatican II*, Guild Press, New York, 1966, p. 356).

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, capitoli I,II,III.

¹⁶ W.A. Vissert' Hooft, *Hat die Ökumenische Bewegung Zukunft?*, in «Ökumenische Rundschau», 1975 n° 2, S. 148.

¹⁷ COLLOQUE INTERNATIONAL DE LIEBFRAUENBERG, *L'avenir de l'oecuménisme*, in «Unité chrétienne», 1971 n° 21, p. 73.

¹⁸ FAITH AND ORDER, *One Baptism, one Eucharist, a mutually recognized Ministry*, Geneva 1975, p. 29, n° 1; WORLD METHODIST COUNCIL-ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Report of the joint commission, 1967-1970*, in «Information Service», 1973 n° 21, p. 33, n° 89.1.

¹⁹ EVANGELISCH-LUTHERISCH / RÖMISCH-KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972 n° 3, S. 3, n° 48; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi*, London 1962,

dalla presenza di risurrezione ¹, "equipaggiando" ognuno per il ministero da compiere ², grazie ai doni dello Spirito Santo ³, anche inattesi e 'nuovi' ⁴, non limitati né a un gruppo né a un livello ministeriale ⁵, in compimento della riconciliazione d'Amore tra il Padre e la comunità umana ⁶. Il riferimento allo Spirito Santo introduce al compimento escatologico anticipativo ⁷ (non come 'norma' o come solo 'impatto strutturale' ⁸ ma formando l'unico Corpo di Cristo ⁹) come piena partecipazione ¹⁰ nella diversità delle iniziative impegnative di comunione ¹¹. Ogni dono è sproporzionato in confronto a ciò che la persona valorizza edificando il Corpo di Cristo ¹². Dall'escatologia, la 'puntigliosità successionale' riversa verso gli antecedenti ¹³, con la revisione dialogale sulla tipologia dei 'fondatori' di istituzioni religiose ¹⁴ (anche per i 'fondatori' straordinari della Riforma ¹⁵), viene rivolta verso il compimento in avanti. La risposta vocazionale implica una dimensione profetica ¹⁶, che spinge la Chiesa al di là di se stessa ¹⁷ con audacia: audacia di santità ¹⁸, nell'articolazione flessibile di tutto il Popolo di Dio ¹⁹, testimonianza del "sensus fidei" ²⁰. Ogni "opacità ministeriale" rende indebitamente pesante il "trasparente passaggio" della salvezza ²¹. Si chiede da più parti un maggiore senso di conversione e di rinnovamento delle Chiese su questo tema ²², particolarmente nella volontà di 'potere' ²³.

p. 111 n° 79; cfr G. Khodre, *Vocation et condition du prêtre*, in «Le Messager orthodoxe», 1970, n° 49-50; WORLD METHODIST COUNCIL / ROMAN CATHOLIC CHURCH (DIALOGUE), *Report 1970*, in «Information Service», 1973 n° 21, p. 33 n° 90; A. Ballestrero, *Il fondamento sacramentale del sacerdozio ministeriale*, in «Rivista del Clero italiano», 1980 n° 12, p. 934..

¹ J.D. Zizioulas, *La communauté eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 83.

² WORLD METHODIST COUNCIL / ROMAN CATHOLIC CHURCH (DIALOGUE), *Report*, in «Origins», 1977 n° 35, p. 559 n° 77.

³ DIALOGUE BETWEEN THE WORLD ALLIANCE OF REFORMED CHURCHES AND THE SECRETARIATE FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Reports: The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 31, n° 96, p. 22, n° 21; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 12.

⁴ K. Rahner, *Das Dynamische in der Kirche*, Freiburg in Breisgau 1958, S. 73.

⁵ EVANGELISCH-LUTHERISCH / RÖMISCH-KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972 n° 3, S. 3, N° 53.

⁶ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC STATEMENT, *Canterbury Statement*, in «Origins», 1973 n° 26, p. 403, n. 3; LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC STATEMENT (USA), *Statement on Eucharist and Ministry*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° IV, p. 9, n° 6; SYNODUS EPISCOPORUM, 1971, *De Sacerdotali Ministerio*, op.cit., p. 12, n° 1, 1.

⁷ DIALOGUE ENTRE ORTHODOXES ET CATHOLIQUES, *Réflexions de théologiens orthodoxes et catholiques sur le ministère*, in «La documentation catholique», 1978 n° 1738, p. 263, n° 2 ; SINODO DEI VESCOVI, 1971, *De Sacerdotali Ministerio*, Città del Vaticano 1971, p. 27 n. II, 2; *Sinodo dei vescovi intervento di Mgr. Hermaniuk*, in «Communiqué n° 3, Comité d'information du Synode des évêques, Sala Stampa della Santa Sede», 1971 n° 3, p. 5.

⁸ DIALOGUE ENTRE ORTHODOXES ET CATHOLIQUES, *Réflexions de théologiens orthodoxes et catholiques sur le ministère*, in «La documentation catholique», 1978 n° 1738, p. 262, n° 1.

⁹ LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *Eucharist and Ministry*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° IV, p. 9, n° 7-8.

¹⁰ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Statement on Ministry*, London 1973, p. 4, n° 5; FOI ET CONSTITUTION, *Louvain 1971*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 379; J. Grootaers, *Dynamisme et prospective de l'écclésiologie de Vatican II*, in «Irenikon», 1980 n° 2, pp. 200-201;

¹¹ AUSTRALIAN COUNCIL OF CHURCHES-ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Report: Ministry*, Sydney 1970, p. 4, n° 1-2; F. Busini, *Les Eglises et leurs ministères*, in «La Maison Dieu», 1974 n° 115, p. 111; H. Mühlen, *Das mögliche Zentrum der Amtsfrage*, in «Catholica», (1973), nn. 3-4, p. 347.

¹² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly: New Delhi, "Report"*, London 1962, p. 112, n° 81; EVANGELISCH-LUTHERISCH / RÖMISCH-KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972 n° 3, S. 3, n° 53; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 12; K. Rahner, *Das Dynamische in der Kirche*, Freiburg in Breisgau 1958, S. 66.

¹³ Cfr C. Patelos, *The Orthodox Church in the Ecumenical Movement. Documents and Statements 1902-1975*, Geneva 1978, p. 81; P. Trembelas, *Dogmatique de l'Eglise orthodoxe catholique*, Chevetogne 1968, vol. III, p. 334; G. Gargano, *Ministero e paradosis apostolica nella Chiesa ortodossa*, in «Studia Anselmiana», 1985 n° 9, pp. 170-171.

¹⁴ M. Meslin, *Portrait-robot. En guise de conclusion*, in «Actualité des religions. Les fondateurs de religions», 2001 (hors série n° 4), p. 68.

¹⁵ J.-J. Von Allmen, *Le Saint Ministère*, Neuchâtel 1978, pp. 208-209; M. Villain, *Una risposta cattolica*, in «Concilium», 1972 n° 4, p. 169.

¹⁶ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n° 3, p. 461; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 12.

¹⁷ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Authority in the Church*, in «Origins», 1977 n° 32, pp. 505-506, n° 15.

¹⁸ SINODO DEI VESCOVI, 1971, *De Sacerdotali Ministerio*, Città del Vaticano 1971, p. 31 (conclusione del testo).

¹⁹ GROUPE DES DOMBES, *Pour une réconciliation des ministères*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1625, p. 133 n° 1.

²⁰ G. Phillips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris 1967, p. 168; J. Grillmeyer, *Commentary on the Documents of Vatican II*, London 1971, vol. I, p. 164; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *De Mysterio Ecclesiae*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1978 n° 8, p. 399..

²¹ REFORMED-PRESBYTERIAN/ROMAN CATHOLIC DIALOGUE USA, *Statement on Ministry in the Church*, Richmond 1971, p. 3, n° 2.

²² FAITH AND ORDER, «Louvain 1971», Geneva 1972, p. 78.

²³ Cfr il patriarca Atenagoras, in P. Dumont, *Le Patriarche Athénagoras et la réconciliation avec Rome*, in «Documents Omnis Terra», mai 1973, p. 336; P. Lengsfeld, *Macht als Factor in ökumenischen Prozessen*, in «Una Sancta», 1973 n° 3, S. 239-240.

PARAMETRI MINISTERIALI DALL'INTENTO ECUMENICO: LA 'LEADERSHIP'. La retta comprensione e il giusto inserimento del ministero specifico è ed è stata una delle barriere più insidiose ¹ alla riconciliazione nel vedere la prospettiva ministeriale come piattaforma per la pienezza di unione ². Il comune impegno ministeriale è testimonianza di riconciliazione nell'edificare insieme il Popolo di Cristo ³. Il ministero ordinato converge come 'messa a parte nella Chiesa' (cattolico) e 'dono di Dio alla Chiesa (metodista) ⁴. Nella tradizione riformata si tratta la tematica in termini concreti di "ministri", piuttosto che di "ministero" ⁵, o "ministrazioni" ⁶ o "ministeri" ⁷ nel "ministero sacerdotale" ⁸. Il concilio Vaticano II, da parte sua, radica nel riconoscimento della ecclesialità delle comunità riformate la loro capacità ministeriale nella trasmissione e diffusione dei beni della grazia ⁹. La specificità, di tipo pluralista, tra "ministeri istituiti" e "ministeri ordinati" ¹⁰, o "leadership" ¹¹, modificatosi notevolmente nella storia ¹², fino alla 'leadership' femminile ¹³, in diretta relazione con una comunità concreta dal quadro rurale ai diversi contesti urbani o tecnologici ¹⁴, pur se non "derivati" ¹⁵, mettendosi con la comunità sotto il giudizio di Cristo ¹⁶, partecipazione speciale alla triplice missione di Cristo ¹⁷ come rappresentanza nell'annuncio del Messaggio affidato al Popolo di Dio nello Spirito e nella celebrazione della eucaristia ¹⁸, nella fondamentale uguaglianza "tra maschio e femmina in Cristo Gesù" ¹,

¹ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n°3, p. 470; J. Hamer, *L'Eglise est une communion*, Paris 1962, pp. 122, 128; Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e ministeri*, n° 50ss., Roma 1977; G. Philips, *L'Eglise et son mystère au deuxième Concile du Vatican. Histoire, texte et commentaire de la constitution "Lumen gentium"*, I vol., Paris 1967, pp. 138-139; U. Kühn, *Una risposta da parte luterana*, in «Concilium», 1972 n° 4, pp. 126-127.

² P. Harding-Meyer, *Les derniers documents oecuméniques sur les ministères*, Genève 1973, octobre, polic., p. 2.

³ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Statement on Ministry*, London 1973, pp. 5-6 n° 7.

⁴ EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE – CONSEIL METHODISTE MONDIAL 1997-2001, *Dire la vérité dans l'amour: l'autorité d'enseignement chez les catholiques et les méthodistes*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2254, p. 793, n° 65-68.

⁵ J.J. Von Allmen, *Le Saint Ministère*, Neuchâtel 1978, p. 12

⁶ SINODO DEI VESCOVI 1971, *De Sacerdotali Ministerio*, Città del Vaticano 1971, p. 14 n° 1,4.

⁷ J. Hamer, *Rapport du Secrétaire*, in «Information Service», 1972 n° 17, p. 9.

⁸ ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Authority in the Church*, in «Origins», 1977 n° 32, p. 503, n. 1, 2.

⁹ K. McDonnell, *The Concept of "Church" in the Documents of Vatican II as applied to protestant Denominations*, in «Catholics and Lutherans in Dialogue», 1970 n° IV, p. 309; J. Hamer, *La terminologie ecclésiologique de Vatican II et les ministères protestants*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1589, p. 628.

¹⁰ REFORMED-PRESBYTERIAN / ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL DIALOGUE, *Eucharist and Ministry*, Richmond 1971, p. 4; R. Béraud, *Les ministères institués dans "Ministeria quaedam" et "Ad pascendum"*, in «La Maison Dieu», 1974 n° 115, pp. 95-96.

¹¹ A. Laubenthal, *Theological implications of a Dialogue on Ministry*, in «Origins», 1974 n° 44, p. 693.

¹² J. Dupuis, *Community and Ministry*, in P. S. Aschutegui, *Asian Colloquium on Ministry*, Manila 1979, pp. 242-243; Y. de Moncheuil, *Aspects de l'Eglise*, Paris 1958, 91.

¹³ LEADERSHIP CONFERENCE OF WOMEN RELIGIOUS EXECUTIVE COMMITTEE, *Recommendation*, in idem, *Creating a Home. Benchmarks for Church Leadership Roles for Women*, Silver Spring, Maryland, 1996, p. 89 n°1; cfr Sh. Euart - L. Jarell, *The Church's legal Position concerning Women: Opportunities and Challenges for Ministry*, in CHURCH LEADERSHIP ROLES FOR WOMEN, *Creating a Home. Benchmarks for Church Leadership Roles for Women*, Silver Spring, Maryland, 1996, pp. 49-66. L'argomentazione giurisdizionale sulla non separabilità fondamentale tra uomini e donne riguardo al ministero ricorda la discussione sulla non separabilità fondamentale (sacramentale) tra episcopato e ministero presbiterale intorno al concilio Vaticano II; M. Buhrig, *Il ruolo delle donne nel dialogo ecumenico*, in «Concilium», 1985 n° 6, p. 119; M. Corsani, *La comunità delle donne e degli uomini nella Chiesa. Rapporto della Conferenza della CEC*, Torino 1984, pp. 154-155, 196-198; cfr CONSIGLIO DELLE CHIESE D'EUROPA - CONSIGLI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE, *Assemblea di Basilea. Documento conclusivo*, in «Il Regno / Documenti», 1989 n° 13, pp. 418-430.

¹⁴ G.F. Moede, *Ministry*, in FAITH AND ORDER, *Faith and Order Documents*, 1972 n° 15, Geneva (ciclost.) 1972, p. 3.

¹⁵ Cl. H. Pinnock, *The New Pentecostalism: Reflections by a Well-Wisher*, in «Christianity today», 1973 n° 4, pp. 7-8; V. Pfnür, *Das Problem des Amtes in heutiger lutherisch katholischer Begegnung*, in «Catholica», 1974 n° 2, pp. 114-134; M. Villain, *Una risposta cattolica*, in «Concilium», 1972 n° 4, p. 167; G. Wainwright, *The Anglican/Roman Catholic Statement on Ministry and Ordination, (a methodist Comment)*, in «The Clergy Review», 1974 n° 3, p. 209.

¹⁶ FAITH AND ORDER, *One Baptism, one Eucharist, a mutually recognized Ministry*, Geneva 1975, p. 14 n° 33; LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *Statement on Eucharist and Ministry*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° IV, p. 11 n° 13.

¹⁷ GROUPE DES DOMBES, *Pour une réconciliation des ministères*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1625, p. 134; P. Harding-Meyer, *Les derniers documents oecuméniques sur les ministères*, Genève 1973, octobre, polic., p. 5; FAITH AND ORDER, *Document n° 6*, 1972, polic., p. 6; R.H. Hardowiryo, *Diaconate and other official Functions in the Church*, in P. S. Aschutegui, *Asian Colloquium on Ministry*, Manila 1979, pp. 69, 506; FOI ET CONSTITUTION, *Louvain 1971*, in (FO paper n° 59), Geneva 1971, p. 78.

¹⁸ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of New Delhi, "Report"*, London 1962, p. 88; FAITH AND ORDER, *One Baptism, one Eucharist, a mutually recognized Ministry*, Geneva 1975, p. 32 n° 10-11; EVANGELISCH-LUTHERISCH / RÖMISCH-KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht "Das Evangelium und die Kirche"*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972 n° 3, S. 3, n° 50, 53; COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *Apostolicité de l'Eglise et succession apostolique*, in «La documentation catholique», 1974 n° 1657, p. 617; GROUPE DES DOMBES, *Pour une réconciliation des ministères*, in «La documentation catholique», n° 17-19; LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, (USA), *Statement on Eucharist and Ministry*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n°

coinvolgimento dal "laos" di aprire il mondo alla Chiesa e aprire la Chiesa all'umanità ² nella testimonianza evangelica ³. La Chiesa stessa valorizza e discernere -verso il futuro- le modalità flessibili di "leadership" ⁴, non ristretto al 'principio' della "successione apostolica" con la sua 'forma' sacramentale ⁵. La chiave battesimale rimane centrale ⁶ anche nel coinvolgimento integrale di unzione ⁷, al punto che tutta la Chiesa va detta essere ministeriale ⁸, "partecipazione" e testimonianza nell'ambito personale di vita, ma non diretto annuncio ufficiale della Parola e celebrazione pubblica dei sacramenti ⁹. La continuità ¹⁰ e l'apostolicità ¹¹ dello "Spirito Santo e noi abbiamo deciso" (At 15, 28) nella successione apostolica ininterrotta deve farci chiedere se, quando manca l'espressività esterna, rimane ancora la sostanzialità di questa apostolicità, o se, esistente il segno ma il ministero cristallizzandosi esageratamente al punto da non offrire un servizio all'apostolicità della Chiesa, la sola continuità formale basti ¹²: non si vive soltanto un segno che ricollega a una catena continuativa, ma si vive l'incontro di partecipazione sacramentale ¹³. L'intesa di Reuilly del 2001 prospetta –oltre al riconoscimento mutuo dei ministeri ordinati rispettivi- la chiave ulteriore della 'intercambiabilità' dei ministri come traguardo da considerare, non ancora concretamente realizzabile oggi ¹⁴. Si chiarisce anche l'accettabilità della doppia forma dell'"episcopè": individualizzata o condivisa ¹.

IV, pp. 9-10 n° 9-10; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, n° 10; WORLD ALLIANCE OF REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *The Place of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 21 n° 14; U Kühn, *Una risposta da parte luterana*, in «Concilium», 1972 n° 4, p. 125; JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Common Witness*, in «Information Service», 1980 n° 44, p. 14; A. McBride, *Questions about Ministry in the 80'*, in «Origins», 1983 n° 17, p. 352; P. S. de Aschutegui, *Introduction*, in idem, *Asian Colloquium on Ministry*, Manila 1979, p. XVII.

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 32.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 36.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 34.

⁴ R. Hater, *The Formal Commissioning of Lay Ministers*, in «Origins», 1979 n° 31, p. 483; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 33; COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *Apostolicité de l'Eglise et succession apostolique*, in «La documentaion caholique», 1974 n° 1657, p. 614; R.H. Hardowiryono, *Diaconate and other official Functions in the Church*, in P. S. Aschutegui, *Asian Colloquium on Ministry*, Manila 1979, pp. 294-295. .

⁵ J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, p. 74; idem, *Theologische Prinzipienlehre*, München 1982, S. 251-263, 300-314.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 10 ; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *De Mysterio Ecclesiae*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1978 n° 8, p. 405.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 11.

⁸ JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n°3, p. 467 app. III; N. Afanas'ev, *The Ministry of the Laity in the Church*, in «The ecumenical Review», 1958 n° 3, p. 256.

⁹ LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *Statement on Eucharist and Ministry*, in «Lutherans and Catholics in Dialogue», 1970 n° I, p. 9 n° 10; AA. VV., *Stellungnahme des ökumenischen Arbeitskreises evangelischer und katholischer Theologen zu Grundfragen zum Amt in der Kirche*, in «Ökumenische Rundschau», 1974 n° 3, p. 370 n° 2.

¹⁰ FAITH AND ORDER, *One Baptism, one Eucharist, a mutually recognized Ministry*, Geneva 1975, p. 36 (n° 78 del documento); GROUPE DES DOMBES, *Pour une réconciliation des ministères*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1625, p. 134 (n° 12 del documento).

¹¹ DIALOGUE ORTHODOXE - CATHOLIQUE, *Réflexions de théologiens orthodoxes et catholiques sur le ministère*, in «La documentation catholique», 1978 n° 1738, pp. 263-237; JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n°3, p. 470.. p. 460 (n. 7 del documento).

¹² FAITH AND ORDER, *One Baptism, one Eucharist, a mutually recognized Ministry*, Geneva 1975, p. 36 (n. 29 del documento).

¹³ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *La succession apostolique et l'apostolicité de l'Eglise*, in «La documentaion caholique», 1974 n° 1657, p. 617 (n° 1 del documento).

¹⁴ COMMUNION ANGLICANE – EGLISES LUTHERO-REFORMEES DE FRANCE, *L'Accord de Reuilly (Affirmation commune des Églises anglicanes et des Églises luthéro-réformées de France)*, in «La documentation catholique», 2001, n° 18, p. 911 : «(Le 1^{er} juillet, lors d'un culte solennel au temple du Saint-Esprit à Paris, les Églises luthériennes et réformées de France et les Églises anglicanes ont ratifié l'Affirmation commune de Reuilly. Cette Déclaration, qui consacre l'intercommunion entre les Églises signataires, constitue une étape importante dans le processus de rapprochement entre les Églises protestantes d'Europe).

A. Nous reconnaissons...

1. Nous reconnaissons nos Églises respectives comme appartenant à l'Église de Jésus-Christ, une, sainte, catholique et apostolique et participant authentiquement à la mission apostolique du Peuple de Dieu tout entier.

2. Nous reconnaissons que dans toutes nos Églises la Parole de Dieu est prêchée authentiquement et que les sacrements du baptême et de l'eucharistie sont fidèlement administrés (1).

3. Nous reconnaissons que toutes nos Eglises partagent la confession commune de la foi apostolique.

4. Nous reconnaissons que nos Ministères ordonnés respectifs sont donnés par Dieu comme des instruments de grâce en vue de la proclamation de la Parole et de la célébration des sacrements.

5. Nous reconnaissons que nos ministères ordonnés respectifs possèdent non seulement la vocation intérieure de l'Esprit mais aussi le mandat du Christ par l'intermédiaire de l'Église, et nous attendons le 'our où l'unité toujours plus visible de nos Églises rendra possible l'interchangeabilité de nos ministères».

NEL MINISTERO, DALLA 'LEADERSHIP' AL 'PRIMATO'. Dalla 'ecclesiologia del popolo di Dio'², diverse Chiese cristiane non vedono un ruolo papale nell'intento ecumenico³. Dalla visuale romana si suggerisce -invece- una identificazione del primato con l'essenza del martirio e della Croce (con qualche nota di confronto apocalittico fede-mondo e Chiesa-potere secolare)⁴. Si indica, ecumenicamente, che sarà necessario 'de-confessionalizzare' il primato, uscendo dal modello di esercizio papale come 'identità confessionale' degli ultimi secoli⁵, con la modifica delle sue priorità⁶, tra "primo servitore dell'unità" e primato della carità (amore)⁷.

IV. QUINTO CRITERIO: IL PERCORSO STORICO VERSO LA RICONCILIAZIONE. LA VIA DELL'UNITÀ VISSUTA NELLA CONCILIARITÀ COME CONSENSO NELLA DIVERSITÀ

La piena comunione suppone la legittima diversità⁸ dall'unico Cristo (il "solus Christus" della Riforma) che permette una generosa pluralità ecclesiale⁹: kenosis della Chiesa che si depossiede ispirando la riconciliazione piena¹⁰, congiungendo la cattolicità con l'apostolicità¹¹, cuore della rivelazione divina nella dualità fondamentale tra l'alleanza antica ed il Nuovo Testamento¹², da 'una persona' a 'dodici tribù'¹³, dal mistero eucaristico stesso della Chiesa e dalla 'diversità trinitaria'¹⁴. La diversità ecclesiale non è una disgregazione¹⁵ (il pluralismo sarà "stato di disintegrazione"¹⁶), né una 'strategia' di tolleranza¹⁷, né una 'captatio benevolentiae'¹, né solo

(1) Cfr *Confession d'Augsbourg*, 7; article XIX des *Thirty-Nine Articles*; et *Concorde de Leuenberg*, 2.

¹ EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE – CONSEIL METHODISTE MONDIAL 1997-2001, *Dire la vérité dans l'amour: l'autorité d'enseignement chez les catholiques et les méthodistes*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2254, pp. 794-795, n° 74-76. COMMUNION ANGLICANE – EGLISES LUTHERO-REFORMEES DE FRANCE, *L'Accord de Reuilly (Affirmation commune des Églises anglicanes et des Églises luthéro-réformées de France)*, in «La documentation catholique», 2001, n° 18, p. 911 : «(Le 1° juillet, lors d'un culte solennel au temple du Saint-Esprit à Paris, les Églises luthériennes et réformées de France et les Églises anglicanes ont ratifié l'Affirmation commune de Reuilly. Cette Déclaration, qui consacre l'intercommunion entre les Églises signataires, constitue une étape importante dans le processus de rapprochement entre les Églises protestantes d'Europe).

A. Nous reconnaissons...

6. Nous reconnaissons qu'une vigilance pastorale personnelle, collégiale et communautaire (épiscopè) est incarnée et exercée dans toutes nos Églises dans des formes variées, comme un signe visible qui exprime et sert l'unité de l'Église et la continuité dans la vie, la mission et le ministère apostoliques».

² Mètr. Damaskinos de Tranopoulis, *Où en est l'œcuménisme aujourd'hui? Réponse d'un orthodoxe, d'un catholique -romain et d'un protestant*, in «BIP/SNOP», 1981 n° 426, pp. 7-8.

³ SINODO DELLE CHIESE VALDESI E METHODISTE, *Il papato e l'ecumenismo*, in «Protestantesimo», 1995 n° 50, pp. 241-245; W. Pannenberg, *Riflessioni evangeliche sul ministero petrino del vescovo di Roma*, in P. Hünnermann, *Papato ed ecumenismo: il ministero petrino al servizio dell'unità*, Bologna 1999, p. 39.

⁴ J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, pp. 36-45.

⁵ Cfr J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, p. 76 (in polemica con il dialogo anglicano-cattolico e ortodosso-cattolico); S. Manna, *Quale primato dopo la "Ut unum sint"?*, in «O odigos - La guida», 1996 n° 4, p. 3; cfr L. Sartori, *Introduzione all'edizione italiana del volume di K. Schatz, Il primato del Papa. La sua storia dalle origini ai nostri giorni*, Brescia 1996 (parte IV, *Il primato punto di identità confessionale nell'epoca moderna*).

⁶ Cfr le osservazioni di P. Ricca sulla *Ut unum sint*, in «Riforma», 9/6/1995, pp. 1 ss.

⁷ EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE – CONSEIL METHODISTE MONDIAL 1997-2001, *Dire la vérité dans l'amour: l'autorité d'enseignement chez les catholiques et les méthodistes*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2254, pp. 801-802, n° 111-116.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 14-18.

⁹ FEPS, *EPSMOe*, IN «BIP», 1981 N° 821, p. 6: «C'est précisément parce que les Réformateurs étaient profondément convaincus de la puissance de rassemblement et d'unification du seul Seigneur Jésus-Christ qu'ils ont pu admettre avec une certaine générosité une pluralité de formes, en particulier en ce qui concerne la vie ecclésiastique. Ils ont pu dire ainsi qui la "libre diversité" des formes et des structures et des usages était une caractéristique de l'Eglise et qu'elle n'affectait nullement son unité».

¹⁰ L. Newbegin, *Honest Religion for secular Man*, London 1966, p. 120.

¹¹ L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 117.

¹² COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 459 n° 2.

¹³ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 459 n° 2.

¹⁴ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 459; J.R.H. Moorman - H.E. Root, *Unity and Comprehensiveness* / J. Willebrands, *To what extent can or should there be diversity in a united Church? Freedom and Authority, a paper presented at Huntercombe, 1 september 1967*, in A. Clark - C. Davey, *Anglican - Roman Catholic Dialogue*, London 1974, pp. 79 / 60-73; J. D. Zizioulas, *La communauté eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», 1971 n° 3, pp. 80-8; Y. Congar, *Diversités et communion*, Paris 1982, p. 10 (riferimento agli accenni della Conferenza episcopale francese nella sessione del 1978).

¹⁵ K. Rahner, *Riflessioni teologiche sul problema della secolarizzazione*, in AA. VV., *Teologia del rinnovamento*, Assisi 1969, pp. 60-61.

¹⁶ K. Rahner, *Riflessioni teologiche sul problema della secolarizzazione*, in AA. VV., *Teologia del Rinnovamento*, Assisi 1969, pp. 60-65; H. Marcuse, *L'homme unidimensionnel*, Paris 1964, p. 83.

¹⁷ R. Pannikar, *Social Ministry and Ministry of Word and Worship*, in P. S. de Achutegui, *Asian Colloquium on Ministries in the Church*, Manila 1977, p. 267.

'consentire di dissentire'². La diversità di ogni individuo in seno alla comunità³, non esclusivismo nell'essere diversi⁴. Ecumenicamente, le differenze 'confessionali' non perdono rilevanza⁵, non è neanche smantellamento di ogni tensione di vita⁶, nel superare l'endemica inclinazione alla uniformizzazione come 'freno' all'inventiva ecumenica⁷. Questa diversità permette di discernere le priorità di testimonianza⁸. Il compito maggiore delle Chiese oggi sarà di concretizzare quella organica diversità nei modelli di unità da prospettare⁹, organicità non solo pragmatica¹⁰, priorità di evangelizzazione riformulata nelle diverse culture e mentalità¹¹.

3° Impostando l'itinerario riconciliativo, la mediazione ecclesiale ecumenica riesamina ogni universalismo globale dalla diversità dei doni nella priorità concreta della sorgente 'locale'

Il dialogo implica la diversità¹², previa condizione al ristabilimento dell'unità¹³, unico modo di gestire la pluralità¹⁴, problema della relazione dall'uno al diverso e dal diverso all'uno¹⁵: confronto paradossale tra particolarità o indigenizzazione e unibilità¹⁶, da contestualizzare nell'interdipendenza odierna¹⁷, in una Chiesa "aperta" e "abitabile" per tutte le persone, razze, classi o culture¹⁸ come ampia risposta alla volontà di salvezza del Padre¹⁹, verso l'accordo nella comprensione delle differenze, affinché non diventino o rimangano segreganti²⁰. Nella pienezza della Chiesa va ricercata l'unità verso il compimento ultimo²¹. La diversità ha un suo punto di vulnerabilità nella mutua ignoranza²². Una 'particolarità legittima' è un carisma²³, non solo diversità teologica ma anche spirituale²⁴: dal'unico Mediatore e nello Spirito attraverso la diversità di doni, vocazioni e risposte²⁵, non soltanto dei agli individui ma anche 'doni specifici ad una

¹ Cfr a proposito della enciclica di Giovanni Paolo II, *Oriente lumen*, Città del Vaticano 1995, in M. Violante, *Dall'oriente nuova luce sull'ecumenismo*, in «O odigos - la guida», 1995 n° 2, p. 1.

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Nairobi 1975, Documentation S II*, Geneva 1974, p. 10; G. Tavard, *Pluralism or Ecumenism*, in «One in Christ», 1970 n° 3, p. 127.

³ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 459; H. Mühlén, *L'Esprit dans l'Eglise*, Paris 1969, vol. I, pp. 276-277; A. Labarrière, *L'unité plurielle*, Paris 1975, p. 21.

⁴ H. Küng, *Die Kirche*, Freiburg 1967, S. 328.

⁵ P. Lengsfeld, *Sind heute die traditionellen Konfessionsdifferenzen noch von Bedeutung*, in «Una Sancta», 1971 N° 1, S. 36.

⁶ KOMMISSION FÜR GLAUBEN UND KIRCHENVERFASSUNG, *Vorstellungen der Einheit und Modelle der Einigung*, in «Faith and Order Paper 1972, n° 20», Genf 1972, S. 4-5.

⁷ L'uniformizzazione d'intento si verifica nella strategia di raccogliere sotto una unica dicitura degli orientamenti di ricerca e di pensiero che non sono affatto identici, per meglio colpire con la condanna ecclesiastica ed escludere autocraticamente delle piste di riflessione, come -per esempio- nella strategia romana contro il 'modernismo', mettendo insieme la volontà di venire incontro ai valori della modernità e l'agnosticismo, l'immanentismo, il soggettivismo..., per poter arrivare alla chiara demonizzazione dell'intero processo: cfr G. Sale, *La questione biblica tra modernismo e antimodernismo*, in «La Civiltà cattolica», 1999 n° 3568, pp. 347-348.

⁸ FAITH AND ORDER, *Documents of Faith and Order, "FO/73"*, (polyc.), Geneva 1973, p. 8; L. Sartori, *Unità e diversità nella Chiesa*, in «Ut unum sint», 1969 n° 2, p. 5.

⁹ FOI ET CONSTITUTION, *Documents de Foi et Constitution, "FO/20"*, (polyc.), Genève 1972, p. 11.

¹⁰ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, pp. 459-460.

¹¹ COMMISSION THÉOLOGIQUE INTERNATIONALE, *L'unité de la foi et le pluralisme théologique*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 460, n° 9.

¹² SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Dialogue*, in «Information service», 1970 n° 2, p. 8 n° 5.

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 16-17.

¹⁴ K. Lehmann, *Du dialogue comme forme de la communication et de l'approche de la vérité dans l'Eglise d'aujourd'hui*, in «Documents épiscopaux», 1995 n° 7, p. 5.

¹⁵ Y. Congar, *Chrétiens désunis*, Paris 1937, pp. 70, 80.

¹⁶ FAITH AND ORDER, *Paper n° 73*, Geneva (ciclost.), februari 1973, p. 32.

¹⁷ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Breaking Barriers (The Official Report of the Fifth Assembly of the World Council of Churches)*, Nairobi 1975, S. II, London 1975, p. 6.

¹⁸ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 457.

¹⁹ Y. Congar, *Chrétiens désunis*, Paris 1937, p. 117.

²⁰ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Amsterdam, Report of Section I*, London 1948, p. 55.

²¹ J.-M. Le Guillou, *Pluralisme ou pluralité*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1632, p. 461.

²² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Amsterdam, Report of Section I*, London 1948, p. 3.

²³ O. Cullmann, *L'oecuménisme à la lumière de la notion biblique de charisme*, in «Annales de Tantar», (1972/1973), p. 46.

²⁴ Cfr Никодим (Ротов), *О задачах современного богословия*, in idem, *Сборник сочинений*, Т. II, Санкт Петербург 1952, стр. 306; Р. Евдокимов, *Л'Ortodossia*, Bologna 1965, pp. 68-72; M. Garzaniti, *Il cristianesimo in Russia*, Roma 1973, p. 74; Антоний (Мельников), *Introduzione al volume sul metropolita Nikodim*, in «Богословские Труды», 1979 n° 20, стр. 3; Н. Глубоковский, *Русская богословская наука в ее историческом развитии и новейшем состоянии*, Варшава 1928, стр. 70; R. Voillaume, *Problèmes spirituels contemporains*, in «Documents Omnis Terra», 1973 n°5, p. 319.

²⁵ L. Jäger, *Das Konzilsdekret über den Ökumenismus*, Paderborn 1965, S. 417.

Chiesa o comunità¹, in ciò che una Chiesa ha particolarmente recepita e non così dalle altre², promesse del ruolo incancellabile delle Chiese esistenti nella 'piena comunione'³.

PLURALITÀ NEL PARTICOLARE, LOCALE, REGIONALE, UNIVERSALE. Ecumenicamente, si parla di "situazione locale" come livello di più chiara concretezza della vita di fede⁴, 'parte' che è anche 'pienezza'⁵, eucaristicamente⁶, sia nel senso di particolare (contesto culturale particolare⁷) sia nel senso di locale⁸, di "diritto divino"⁹, come "indipendenza-interdipendenza"¹⁰, nell'uguaglianza in quanto al loro riferimento pneumatologico¹¹ pur se con la stessa autorità¹², nell'intento cattolico si farà riferimento alla comunione nella quale la valorizzazione 'locale e regionale' rimane incerta¹³, fino al riferimento locale diocesano ed 'infra-diocesano'¹⁴, al significato di 'luogo'¹⁵. Tutte le formulazioni tendono a convergere verso un significato

¹ J. Willebrands, *Address of H. E. Cardinal John Willebrands during the Doxology at the opening of the Patmos meeting*, in «Information Service», 1980 n° III-IV, p. 107.

² J. Willebrands, *Address of H. E. Cardinal John Willebrands during the Doxology at the opening of the Patmos meeting*, in «Information Service», 1980 n° III-IV, p. 107.

³ Cfr il corso chiesto dall'Università Urbaniana negli anni '90, A. Joos, *Chiese cristiane, un panorama ecumenico*, Roma 1994-19-- (pro manuscripto). Ogni Chiesa viene presentata con la sua specificità ecumenicamente incancellabile: tentativo di specificare per ogni tradizione questa originalità.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly, New Delhy, Report n. 19*, London 1962, p. 122.

⁵ M. Quéguiner, *La situation théologique et pastorale dans le monde d'aujourd'hui*, (pro manuscripto, Synode 1974 / Rencontre Patriarcat de Moscou - Eglise catholique, Trente 1975), p. 28.

⁶ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, pp. 481-482; Paolo VI, *Udienza del 24 gennaio 1973*, in idem, *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI, Città del Vaticano 1973, pp. 64-68; J. D. Zizioulas, *La communauté eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 67.

⁷ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, pp. 480-481.

⁸ DIALOGUE: WORLD ALLIANCE OF THE REFORMED CHURCHES-ROMAN CATHOLIC CHURCH, *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 27 n° 62; GROUPE DES DOMBES, *Le ministère épiscopal*, in «La documentation catholique», 1977 n° 1711, p. 12 n° 9; CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI, *Instructio Sacrae Congregationis Rituum, "Eucharisticum Mysterium"*, n° 7 *Mysterium eucharisticum centrum Ecclesiae localis*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1967 n° 7, p. 545; J. Ratzinger, *L'œcuménisme au plan local*, in «Information Service», 1973 n° 20 (II), p. 7: «16. Dans le catholicisme, le second concile du Vatican, par son recours à la théologie des Pères de l'Eglise et sa prise en considération de l'oïkuméné chrétienne dans son ensemble, a commencé de remettre en valeur la connexion existant entre la pluralité et l'unité. La moindre conséquence n'en a pas été qu'un accent nouveau se trouvât mis sur l'importance ecclésiologique de l'Eglise locale dans l'Eglise universelle. Dans les textes du Concile, l'Eglise locale est définie, au sens des Pères, à partir de l'évêque et non pas à partir de l'unité géographique qu'est le «lieu», bien qu'on ne puisse pas contester le manque de clarté de certains textes. Cette définition patristico-théologique de la notion d'Eglise locale demeure (en particulier dans les pays plus profondément marqués par la Réforme protestante) étrangère à l'opinion publique»; E. Lanne, *L'Eglise locale: sa catholicité et son apostolicité*, in «Istina», 1969 n. 1, p. 55; O. Clément, *Orthodox Ecclesiology as an Ecclesiology of Communion*, in «One in Christ», 1970 n° 2, pp. 108-111; J. Cordeiro, *Synthèse de la discussion du Synode des évêques sur la première partie du thème*, in «Communiqué n° 8, Comité pour l'information, Sala Stampa della Santa Sede», 4 ottobre 1974, pp. 1-6; vedere S. Brechter (presentazione del decreto "Ad Gentes"), *Einleitung und Kommentar: Dekret über die Missionstätigkeit der Kirche*, in LEXIKON FÜR THEOLOGIE UND KIRCHE, *Das Zweite Vatikanische Konzil*, II, Wien 1966, S. 18; J. Deretz-A. Nocent, *Dictionary of the Council*, London 1968, voci: *Chiesa locale*, *Giovani Chiese*, *Chiesa particolare*. Chiesa locale: *Ad Gentes*, 19, 27, 32; *Presbyterorum ordinis*, 6, 11; *Giovani Chiese: Lumen gentium*, 17; *Gravissimum educationis*, 9, *Ad Gentes*, 16, 17, 18, 19, Chiesa particolare: *Lumen gentium*, 13, 23, *Christus Dominus*, 11, 28, 36; *Orientalium ecclesiarum*, 3 4, 19; *Ad gentes*, 6, 19, 20; *Sacrosanctum concillium*, 13..

⁹ Cfr. J. A. Möhler, *Die Einheit in der Kirche*, Tübingen 1825; cfr. A. Rosmini, *Delle cinque Piaghe della Santa Chiesa*, Lugano 1848; cfr. Don Gréa, *De l'Eglise et de sa divine Constitution*, Saint-Claude 1884.

¹⁰ ORTHODOX-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *An Agreed Statement on the Church*, New York 1975, p. 2 n° 4.

¹¹ ORTHODOX-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE (USA), *An Agreed Statement on the Church*, New York 1975, p. 2 n° 6.

¹² ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *Authority in the Church*, in «Origins», 1977 n° 32, p. 504 n° 8; N. Afanas'ev, *La doctrine de la primauté à la lumière de l'ecclésiologie*, in «Istina», 1957 n° 4, p. 409, p. 410.

¹³ Cfr l'affermazione di Giovanni Paolo II sulla centralità della ecclesiologia di comunione per il Concilio Vaticano II, in *Christifideles laici*, n° 19; H. de Lubac, *Les Eglises particulières dans l'Eglise universelle*, Paris 1971, p. 54; Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica in forma di Motu proprio sulla natura teologica e giuridica delle conferenze episcopali*, Città del Vaticano 1998, n° 22; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium"*, Città del Vaticano 1965, n° 13; J. Ratzinger, *Le nouveau peuple de Dieu*, Paris 1968, p. 66; cfr etiam circa le Conferenze episcopali e l'antica impostazione patriarcale, in *Intervention de S. B. Grégoire III Laham, Patriarche d'Antioche des Grecs-Melkites*, in DOSSIER, *Synode des évêques*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2258, pp. 982-983; H. Legrand, *Le dialogue catholique-orthodoxe. Quelques enjeux ecclésiologiques de la crise actuelle autour des Eglises unies*, in «Centro pro unione», 1993 n° 43, pp. 8-9; J. Meyendorff, *Régionalisme ecclésiastique, structure de communion ou ouverture de séparatisme?*, in G. Alberigo, *Les Eglises après Vatican II: dynamisme et prospective (Actes du colloque international de Bologne - 1980)*, Paris 1981, pp. 329-345; A. Antón Gómez, *Le Conferenze episcopali in aiuto ai vescovi*, in «La Civiltà cattolica», 1999 n° 3568, pp. 336-337..

¹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Christus Dominus"*, Città del Vaticano 1965, I, n° 1; cfr S. Baggio, *De accuratore usu verbi Ecclesiae 'particularis et localis'*, pro manuscripto, Roma 1974.

¹⁵ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 480; ORTHODOX - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, (PATRIARCHATE OF MOSCOW), *Conversations at Odessa, March 1980*, in «Information Service», 1980 n° 3, p. 113 n° 1; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly: New Delhi 1961, "Report on Unity"*, London 1962, p. 118 n.7; AA. VV., *Conclusions*, in P. S. de Aschutegui, *Asian*

riassuntivo: “concretezza dell’impegno”¹ in vista di un pieno consenso conciliare e non considerare come una ‘applicazione’ di direttive dall’alto o come una ‘reazione’ contro di esse², superamento ecumenico dei ‘ghetti’ –particolarmente in quanto minoranze- nella diaspora³.

2° Percorrendo la via riconciliativa, la mediazione ecclesiale ecumenica compie i passi del mutuo riconoscimento e della reciproca accoglienza nella conciliabilizzazione

Le prospettive ‘conciliari’ sorgono dal 1960 nel Consiglio delle Chiese (ratificate poi nel 1983)⁴: dalla visione trinitaria⁵, oltre la difficile maturazione sulla ‘cattolicità’ (1968 - Uppsala)⁶, parallelamente alla "Tserkov’ serbonaja" o della "sobornost" o conciliarità, "insiemità ecclesiale" (visione specifica sulla ‘cattolicità’ dell’ortodossia russa)⁷ o cioè "cattolicità-sobornaja" del popolo credente nella priorità della comunità sull’individuo, l’urgenza della salvezza comune di fronte al

Colloquium on Ministries in the Church, Manila 1979, pp. 33-34, n. 46; S. Baggio, "Discours d’ouverture", *Catholic Civil Aviation Chaplains International Meeting*, in «On the Move», 1981 n° 32, p. 8.

¹ H. Fries, *Ökumene am Ort*, in «Ökumenische Rundschau», 1969 N° 4, S. 557: «Ökumene am Ort ist analog der Kirche am Ort insofern bedeutsam, als das Bild, das sich der einzelne von Ökumene und Kirche macht, maßgebend von dem bestimmt wird, was ihm am Ort begegnet an Konkretion und Unmittelbarkeit, von dem Eindruck: Seht, wie sie einander lieben oder wie sie miteinander rivalisieren und streiten, wie sie in gemeinsamer Verantwortung sich dem Menschen verpflichtet wissen oder wie sie sich gegenseitig blockieren und Konkurrenzen aufbauen. Von dieser konkreten Erfahrung der Kirche und der Ökumene am Ort wird gern auf die Sache im ganzen und überhaupt geschlossen. Auch hier gilt: Die Wahrheit ist konkret».

² Vedere come già si cerca di ‘marzizzare’ la discussione sulla concretezza dell’impegno ecclesiale: J. Ratzinger, *L’oecuménisme au plan local*, in «Information service», 1973 n° 20 (II), p. 8; N. Schiffers, *Zur Stagnation der Ökumene*, in «Una Sancta», 1973 N° 1, S. 39.

³ A. Klein, *Diaspora und Ökumenismus*, in «Lebendiges Zeugnis», 1974 N° 4, S. 43: «3. Die ökumenische Dynamik der Kirchen und kirchlichen Gemeinschaften hat die Lebensbedingungen konfessioneller Minderheiten spürbar verändert. Aus polemischem Gegeneinander bzw. kühlem Nebeneinander der Christen unterschiedlicher Konfessionen ist weithin ein aufgeschlossenes Miteinander geworden. Das Bewußtsein christlicher Gemeinschaft und Solidarität hat neue Verhaltens- und Kommunikationsstrukturen unter den Christen wachsen lassen. 4. Für die Pastoral in der Diaspora verschärft sich das allgemeine ökumenische Problem: einmal erstarre Konfessionalismen und gettohafte Kirchentümer zu durchbrechen, zum anderen aber nicht die faktischen Differenzen in Lehre und Leben blindlings zu überspringenB um in euphorischem Schwärmertum unterzugehen. In dieses Spannungsverhältnis sind die Seelsorger und Gemeinden hineingestellt und müssen darin standhalten».

⁴ D. Gill, *Gathered for Life*, Official Report, VI^o Assembly WCC, Vancouver, Canada, 24 July - 10 August 1983, Geneva 1983, p. 388; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, The third Assembly of the WCC 1961, London 1962, p. 11; G. Wainwright, *Conciliarity and Eucharist*, in «One in Christ», 1978 n° 1, pp. 30-31; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *New Delhi speaks*, WCC 1961, London 1962, p. 56; U. Ducrow, *Conflict over the Ecumenical Movement. Confessing Christ Today in the Universal Church*, Geneva 1981, pp. 328-329; S. Hubner, "Konziliare Gemeinschaft" - Weg und Ziel ? christlicher Einheit?, in AA. VV., *Teologisches Handbuch*, Hamburg 1980, S. 426 - 450; W. Beinert, *Konziliarität der Kirche. Ein Beitrag zur ökumenischen Epistemologie*, in «Catholica», 1979 N° 33, S. 81-108; J.D. Weisenbek, *Conciliar Fellowship and the unity of the Church*, Geneva 1980, pp.159 - 161; FAITH AND ORDER, *The importance of the Conciliar Process in the Ancient Church for the Ecumenical Movement*, Geneva 1968, p. 10 e p. 18; FAITH AND ORDER, *Unity of the Church - Unity of Mankind*, Geneva 1974, p.119; FAITH AND ORDER, *Conciliarity and the Future of the Ecumenical Movement*, Geneva 1971, p. 226; FAITH AND ORDER, *What unity requires*, in D.M.PATON, (ed.) *The Official report of Fifth Assembly of the World Council of Churches, Nairobi, 23 November - 10 december, 1975*, London 1975, p.60; FAITH AND ORDER, *The Unity of the Church - Next Steps*, in aa. Vv., *What Kind of Unity*, Geneva 1974, p.122; FAITH AND ORDER, *The Unity of the Church: the Goal and the way*, in *Uniting in Hope, Reports and Document for the meeting of Faith and Order Commission, Accra 1974*, Geneva 1975, p. 117; *What Unity requires*, op. cit.p.60-61; H. Meyer, *I modelli di unità che attualmente troviamo nella chiesa*, in «Oikumenikon», 1977 n° 12, pp. 860 - 862; anche P. Neuner, *Breve manuale dell’ecumene*, Brescia 1988, pp. 215 - 217; Y. Congar, *Diversità e comunione*, Assisi 1983, p. 219.

⁵ G. Zervos, *Il contributo del patriarcato ecumenico per l’unità dei cristiani*, Roma 1974, pp. 100-120; N. Goodal, *The Uppsala Report 1968. Official Report of the Fourth Assembly of the World Council of Churches. Uppsala July 4-20*, Geneva 1968, pp. 11-19; P. W. Fuerth, *The concept of Catholicity in the Documents of the World Council of Churches 1948-1968. A Historical Study with Systematic - Theological Reflections*, in «Studia Anselmiana», 1973 n° 60, pp. 175-180; Ch. Hegge, *Tradizione e ricezione alla luce di una ecclesioprassi trinitaria*, in P. Coda P. - A. Tapken (ed.), *La Trinità e il pensare. Figure percorsi prospettive*, Roma 1997, pp. 373-398..

⁶ E. Carson Blake, *Uppsala e dopo*, in H. E. Fey, *Storia del movimento ecumenico*, Milano 1979, vol. IV, pp. 850-851; JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 445; R. Bertalot, *Per dialogare con la Riforma*, Vicenza 1989, p. 105; P. W. Fuerth, *The concept of Catholicity in the Documents of the World Council of Churches 1948-1968. A Historical Study with Systematic - Theological Reflections*, in «Studia Anselmiana», 1973 n° 60, pp. 173-174; J. Frisque, *Ecclesiologia del XX secolo*, in R. Vander Gucht - H. Vorgrimmler, *Bilancio della teologia del XX secolo*, III, Roma 1972, pp. 221-222; O. Cullmann, *Paul VI et l’oecuménisme*, in «Istituto Paolo VI», notiziario n° 4, 1982, pp. 51 - 52; W. Beinert, *Um das dritte Kirchenattribut (die Katholizität der Kirche im Verständnis der evangelisch-lutherischen und römisch-katholischen Theologie der Gegenwart)*, Essen 1964, S. 170.

⁷ EGLISE ORTHODOXE RUSSE, *Principes fondamentaux régissant les relations de l’Eglise orthodoxe russe avec l’hétérodoxie. Annexe*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2246, pp. 385-386; P. Kovalevski, *Saint Serge et la spiritualité russe*, Paris 1958, p. 11: «La traduction de la Saint Écriture et des livres liturgiques en langue slave aura une double importance. D’une part elle témoignera du sens que les théologiens grecs du IX^o siècle donnaient à certains termes théologiques, par le choix des mots slaves correspondants. D’autre part son influence purement missionnaire fut considérable. Pour le terme catholique (Katholikos) fut choisi le mot slave «seborny» (conciliaire, qui unit tous) et le terme grec «Kharis» (grâce) fut traduit par «blagodate» (don du bien). Ces traductions de termes théologiques grecs joueront un rôle très important dans le développement de la théologie et de la spiritualité slaves et russes en particulier, tout comme la traduction en latin du terme «Kharis» par «gratia» va avoir une influence déterminante sur la théologie et la spiritualité occidentales. La mission des Saints Cyrille et Méthode en Moravie-Pannonie va fixer pour les siècles suivants les rapports entre les peuples germaniques et slaves et sera le point de départ de la lutte des deux mouvements missionnaires: celui de Rome et celui de Constantinople».

salvarsi individuale ¹, formulazione non ancora pienamente assimilata nella impostazione romana ². Dai riferimenti delle Chiese dalle -allora- due Germanie verso il tema di Basilea (1989), si prospetta il 'processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato' ³, nella fratellanza interiore nell'insieme spirituale, ed infine la sottolineatura alla parità di impegno nella diversità delle scelte (contributo russo ortodosso odierno ⁴), ripreso tra cattolici ed ortodossi (1991) a Bari: «conciliarità e autorità» ⁵. La conciliarità ecumenica, dal senso ebraico del sinedrio che ricorda la tipologia della 'sinodità' (l'essere assemblea – meglio che sinodalità) ⁶, senza equiparazione tra conciliarità e 'concilium' ⁷, ma diversità d'uguaglianza dei compiti ed impegni ⁸, senza identificazione con l'istituzionalismo della pentarchia ⁹: 'sobirat' o cioè raccogliere invece di smantellare ¹⁰, più che 'cristocrazia fraterna' come proposta da parte riformata (incertezza di ogni 'crazia' o 'autocrazia') ¹¹. Dal 1950, a Toronto, con la base di affiliazione in chiave trinitaria la tematica della conciliarità sorge come possibile percorso ecumenico ¹²; da Nuova Delhi nel 1961, ci si addenterà nello studio comune della conciliarità e delle sue implicazioni ¹³. A Uppsala nel 1968, il termine viene adottato come riferimento abituale ¹⁴, come le vie di costante rinnovamento della comunione nel congiungersi di Chiese locali nella convocazione dello Spirito Santo per arrivare,

¹ I. Kologrivov, *Essai sur la sainteté en Russie*, Bruges 1953, p. 17: « trait de collectivisme spirituel, d'aspiration au salut général du peuples de l'humanité et du monde entier est commun à toute pensée russe, croyante ou non. « Sera sauvé celui qui aura sauvé », dira Vladimir Solovjev, et par là il se rencontrera non seulement avec ceux qui partagent son credo comme Dostojevskij, Leontjev, les Slavophiles, mais avec ceux du camp adverse, Belinskij, Bakounine, Herzen, Tchernychevskij, Lénine. Ces derniers chercheront eux aussi, sous une forme sécularisée, le salut du peuple et de l'humanité, et professeront que la délivrance des maux et des tourments de la souffrance doit s'accomplir non seulement au profit de l'individu mais au profit du monde entier».

² Nel paragrafo sui 'progressi' ecumenici, l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 49, parla dei "progressi della comunione" e lascia vistosamente da parte il linguaggio ormai ecumenicamente comune della 'conciliarità'; C. Булгаков / S. Bulgakov, *Свет левечерний / La lumière sans déclin*, Москва 1917 (Glasgow 1971) / Lausanne 1990, стр. 55 / p. 5; J.D. Zizioulas, *La communauté eucharistique et la catholicité de l'Eglise*, in «Istina», op. cit., p. 67; J.N. D. Kelly, 'Catholic' and 'Apostolic' in the early centuries, in «One in Christ», op. cit., pp. 276-279: vedere tale sfumatura nella riflessione attuale, per esempio in: Editoriale, *Per una Civiltà veramente "cattolica" o "universale"*, in «La Civiltà cattolica», 1982 n° 3165, pp. 209-217.

³ C. Ordnung, *Zum konziliaren Prozess in den Kirchen der DDR und der BDR*, in «Evangelische Monatschrift», 1989 n° 4, S. 14.

⁴ К. Гундяев / K. Gundjaev, *К экологии Духа / The ecology of the Spirit*, in «European ecumenical Assembly Peace with Justice», 15-21 May 1989, Basel (ciclost., 17 стр. / 17 pp.).

⁵ Cfr AA. VV., *Atti del convegno «conciliarità e autorità nella Chiesa»*, in «Nicolaus», 1991, n° 1-2.

⁶ Cf G. Stemberger, *Stammt das synodale Element der Kirche aus der Synagoge?*, in «Annuaire historiae conciliorum», 1976 n° 8, S. 1-14: «1. Eine Synode im heutigen christlichen Sinn hat es im Judentum der Antike nicht gegeben. Solche jüdische Synoden gibt es seit dem Mittelalter. 2. Im weiteren Sinn kann im Judentum der Zeit Jesu und des Neuen Testament *synodale Element* feststellen: religiöse Fragen wurden gemeinschaftlich durch Gremien entschieden, die sich als Vertretung des ganzen Gottesvolkes verstanden. 3. Für die Zeit bis inklusive Jahre scheint mir von Bedeutung, daß nach jüdischen Verständnis *Gott in der Versammlung mitspricht* (die Hallstimme). 4. Weiters ist das ideologisch gefärbte *Geschichtsbewußtsein* des Judentums wichtig: nach einer bestimmten Zeit wird jeweils die Vergangenheit als eine Zeit völliger Einheit idealisiert. (...) 5. Angewandt auf das "Apostelkonzil" scheint mir (ohne hier zwischen Endredaktion des Textes, eventuellen Quellen und dem historisch abgesicherten Ereignis zu unterscheiden) jüdischer Einfluß in folgenden Punkten möglich: a) im demokratisch bzw. Kollegial mitbestimmten Gemeindeverständnis. b) im Bewußtsein, daß die Jerusalemer Gemeinde das gesamte Gottesvolk vertritt; c) in der Auffassung daß der Heilige Geist bei dem Versammlung mitwirkt; d) dazu kommt für die lukanische Darstellung parallel zur jüdischen Geschichtsdeutung, zugleich jedoch nach den allgemeinen Gesetzen, nach denen sich geschichtliche Vorstellungen entwickeln, die Verherrlichung des Anfangs als eines goldenen Zeitalters. 6. Für *spätere christliche Synoden* ... kein jüdischer Einfluß ... ab dem Mittelalter... das Judentum an christliche Modelle anlehnt»; cfr J. Massonet, "*Sanhedrin*", in AA. VV., *Dictionnaire de la Bible. Supplément XI*, Paris 1991, pp. 1353-1413; cfr S. Shilo, "*Majority rule*", in AA. VV., *Enciclopedia Judaica 11*, Roma 1971, pp. 804-806; G. Leonardi, *È ancora attuale il concilio di Gerusalemme? (At 15,1 - 15)*, in «Credere oggi», 1993 n° 4, p. 39: «Nell'ambiente Antiocheno si era adottata una linea nuova del giudeo-cristiano, e qui sorsero le difficoltà e attriti per pasti in comune legati ad ecclesie diverse. Per Paolo almeno i nüssionari non sono obbligati alle norme di Mosè riguardanti la purità sui cibi; altra era la posizione della comunità di Gerusalemme e di Giacomo, a cui aderì poi anche Pietro e Barnaba. Ai convertiti è imposta solo la fede in Cristo e l'aggregazione al popolo d'Israele con lo statuto dei "timorati di Dio". Nella seconda linea prevalse poi con Luca nelle stesse comunità paoline lo stile di vita, che affennava non un'unica chiesa con conseguente livellamento delle diversità culturali, ma la "chiesa della circoncisione" con aggregata la "chiesa delle genti", ciascuna però con la sua identità culturale e con la possibilità, garantita da un compromesso pastorale, di celebrare con l'altra, e dunque in unità, la cena eucaristica».

⁷ Cfr in questo senso: J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, pp. 92-93.

⁸ А. Хомяков / A. Chomjakov, *Церковь одна / L'Église est une*, Сао Паоло / Paris 1953, стр. 33-34, 47-48, 51 / pp. 218-219, 231-232, 235-236; vedere l'interpretazione del tutto unilaterale e basata solo su Endre von Ivánka, con il presupposto che la teologia russa sia un prodotto della teologia protestante tedesca in J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, pp. 23-27.

⁹ Cfr J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, p. 94.

¹⁰ Y. Congar, *Jalons pour une théologie du laïcat*, Paris 1954, p. 391.

¹¹ Cfr il prof. Ricca in occasione del convegno del SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (SAE), a Verona il 30/4/89; N. Zernov, *La rinascita religiosa russa del XX° secolo*, Milano 1978, pp. 23, 56; D. A. Chomjakov, *L'oeuvre de A. Khomjakov*, in A. Gratioux, *Le mouvement slavophile à la veille de la révolution*, Paris 1953, pp. 162-163; D. Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, Torino 1981, p. 124.

¹² V. Vinay, *Rendere ragione della speranza che è in noi*, in «Protestantesimo», 1974 n° 3, p. 229.

¹³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly: New Delhi 1961, "Report"*, London 1962, p. 131.

¹⁴ GRUPPO DI STUDIO VII, *Conciliarità come comunione responsabile*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 244.

tramite la preghiera e il consenso, verso la pienezza d'amore e di verità ¹. Il consenso conciliare riguarda soprattutto i nuovi interrogativi e le nuove esigenze della storia, non dimentica né il passato né il presente ², inserendo l'inatteso di Dio tra la povertà della Chiesa, "epiclesi universale" o conciliarità di totale apertura ³, nella concordia di tutti i cristiani ⁴. Si propone di creare organismi conciliari ai vari livelli della vita dei cristiani ⁵ locali e regionali, lasciandosi prospettare la possibilità di un concilio di tutti i cristiani ⁶ (Uppsala ⁷) guardando già all'"incognita degli anni 2000" ⁸ nel "kath'holon" di pienezza ⁹.

3° Dall'organicità viva della pienezza, la mediazione ecclesiale ecumenica discerne le vie della anticipazione al di là dei rischi di nuovi dissensi, nella interculturalità

Il criterio ecumenico indica che le soluzioni dogmatiche si trovano 'in avanti' (Nicea, Calcedonia) nella creatività della riflessione ¹⁰, 'continuità' che esorcizza il rischio di perdere 'l'unità dell'inizio' ¹¹. Sorge l'interrogativo ecumenico sulle interpretazioni religiose in rottura con le Chiese storiche: i nuovi movimenti religiosi ¹², spesso per mancata capacità delle Chiese nel rispondere concretamente ai bisogni specifici dei loro membri ¹³, con i contesti 'a rischio' dello sradicamento dei giovani nelle società postmoderne ¹⁴, tra 'fondamentalismo' e di 'ribaltamento apocalittico' ¹⁵. Coloro che consciamente si distaccano oggi dalla fede e coloro che sono nati in comunità già mutuamente allontanate ¹⁶ non hanno la stessa responsabilità (scisma, eresia e apostasia) ¹⁷, senza dimenticare il ruolo che la "lealtà verso la verità" ha significato nelle opposizioni tra cristiani ¹⁸: il travisamento della cattolicità non può essere limitato al solo aspetto speculativo "di contenuto", ma coinvolge tutta la vita ecclesiale nella sua "ortodossia" ¹⁹. Si prende atto della necessità di spiegare

¹ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, pp. 473-474; FOI ET CONSTITUTION, *Conférence de Louvain. Rapports des Comités*, in «Istina» 1971, n. 3, p. 413.

² FAITH AND ORDER, *Paper 1972*, n° 20, ciclost., Geneva 1972, p. 19; JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 415; FOI ET CONSTITUTION, *Conférence de Louvain. Rapports des Comités*, in «Istina» 1971, n. 3, pp. 413-414.

³ FAITH AND ORDER, *Paper 1972*, n° 20, ciclost., Geneva 1972, p. 19; GRUPPO DI STUDIO VLL, *Conciliarità come comunione responsabile*, Torino 1980, p. 244; AA. VV., *Documento: La presidenza nell'Eucaristia*, in AA. VV., *Il Regno di Dio che viene*, Torino 1977, pp. 361-362.

⁴ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 445, 474-475; FAITH AND ORDER, *Paper 1972*, n° 20, ciclost., Geneva 1972, pp. 14-15; R. Frieling, *Konziliare Gemeinschaft*, in R. Groscurth, *Wandernde Horizonte*, Frankfurt am Main 1974, S. 149-150; GRUPPO DI STUDIO VLL, *Conciliarità come comunione responsabile*, in AA. VV., *Regno come comunione*, Torino 1980, p. 251.

⁵ FOI ET CONSTITUTION, *Conférence de Louvain. Rapports des Comités*, in «Istina» 1971, n. 3, pp. 414-415.

⁶ FOI ET CONSTITUTION, *Au-delà de l'intercommunion*, Genève 1970, p. 25.

⁷ COLLOQUE INTERCONFESIONNEL DE LIEBFRAUENBERG, *L'avenir de l'oecuménisme*, in «Unité chrétienne», 1971 n° 21, p. 73.

⁸ L. Vischer, *Rapport du Pasteur Lukas Vischer sur l'union des Eglises*, in «La documentation catholique», 1971 n° 1580, p. 172; H. Mühlen, *Morgen wird Einheit sein, das kommende Konzil aller Christen: Ziel der getrennten Kirchen*, Paderborn 1974, S. 21.

⁹ JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 474; J.N. D. Kelly, *'Catholic' and 'Apostolic' in the early centuries*, in «One in Christ», 1971 n° 3, p. 275.

¹⁰ P. Evdokimov, EPU, p. 21.

¹¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, Na75, De S II, pp. 13-14; Bern, OHL, in *Origins*, 1976 n° 22, p. 343.

¹² SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Rapport intérimaire. Le phénomène des sectes ou nouveaux mouvements religieux: défi pastoral*, in «Information service», 1986 n° 61 (III), p. 158, n° 1.1; Cfr J.-F. Mayer, *Le nuove sette*, Genova 1987, pp. 14-15 (buddismo ed induismo); Cfr J. R. Gascard, *Le nuove religioni giovanili. Tra anelito e patologia*, Cisinello Balsamo 1986, pp. 24-25 (fondamentalismo islamico - sufismo); D. Anthony - T. Robbins - P. Schwartz, *I movimenti religiosi contemporanei e la premessa della secolarizzazione*, in «Concilium», 1983 n° 19, pp. 18-20 (mistica orientalizzante); M. Albrecht, *New Age Spirituality - A General Overview*, in «Update», 1981 n° 5, pp. 2-5; A. Noonan, *A Random Sampling. A brief Survey of 20 New Age Groups from the Festival of Mind, Body and Spirit*, in «Update», 1981 n° 5, pp. 6-21 (psicho-spiritualità). J. Verette, *Nouveaux mouvements religieux, sectes et nouvelles croyances. Etat des lieux*, in «La documentation catholique», 1995 n° 2107, p. 21.

¹³ SECRETARIAT FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Common Witness and Proselytism*, in «Information Service», 1971 n° 14, p. 21, n° 23.

¹⁴ SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Rapport intérimaire. Le phénomène des sectes ou nouveaux mouvements religieux: défi pastoral*, in «Information service», 1986 n° 61 (III), p. 159, n° 1.4.

¹⁵ Th. Stransky, *Protestant and Catholic Fundamentalists. A Case Study: Political Zionism and the State of Israel*, in «Centro pro unione», 1998 n° 52, p. 4.

¹⁶ SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *Directoire oecuménique*, in «Information service», 1967 n° 2, p. 8, n° 19; CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO (codice di diritto latino), *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 825 n° 2, cfr can. 844..

¹⁷ CHIESA CATTOLICA DI DIRITTO LATINO (codice di diritto latino), *Codex Iuris canonici*, Città del Vaticano 1983, can. 751, 1364.

¹⁸ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Report of Section I*, in idem, *World Assembly of Amsterdam*, London 1948, vol. I, p. 55.

¹⁹ JOINT WORKING GROUP OF THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES (Joint theological Commission), *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n° 3, p. 457.

positivamente le mutue differenze di vita ecclesiale ¹. Non basterà 'inculturare' soltanto ² ma comprendere le implicazioni della pluri-inculturazione per l'espressione del Messaggio evangelico ³, priorità evangelica della 'riconciliazione' tra le culture (più che inculturazione a tutto campo della propria Chiesa in una data cultura) ⁴, dalla integrazione di ogni cultura intorno a una credenza religiosa ⁵.

IV. SESTO CRITERIO: LA METODOLOGIA DI APPROFONDIMENTO DOTTRINALE VERSO LA RICONCILIAZIONE. L'ORGANICITÀ DELLA (GERARCHIA, ORDINE NELLA) PIENEZZA NELLA VERITÀ

L'approccio organico verso la riscoperta della pienezza di fede si esprime come 'gerarchia delle verità' ⁶, riferimento cristologico come sorgente (fondamento) di tutti i misteri rivelati ⁷, linguaggio cattolico-romano nuovo ⁸, impostazione pluriculturale dell'umanità credente dove la fede non esiste isolatamente 'in se' ⁹ ma comprende dati culturali svariati ¹⁰, 'ordine' nell'articolazione organica ¹¹, e dove l'ecclesiologia stessa si colloca come 'ultimo capitolo' della dottrina cristiana ¹². Essa è 'metodologica' o 'ermeneutica', una 'lettura dei testi ecumenici' in modo da superare senza demonizzare le differenze non 'essenziali' ¹³, di cui la pastorale stessa avverte l'intensa richiesta da parte del popolo di Dio ¹⁴, particolarmente nel senso della contestualità storica delle dottrine ¹⁵, discernimento tra i svariati legami con il 'fondamento' ove alcuni saranno riconosciuti primari ed altri derivati ¹⁶, 'vinculum' e 'nexus' nello Spirito Santo ¹⁷: "Band" ma non "Bund", via nevralgica della testimonianza comune e superamento del fondamentalismo ¹⁸. Si terrà conto che certe formule, parole o termini, hanno un significato radicalmente diversa da una comunione cristiana

¹ INTERNATIONAL DISCIPLES OF CHRIST / ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *The Church as Communion in Christ*, in «Information Service», 1993 n° 84, pp. 162-163 n° 7-10.

² Si lega la 'inculturazione' alla 'Chiesa locale nella concezione cattolica' in una interpretazione sul rapporto 'Chiesa particolare - Chiesa universale', facendone un aspetto della universalità articolata, senza dare tutto il suo spazio alla interculturalità, alla interdipendenza e parità interculturale in una 'ecclesiologizzazione' integrativa riguardo alla valorizzazione delle culture, in: COMMISSION INTERNATIONALE LUTHERIENNE - CATHOLIQUE, *La compréhension de l'Eglise à la lumière de la justification*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2101, p. 826 n° 98-99. L'abbinamento evangelizzazione-inculturazione rimane ancora il nodo articolativo della esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, Città del Vaticano 1995, di Giovanni Paolo II (n° 55 ss.), con l'intento dialogale integrato in funzione di questa 'nuova evangelizzazione' (n° 65 ss.) e con una molla inculturante stretta nella doppia affermazione: integrazione dei valori nel cristianesimo e radicamento del cristianesimo... (n° 59). La riduzione della priorità ecumenica a questo tipo di dialogo fa slittare (come nella enciclica *Ut unum sint*) la consistenza stessa del dialogo come conversione (e non 'convertire attraverso il dialogo in funzione della nuova evangelizzazione).

³ La prospettiva della Istruzione sulla liturgia romana e l'inculturazione è emblematica. Si propone una inquadratura cristologico-ecclesiologica della 'inculturazione' senza neanche entrare nel merito di ciò che possa includere un 'cultura' nell'approccio antropologico odierno e lasciando fuori considerazione il tessuto interculturale nel quale ogni cultura in particolare entra in dialogo con le altre. Cfr CONGREGATION POUR LE CULTE DIVIN ET LES SACREMENTS, *La liturgie romaine et l'inculturation*, in «La documentation catholique», 1994 n° 2093, pp. 435-446.

⁴ A. J. Van der Bent, *Vital ecumenical Concerns*, Geneva 1986, p. 2.

⁵ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly, New Delhi 1961*, London 1962, p. 98.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto "Unitatis Redintegratio"*, Città del Vaticano 1965, n° 11; N. Afanas'ev, *Una Sancta*, in «Irenikon», 1963 n° 4, p. 473; S. Bulgakov, *Vers la réunion des Eglises*, in «Istina», 1969 n° 2, p. 240; K. Rahner, *Hierarchie der Wahrheiten*, in «Diakonia», 1982 n° 2, S. 376.

⁷ J. Weismayer, *Verkündigung aus der Mitte: Ein Beitrag zur Problematik einer Hierarchie der Wahrheiten*, in AA. VV., *Sacerdos et Pastor: Festschrift F. Loidl*, Wien 1972, S. 139-157; W. Henn, *The Hierarchy of Truths twenty Years later.*, in «Theological Studies», 1987 n° 48, pp. 442-443.

⁸ O. Cullmann, *Comments on the Decree on Ecumenism*, in «The Ecumenical Review», 1975 n° 1, pp. 93-94.

⁹ W. Kasper, *Theology & Church*, London 1989, pp. 141-142.

¹⁰ G. Tavard, '*Hierarchie veritatum*' a preliminary Investigation, in «Theological Studies», 1971 n° 32, p. 284.

¹¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione "Mysterium ecclesiae"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1973 p. 402; U. Valeske, *Hierarchie Veritatum*, München 1968, S. 13-14; G. Tavard, '*Hierarchie veritatum*': a preliminary Investigation, in «Theological Studies», 1971 n° 32, pp. 278-289; P.O. Connell, *Hierarchy of Truths*, in P.S. de Achutegui, *The Dublin Papers on Ecumenism*, Manila 1977, pp. 83-117; G. Thils, *Hierarchie veritatum*, in «Revue théologique de Louvain», 1979 n° 10, pp. 209-215.

¹² K. Raizer, *Entre nos Eglises, quelle communion?*, in «Unité des chrétiens», 1995 n° 99, p. 8.

¹³ L. F. Fuchs, *The Reading of Ecumenical Texts*, in «Centro pro Unione», 1994 n° 46, pp. 3-5.

¹⁴ C. M. Martini, *The pastoral Practice of "Lectio Divina"*, in «Information Service», 1990 n° 77, pp. 55-60; L. F. Fuchs, *The Reading of Ecumenical Texts*, in «Centro pro Unione», 1994 n° 46, p. 5.

¹⁵ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL ENTRE L'EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE ET LE CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *La notion de «hiérarchie des vérités» - interprétation oecuménique*, in «Information service», 1990 n° 74, p. 90 n° 39.

¹⁶ vedere H. Mühlen citato in U. Valeske, *Hierarchie Veritatum*, München 1968, S. 53 / O. Cullmann, *ibidem*, S. 49-50.

¹⁷ H. Mühlen, *Der Heilige Geist als Person*, Münster 1963, S. 329, 162-164.

¹⁸ Cfr L. Feldkämpfer, *25 Years "Dei Verbum and the Catholic biblical Federation*, in «Information Service», 1990 n° 77, p.62.

all'altra ¹, che si estendono poi anche ai 'modi di pensare' o alle metodologie di interpretazione della fede ². Si parlerà di verità dell'ordine dei mezzi e dell'ordine dei fini ³.

1° Nell'indagare le implicanze della piena comunione, la mediazione ecclesiale ecumenica parte dalla 'centralità evangelica' nelle 'tradizioni vive'

L'articolazione organica dei dogmi significa che gli uni hanno "la loro ragion d'essere in altri" ⁴: dall'unica 'centralità evangelica' (luterana) ⁵ o 'analogia di fede' tra le maggiori dottrine della Chiesa (metodista) ⁶, da credere "direttamente" o "indirettamente" (cattolica) ⁷, di cui il centro non è 'Cristo' ma 'il mistero di Cristo' ⁸. Si supera la vecchia opposizione tra Scrittura e Tradizione nella loro relazionalità ⁹, dalla 'Torah' non 'legge' ma 'seme di vita' ¹⁰, ispirazione dello Spirito Santo nella continuità dell'annuncio, della testimonianza e delle sintesi dinamica nelle diverse comunità ¹¹ senza ripetitività ¹², tessuto vivo del Popolo di Dio nella sua totalità ¹³, coerenza nella memoria della Chiesa ¹⁴ nella unanimità dell'espressività della Tradizione ¹⁵, assunta e portata da grandi personalità spirituali ¹⁶, ecumenicità nel corso dei diversi tempi e momenti attraverso la storia ¹⁷, al di là della Verità-contenuto-concettuale ¹⁸.

2° Nel rendere conto di ogni specificità, la mediazione ecclesiale ecumenica segue la via metodologica dei 'modelli' verso la ricezione nel mutuo consenso

Il consenso nasce dall'intento stesso del dialogo ¹⁹. La ricezione è il momento di impegno esplicito o ufficiale delle Chiese su un particolare aspetto di consenso abbozzato, in modo vincolante ²⁰ (storicamente, la non ricezione non significava rottura di comunione ecclesiale ¹, come

¹ SECRETARIATE FOR CHRISTIAN UNITY, Dialogue, in «Information Service», 1970 n° 2, p. 8.

² DISCIPLES-ROMAN CATHOLIC DIALOGUE, *An Adventure in Understanding*, in «Ecumenical Trends», 1974 n°3, p. 42.

³ L. Sartori, *Teologia ecumenica*, Padova 1987, pp. 191-216; A. Dulles, *Che cosa deve confessare un futuro credo ecumenico*, in «Concilium», 1978 n° 8, pp. 122-127; W. Hryniewicz, *La hiérarchie des vérités. Implications oecuméniques d'une idée chrétienne*, in «Irénikon», 1978 n° 4, pp. 470-491; E. R. Tura, *Con la bocca e con il cuore. Il credo cristiano ieri e oggi*, Padova 1992, pp. 7-13.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione "Mysterium Ecclesiae"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1973, p. 667.

⁵ LUTHERISCH - RÖMISCH KATHOLISCHER DIALOG, *Bericht Evangelium und Kirche*, in «Lutherische Rundschau», 1972 n° 3, n° 25-26; H. Fries, *Ökumenischer Dialog nach dem Konzil*, in «Una Sancta», 1966 n° 2, S. 220 ss; idem, *Das Gespräch mit den evangelischen Christen*, Stuttgart 1961, S. 143 ss.

⁶ EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE – CONSEIL METHODISTE MONDIAL 1997-2001, *Dire la vérité dans l'amour: l'autorité d'enseignement chez les catholiques et les méthodistes*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2254, p. 784, n° 23; ROMAN CATHOLIC / METHODIST INTERNATIONAL COMMISSION, *The apostolic Tradition*, in «Information Service», 1991 n° 78, p. 217 n° 36.

⁷ Thomas Aquinas, *Summa theologiae*, Brugis 1928, I, 32, 4.

⁸ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL ENTRE L'EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE ET LE CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *La notion de «hiérarchie des vérités» - interprétation oecuménique*, in «Information service», 1990 n° 74, pp. 87, 89 n° 14-16, 29.

⁹ LUTHERISCH EVANGELISCH - RÖMISCH KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht: das Evangelium und die Kirche*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 4, n° 17; WORLD ALLIANCE OF REFORMED CHURCHES - ROMAN CATHOLIC CHURCH, (INTERNATIONAL DIALOGUE), *The Presence of Christ in Church and World*, in «Information Service», 1977 n° 35, p. 22 n° 25; INTERORTHODOX COMMISSION, *Introductory reports, Towards the Great Council*, London 1972, p. 15 n° V.2.

¹⁰ Cfr COLLOQUIO DI CAMALDOLI, *Il dono della Torah*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162; C. Di Sante, *L'importanza della Torah nel dialogo ebraico-cristiano*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 15-27; L. Sestrieri, *La Torah: costrizione o libertà?*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 28-39; P. De Benedetti, *La Torah nell'ebraismo*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 40-51; P. Stefani, *I cristiani e la Torah*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 56-73; M. Viterbi Ben Horin, *Il deserto e la Torah*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 74-85; J. Genot, *Legge scritta, legge orale nella tradizione giudaica*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 86-111; G. Boeccaccini, *Il dibattito sul valore salvifico della Torah nel I secolo*, in «Vita monastica», 1985 n° 161-162, pp. 112-120.

¹¹ FAITH AND ORDER, *Paper 1973, n.1*, ciclost., Geneva 1973, p.6; LUTHERISCH EVANGELISCH - RÖMISCH KATHOLISCHEN STUDIENKOMMISSION, *Bericht: das Evangelium und die Kirche*, in «Lutherische Rundschau» (Sonderdruck), 1972, S. 4, 7, n° 18, 24, 81; JOINT WORKING GROUP (JOINT THEOLOGICAL COMMISSION) OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *Catholicity and Apostolicity*, in «One in Christ», 1970 n° 3, p. 466; J. Goudet, *Vocabulaire religieux et théologie*, in «Foi et Langage», 1977 n° 4, p.267.

¹² INTERORTHODOX COMMISSION, *Introductory reports, Towards the Great Council*, London 1972, p. 10 n° V, 1-2; R. Bultmann, *Glauben und Verstehen*, München 1965, vol. II, S. 59.

¹³ INTERORTHODOX COMMISSION, *Introductory reports, Towards the Great Council*, London 1972, pp. 12-13 n° V, 2.

¹⁴ FAITH AND ORDER, *Paper 1972 n. 20*, ciclost., Geneva 1972, p. 6.

¹⁵ INTERORTHODOX COMMISSION, *Introductory Reports, Towards the Great Council*, London 1972, p. 10 (n. V, I del documento).

¹⁶ Th. Špidlík, *La Sophologie de Saint Basile*, Roma 1961, p. 183.

¹⁷ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly: New Delhi 1961, "Report"*, London 1962, p. 126.

¹⁸ Appare emblematico il riferimento alla 'dottrina' come 'totalità di contenuto' nella enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, Città del Vaticano 1995, n° 18, tra rivestimento esterno (n° 18-19), e 'contenuto', meno attuale che la indissociabilità linguistico-antropologica della parola nell'approccio odierno; cfr J. Ratzinger, *Church, Ecumenism & Politics*, New York 1988, p. 98.

¹⁹ K. Lehmann, *Du dialogue comme forme de la communication et de l'approche de la vérité dans l'Eglise d'aujourd'hui*, in «Documents épiscopaux», 1995 n° 7, p. 5.

²⁰ P. Ricca, *Il BEM e il futuro dell'ecumenismo. Un parere sui documenti di Lima*, op. cit., pp.157-158.

come lo implicava un rifiuto di ricezione dell'altra Chiesa²). Il 'processo' di ricezione converge nell'idea orientale ed ortodossa del 'processo' di ricezione o nell'idea anglicana dello 'spazio di tempo' da lasciare ad ogni dinamica di accettazione³, 'organicità' di ciò che l'organismo 'assimila'⁴, tappa limitata del processo di ricezione complessiva da parte del popolo di Dio⁵, dall'allontanamento mutuo alla riformulazione oggi⁶, attraverso una assimilazione locale nella vita stessa della comunità credente⁷ verso il 'quod ubique, quod semper' per poter diventare 'consensio Ecclesiae'⁸, tra 'fede ufficiale' alla 'fede volgare' (come taluni lo formulano)⁹, sciogliendo i vari malintesi sul cammino ecumenico¹⁰. Il processo conciliare tramite uno scambio sui modelli, da tentativi pragmatici e locali nell'esperienza delle Chiese¹¹: immagine simbolica adoperata riflessivamente e criticamente, in senso esplicativo o esplorativo¹², o anche 'paradigmi'¹³, nell'accostarsi di una diversità di possibili modelli¹⁴ come chiave euristica¹⁵, magari menzionando la 'conciliarità' come uno dei modelli e non come il cammino storico stesso della via ecumenica¹⁶. Vengono classificati diversi 'modelli di riconciliazione': il modello di unione organica, di unione corporativa, della concordia, della comunità conciliare, della comunione delle comunioni, dell'unità nella diversità riconciliata¹⁷, meglio che l'intento dei vari 'rami' che formano l'unico 'albero cristiano' (Cattolico-romano, ortodosso-orientale, riformato)¹⁸. Si proporrà anche una distinzione tra modello di 'conciliar fellowship' in seno al Consiglio ecumenico delle Chiese nel senso di una federazione di Chiese¹⁹, modello di 'Chiese sorelle' per gli ortodossi (cfr infra) e per i cattolici di

¹ N. Afanasiev, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, pp. 456, 462, 469.

² N. Afanasiev, *Una Sancta*, in «Irénikon», 1963 n° 4, p. 458.

³ G. Thils, *CESASD*, in «Revue théologique de Louvain», 1973 n° 4, p. 460.

⁴ P. W. Scheele, *Fragen zum kirchlichen Amt in Blick auf die kirchliche Rezeption*, in «Catholica», 1973 n° 3-4, S. 388-389.

⁵ COMMISSION OF FAITH AND ORDER, *Faith and Order Paper 1973*, Geneva 1973, p. 10.

⁶ KOMMISSION FÜR GLAUBEN UND KIRCHENVERFASSUNG, *Vorstellungen der Einheit und Modelle der Einigung*, in «Faith and Order Paper» 1972, n° 20, Genf 1972, S. 13.

⁷ COMMISSION OF FAITH AND ORDER, *Faith and Order Paper 1973*, Geneva 1973, p. 10.

⁸ J. N. Karmiris, *Abriß der dogmatischen Lehre der Orthodoxen Katholischen Kirche*, in P. Bratsiotis (Her.), *Die Orthodoxe Kirche in griechischer Sicht*, Band I, Teil I, Stuttgart 1959, S. 19-20.

⁹ J. Spoorenberg, *Sortir l'oecuménisme de l'ornière. Interview à K. Rahner*, in «Choisir», 1973 n° 167 (oct.), p. 24.

¹⁰ COMMISSION OF FAITH AND ORDER, *Faith and Order Paper 1973*, Geneva 1973, p. 9.

¹¹ E. Lanne, *Le mystère de l'Eglise et de son unité*, in «Irénikon», 1973 n° 3, p. 340: «Dans le dialogue oecuménique, qu'on appelle aujourd'hui «multilatéral», où se confrontent les positions des Catholiques et des Orthodoxes avec celles de leurs frères des Eglises issues de la Réformation il nous paraît que les deux documents posent une question et c'est pourquoi nous avons tenu à les analyser l'un et l'autre si longuement. Les réflexions de nombreux organismes oecuméniques sur «l'unité de l'Eglise et les modèles d'union», en particulier de la Commission de Foi et Constitution du Conseil oecuménique des Eglises, ont tendance à partir aujourd'hui des essais d'unions locales entre Eglises, pour aboutir à une reformulation de la notion de l'unité de l'Eglise. Cette tendance est déjà manifeste depuis l'Assemblée d'Upsal en 1968. Et le succès représenté, au moins au plan pragmatique, par les vingt-cinq ans d'existence de l'Eglise de l'Inde du Sud, a été l'un des stimulants les plus actifs de cette nouvelle réflexion».

¹² A. Dulles, *Models of the Church*, New York 1974, pp. 20-24; cfr idem, *Models of Revelation*, New York 1983.

¹³ A. Dulles, *Models of the Church*, New York 1974, p. 29.

¹⁴ A. Dulles, *The Craft of Theology: From Symbol to System*, New York 1992, p. 52; A. Dulles, *Models of the Church*, New York 1974, pp. 10-13.

¹⁵ G. Ruggieri, *Il modello gramsciano della funzione intellettuale ed il suo impiego nella discussione ermeneutico-teologica*, in A. Marranzini (ed.), *Dimensione antropologica della teologia*, Roma 1971, p. 281.

¹⁶ G. Cioffari, *Quale modello ecclesologico e canonico di autorità e di conciliarità presenta la Chiesa cattolica in rapporto alle altre Chiese, con particolare riferimento all'ecclesiologia russa?*, in S. Manna, *Koinonia e ordinamento canonico della Chiesa*, in «O odigos - la guida», 1995 n° 2, p. 3.

¹⁷ GROUPE MIXTE DE TRAVAIL ENTRE L'EGLISE CATHOLIQUE ROMAINE ET LE CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *Eglise: locale et universelle*, in *Information service* 1990 n° 74, p. 85 n° 49.

¹⁸ Rifiutato nella prospettiva ortodossa: EGLISE ORTHODOXE RUSSE, *Principes fondamentaux régissant les relations de l'Eglise orthodoxe russe avec l'hétérodoxie. Annexe*, in «La documentation catholique», 2001 n° 2246, p. 378; P. Zouboff, *Introduction*, in V. Solov'ev, *Lectures on Godmanhood*, London 1948, p. 19: «Nor did Solov'ev ignore Protestantism. He regarded Orthodoxy, Roman Catholicism, and Protestantism as different levels through which man has to pass on his divergent ways towards the evolution of the spirituauy reborn mankind. The complete, universal regeneration of mankind requires not only the combined efforts of all the branches of Christianity, Solov'ev believed, but also, finally, the participation of Judaism. 'The Jewish problem is the Christian problem', he boldly asserted,¹ and always prayed for 'Israel'. Besides his high appreciation of the significance of the Old Testament in the evolution of the religious ideals of mankind, regarded by him as the progressive self-revelation of the Deity, Solov'ev elaborated in a separate article, 'The Jewish Problem', certain historical values of Judaism a mention of which appears particularly pertinent in these days of world crisis».

¹ V. Solov'ev, *Judaism and the Christian Problem*; Works, IV, p. 134. This point of view was maintained also by the great Russian Church authority, Archbishop Nikanor of Cherson, and by other Russian theologians.

¹⁹ GLAUBEN UND KIRCHENVERFASSUNG, *Dokumente FO/72:20*, Genf 1972, p. 10: «Einheit in der Gestalt einer Föderation von Gemeinschaften. Der Weg zur Einheit kann durch die Bildung einer Föderation oder eines Rates von Kirchen beschriftet werden. Der Zusammenschluss zu einer Gemeinschaft getrennten Kirchen eine gewisse Gemeinsamkeit möglich. Sie bleiben selbständige Größen. Sie behalten ihren Namen und die Freiheit der Entscheidung. Sie stehen aber in einem ständigen Austausch. Sie legen in beschränktem Umfang ein gemeinsames

comunione romana il modello di ‘comunione di Chiese’ per arrivare al modello di ‘unità nella diversità riconciliata’¹.

LA MESSA IN QUESTIONE DELL’USO DELLA FORMULA DI ‘CHIESE SORELLE’. Nel 2000, si evoca in ambito romano il modo di indicare le altre Chiese, particolarmente le Chiese d’oriente² con il riferimento alla ‘pentarchia’ antica³, riconoscendo alla formula una sola valenza ‘particolare o locale’⁴. Nell’uso pontificio della formula⁵ si dimentica quello molto significativo

Zeugnis ab. Sie sind in der Lage, gemeinsame Stellungnahmen abzugeben. Sie teilen gewisse Aufgaben, Kurz: Sie tun das zusammen, was sie in Freiheit entscheiden, zusammen zu tun».

¹ M. M. Garija-Guembe, *Unidad en una diversidad reconciliada*, in «Dialogo ecumenico», 1995 n° 96, pp. 67-68, 77.

² Pubblicato in «Origins», 14 settembre 2000 ed in «La documentation catholique», 2000 n° 2233 (Avant la publication du document *Dominus Iesus*, le 5 septembre dernier, la Congrégation pour la Doctrine de la Foi avait fait parvenir, fin juin, une note aux évêques du monde entier sur l’usage approprié de l’expression « Églises sœurs ». Ce document devait rester confidentiel et de fait n’a pas été rendu public par le Saint-Siège. Cependant, dans plusieurs pays, à partir d’une version anglaise publiée fin août par l’agence américaine CNS, cette note, signée par le cardinal Joseph Ratzinger, Préfet de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, et Mgr Tarcisio Bertone, Secrétaire, a été l’objet de nombreux commentaires).

³ CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Sur l’usage approprié de l’expression «Eglises soeurs»*, in «La documentation catholique», 2000 n° 2233, p. 823; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota sull’espressione «Chiese sorelle», in «Internet» 2000, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000630_chiese-sorelle_it.html: «3. Nella letteratura ecclesiastica, l’espressione inizia a utilizzarsi in Oriente quando, a partire dal V secolo, si diffonde l’idea della Pentarchia, secondo la quale a capo della Chiesa si troverebbero i cinque Patriarchi e la Chiesa di Roma avrebbe il primo posto tra le Chiese sorelle patriarcali. Al riguardo, va però rilevato che nessun Romano Pontefice riconobbe questa equiparazione delle sedi né accettò che alla sede romana venisse riconosciuto soltanto un primato di onore. Inoltre, va notato che in Occidente non si sviluppò quella struttura patriarcale che è tipica dell’Oriente. Com’è noto, nei secoli successivi le divergenze tra Roma e Costantinopoli portarono a mutue scomuniche che ebbero «conseguenze, le quali, per quanto ne possiamo giudicare, sono andate oltre le intenzioni e le previsioni dei loro autori, le cui censure riguardavano le persone colpite e non le Chiese, e non intendevano rompere la comunione ecclesiastica tra le sedi di Roma e di Costantinopoli».[1]

[1] Paolo VI e Atenagora I, *Dichiarazione comune Pénétrés de reconnaissance (7-XII-1965)*, n. 3: AAS 58 (1966) 20. Le scomuniche sono state reciprocamente soppresse nel 1965: «il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I nel suo sinodo (...) dichiarano di comune accordo (...) di deplorare anche, e di cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa, le sentenze di scomunica» (ibid., n. 4); cf. anche Paolo VI, *Lett. Apost. Ambulate in dilectione (7-XII-1965)*: AAS 58 (1966) 40-41; Atenagora I, *Tomos Agapis (7-XII-1965)*, Vatican-Phanar 1958-1970 (Romae et Istanbul 1970) 388-390.

⁴ CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Sur l’usage approprié de l’expression «Eglises soeurs»*, in «La documentation catholique», 2000 n° 2233, pp. 823-824; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota sull’espressione «Chiese sorelle», in «Internet» 2000, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000630_chiese-sorelle_it.html: «5. Nell’epoca recente, il primo a riutilizzare l’espressione Chiese sorelle fu il Patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora I. Accogliendo i gesti fraterni e l’appello all’unità rivoltigli da Giovanni XXIII, egli esprime spesso nelle sue lettere l’auspicio di vedere presto ristabilita l’unità tra le Chiese sorelle. 6. Il Concilio Vaticano II adopera l’espressione Chiese sorelle per qualificare i rapporti fraterni tra le Chiese particolari: «In Oriente prosperano molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese patriarcali, e non poche di queste si gloriano d’essere state fondate dagli stessi apostoli. Perciò presso gli orientali prevale e prevale ancora la sollecitudine e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fraterne relazioni che, come tra sorelle, ci devono essere tra le Chiese locali».[1]

[1] Conc. Vaticano II, *Decr. Unitatis redintegratio*, n. 14.

⁵ CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Sur l’usage approprié de l’expression «Eglises soeurs»*, in «La documentation catholique», 2000 n° 2233, pp. 823-824; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota sull’espressione «Chiese sorelle», in «Internet» 2000, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000630_chiese-sorelle_it.html: «7. Il primo documento pontificio in cui si trova l’appellativo di sorelle applicato alle Chiese è il Breve Anno ineunte, di Paolo VI al Patriarca Atenagora I. Dopo aver manifestato la sua volontà di fare il possibile per «ristabilire la piena comunione tra la Chiesa d’Occidente e la Chiesa d’Oriente», il Papa si domanda: «Poiché in ogni Chiesa locale si opera questo mistero dell’amore divino, non è forse qui l’origine di quell’espressione tradizionale, per cui le Chiese dei vari luoghi cominciarono a chiamarsi tra di loro come sorelle? Le nostre Chiese hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e di incomprensione reciproca, il Signore, malgrado le difficoltà che nel tempo passato sono sorte tra di noi, ci dà la possibilità di riscoprirci come Chiese sorelle».[1] 8. L’espressione è poi stata spesso utilizzata da Giovanni Paolo II in numerosi discorsi e documenti, tra i quali verranno qui ricordati soltanto i principali seguendo l’ordine cronologico. Nell’Enciclica *Slavorum apostoli*: «Essi [Cirillo e Metodio] sono per noi i campioni ed insieme i patroni nello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d’Oriente e d’Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l’unità visibile nella comunione perfetta e totale».[2] In una Lettera del 1991 ai Vescovi europei: «Con quelle Chiese [le Chiese ortodosse], pertanto, vanno coltivate relazioni come fra Chiese sorelle, secondo l’espressione di Papa Paolo VI nel Breve al Patriarca di Costantinopoli Atenagora I».[3] Nell’Enciclica *Ut unum sint*, il tema è sviluppato soprattutto nel n. 56 che inizia così: «Dopo il Concilio Vaticano II e ricollegendosi a quella tradizione, si è ristabilito l’uso di attribuire l’appellativo di Chiese sorelle alle Chiese particolari o locali radunate attorno al loro Vescovo. La soppressione poi delle reciproche scomuniche, rimuovendo un doloroso ostacolo di ordine canonico e psicologico, è stato un passo molto significativo nel cammino verso la piena comunione». Il numero termina auspicando: «L’appellativo tradizionale di Chiese sorelle dovrebbe incessantemente accompagnarci in questo cammino». Il tema è ripreso nel n. 60 nel quale si osserva: «Più recentemente, la commissione mista internazionale ha compiuto un significativo passo nella questione tanto delicata del metodo da seguire nella ricerca della piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, questione che ha spesso inasprito le relazioni fra cattolici ed ortodossi. Essa ha posto le basi dottrinali per una positiva soluzione del problema, che si fonda sulla dottrina delle Chiese sorelle».[4].

[1] Paolo VI, *Breve Anno ineunte (25-VII-1967)*: AAS 59 (1967) 852-854.

[2] Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Slavorum apostoli (2-VI-1985)*, n. 27: AAS 77 (1985) 807-808.

[3] Giovanni Paolo II, *Lettera ai Vescovi europei sui rapporti tra cattolici e ortodossi nella nuova sistemazione dell’Europa centrale e orientale (31-V-1991)*, n. 4: AAS 84 (1992) 167.

[4] Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Ut unum sint (25-V-1995)*, nn. 56 e 60: AAS 87 (1995) 921-982.

all'inizio del pontificato attuale ¹, riferito al Patriarca di Costantinopoli, nel quale 'abbraccia tutti i Pastori' (uso senz'altro non 'locale' verso il Patriarca ecumenico riconosciuto tale nei termini del Papa), 'difetto di memoria' che restringe l'uso ecumenico corrente ². Le rabbiose denunce contro il documento di Balamand, in certe pubblicazioni di intento sorprendente, non potranno non essere conosciute dalle Chiese ortodosse ³. Come capire -allora- la consistenza e lo statuto ecclesiologico delle 'Chiese sorelle' che Roma ha pure chiaramente recepito ⁴, fino alla conferma del tema "Chiese sorelle, popoli fratelli" ⁵?

L'ESTENZIONE DELLA METODOLOGIA DEI MODELLI. La teologia cristiana ha recepito la metodologia dei modelli in tutto l'ambito rivelato 'modelli' nei rapporti tra scienza e fede ⁶, modelli in teologia fondamentale: 'sistematico' e 'modello di comunicazione' ⁷, cristologicamente si menzionano modelli 'del Maestro' e del 'Messia' ⁸ (o anche 4 modelli cristologici fondamentali: esclusivo, inclusivo costitutivo, inclusivo normativo, pluralista ⁹), 'modello di teocentrismo

¹ (Nota citata qui sopra) Giovanni Paolo II, *Al Sacro Collegio durante l'Udienza per gli auguri*, (22 dicembre), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II 1978*, vol. 2, Città del Vaticano 1979, p. 1495: «Un cenno almeno voglio dedicare allo "sforzo di intensificare i legami che uniscono la Chiesa cattolica alle Chiese sorelle dell'Oriente cristiano", in una ricerca di intesa e di comprensione, fondata sulla carità di Cristo e nella comune esaltazione della Gloria divina. Le consegne che il Concilio Vaticano II ha dato nel campo delicato, difficile e promettente dell'ecumenismo, come uno dei suoi principali intenti per il "ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani" (*Unitatis Redintegratio*, 1) rimangono fra gli impegni principali del pontificato. In questo spirito ha acquistato particolare significato l'abbraccio scambiato di recente col Patriarca di Costantinopoli, Dimitrios I, nel quale ho voluto abbracciare tutti i Pastori e fratelli delle Chiese cristiane».

² CONGREGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Sur l'usage approprié de l'expression «Eglises soeurs»*, in «La documentation catholique», 2000 n° 2233, pp. 824-825; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota sull'espressione «Chiese sorelle», in «Internet» 2000, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000630_chiese-sorelle_it.html: «II. Indicazioni sull'uso dell'espressione. 9. Gli accenni storici esposti nei paragrafi precedenti mostrano la rilevanza che ha assunto l'espressione Chiese sorelle nel dialogo ecumenico. Ciò rende ancora più importante farne un uso teologicamente corretto. 10. Infatti, in senso proprio, Chiese sorelle sono esclusivamente le Chiese particolari (o i raggruppamenti di Chiese particolari: ad esempio, i Patriarcati e le Metropoli) tra di loro.[1] Deve rimanere sempre chiaro, anche quando l'espressione Chiese sorelle viene usata in questo senso proprio, che la Chiesa universale, una, santa, cattolica ed apostolica, non è sorella ma madre di tutte le Chiese particolari.[2] 11. Si può parlare di Chiese sorelle, in senso proprio, anche in riferimento a Chiese particolari cattoliche e non cattoliche; e pertanto anche la Chiesa particolare di Roma può essere detta sorella di tutte le Chiese particolari. Ma, come è stato già richiamato, non si può dire propriamente che la Chiesa Cattolica sia sorella di una Chiesa particolare o gruppo di Chiese. Non si tratta soltanto di una questione terminologica, ma soprattutto di rispettare una fondamentale verità della fede cattolica: quella cioè dell'unicità della Chiesa di Gesù Cristo. Esiste infatti un'unica Chiesa,[3] e perciò il plurale Chiese si può riferire soltanto alle Chiese particolari. Di conseguenza è da evitare come fonte di malintesi e di confusione teologica l'uso di formule come «le nostre due Chiese», che insinuano –se applicate alla Chiesa cattolica e all'insieme delle Chiese ortodosse (o di una Chiesa ortodossa)– un plurale non soltanto a livello di Chiese particolari, ma anche a livello della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, confessata nel Credo, la cui esistenza reale appare così offuscata. 12. Infine si deve anche tenere presente che l'espressione Chiese sorelle in senso proprio, come è testimoniato dalla Tradizione comune di Occidente e Oriente, può essere adoperata esclusivamente per quelle comunità ecclesiali che hanno conservato il valido Episcopato e la valida Eucaristia».

[1] Cfr. i testi del *Decr. Unitatis redintegratio*, n. 14, e del *Breve Anno ineunte* di Paolo VI ad Atenagora I, citati sopra nelle note 2 e 3.

[2] Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lett. Communio notio* (28-V-1992), n. 9: AAS 85 (1993) 838-850.

[3] Cf. Conc. Vaticano II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, n. 8; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dich. Mysterium Ecclesiae* (24-VI-1973), n. 1: AAS, 65 (1973) 396-408.

³ F. Alban – Ch. A. Ferrara, *Il sacerdote di Fatima*, New York 2000, p. 173: «Si consideri questo: la Dichiarazione di Balamand afferma implicitamente che quando la Nostra Signora parlò della conversione della Russia, Ella, e perciò il Suo Figlio Divino, stava abbracciando "un'ecclesiologia superata del ritorno alla Chiesa Cattolica". Contrariamente a Nostro Signore e alla Nostra Signora, Balamand insegna che "Nello sforzo di ristabilire l'unità, è fuori discussione la conversione della gente da una Chiesa all'altra per assicurasse la salvezza". Eppure la Madonna di Fatima parlò senza alcuna ambiguità della conversione della Russia alla Fede cattolica, o no?! Il Cardinale Cassidy e la Segreteria di Stato del Vaticano intendevano quindi sostenere la posizione che il Nostro Signore aveva permesso alla Nostra Signora di usare la parola sbagliata nel Messaggio di Fatima? Supponevano essi che la Madonna non fosse stata avvertita da Suo Figlio degli sviluppi futuri nel campo delle relazioni ecumeniche, che avrebbero reso la parola "conversione" alquanto curiosa e assolutamente antiquata, quando la si applicasse agli aderenti dell'Ortodossia? A Balamand i burocrati avevano tirato fuori un grosso timbro di gonima e lo avevano sbattuto sul Messaggio di Fatima. E quando il timbro era stato sollevato, la scritta "ANNULLATO" era apparsa sulle parole del Messaggio. La Dichiarazione di Balamand può solo essere intesa come un insulto alla Madonna di Fatima, e perciò un insulto ancora più grave al Suo Figlio Divino, il cui messaggio Ella aveva riferito».

⁴ E. Lanne, «Eglises-soeurs». *Implications ecclésiologiques du Tomos Agapis*, in «Istina», 1975 n° 20, pp. 47-74 H. Legrand, *Le dialogue catholique-orthodoxe. Quelques enjeux ecclésiologiques de la crise actuelle autour des Eglises unies*, in «Centro pro unione», 1993 n° 43, pp. 9-11.

⁵ Jean Paul II, *Messaggio au cardinal Cassidy. 11 novembre 1999*, in «Bulletin d'information», 2002 (I-II) n° 103, p. 72.

⁶ S. Rondinara, *Modelli d'interazione tra conoscenza scientifica e sapere della fede*, Roma (pro manuscripto) 2000, p. 1.

⁷ A. Sbardella, *Sul pensiero di B. J. F. Lonergan*, in «La Civiltà cattolica», 1995 n° 3486, pp. 510-511.

⁸ R. Fabris, *Gesù nell'interpretazione dei suoi contemporanei*, in AA. VV., *Chi dite che Io sia*, Roma 1992, p. 75.

⁹ R. Gibellini, *La teologia del XX secolo*, Brescia 1992, p. 555: «Il teologo cattolico americano Paul Knitter ha ripercorso nella sua opera *Nessun altro nome?* (1985) l'intera questione ¹, mostrando come il punto discriminante sia, in definitiva 'l'unicità dell'evento del Cristo come rivelazione di Dio. Sotto questo profilo, i quattro modelli ricordati possono essere ricondotti a tre posizioni fondamentali: il primo modello sostiene la unicità *esclusiva* del Cristo (esclusivismo); il secondo e il terzo modello sostengono la unicità *inclusiva* (sia essa costitutiva, o sia essa normativa) del Cristo (inclusivismo); mentre il quarto modello sostiene la unicità *relazionale* del Cristo (pluralismo). Knitter si interroga se nell'epoca del pluralismo religioso non si debba elaborare una nuova teologia delle religioni secondo il modello del teocentrismo pluralista, che rinuncia all'affermazione del carattere di unicità dell'evento del Cristo».

¹ Cf. P. Knitter, *No Other Name?* (1985).

pluralista' ¹. Vi sarebbe poi il modello 'dualista' e quello 'incarnazionalista' ², si parlerà anche ufficialmente del 'modello di inculturazione orientale' ³. Nella catechesi, vi sarebbe il modello 'linguistico-funzionale' (emittente, destinatario, messaggio) ⁴. La 'Chiesa famiglia' ⁵, specificata come 'modello sponsale' ⁶, in quanto 'comunicazione piena che non ha più bisogno di mediazione' ⁷, che vale -si dice- con i vari 'modelli di famiglia' (mononucleica, patriarcale, poligama, poliandrica...) ⁸. Tale modello non converge con il modello delle 'famiglie di Chiese': famiglia luterana, metodista, ecc., dalle quali sono sorti i Consigli e le Federazioni mondiali di Chiese nel movimento ecumenico unico.

LA DISCUSSIONE SUI MODELLI ESISTENTI. Il 'modello di comunione' ⁹ permette di non fissarsi in una sola forma di unità ¹⁰, col dubbio tra 'modello' di comunione e 'l'ecclesiologia di comunione' (dottrina cattolica elaborata) ¹¹, Eppure si trova talvolta il riferimento alla 'comunione di Chiese' nella 'ecclesiologia di comunione': koinonia/communio ¹², con una priorità strutturale ¹³ abbastanza fluida ¹⁴. Si propone, per la generazione della transizione, il modello della 'doppia appartenenza' ¹⁵, senza 'convertirsi a' o respingere l'altra configurazione confessionale ¹⁶, col rischio di rapidi passaggi poco motivati ¹⁷.

3° Dall'eredità dei 'testi di convergenza', la mediazione ecclesiale ecumenica lascia delinearsi abbozzi interdisciplinari di riprospezione dogmatica comune

I documenti comuni aiutano la 'teologia' a diventare 'doxologia' comune: essi si trasfigureranno in 'preghiera' ¹⁸. I testi di convergenza che esprimono un 'consenso sostanziale', sembrano però riflettere un 'ritorno' alle formulazioni passate ¹⁹, tra 'deposito della fede contenuto nelle nostre sante dottrine' e 'la forma ed enunciazione, pure nello stesso senso e con la stessa

¹ R. Gibellini, *La teologia del XX secolo*, Brescia 1992, p. 555: «Il modello del *teocentrismo pluralista*, che propone una *teologia pluralista delle religioni*, da una parte, svolge un'utile critica nei confronti delle posizioni che rivendicano arroganti pretese di superiorità del cristianesimo, ma, dall'altra, relativizzando la cristologia ¹, fa perdere alla teologia cristiana la propria identità e la rende incapace, in definitiva, di un dialogo costruttivo con le religioni. Essa rappresenta una ricaduta nella teologia liberale di Troeltsch e nello storicismo di Toynbee. Una teologia cristiana delle religioni non può sospendere la questione della verità, in quanto un vero dialogo deve essere condotto nella verità e per la verità: essa è chiamata a coniugare la normatività dell'evento del Cristo con l'ecumenicità dell'orizzonte dialogico».

² Cf. J. Hick (ed.), *Il mito del Verbo incarnato* (1977); J. Hick - P. Knitter (edd.), *The Myth of Christian Uniqueness* (1987).

³ C. Molari, *Le Chiese cristiane leggono oggi la vicenda di Gesù*, in AA. VV., *Chi dite che Io sia?*, Roma 1992, pp. 116-118.

⁴ Jean Paul II, *Lettre apostolique «Orientale lumen»*, Cité du Vatican 1995, p. 15 n° 7.

⁵ S. Lanza, *La catechesi nella comunicazione ecclesiale*, in «Firmiana. Quaderni di teologia e pastorale», 1993 n° 2, p. 141.

⁶ Cfr Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Ecclesia in Africa"*, Città del Vaticano 1997., n° 63.

⁷ C. Militello, *La Chiesa come comunione sinodale*, in «Firmiana. Quaderni di teologia e pastorale», 1993 n° 2, pp. 112-119.

⁸ C. Militello, *La Chiesa come comunione sinodale*, in «Firmiana. Quaderni di teologia e pastorale», 1993 n° 2, p. 119.

⁹ C. Militello, *La Chiesa come comunione sinodale*, in in «Firmiana. Quaderni di teologia e pastorale», 1993 n° 2, p. 114.

¹⁰ P. Grandfield, *The Church Local and Universal: Realisation of Communion*, in «The Jurist», 1989 n° 49, pp. 451-452; cfr A. Antón Gómez, *Le Conferenze episcopali in aiuto ai vescovi*, in «La Civiltà cattolica», 1999 n° 3568, pp. 332-344; Cfr J. Werbick, *La Chiesa, un progetto ecclesiologico per lo studio e la prassi*, Brescia 1998, p. 395.

¹¹ B. Kloppenburg, *The Ecclesiology of Vatican II*, Chicago 1975, p. 115.

¹² Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Christifideles laici"*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1989 n° 81, pp. 422-424 (n° 19); A. Grillmeier, *Commentary on the Dogmatic Constitution on the Church*, in idem, *Commentary on the Documents of Vatican II*, vol. I, New York 1967, pp. 138-185, 218-225; A. Acerbi, *Due Ecclesiologie: ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella "Lumen Gentium"*, Bologna 1975; S. Dianich, *La Chiesa mistero di comunione*, Genova 1987; J. M. Tillard, *Church of Churches: The Ecclesiology of Communion*, Collegeville/Minnesota 1992; M. G. Lawler - T. J. Shanahan, *Church: a Spirited Communion*, Collegeville/Minnesota 1995; W. Kasper, *Church as Communio*, in «Communio», 1986 n° 13, p. 103.

¹³ INSTITUTE FOR ECUMENICAL RESEARCH, *Communio/Koinonia: A New Testament-Early Christian Christian Concept and Its Contemporary Appropriation and Significance*, in W. G. Rush, *Commentary on Ecumenism: The Vision of the ELCA*, Minneapolis 1990, pp. 119-141; ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION II, *Church as Communion, an Agreed Statement by the Second Anglican-Roman Catholic International Commission.*, London 1991, n° 12.

¹⁴ Cfr la □visible and social union□ in CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, *Some Aspects of Church Understood as Communion*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1993 n° 85, p. 839 (n° 3); M. A. Fahey, *Ecclesial Community as Communion*, in «The Jurist», 1976 n° 36, pp. 4-23.

¹⁵ A. Dulles, *Church Membership as a Catholic and Ecumenical Problem*, Milwaukee 1974, pp. 27-31.

¹⁶ R. Schutz, *SVH*, in «Unité des chrétiens», 1973 n° 11, p. 20.

¹⁷ Cfr l'inaccettabilità della 'conversione individuale' dal punto di vista cattolico (come conversione quale rinuncia alla 'vera fede') e da parte di un cattolico, in K. Rahner, *Über Konversionen*, in idem, *Schriften zur Theologie*, Band III, Einsiedeln 1967, S. 441-442.

¹⁸ S. F. Bayne, *Where we have been: where we are going*, in AA. VV., *Episcopalians and Roman Catholics. Can they ever come together?*, Denville, New Jersey 1972, p. 27.

¹⁹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly of Vancouver "Gathered for Life"*, Geneva 1983, pp. 43-52.

²⁰ ANGLICAN - ROMAN CATHOLIC DIALOGUE GROUP IN THE UNITED STATES, *How can we recognize "substantial Agreement"?*, in «Origins», 1993 n° 3, pp. 42-43 (n° 8-22).

portata' ¹. Uno dei traversi maggiori dei testi di convergenza, come per esempio il BEM della Commissione FEDE E COSTITUZIONE, è quello di essere quasi unilateralmente 'occidentale' nella sua articolazione e nella sua tattica mentale ². Da una 'neutralità' ecclesiologica (1950) si cerca di raggiungere una maggiore specificità dell'unità (assemblea di Harare, 1998) ³. Si imposterà la questione dei testi di convergenza dalla chiave interculturale più che da quella filosofica o storica. Alcuni temono di approdare a dissensi tra 'specialisti troppo settoriali' ⁴. Il mondo 'pluralista' si caratterizza dall'interdipendenza sempre più marcata ⁵, nella quale si muovono i credenti ⁶: dialogare vuol dire 'informarsi' a vicenda, metodo fondamentale da approfondire ⁷, l'incontro dialogale non andrà in porto 'per conto proprio' ⁸, 'dentro' o 'tra' le istituzioni religiose, come poteva apparire come priorità recente ⁹, restringendolo a dei momenti più particolareggiati 'bilaterali' o 'multilaterali' ¹⁰ invece di 'dialogo' nei linguaggi umani, pur nella diversità dei loro intenti ¹¹ e se spesso distratti riguardo priorità cristiane ¹², in una comunicazione coinvolge tutta la vita dell'umanità nelle sue varie dimensioni ¹³: 'rivoluzione' comunicativa ¹ del dialogo pubblico

¹ Cfr i vari modi di riprendere questo criterio: John Paul II - Patriarch Zakka I of Antioch, *Common Declaration*, in «Catholic International», 1991 n° 14, pp. 662-663; Giovanni XXIII, *Discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II*, in «Acta Apostolicae Sedis», 1962: «Est enim aliud ipsum depositum Fidei, seu veritates, quae veneranda doctrina nostra continentur, aliud modus, quo eadem enuntiantur, eodem tamen sensu eademque sententia»; EGLISE CATHOLIQUE DE COMMUNION ROMAINE, *Catéchisme de l'Eglise catholique*, Paris 1992, n° 835.

² A. J. Van der Bent, *Vital ecumenical Concerns*, Geneva 1986, pp. 91-92.

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *history*, in «Internet» 2001, <http://www.wcc-coe.org/wcc/who/histor-e.html>: «NATURE AND PURPOSE. At the same time, an examination of how the functions and purposes of the WCC have evolved - as reflected both in statements and in fact - suggests that the strict "ecclesiological neutrality" of the WCC as advanced in those sections of the Toronto statement which say "what the WCC is not" is only part of the story. For example, the statement in the constitution regarding the purpose of the WCC has developed from the 1948 formulation, "to carry out the work of the world movements for Faith and Order and Life and Work"; to the much more specific language of Nairobi (1975), which speaks of calling "the churches to the goal of visible unity in one faith and in one eucharistic fellowship expressed in worship and in the common life of Christ, and to advance towards that unity in order that the world may believe"; to the even more detailed formulation adopted by the Harare assembly (1998): [Plenary session on churches in solidarity with women at the WCC's seventh assembly in Canberra, Australia, in 1991] - Plenary session on churches in solidarity with women at the WCC's seventh assembly in Canberra, Australia, in 1991. "The primary purpose of the fellowship of churches in the World Council of Churches is to call one another to visible unity in one faith and in one eucharistic fellowship, expressed in worship and common life in Christ, through witness and service to the world, and to advance towards that unity in order that the world may believe". It would be difficult to see this change as fitting in easily with Toronto's conclusion that "membership does not imply the acceptance of a specific doctrine concerning the nature of church unity". It is of course another question whether this indicates that the churches now take for granted what they might not so readily have assumed in 1950 or that those who represent their churches at WCC assemblies have a different understanding of the church from that of their constituents back home».

⁴ Ch. Kostantinidis, *DIALOGO CATTOLICO - ORTODOSSO, Attese e prospettive: il punto di vista ortodosso*, in «O odigos - la guida», 1995 n° 2, p. 10.

⁵ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *World Assembly "Nairobi 1975" (Documentation, Section II)*, Geneva 1974, p. 6; CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX - CONGRÉGATION POUR L'ÉVANGÉLISATION DES PEUPLES, *Dialogue et annonce*, Rome 1991, n° 4, a.

⁶ SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information Service», 1970 n° 2, p. 9, n° 1.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio*, Città del Vaticano 1965, pp. 374-375, n° 9; SECRÉTARIAT POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, in «Information Service», 1970 n° 2, p. 8, n° V, 1; JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «One in Christ», 1970 n° 3, p. 472.

⁸ Cfr l'impostazione del 'dialogo' (comunicazione in funzione di uno scopo comune) fino al dialogo inteso come 'totalità dei rapporti', in: CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX - CONGRÉGATION POUR L'ÉVANGÉLISATION DES PEUPLES, *Dialogue et annonce*, Rome 1991, n° 9.

⁹ ORTHODOX CHURCHES, *Orthodox Ecumenical Guidelines*, in «Diakonia», 1974 n° 2, pp. 204-205 n° 1; JOINT WORKING GROUP OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES AND THE ROMAN CATHOLIC CHURCH, *On the Ecumenical Dialogue*, in «The Ecumenical Review», 1964 n° 4, p. 471.

¹⁰ J. Willebrands, *Bilan de l'oecuménisme*, in «La documentation catholique», 1975 n° 1668, pp. 67-70.

¹¹ È interessante notare che l'ultimo documento vaticano citato nelle note precedenti (CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX - CONGRÉGATION POUR L'ÉVANGÉLISATION DES PEUPLES, *Dialogue et annonce*, Rome 1991) non presenta un approccio del dialogo in funzione dei linguaggi umani e della dinamica delle lingue culturali, ma ancora più notevole è l'assenza di una contestualizzazione dell'"annuncio" (evangelico, ecclesiale...) nel 'dire' umano.

¹² G. Richard-Molard, *La session 1973 du Comité central du Conseil oecuménique des Eglises*, in «Etudes», 1972 n° 4, pp. 775-776.

¹³ LUTHERAN WORLD FEDERATION, COMMISSION ON COMMUNICATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 n° 17, p. 22; S. M. Katz, *Anthropologie sociale, culturelle et biologique*, in AA. VV., *Pour une anthropologie fondamentale*, Paris 1974, vol. III, p. 83; G. Gumpert - R. Cathcart, *Introduction: the Interpersonal and Media Connection*, in idem, *Inter/Media*, New York 1982, pp. 26-27; H. Lefebvre, *Le langage et la société*, Paris 1966, pp. 316, 323-324; S. McBride, *Many Voices, One World*, London 1981, pp. 12, 16, 35, 38, 46, 121; C. Pagano, *Culture, communication et promotion humaine*, in AA. VV., *Eglise, culture et promotion humaine*, Paris 1969, pp. 231-232; D. Crystal, *Linguistics*, Harmondsworth 1971, pp. 17, 240; C. Sartori, *Il medium è anche il messaggio e il villaggio è davvero globale*, in D. de Kerkhove - A. Iannucci, *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Roma 1984, p. 140; (M. Weaver in) M. Folliet, *L'information moderne et le droit à l'information*, Paris 1969, p. 7; G. Bechelloni, *Informazione e potere*, Roma 1974, p. 56; G. Gusdorf, *La parole*, Paris 1977, p. 65.

sulle idee, opinioni, informazioni, sentimenti ed emozioni, sui sistemi del pensare e dell'agire, sulle scelte religiose, etiche, sulle vie della maturazione umana complessiva ².

¹ WORLD ASSOCIATION OF CHRISTIAN COMMUNICATION, *Christian Principles of Communication*, in «Action», 1986 n° 8, p. 1; E. T. Hall, *The Silent Language*, New York 1959, pp. 90-91; World Council of Churches, *The New Delhi Report*, London 1962, pp. 84-85, n° 25-26; D. de Kerkhove, *Introduction à la recherche neuroculturale*, in D. de Kerkhove - A. Iannucci, *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Roma 1984, p. 181; J. W. Bachman, *Media Evangelism*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 n° 17, p. 13.

² LUTHERAN WORLD FEDERATION, COMMISSION ON COMMUNICATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 n° 17, p. 28; WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The New Delhi Report*, London 1962, p. 84, n° 23; EGLISES CHRETIENNES DE SUISSE, *Thèses des Eglises, L'évolution des moyens de communication sociale*, Fribourg 1983, p. 12 n° 1, 2; UNITED STATES CATHOLIC CONFERENCE, *In the Sight of All*, Washington 1986, pp. 8-9; PONTIFICIA COMMISSIONE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Istruzione pastorale "Communio et progressio"*, Città del Vaticano 1971, n° 176, 117.